



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.200

martedì 16 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I partiti in crisi, seguendo la lezione dei dittatori, si lanciano contro il nemico.

Ma attaccare il Cavaliere, capofila dei governi umanitari, non basta



davvero più». Bruno Vespa, «Cavaliere a vele spiegate», Panorama, 12 ottobre

Elicotteri su Kandahar, è l'ora dei commandos?

La Cnn: inusuale attività aerea sulla roccaforte dei Taleban, forse parte l'attacco di terra Antrace, la psicosi dilaga nel mondo. Lettera infetta al leader democratico del Senato Usa

Israele

Il momento difficile di Sharon sotto l'assedio dei «falchi»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HEBRON C'è chi innalza cartelli contro «Arik il traditore», chi inneggia all'«intrepido generale Mofaz». Altri, i più determinati, provano a fermare con i loro corpi i blindati che arretrano. Una donna distribuisce le foto di Shulavet Pass, la piccola israeliana di 10 mesi uccisa a Hebron da un cechino palestinese: «Ecco come volete ridurre i nostri bambini, dei

bersagli per quei maledetti arabi», urla rivolta ai soldati, che la guardano sgomenti.

A Hebron esplose la rabbia dei coloni. Una rabbia che in breve tempo si propaga a tutti gli insediamenti della Cisgiordania, raggiunge Gerusalemme e si trasforma in crisi politica con l'uscita dal governo di due partiti di estrema destra, Moledet e Israel Beitenu.

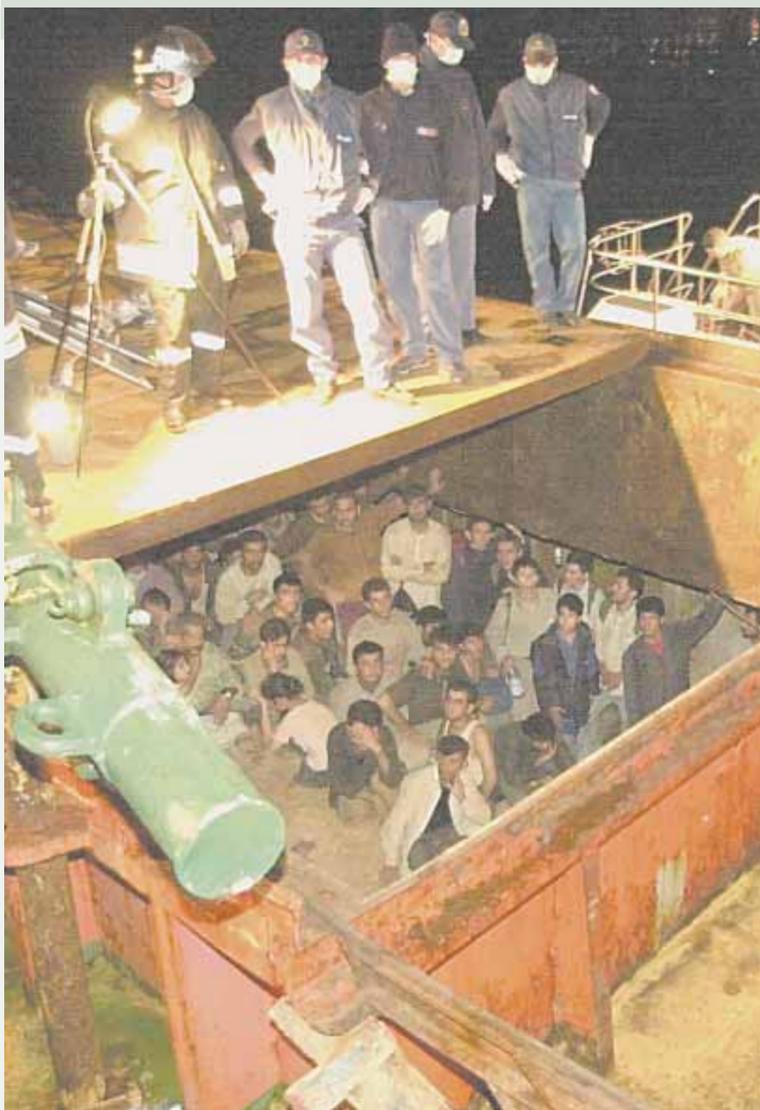
SEGUE A PAGINA 7

WASHINGTON È l'ora dei corpi speciali. Dopo la massiccia attività dei bombardieri, gli Stati Uniti hanno deciso di passare alla seconda fase con un attacco di terra? La notizia che per ora non è stata commentata dal Pentagono è stata data ieri sera dalla Cnn: a Kandahar c'è stata un'intensa e inusuale attività aerea. Per la Cnn sarebbero entrati in azione gli elicotteri.

La notizia è arrivata alla fine di una giornata di massicci bombardamenti. Intanto, dopo i casi americani, si moltiplicano nel mondo le paure di contagio da antrace, provocando una vera e propria psicosi di massa. Basta una semplice busta, un po' di polvere bianca sparsa, un mittente sconosciuto ed è subito allarme. In America, il leader democratico del Senato, Tom Dasle, ha ricevuto ieri una lettera che apparentemente conteneva un'imprecisata quantità di carbonchio. Allarme anche in Francia e Canada.

ALLE PAGINE 2-8

Donna morta nella nave dei disperati



I clandestini nella stiva della carretta del mare sbarcata a Crotone

Antonino D'Urso/Asp

DOPO ASSISI RIPENSANDO LA PACE

Gianni Marsilli

Dev'esser colpa della tv. La tv, si sa, è ingannevole: ingigantisce i dettagli, nasconde l'evidenza, si sofferma dove vuole quando vuole. Dev'esser stata la tv a confondere le idee di Paolo Guzzanti, che ieri sul "Giornale" ha dato conto del suo ribrezzo per la marcia Perugia-Assisi. L'ha vista popolata di «comunisti e nazisti». Passi per i primi, le bandiere rosse non mancavano. Ci crede Bertinotti, vogliamo che non ci creda Guzzanti? Ma i nazisti dovranno? Guzzanti li ha visti rappresentati da un cartello sul quale c'era scritto che gli Stati Uniti e Israele erano «i veri nemici della pace». Crediamo di sapere chi portasse quel cartello, perché eravamo lì mentre insultava D'Alema e i diessini: un fizio con i capelli bianchi fin sulle spalle, gli occhi spiritati e una tunica da prete buddista che gli scendeva fino ai sandali. Un invasato, ma abbastanza rumoroso e folkloristico da richiamare l'attenzione della tv, e quindi quella di Guzzanti. Il quale ne ha fatto il simbolo antisemita della marcia. Schifato, racconta di essersi «riconolato» andando sulla Cnn, dove si vedeva il caricamento delle bombe sugli aerei in missione sopra l'Afghanistan. Su ogni bomba i saluti affettuosi di una delle famiglie delle vittime: «Da Michael in ricordo della piccola Audrey che aveva solo tre anni: crepa maledetto». Che bello. Ma non è il bellicismo di Guzzanti che ci ha colpito: ne ha diritto. È la riscrittura pro domo sua di quel che è stata la marcia. Avranno anche le idee confuse, molti di questi pacifisti. Ma Guzzanti li regala a Bin Laden, li colloca al suo fianco, li chiama «nazisti». Non lo sfiora il dubbio che sia gente sinceramente preoccupata. No, sono cacaso collaborazionisti. Terroristi in pectore, compresi gli scout, magari inconsapevoli ma terroristi. E pure antisemiti, per sovrappiombato. Un vero contributo alla coesione nazionale, quello dell'editorialista del «Giornale». Curioso anche Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della Sera». Considera la marcia come l'espressione di un «buonismo politicamente sprovveduto e politicamente diseducatore». Il giudizio, come si vede, è severo ma non sanguinoso come quello di Guzzanti.

SEGUE A PAGINA 10

Il presidente del Consiglio ignorato dai giornalisti nella conferenza stampa alla Casa Bianca

Breve incontro Berlusconi-Bush Il premier offre «truppe navali»



WASHINGTON Un incontro breve, un veloce scambio di vedute che però fa dire a Berlusconi: «Parto con la soddisfazione di aver trovato qui ciò che mi aspettavo, una grande vicinanza politica e umana». Il tanto atteso faccia a faccia con Bush alla fine c'è stato. E il premier italiano uscendo dalla Casa Bianca spiega ai giornalisti di aver offerto agli Usa anche «truppe di mare e di terra»

A PAGINA 9

Giustizia

Castelli in fortezza con la fidanzata

ANDRIOLO, FIERRO A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo Virgolette

La diretta dalla marcia per la pace in tv è stata data da Raitre tra collegamenti con gare di corsa, di ciclismo e altre nobili discipline sportive. Ne risultava un'idea un po' agonistica della mobilitazione, come se si trattasse di una specialità del dechathlon. Tutto sommato una cosa allegra, domenicale e olimpica. Con molti bambini in braccio ai genitori, altri impegnati a marciare con le scarpette da tennis e alcuni chini in terra a disegnare. Uno di questi piccoli artisti, aveva scritto sul suo disegno «La pace è bella». Intervistato, ha spiegato, quasi senza alzare la testa dal foglio: «Se ti metti con la pace, dopo puoi fare tutti i giochi insieme». Una spiegazione perfetta, che un adulto non avrebbe saputo dare. Come alcuni inviati adulti non riuscivano proprio a spiegare che la grande mobilitazione procedesse così massiccia e tranquilla e andavano a caccia solo delle violenze annunciate e in fondo auspicate. Invece la grande marcia ha dimostrato che si può essere pacifisti con idee diverse, mentre ormai la vulgata di destra usa la parola pacifista solo con le virgolette, quasi fosse sinonimo di violento, amico dei terroristi e nemico degli americani. È stato il presidente Kennedy a dire: «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità».

«OGGI 16 OTTOBRE PRELEVATI EBREI 1022»

Il brano che segue è tratto da «16 ottobre 1943» di Giacomo Debenedetti, Einaudi. Il libro racconta la retata nazista nel Ghetto di Roma che si conclude con la deportazione di oltre mille ebrei, uomini, donne, bambini.

E gli ebrei dormivano nei loro letti verso la mezzanotte del venerdì 15 ottobre, allorché dalle strade cominciarono a udirsi schioppettate e detonazioni. Dal 25 luglio, quando Badoglio aveva messo il coprifuoco, e più ancora dall'8 settembre, quasi ogni notte si sentivano spari per le vie e si diceva ch'erano contro la gente che circolava oltre l'ora senza permesso. Ma quegli spari abituali rimanevano isolati, come i rintocchi dell'ora, e di

Giacomo Debenedetti

colpi che partono secchi, per propagarsi poi quasi ondulati e fare dentro il buio un cratere cupo e svasato. Barùch dajàn emèd, sembra di stare in mezzo a una battaglia. Qualcuno si alza a sedere sul letto. Ma dell'avviso portato sul far della sera dalla piazza di Trastevere, nessuno si ricorda più.

Scuola

I sindacati uniti decidono lo sciopero generale

A PAGINA 15

I coraggiosi si avvicinano alle finestre. Pallottole e schegge sibilano e guaiscono a pochi centimetri dalle persiane, si piantano nei vecchi intonachi delle facciate. Attraverso le persiane chiuse, si vedono nella via, sotto la pioggia fine e viscida, tra i bagliori della fucileria e gli sprazzi dei petardi, drappelli di soldati che sparano in aria e lanciano bombe a mano verso i marciapiedi.

SEGUE A PAGINA 31

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Dall'inviato Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Dubbi, riserve, obiezioni. Questa l'accoglienza che, assieme alle fanfare ed alle strette di mano, ha trovato Colin Powell, arrivando ad Islamabad per una serie di incontri, da cui dipendono modi e tempi del proseguimento della guerra al terrorismo internazionale.

Ma non solo di questo dovrà discutere il segretario di Stato americano oggi con il presidente Musharraf. Nelle ultime ore si è infatti acuita la preoccupazione che da cinquant'anni mina la convivenza fra il Pakistan ed il potente vicino indiano. Lungo la linea di demarcazione che divide il Kashmir in due metà, rispettivamente controllate da Islamabad e da New Delhi, i mortali indiani hanno bersagliato postazioni militari pachistane per fronteggiare, questa la versione di New Delhi, le incursioni di soldati pachistani o di separatisti islamici kashmiri. Una donna è rimasta uccisa, quarantacinque persone sono state ferite. Contemporaneamente a Srinagar e in altre località del Kashmir indiano si tenevano manifestazioni contro il potere centrale e contro la guerra americana in Afghanistan. Ci sono stati scontri violenti, con diciannove morti.

Rispetto alla crisi afghana, i pachistani negli ultimi giorni hanno fatto chiaramente intendere che non sono disposti a subire in silenzio qualunque iniziativa americana, ed hanno anzi sollevato due questioni essenziali. In primo luogo, i raid non possono continuare a tempo indeterminato. Secondariamente, si deve puntare ad una soluzione che inglobi tutte le componenti etniche e politiche, compresi i Taleban, o almeno quella parte di loro che si decida a rompere con Al Qaida.

Entrambe le questioni sono state poste esplicitamente ieri dal portavoce del ministero degli Esteri Riaz Mohammad Khan. «Il protrarsi delle operazioni militari sarebbe per noi motivo di preoccupazione, perché potrebbe provocare incidenti che costerebbero la vita a innocenti».

Oltre agli scrupoli umanitari, alimentano l'inquietudine pachistana, le tensioni sociali interne. Da settimane il paese è quasi quotidianamente investito da proteste dei gruppi pro-Taleban. Ieri, per l'arrivo di Powell, gli estremisti islamici avevano proclamato uno sciopero generale con raduni e cortei anti-americani. Nell'insieme è stato un mezzo fiasco, benché in alcune località particolarmente calde, come la città di Quetta, ancora una volta la gente sia scesa in piazza numerosa e determinata.

Rispetto a qualche settimana fa, le manifestazioni si sono fatte, se non più massicce, certamente più rabbiose e violente. Tanto che il governo ha dovuto adottare misure speciali per fronteggiarle: leader integralisti agli arresti domiciliari, agenti autorizzati a sparare a vista sui responsabili di dimostrazioni violente, legge antiterrorismo applicabile contro i protagonisti di disordini di piazza.

Le autorità sono consapevoli della simpatia generale verso gli afghani, che vengono considerati vittime di un'aggressione straniera. Sconvolgente l'esito di un sondaggio Gallup, secondo cui l'87 per cento dei cittadini nel conflitto in corso parteggia per i Taleban, l'82 considera Osama un combattente per la libertà, e il 75 è contrario

Il Pakistan chiede che la guerra contro Kabul sia breve. Un mezzo fiasco lo sciopero dei fondamentalisti



Foto di Adrees Latiff/Reuters

Cricket, squadra afghana gioca in Pakistan

Allah Dad Noori ha l'aria serena di qualsiasi capitano di squadra sportiva nel mondo, ma fa parte della nazionale di cricket afghana e appare in pubblico proprio mentre il suo paese subisce i bombardamenti degli Stati Uniti. La sua squadra gioca contro una squadra del Nowshera, provincia nordoccidentale del Pakistan, durante il girone di apertura di un torneo nazionale al quale sono stati invitati anche gli afghani. E osserva che, dopo l'inizio dei bombardamenti americani contro Kabul, ha capito che l'arrivo della sua squadra in Pakistan avrebbe suscitato più interesse del normale. «Cerchiamo di dimostrare un certo spirito in questa situazione», aggiunge, ma non nasconde di essere in ansia per i bombardamenti. «Sì, certo, è il mio paese e sono preoccupato per ciò che accadrà», spiega Noori, tornato a Kabul quattro anni fa dopo aver vissuto circa 20 anni in Pakistan da rifugiato.

Islamabad: non tutti i Taleban sono terroristi

Arriva Powell, l'India apre il fuoco su basi pachistane. Nel Kashmir 19 morti

all'uso delle basi aeree pachistane da parte delle forze statunitensi. Più i raid si protraggono, più il sentimento di solidarietà verso le vittime degli attentati dell'undici settembre lascia il posto all'esecrazione per una reazione che viene considerata eccessiva, inutile, e indirizzata verso l'obiettivo sbagliato. Musharraf ed i suoi temono di essere identificati non come gli alleati coraggiosi di paesi impegnati in un'operazione di giustizia internazionale, ma come i complici di una prepotenza planetaria.

Collegata a questa preoccupazione è la preferenza per una soluzione che non cancelli completamente dallo scenario afghano, la componente Taleban, con cui sino a poche settimane fa Islamabad intratteneva rapporti più che cordiali. Riferendosi ai teocrati di Kandahar e Kabul, il portavoce gover-

nativo ha dichiarato: «Non li abbiamo mai considerati terroristi». Una affermazione in un certo senso ovvia, nella quale però si trascura la copertura e il sostegno afghano all'organizzazione di Bin Laden. Un'affermazione peraltro non del tutto sorprendente, visto che la diplomazia e l'intelligence di Islamabad stanno conducendo un intenso lavoro sotterraneo per favorire una scissione fra gli oltranzisti legati al mullah Omar e l'ala pragmatica del regime.

Lo stesso Musharraf in un'intervista a Usa Today ed alla rete radiofonica Cbs, spiega come il problema non siano i Taleban, ma la loro guida suprema Omar, Wada, centro di gravità del regime, rimuovendo il quale, Osama non sarà più in condizione di nuocere. «Lo dirò a Powell», preannuncia il presidente, riferendosi all'incontro previsto

per stamattina. Salvo poi accorgersi di avere sollevato incautamente il velo su manovre diplomatiche che dovevano rimanere riservate, e fare una precipitosa marcia indietro, negando di avere mai pronunciato quelle parole. Gli intervistatori confermano, ma non hanno una registrazione del colloquio e possono solo provare, esibendo una foto di Musharraf in tenuta sportiva, di averlo incontrato al circolo del tennis presso il quartiere delle forze armate.

clicca su
www.pak.gov.pk/
www.pakistanlink.com/
www.pak.org/



Brandendo una sciabola la protesta contro gli Usa in Pakistan J. Lampen/Reuters

Nigeria, nuovi scontri Il vescovo attacca Bush

Nuovi scontri religiosi fra musulmani e cristiani si sono verificati nella città di Kano, nel Nord della Nigeria, teatro da venerdì scorso di violenze e di proteste contro l'intervento anglo-americano in Afghanistan. Secondo quanto riferiscono fonti della polizia i nuovi scontri si sono registrati nel quartiere popolare di Tadan Wada, malgrado l'ordine impartito alle forze dell'ordine di sparare a vista sui manifestanti. Non risultano esserci vittime in questa nuova ondata di violenze. I morti nei giorni scorsi erano stati almeno 200. Intanto il presidente della Conferenza episcopale nigeriana, mons. John Onaiyekan, in visita in Vaticano ha duramente criticato i bombardamenti statunitensi contro l'Afghanistan ed ha accusato la Casa Bianca di essere indirettamente responsabile, con la sua politica internazionale, dell'estremismo islamico. «Quando Bush parla del mondo civilizzato di chi parla?», si chiede il presule in un'intervista all'agenzia della Santa Sede «Fides». «Parla di se stesso, del signor Blair e di qualche altro paese occidentale. Essi diffondono la mentalità che la guerra è "nostra", cioè di tutti, ma in realtà è solo "loro". Sembrano non capire che oltre a loro ci sono miliardi e miliardi di altri esseri umani, le cui priorità non sono la guerra. Finché l'Occidente non riconoscerà questo, ci saranno continui scontri e attacchi terroristici. Perché ci saranno sempre fattori di rabbia, insoddisfazione, oppressione. Vi sarà sempre un kamikaze che dirà "non ho nulla da perdere"».

Indonesia

Megawati critica i raid Antiamericani in piazza Scontri a Giakarta

GIAKARTA Numerose persone sono rimaste ferite ieri a Giakarta quando la polizia indonesiana ha cercato di disperdere con lacrimogeni e idranti un raduno antiamericano davanti alla sede del Parlamento. Centinaia di agenti armati hanno intimato, senza successo, a circa 700 dimostranti musulmani di allontanarsi dall'edificio. A quel punto è scattata la carica, che ha portato al ferimento di molti manifestanti. I dimostranti intendevano chiedere al Parlamento di riunirsi in seduta straordinaria per condannare gli attacchi statunitensi contro l'Afghanistan.

Scontri che si sono verificati proprio nel giorno in cui la presidente dell'Indonesia, Megawati Sukarnoputri, ha preso decisamente le distanze dalla campagna militare statunitense contro l'Afghanistan. Dopo giorni di fortissime tensioni interne

con i movimenti integralisti islamici, la presidente indonesiana ha affermato che nessun governo ha il diritto di attaccare un altro Paese o di lavare il sangue con altro sangue. Nessun esplicito riferimento a Washington o a Londra, ma il messaggio è stato chiaro. Inizialmente la signora Megawati aveva dato un assenso di massima all'iniziativa anglo-americana per punire i mandanti degli attentati dell'11 settembre a New York e a Washington, a condizione che gli obiettivi fossero circoscritti; ma alla fine, pur a rischio di alienarsi i favori dell'amministrazione americana, ha ceduto alle pressioni e alle minacce delle frange estreme dell'Islam. Per il presidente Bush è un duro colpo, perché l'Indonesia è il più grande Paese islamico al mondo.

E a testimonianza del grande clima di tensione che si respira nel paese, c'è da registrare un episodio accaduto nell'isola indonesiana di Lombok: due turisti tedeschi sono stati presi a calci dopo essere stati scambiati per americani, mentre altri turisti stranieri che viaggiavano su un pullmino, sempre a Lombok, sono stati colpiti da alcuni sassi. La notizia è stata diffusa ieri da alcuni quotidiani locali. Il governo di Giakarta ha detto che non tollererà violenze contro gli stranieri, anche se non ha preso particolari misure nei confronti di vari leader musulmani che hanno lanciato minacce.

RYAD Un'insofferenza che cresce con il passare delle ore e che diventa sempre più palese. È l'atteggiamento del regno saudita per i bombardamenti degli americani in Afghanistan. A conferma del fatto che l'offensiva contro i Taleban lanciata da Washington nell'ambito della «guerra al terrorismo» ha messo in difficoltà la cinquantennale alleanza strategica tra gli stessi Stati Uniti e l'Arabia Saudita, il principe Nayef, ministro dell'Interno, ha dichiarato ieri: «Ci auguravamo che gli americani riuscissero a scovare i terroristi in Afghanistan senza dover ricorrere alla azione in corso... perché questa causa la morte di gente innocente». «Noi non siamo soddisfatti della situazione. Ciò non significa affatto che non vogliamo fronteggiare il terrorismo», ha poi spiegato Nayef, in un'intervista diffusa dalla Saudi Press Agency. Il regime di Ryad aveva fatto capire sin dal primo

Il principe Nayef, ministro dell'Interno: «Siamo contro il terrorismo ma questa azione militare sta uccidendo civili innocenti»

Sulla guerra tensione tra Arabia Saudita e Usa

momento che non approvava l'offensiva americana in Afghanistan, per il timore delle reazioni dei fondamentalisti musulmani in patria

«Disappunto» per il coinvolgimento nelle indagini sugli attentati di molti cittadini sauditi

e all'estero. Così, pur ospitando sul suolo nazionale delle forze Usa, ha negato l'impiego delle basi aeree per gli attacchi.

A complicare ulteriormente le cose si sono aggiunti diversi «passi falsi» dell'amministrazione Bush. Ai membri della monarchia saudita, già imbarazzati per i continui riferimenti della stampa internazionale alla cittadinanza saudita di Osama bin Laden, non è piaciuto il fatto che nelle fasi iniziali delle indagini tese ad identificare i responsabili degli attacchi suicidi dell'11 settembre, l'Fbi ha indicato 12 dei 19 terroristi come cittadini sauditi. È stato accertato, poi, che gli indivi-

dui citati nulla c'entravano con gli attentati, che risiedono tuttora in Arabia Saudita, alcuni di loro sarebbero addirittura già morti. E tutto ciò senza che siano state presentate scuse ufficiali. Alla casa regnante saudita non è piaciuto nemmeno il rifiuto opposto dal sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ad una decisa offerta di 10 milioni di dollari del principe Alwaleed bin Talal per i familiari delle vittime, solo perché questi aveva criticato la politica Usa in Medio Oriente.

Una situazione che ha spinto Ryad ad inoltrare agli Stati Uniti una protesta formale, con una lettera inviata all'amministrazione ame-

ricana dall'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar bin Sultan, per «l'eccesso di zelo» dimostrato da parte degli agenti della sicurezza americana nei confronti di diversi cittadini sauditi. Dopo gli attacchi dell'11 settembre, le autorità statunitensi hanno arrestato 173 sauditi, 54 dei quali sono ancora in stato di detenzione.

Sulla questione è tornato ad esprimere il proprio disappunto anche il principe Nayef, sottolineando che «sui quattro aerei dirottati (l'11 settembre) c'erano oltre 600 passeggeri. Ci chiediamo come mai (tra i sospetti) siano stati segnalati gli arabi, in particolare i sauditi».

La presenza di passeggeri sauditi a bordo degli aerei dirottati non significa che essi fossero coinvolti nel dirottamento». Ed ha affermato:

Anche lo Yemen si allinea Non c'è sostegno per gli attacchi aerei degli americani

to che le autorità Usa non hanno ancora fornito a Ryad informazioni circa «il coinvolgimento di sauditi in quegli attacchi».

Sulla scia di Ryad, anche lo Yemen ha reso noto ieri di non approvare l'operazione militare alleata contro Kabul. Ad affermarlo, il presidente del Parlamento yemenita Abdullah bin Hussein al-Ahmer che ha così voluto smentire voci in senso contrario che erano state diffuse in precedenza. «Non c'è sostegno per ciò che gli americani stanno facendo con gli attacchi aerei contro gli afghani», ha detto al-Ahmer precisando che questa è la posizione del presidente Ali Abdullah Saleh, del popolo e del Parlamento dello Yemen. Al-Ahmer ha inoltre precisato che il giornale governativo «al-Thawra», che giorni fa aveva scritto «lo Yemen sostiene la campagna Usa contro il terrorismo», esprimeva invece una posizione «propria».

martedì 16 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



Colpite Kabul e Jalalabad. Il Pentagono: raid robusti. L'opposizione afghana verso Mazar-i-Sharif

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD I bombardamenti diurni, ieri su Kabul, sono stati i più massicci dall'inizio dei raid americani. E in serata la Cnn ha riferito di "rumori di elicotteri" su Kandahar. Il Pentagono non ha confermato né smentito la notizia (che sancirebbe di fatto l'inizio dello sbarco di terra), limitandosi a dire che ieri non era prevista in zona la presenza di elicotteri d'attacco. Il che però non esclude la presenza di altri elicotteri.

Quella di ieri è stata comunque una giornata durissima per Kabul. Tra gli obiettivi colpiti, l'aeroporto, una base militare, e alcune zone a nordovest della capitale. Alla periferia occidentale di Jalalabad, bersagliati ancora i campi di addestramento di Al Qaeda e l'edificio di un comando militare. Gli attacchi sono proseguiti poi nelle ore notturne, anche su Kandahar, mentre da parte dei Taleban si susseguono le denunce per l'uccisione di numerosi civili.

Verè o false che siano quelle accuse (probabilmente vere in parte, ed in parte esagerate a scopi propagandistici), il loro clamore è soverchiato in queste ore dal concerto di dichiarazioni volte a negare l'esistenza di divisioni fra i mullah al potere. «Non c'è assolutamente alcuna possibilità di una frattura, è tutta propaganda nemica», asserisce Mohammad Zahid Jan Agha, console a Peshawar. «Grazie ai raid americani, gli afghani ora sono ancora più uniti», aggiunge Sohail Shaheen, dall'ambasciata Taleban di Islamabad, negando in particolare ogni fondamento alla notizia che Wakil Ahmad Muttawakil, il ministro degli Esteri, sia fuggito all'estero a causa di insanabili contrasti con il capo del regime, Muhammad Omar. Gli fa eco da Kandahar il portavoce del governo teocratico, Mutmaen, ripetendo che la concordia regna sovrana fra i mullah.

Un coro di smentite, cui si contrappongono ricostruzioni piuttosto dettagliate sulla defezione di Muttawakil, punta di diamante di una fronda interna al regime che avrebbe buone potenzialità di crescita. Da cinque giorni il ministro degli Esteri è irripetibile. Non ha più rilasciato alcuna dichiarazione. I giornalisti di Al Jazeera, la televisione del Qatar che, unica al mondo, ha un ufficio a Kabul, lo cercano invano per intervistarlo e nessuno dice loro dove sia. Gira la voce che si trovi negli Emirati arabi uniti, uno dei pochi paesi, che, sino a poche settimane fa, riconosceva ufficialmente il governo dei Taleban. Non si esclude nemmeno che si trovi, o sia transitato, in Pakistan.

Muttawakil è noto come esponente dell'ala pragmatica della teocrazia afgana. È il leader Taleban con cui i governi occidentali hanno avuto contatti più frequenti e produttivi. Negli ambienti diplomatici sarebbe conosciuta la sua antipatia nei confronti degli estremisti islamici dei paesi arabi. Osama Bin Laden in primo luogo, cui Omar si è legato mani e piedi. Muttawakil potrebbe essere scappato per trattare con i pachistani ed i rappresentanti della coalizione antiterroristica internazionale le condizioni di un salvataggio parziale del gruppo dirigente Taleban nell'ambito delle nuove soluzioni alternative che si vanno disegnando con il concorso dell'Alleanza del nord e dell'ampia raccolta di forze che si richiamano all'ex-re Zahir esule a Roma. Due versioni completamente diverse poi, descrivono l'esito della Shura, l'assemblea dei capi Taleban, svoltasi domenica a Kandahar. Le due versioni collimano su di un unico particolare: stasera rientrerà ad Islamabad l'ambasciatore in Pakistan, Abdul Salam Zaeef, che tre giorni fa si recò nella capitale religiosa dell'Afghanistan per seguire i lavori della Shura e per consegnare ad Omar un chiaro messaggio del governo pachistano: dimettiti, e convinceremo gli americani a interrompere i raid.

Secondo una fonte, Zaeef rientra oggi ad Islamabad con una proposta concreta per la fine della guerra. Quale non si sa,



Foto di Gleb Garanich/Reuters

Leader ceceno a fianco di Kabul

Il comandante ceceno Khattab si preparerebbe a recarsi in Afghanistan per combattere a fianco dei Taleban contro gli americani, secondo fonti militari russe citate ieri dall'agenzia Itar-tass.

Secondo le fonti, Khattab, uno dei principali comandanti islamico-radicali accusato dai russi di contatti con Osama bin Laden, avrebbe intenzione di spostarsi in Afghanistan per lottare a fianco degli integralisti, per poi tornare successivamente in Cecenia a continuare la lotta indipendentista.

Khattab ha nei giorni scorsi negato collegamenti con bin Laden ma ha invitato i «musulmani di tutto il mondo» ad unirsi contro la «invasione» americana dell'Afghanistan volta a distruggere «l'unico paese al mondo che applica la Shariah» la legge islamica.

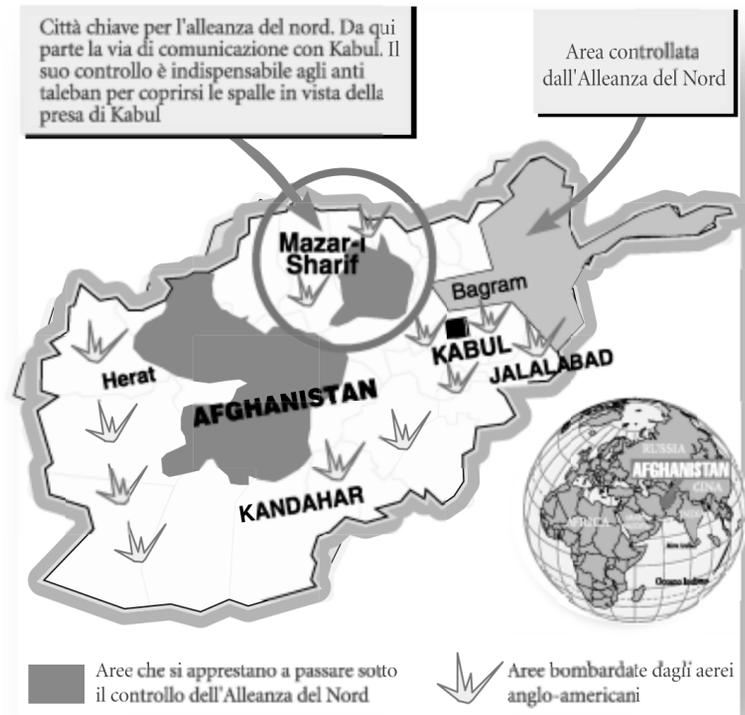
Diluvio di bombe sull'Afghanistan

La Cnn: elicotteri su Kandahar. Parte l'attacco di terra? L'Alleanza del Nord avanza

ma dovrebbe avere qualcosa a che fare con l'offerta (respinta subito da Bush) di consegnare Osama ad un paese neutrale non necessariamente islamico, se cessano i bombardamenti e se vengono fornite le prove della sua incriminabilità. È la formula presentata domenica da Haji Abdul Karim, governatore di Kandahar e numero tre del regime, con il quale Zaeef ha avuto un lungo colloquio. Altre fonti però raccontano una storia del tutto diversa. Omar esige negoziati diretti con gli Usa, ed escogita un meccanismo per l'esame degli elementi a carico di Bin Laden, basato su di una commissione mista di esperti musulmani e di paesi terzi affidabili. Una

variante di quel giudizio islamico che sembra superato con la proposta avanzata l'altra sera da Haji Abdul Karim. Un bel passo indietro insomma. Il ritorno dell'ambasciatore ad Islamabad questa sera potrebbe risolvere l'enigma, e aiutare a capire se qualcosa si è mosso nello stagno dell'oltranzismo Taleban. Sicuramente qualcosa si è mosso invece sul terreno militare. L'Alleanza del nord è avanzata, o almeno così assicurano i suoi bollettini di guerra, sino a cinque chilometri da Mazar-i-Sharif. «Dal punto in cui siamo arrivati possiamo vedere l'aeroporto» affermano i comandanti locali, che vantano la conquista di Shadian e Marmul, due cittadine in-

trate lungo il percorso della loro avanzata. Se Mazar-i-Sharif cadesse, l'Alleanza del nord controllerebbe la più importante strada di accesso a Kabul dal nord del paese, e potrebbe muovere verso la capitale senza il timore di essere attaccata alle spalle dai Taleban. Ma tra l'eventuale presa di Mazar-i-Sharif e l'offensiva su Kabul, c'è di mezzo una decisione «che non è solo militare ma anche politica» come ammette il ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, Abdullah Abdullah. Bisogna infatti attendere il via libera degli americani, che a loro volta dipendono dai pachistani, i quali esigono una preliminare intesa fra tutte le forze ostili ai Taleban.



Fuga dal villaggio di Jada-e-Maiwand bombardato Ansa

L'Unicef avverte: 100 mila bambini rischiano di morire di fame

Si intensificano gli appelli sulla critica situazione dei profughi afgani. Ieri, da Islamabad, il portavoce dell'Unicef, Eric Laroche, ha fatto sapere che circa 100 mila bambini rischiano di morire di fame e di freddo se nelle prossime sei settimane non arriveranno viveri ed aiuti umanitari in quantità sufficienti alla loro sopravvivenza. Laroche ha sottolineato la necessità dell'organizzazione di disporre di aiuti finanziari per poter agire «in modo urgente sul luogo». Secondo Laroche, l'Unicef ha bisogno di almeno di 36 milioni di dollari e per fronteggiare la crisi finora non ne ha avuto che la metà. Intanto, peggiorano le condizioni di vita nei campi profughi in Pakistan e in Afghanistan. Non c'è cibo, né acqua. Mancano vestiti, farmaci, le condizioni igienico-sanitarie sono inesistenti. Secondo l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, il rischio di un'epidemia della poliomielite è altissimo. E avverte: non c'è tempo da perdere, bisogna intervenire subito e vaccinare il più alto numero di persone. «In questi due paesi - ha spiegato ieri Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Oms, dell'ufficio per l'Europa, durante la riunione della task force per gli aiuti sanitari ai profughi - la malattia è presente in forma significativa». Se non c'è un'immediato controllo con una circoscrizione dei casi, il contagio potrebbe assumere i contorni di un'epidemia. È una corsa contro il tempo quindi, visto l'imminente arrivo dell'inverno che rende ogni possibilità di intervento molto più complicata.

ROMA Da due giorni è partita la lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite, con la richiesta di invio di una forza multinazionale di pace una volta rovesciato il regime dei Taleban: una forza che «dovrà entrare a Kabul, per mantenere la sicurezza e evitare gli errori commessi nel passato». In calce, la firma dell'ex re afgano, Zahir Shah. Da Roma, dove vive in esilio da 28 anni, il sovrano lavora pensando al «dopo», un futuro ancora indefinito che il ministro degli Esteri Renato Ruggiero però sembra datare a tempi brevi. Dopo un colloquio con re Zahir e il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine, Ruggiero ieri ha detto che «gli avvenimenti in Afghanistan potrebbero avere una evoluzione abbastanza rapida». Per poi sfumare: «Nessuno comunque può al momento prevedere esattamente i tempi per la soluzione della crisi». Di sicuro c'è solo che si lavora alacremente a mettere in piedi una

Colloqui a Roma con Ruggiero e Vedrine. Il ministro degli Esteri italiano: gli eventi in Afghanistan potrebbero avere un'evoluzione rapida

Re Zahir: una forza Onu per il dopo-Taleban

struttura di governo per l'Afghanistan, che sia in grado di gestire la transizione dalla guerra alla pace, senza fare troppi passi falsi. Senza

Potrà riunirsi a Roma il Consiglio supremo che getterà le basi del governo, sotto l'egida delle Nazioni Unite

ciò scontentare troppo i paesi confinanti, e il Pakistan in primo luogo, e senza creare all'interno i presupposti per altri capitoli di una guerra già ventennale. Di questo si è parlato nei colloqui di ieri mattina a Roma, colloqui dei quali i due ministri degli Esteri riferiranno ai colleghi europei, anche se l'iniziativa non porta il timbro ufficiale della Ue ma segue «le linee tracciate in ambito comunitario».

L'ex sovrano ha confermato il programma stabilito con gli esponenti dell'Alleanza del Nord e delle tribù afgane, che prevedono la convocazione di un Consiglio supremo di 120 membri, che dovrà a sua volta

convocare una Loya Jirga, la grande assemblea tradizionale di tutte le etnie, per procedere alla nomina di un capo di Stato e di un governo largamente rappresentativo. Non un governo «imposto», ma il risultato di una rete di alleanze che concilia quello che finora è stato inconciliabile.

Per avviare questo processo, deciso con una serie di incontri il primo ottobre scorso, Ruggiero ha proposto Roma come luogo per riunire il Consiglio supremo «sotto l'egida delle Nazioni Unite». Tempi brevisimi, qualche giorno, «magari solo con alcuni elementi, ma solo se sarà utile al processo politico», spiega il

ministro, che auspica che si arrivi presto a gettare «le basi per una transizione». Il ministro Vedrine sottolinea che «si dovrà tener conto degli interessi legittimi dei vicini, dal Pakistan all'Iran alle repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale, ma senza che questo blocchi la soluzione ampia a cui si sta lavorando». Vedrine afferma che spetterà all'Onu tenere insieme i pezzi di un equilibrio ancora tutto da costruire, non per sostituirsi al processo politico, ma per «legittimare, garantire e accompagnare questa transizione».

Emissari dell'ex sovrano sono già in Pakistan per incontrare il presidente Musharraf, per discutere del

futuro dell'Afghanistan. Islamabad, dopo aver ingoiato a fatica la svolta anti-Taleban imposta dagli Stati Uniti, ha detto chiaro e tondo che

Inviati in Pakistan emissari dell'ex sovrano per incontrare il presidente Musharraf

vuole a Kabul un governo amico e si sta lavorando a soluzioni che non scontentino di tutto il governo pachistano. La missione inviata da re Zahir ha però messo sul chi vive l'Alleanza del Nord, esplicitamente indicata da Musharraf come il soggetto in campo che non dovrà trarre vantaggio dalla campagna di bombardamenti anglo-americana. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza ha ribadito che intende rispettare gli impegni presi con re Zahir e spera che l'ex sovrano faccia altrettanto. Una delegazione dell'Alleanza del Nord dovrebbe arrivare a Roma, ma sembra che ci siano malumori sulla composizione del Consiglio supremo, nel quale l'opposizione armata dovrebbe avere 50 rappresentanti, accanto ai 50 scelti dal re e a 20 concordati insieme. Negli ambienti vicini all'ex sovrano si considera sovrastimato il peso dell'Alleanza del Nord.

ma.m.



Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, si presenta in conferenza stampa al Pentagono quando l'aviazione degli Stati Uniti ha concluso la nona giornata di bombardamenti sull'Afghanistan, portando a segno la più violenta offensiva mai compiuta alla luce del sole dall'inizio del conflitto. «Importanti obiettivi militari dei Taleban sono stati colpiti», annuncia Rumsfeld. Al suo fianco il generale Richard Myers, che conferma: «Diciassette obiettivi». La linea l'ha data il presidente George W. Bush: avanti senza tregua, con i Taleban non si tratta. E ieri ha ribadito che gli Stati Uniti e i loro alleati vinceranno la guerra contro il terrorismo su tutti i fronti, quello militare ma anche quello diplomatico, giudiziario, finanziario e dell'intelligence». Il presidente ha aggiunto: «I terroristi incominciano a rendersi conto di non avere un posto per scappare, per nascondersi, per sentirsi al sicuro».

Il bollettino di Rumsfeld prosegue: «Le nostre truppe hanno colpito installazioni sotterranee in Afghanistan; le forti esplosioni secondarie che si sono verificate, lasciano pensare che si trattasse di depositi di munizioni. Di certo lì sotto non cuociano biscotti». «Ridicolo - sono per Rumsfeld le dichiarazioni dei Taleban, che lamentano un bilancio di circa 200 vittime tra i civili - Sono bugiardi patentati» e rivolgendosi ai giornalisti americani finalmente entrati in Afghanistan, incalza: «Voi vedete solo quello che vogliono farvi vedere».

L'effetto dei bombardamenti su Jalalabad, dove una bomba è stata sganciata alla periferia mentre nel centro si svolgeva il mercato, è stato mostrato domenica dalla Cnn. «Quando la forza militare degli Stati Uniti si muove - spiega Rumsfeld lasciandosi nervoso i capelli - qualcuno si fa male. Nella stragrande maggioranza dei casi sono quelli che volevamo colpire. Purtroppo a volte anche chi si trova nelle vicinanze rimane coinvolto». Potrebbero essere state le esplosioni secondarie a provocare danni alla popolazione civile. Il Pentagono suggerisce l'ipotesi ma non è in grado di confermarla: «Non abbiamo una conoscenza sufficiente di quanto avviene sul territorio».

I militari hanno parlato esplicitamente di errore solo riferendosi al-

Il presidente rassicura l'America: i terroristi non avranno nessun posto per scappare, per sentirsi al sicuro



Foto di Jerome Delay/Ap

Arrestati negli Usa 10 seguaci di Osama Sventati dall'Fbi quattro attentati

Almeno dieci «soldati» di Osama Bin Laden sono stati individuati ed arrestati negli Usa dall'Fbi, che ha disinnescato alcune cellule terroristiche di Al Qaida ed evitato quattro attentati anti-americani nel mondo. Ma il bollettino dei successi ottenuti dopo l'attacco all'America dell'11 settembre non modifica la posizione di Washington: l'allarme-attenti resta altissimo. I sopralluoghi che sarebbero stati compiuti da Mohamed Atta - leader del gruppo dei 19 dirottatori - in un'area che ospita un impianto chimico, una diga e due centrali nucleari sono un ulteriore motivo di inquietudine per l'Fbi. Secondo fonti citate dal New York Times, tra le 700 persone che l'Fbi ha fermato dopo gli attacchi dell'11 settembre ce ne sono almeno 10 che avrebbero legami con Al Qaida. Uno di loro dovrebbe essere Nabil Almarab, un ex tassista di Boston

arrestato a Chicago dopo le stragi di New York e Washington. E legato a Raed Hijazi, un americano di origini palestinesi in carcere in Giordania per aver progettato una strage ad Amman durante le celebrazioni per il nuovo Millennio. Entrambi sarebbero stati reclutati e addestrati in Afghanistan da un terzo ex tassista di Boston, Bassam Kanj, un esponente di Al Qaida ucciso in Libano nel 2000. Boston sarebbe stata la base di una delle cellule di Al Qaida che l'Fbi ritiene di aver messo in grado di non nuocere con gli arresti delle ultime settimane. Le indagini, rivelano fonti tra gli investigatori, hanno permesso di sventare in questo periodo almeno quattro attentati anti-americani, che avrebbero avuto per obiettivi le ambasciate americane in Francia e Yemen, un edificio americano in Turchia e un edificio Nato a Bruxelles.

Bush: «Vinceremo su tutti i fronti»

Il capo del Pentagono fa il bilancio della prima fase militare: colpiti importanti obiettivi

l'episodio di venerdì scorso, quando un missile diretto contro l'aeroporto di Kabul ha centrato in pieno un quartiere abitato a un paio di chilometri di distanza. «Un errore di traiettoria, un problema tecnico - dice Rumsfeld - mi manda con le dita qualcosa che non funziona». Lo aveva già spiegato in televisione un generale in pensione: quel tipo di missili sono programmati attraverso il computer ma una volta scagliati è impossibile correggerne la direzione. Avrebbe potuto trattarsi di un errore umano, della svista di chi ha impostato le coordinate, come di un mal funzionamento del sistema di guida automatico.

Rumsfeld ricorda le migliaia di cittadini americani che hanno perso la vita negli attentati terroristici dell'11 settembre: «Negli ultimi tre o quattro giorni abbiamo colpito direttamente le truppe Taleban e abbiamo migliori informazioni sul campo». «Il

mondo deve capire che questa non è una guerra contro una nazione, una religione, un popolo. È la guerra contro il terrorismo. Gli Stati Uniti sono dalla parte del popolo afgano e stanno lavorando per liberarlo dall'oppressione dei Taleban e dei terroristi internazionali loro alleati».

Il governo dichiara che sinora sono state lanciate sulla popolazione 275 mila razioni di cibo e che è la trasmissione radio di messaggi alla popolazione. Si sta considerando anche l'ipotesi di lanciare, insieme agli aiuti umanitari, radioline a transistor, in modo che la popolazione sia in grado di ascoltare la propaganda.

La portatei Theodore Roosevelt, passato il canale di Suez, si sta dirigendo nell'area delle operazioni a dar man forte alle tre unità che già si trovano in zona. Il Pentagono sa di non avere tempo da perdere: l'inverno afgano è alle porte e nel gelo e con le

montagne coperte da una coltre di neve, le operazioni diventeranno più difficili. Le truppe dei Taleban sono male armate ma sanno bene come muoversi tra gole e crepacci, come ha dimostrato il massacro subito dall'Armata Rossa nelle valli del Panshir.

Il Pentagono mantiene il più totale silenzio sul futuro delle operazioni militari, non si sbilancia né sulla data di un eventuale intervento di terra, né sulla conclusione della cosiddetta «prima fase» dell'attacco aereo mirato a distruggere le difese e gli armamenti dei Taleban.

La seconda incognita riguarda il fronte più debole degli Stati Uniti, quello interno: fonti governative hanno ammesso che i servizi di sicurezza hanno registrato crescenti indicazioni su nuovi possibili attacchi terroristici. «Le minacce non riguardano obiettivi specifici - ha spiegato un anonimo funzionario all'Associated Press - ma

Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, in alto un cartello satirico durante la manifestazione a Quetta

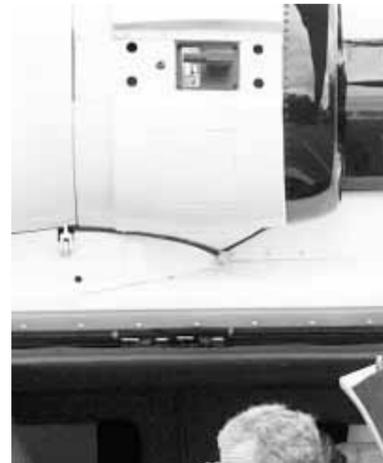


Foto di Paul J. Richards/Ansa-Epa

danno un'idea chiara di molte cellule terroristiche pronte a colpire».

L'intelligence americana, sempre secondo fonti dell'amministrazione, dall'11 settembre avrebbe sventato oltrecento quattro attentati dinamitardi, e 225 persone sarebbero state arrestate in dodici paesi per attività legate al terrorismo internazionale. Secondo il ministro della Giustizia, John Ashcroft, l'Fbi sta dando la caccia a 190 persone, ritenute a conoscenza di importanti particolari sugli attacchi al World Trade Center e al Pentagono.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.defenselink.mil/pubs/pentagon

L'INTERVISTA. Eli Carmon, esperto di terrorismo: coinvolgere forze di altri Paesi perché non sia solo una guerra di Washington e Londra

«Necessari alleati per l'attacco di terra»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME L'intelligence americana ha chiesto il suo aiuto per «decodificare», sul piano politico ed operativo, i messaggi di Osama Bin Laden e dello stato maggiore di Al Qaida. Il professor Eli Carmon, ricercatore del Centro internazionale per la lotta al terrorismo di Herzlyia, è ritenuto unanimemente il massimo esperto israeliano di terrorismo arabo-musulmano.

A dieci giorni dall'inizio della campagna militare contro l'Afghanistan, qual è la sua valutazione dei risultati ottenuti?

«Indubbiamente gli attacchi hanno conseguito buoni risultati, con la distruzione di molte infrastrutture a terra, ma quanto questi bombardamenti siano stati efficaci, si potrà sapere solo all'inizio della seconda fase: quella dei combattimenti a terra».

Ritiene che questa fase inizierà a tempi brevi?

«Penso di sì, perché gli americani si rendono conto che ogni giorno che passa aumentano le manifestazioni di protesta nel mondo islamico e nei Paesi arabi, e il tempo a loro disposizione per mantenere intatta la coalizione si sta esaurendo. Dal punto di vista della coalizione, sarebbe bene che l'attacco avvenisse il prima possibile e che coinvolgesse anche la resistenza afgana e le forze di altri Paesi, per dimostrare che non sono solo americani e inglesi a condurre questa guerra».

L'attacco militare è solo uno degli strumenti per combattere il terrorismo internazionale. Quali altri mezzi ha l'Occidente per combatterlo?

«In ordine direi: finanza, in-

media

Tutti in onda su Al Jazira La Casa Bianca cambia idea sull'emittente del Qatar

Dopo aver cercato maldestramente di tacitarne la voce adesso l'amministrazione Bush ha scoperto improvvisamente il valore propagandistico di Al Jazira, l'emittente televisiva considerata la «Cnn del mondo arabo».

Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha concesso ieri un'intervista esclusiva ad Al Jazira. Oggi sarà la volta del ministro della difesa Donald Rumsfeld. Altri esponenti dell'amministrazione Bush sono comparsi quasi quotidianamente sulla influente emittente araba, che è basata nel Qatar, dando il punto di vista americano alle decine di milioni di telespettatori di Al Jazira nel mondo arabo.

Sembra passato un secolo, ma sono in realtà solo pochi giorni da quando il segretario di stato Colin Powell, con una iniziativa decisamente poco felice, era intervenuto sul governo del Qatar per protestare per il comportamento dell'emittente che aveva diffuso nel mondo un messaggio video di Osama bin Laden recapitato in circostanze misteriose nella sua redazione di Kabul.

telligence, mezzi legali e collaborazione internazionale. Il primo e più immediato strumento è quello finanziario: non si posso-

Solo le truppe speciali potranno confermare l'efficacia dei bombardamenti nel distruggere le basi Taleban

no gestire reti terroristiche internazionali senza ingenti finanziamenti che si basano su transazioni bancarie. Devono essere individuate tanto le fonti di denaro - i finanziatori - quanto i canali usati per la loro trasmissione e distribuzione - banche e conti bancari. Nei giorni scorsi gli americani hanno pubblicato una nuova lista di organismi e organizzazioni che hanno trasmesso finanziamenti (fra questi anche organizzazioni saudite e pachistane molto importanti). Una volta individuate queste fonti, si devono congelare conti e beni, in modo da impedire loro qualsiasi attività fi-

nanziaria ed economica. Un secondo e importante strumento è quello dell'intelligence: e non mi riferisco solo ad azioni alla 007, ma ad un lavoro molto più approfondito di raccolta di informazioni.

Dopo l'attacco agli Usa, le organizzazioni dell'intelligence americana hanno arrestato oltre 600 persone, molte delle quali legate agli attentati stessi. Anche in Italia, in Inghilterra e in altri Paesi europei, si può individuare un'attività in questo senso a cui prima non veniva dato forse grande peso come invece è accaduto dopo l'11 settembre. C'è poi una ten-

denza a cambiare le leggi, soprattutto quelle legate all'estradizione di terroristi, come è successo in Inghilterra con il capo della rete terroristica estradato in Francia dopo molti anni di inutili richieste. Non c'è dubbio che anche l'Europa ha capito che non può restare a guardare, illudendosi che le cose si possano aggiustare da sole, e che il pericolo, a lungo termine, la riguarderà direttamente. Tutto questo, infine, si deve inserire in un quadro di collaborazione internazionale anche con Paesi come la Russia ed altri dell'Asia centrale, che in passato erano tradizionalmente di-

staccati, se non contrapposti, all'Occidente».

Che influenza avrà questa campagna contro il terrori-

Accanto alle iniziative militari servono operazioni di intelligence e il blocco dei conti

sno internazionale sul terrorismo nazionalistico che colpisce Israele?

«Il terrorismo mediorientale non è solo nazionalistico. Hamas, Jihad islamica e Hezbollah, sono prodotti dell'unione imprescindibile di nazionalismo e fanatismo religioso. Abbiamo visto più volte che la loro attività si intensifica proprio nei momenti in cui un'intesa tra israeliani e palestinesi sembra avvicinarsi e temo che saremo testimoni, e vittime, di questo fenomeno anche nel futuro».

L'America è sottoposta anche ad un attacco con sostanze biologiche. Il pericolo di attacchi terroristici con sistemi non convenzionali è reale?

«Farei una distinzione fra il pericolo vero e proprio e il "buon uso" che i terroristi fanno dei mezzi di comunicazione. Al momento non credo che Bin Laden, o chi per lui, abbia nelle proprie mani la possibilità di provocare catastrofi con questi strumenti, anche se hanno dimostrato con gli attacchi contro gli Usa di saper mandare in porto un'azione così complessa, e devastante, facendo uso, in fondo, di taglierini e coltelli. Da quanto sta accadendo in questi giorni in America, sembra che la loro capacità di diffondere sostanze chimiche o biologiche sia fortemente limitata. D'altra parte c'è l'effetto delle loro azioni sull'opinione pubblica: spedendo qualche migliaio di buste, la maggior parte contenente talco e solo alcune decine di anthrax, i terroristi ottengono enormi successi sia sul piano psicologico che economico, provocando con quantità minime di sostanze la paralisi di intere compagnie. È da capire se la spedizione solo di poche lettere con anthrax è una strategia o se questo è ciò che hanno a disposizione. Nel primo caso, giungerà il momento in cui il problema diventerà molto più serio e inquietante; nel secondo caso, la scoperta dei mandanti è solo questione di tempo».

u.d.g.



Ogni cosa ha un prezzo. Noi no.

**Perché fare un investimento affrontando spese e commissioni?
Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali in Fondi multimanager non ha nessun costo.**

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.



Alfio Bernabei

LONDRA Il primo ministro Tony Blair si è impegnato in modo netto: dovrà esserci uno Stato palestinese accanto a quello di Israele e bisognerà realizzare «tutte» le risoluzioni delle Nazioni Unite, dunque il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati. Lo ha detto al termine di un'ottima discussione con Yasser Arafat durante la quale i due si sono trovati in «completo accordo» sulla necessità di riattivare i negoziati per una giusta soluzione al problema palestinese, cioè uno Stato libero.

Respingendo i dubbi che un impegno così esplicito potrebbe essere interpretato come una mossa politica per placare il mondo islamico in un momento in cui la coalizione contro il terrorismo ha bisogno di ogni possibile appoggio, Blair ha detto che ancora prima dell'11 settembre gli Stati Uniti tenevano in serbo la notizia sull'opportunità di creare uno stato palestinese, previsto del resto da varie conferenze e incontri avvenuti in passato. Quindi nulla di veramente nuovo. Ma in realtà sia le sue parole che l'atmosfera intorno all'incontro avvenuto ieri a Downing Street dietro espresso invito di Londra, hanno fatto pensare ad un evento di particolare significato. Blair è sceso in strada a ricevere l'ospite, gesto riservato ai primi ministri o capi di Stato, trattando pubblicamente Arafat come se uno Stato ce l'avesse già. E alla fine dell'incontro che è durato molto più a lungo del previsto lo ha riaccompagnato fuori per una seconda photo opportunity. Non per caso Arafat, sollecitato dalle grida dei fotografi, prima di infilarsi nell'auto ha fatto guizzare in alto due dita a forma di V. Ha ottenuto tutto ciò che voleva e Blair ha usato quel tono di gravitas che riserva alle dichiarazioni di impegno etico-morale oltreché politico.

Blair ha detto che ci sono già state troppe vittime israeliane e palestinesi e che è arrivato il momento di mettere fine alle ingiustizie del Medio Oriente: «Dobbiamo fare avanzare il processo di pace, creare lo spazio per dei negoziati e mettere fine alla violenza». Si è congratulato con Arafat per aver calmato il suo popolo: «Ora si tratta di creazione le condizioni per gettare le basi di una giusta pace che permetta ad israeliani e palestinesi di vivere l'uno accanto all'altro e lasciarsi dietro le spalle l'amarezza del passato». Blair ha ribadito che l'attacco contro la rete dell'Al Qaeda di Osama bin Laden «non è una guerra contro l'Islam» e che Osama non parla per la causa palestinese, infatti è una minaccia per tale causa e per tutto il mondo.

Arafat gli ha fatto eco condannando innanzitutto l'attacco contro New York e Washington: «Siano contro ogni sorta di terrorismo, incluso quello sponsorizzato dallo Stato», ha detto prima di recitare il versetto dal Corano nel quale il profeta Maometto raccomanda alle genti e alle tribù di cercare di conoscersi tra di loro. Quando il suo interprete ha tradotto la frase «musulmani e cristiani» Arafat lo ha bloccato: «Hai fatto uno sbaglio: sai che da noi è d'usanza dire «cristiani e musulmani», mettiamo sempre la parola cristiani prima di musulmani». L'interprete, un gigante tre volte più grande di Ara-



Foto di Enric Marti/Agf

L'incontro a Downing Street un successo per il presidente dell'Anp. Il premier inglese invoca il rispetto delle risoluzioni Onu

Londra richiama 150 riservisti che parlano arabo

Il ministero della Difesa britannica ha annunciato che 150 riservisti sono stati richiamati in servizio. Si tratta prevalentemente di personale altamente qualificato - molti parlano arabo - che sarà impiegato per potenziare le operazioni di intelligence contro la rete terroristica di Osama Bin Laden. Circa la metà dei riservisti resterà in patria. Intanto Londra ha reso noto che nelle operazioni contro l'Afghanistan sono impegnati 800 uomini, inclusi quelli imbarcati sui sottomarini, sugli aerei da ricognizione e per il rifornimento in volo. Per la prima volta è stato ammesso che in due occasioni i sottomarini hanno lanciato missili Tomahawk.

Blair benedice lo Stato palestinese

Arafat soddisfatto condanna il terrorismo: ora Israele torni al tavolo del negoziato



Arafat e Tony Blair al termine del loro incontro a Londra

fat, ha incassato l'osservazione meglio. Arafat ha poi continuato: «Ho spiegato a Blair come stanno le cose, gli ho parlato della distruzione provocata dagli israeliani e adesso mi appello al governo di Israele per dire: ricominciamo immediatamente i negoziati così che possiamo raggiungere una soluzione comprensiva su tutto: confini, insediamenti, acqua». Ed ha aggiunto: «È ora di mettere fine all'occupazione palestinese e di stabilire uno Stato palestinese con Gerusa-

lemme Est come capitale». Arafat ha fatto riferimento agli sforzi fatti da «Bush padre» e dall'ex presidente Clinton, alle varie bozze di accordo ed ha anche reso omaggio a Rabin, «l'uomo col quale firmai il primo accordo».

Mettendo una mano accanto a quella di Blair, Arafat ha elogiato il premier inglese: «Lei ha un ruolo molto speciale, quello di mettere fine alle sofferenze del popolo palestinese».

In risposta alle molte domande

Arafat ha detto di avere avuto diversissimi incontri con Shimon Peres («sono segreti»), ha mormorato l'interprete, ed ha confermato che il presidente Bush aveva in mente di parlare di uno Stato palestinese prima dell'11 settembre. Quando un giornalista gli ha chiesto perché ritiene che Osama sia da condannare Arafat ha risposto: «L'Islam è una religione che proibisce di far del male a degli innocenti». Al Jazeera ha poi chiesto a Blair di esprimersi sugli assassini commessi da Israele

contro persone legate ad Hamas: «Voglio una fine alla violenza da qualsiasi parte si manifesti», ha risposto il premier.

La visita di Arafat a Blair è il necessario preludio per un incontro con Bush. Intanto è stato confermato che il primo ministro israeliano Ariel Sharon giungerà a Londra ai primi di novembre in visita privata. Passerà anche da Downing Street, dove, secondo un portavoce israeliano farà ascoltare a Blair «l'altra campana».

L'INTERVISTA. Parla il leader del Pt brasiliano e candidato favorito alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo

Lula: valorizzare il ruolo dell'Onu

ROMA Dicono i sondaggi che Luiz Inacio Lula da Silva, detto familiarmente «Lula», tra un anno giusto sarà il prossimo presidente della Repubblica brasiliana. Lo danno al 35% dei consensi. Il secondo in graduatoria, per intenderci, non arriva al 17%. Ma Lula - nei giorni scorsi a Roma, reduce da Parigi dove l'aveva invitato Lionel Jospin - non si cinge d'alloro anzitempo. Ci spiega che non è nemmeno candidato: «Il Pt (Partido dos Trabalhadores, ndr) terrà il suo congresso in dicembre, e abbiamo tempo fino a marzo per scegliere chi correrà». E più che lecito comunque supporre che Lula, ancora una volta, farà la sua gara. Partecipò per la prima volta nel '90 contro il liberista Fernando Collor, poi nel '94 e '98 contro Fernando Henrique Cardoso. La quarta potrebbe essere quella buona, considerati gli indici di popolarità di cui gode in Brasile e nel mondo intero questo ex sindacalista, oggi cinquantenne sale e pepe, voce arrochita da comizi e cigarillos. Diventa dunque interessante sentire da un protagonista di questo calibro, situato in un'area del mondo eccentrica rispetto alla crisi di queste settimane, che cosa pensi dei venti di guerra che soffiano impetuosi. Tanto più che ha appena scritto un articolo per ventuno giornali brasiliani nel quale parla dei «rischi che

verrebbero adottate rappresaglie generalizzate, vendette e terrorismo di Stato da parte del governo di Washington». Ha detto proprio «terrorismo di Stato»? Non hanno forse il diritto, gli americani, di replicare a chi gli ha sterminato seimila anime a New York?

«Volevo dire - risponde Lula - che uno Stato non può agire nello stesso modo in cui agiscono i terroristi, uccidendo cioè degli innocenti. Vanno utilizzati inoltre tutti gli organismi internazionali, al fine di punire i colpevoli in modo esemplare. Quell'attentato noi l'abbiamo definito come un crimine contro l'umanità, senza alcuna ambiguità».

Lo chiedo a colui che si è candidato alla guida di uno dei più grandi paesi del mondo: come si colloca il Brasile nella nuova fase di «geometria va-

riabile, quale dovrebbe essere il suo posto nel rimpasto geostrategico in atto?»
«Penso che il mondo intero, dopo questo attentato, abbia bisogno di essere ripensato, dal punto di vista militare come da quello economico. Insisto: vanno valorizzate le istituzioni multilaterali, a cominciare dall'Onu. Non si può ridisegnare nulla senza affrontare in profondità il problema della fame e della povertà nel mondo».

Quali devono essere i rapporti tra Brasile e Stati Uniti? E' stata questione recentemente di istituire un ufficio di intelligence americano nel suo paese, e il suo partito si è detto contrario...

«Non solo il mio partito, ma la Camera dei deputati all'unanimità. Ci si è detti d'accordo per una totale collaborazione tra i servizi, ma nella salvaguardia della sovranità nazionale».

Il Brasile è molto lontano dai punti caldi della crisi internazionale, non conosce terrorismo...

«Non conosce terrorismo politico, ma nell'ultimo anno in Brasile sono stati consumati 47mila omicidi. E' un terrorismo quotidiano. Anche per questo siamo sensibili a quanto accade in queste settimane. Anche

per questo sappiamo che la giustizia non è cosa che si faccia con le proprie mani. Diceva Gandhi: se prevalesse la legge dell'occhio per occhio dente per dente resteremmo tutti ciechi».

Come avete vissuto lo svolgimento del G8 a Genova?

«Mah, io non so perché si sono fermati a 8. Potrebbe essere un G7, o G9, o G10...»

Brasile incluso?

«Certo. Per quel che mi riguarda ho sempre detto che al G8 pensano troppo poco al resto del mondo, un mondo dove i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Del resto non riescono quasi più a riunirsi, sono costretti ad utilizzare un apparato militare...»

Avranno pur diritto di riunirsi.

«Sì, ma gli altri hanno diritto di protestare. Del resto come non protestare? Ci sono 800 milioni di esseri umani che muoiono di fame, e quelli non ne discutono. Noi abbiamo fatto il summit di Porto Alegre, e non c'è stato nemmeno il più piccolo incidente...»

Lei è favorevole alla Tobin tax?

«Sì. E all'abolizione dei paradisi fiscali. Al controllo ambientale. Alla cooperazione internazionale. Al trasferimento di tecnologia...»

g.m.

i protagonisti

Vladimir Putin



L'11 settembre ha costituito un'occasione preziosa per consolidare la posizione della Russia nel mondo occidentale. Putin è riuscito ad agganciare il vagoncino Russia al convoglio dell'antiterrorismo guidato dall'America. È la prima volta che Bush e Putin sono alleati e non antagonisti. È stato scritto che l'esecuzione funebre della Guerra fredda si sia celebrata l'11 settembre 2001 e non il più il 9 novembre 1989, quando crollò il Muro di Berlino. Putin ha accordato agli Stati Uniti persino l'utilizzo del suo spazio aereo, anche se solo come corridoi per gli aiuti umanitari. Poi c'è la questione cecena, grazie alla quale Putin si sente più legittimato a combattere il terrorismo in Asia Centrale, avvicinando a Mosca le repubbliche più riottose.

Yasser Arafat



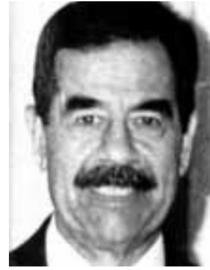
Sulla scia della condanna internazionale, anche il presidente dell'Anp Arafat ha duramente criticato le stragi dell'11 settembre. Si è detto vicino all'America e per dimostrare la sua «vicinanza» a Bush si è fatto riprendere mentre donava del sangue per le vittime del Ground Zero. Al leader palestinese sta a cuore la ripresa del dialogo in Medio Oriente. In più, Arafat ha chiesto con insistenza l'intervento di osservatori internazionali per risolvere il conflitto arabo-israeliano. E la sua insistenza ha dato i suoi primi frutti: la dichiarazione del presidente George W. Bush, favorevole alla creazione di uno stato palestinese e da ieri anche l'appoggio del premier britannico Tony Blair.

Ariel Sharon



Per la prima volta dall'11 settembre il premier israeliano Ariel Sharon ha mostrato un ramoscello di ulivo ai vicini palestinesi. Nei giorni dopo gli attentati negli Usa, Sharon aveva rifiutato ogni ripresa del dialogo di pace con il leader dell'Anp, Arafat, accusato di troppa tolleranza nei confronti delle frange estremiste palestinesi. La sua chiusura si era esacerbata con l'annuncio della Casa Bianca, dichiarata favorevole alla creazione di uno stato palestinese autonomo. Ma dopo una strigliata di Colin Powell, Sharon ha deciso da che parte stare. Dalla parte della pace. Ieri, il primo passo concreto: un'intesa con i palestinesi per un ritiro immediato dei mezzi blindati israeliani da tre rioni situati nel settore autonomo di Hebron.

Saddam Hussein



Da un decennio ormai, il dittatore iracheno sta attuando la Jihad. Uno dei principali ideatori dell'attentato al World Trade Center, Abdel Rahmani Yassin, vive a Baghdad dal 1993. In seno all'amministrazione Bush c'è chi sarebbe ben lieto di convertire la guerra contro i terroristi in una guerra che abbatta Saddam. Bush ha più volte dichiarato che l'offensiva militare non è solo contro i terroristi ma anche contro gli stati che proteggono i terroristi. Ma un allargamento del conflitto, rischierebbe di creare instabilità nel paese arabi moderati che appoggiano gli Usa. «Quei leader arabi che non vogliono condannare l'aggressione Usa - ha detto il rais di Baghdad - non riceveranno aiuto nella loro così debole posizione».

martedì 16 ottobre 2001

oggi

rUnità 7



Segue dalla prima

Il ritiro dei carri armati con la stella di Davide dai rioni palestinesi di Abu Sneh, Hart a-Sheikh e Wadi Harya inizia a tarda notte e si protrae per oltre tre ore. I soldati fanno fatica a farsi largo tra i coloni che fischiano, insultano, gridano al tradimento. La tensione è altissima. «Da quando l'esercito ha occupato Abu Sneh e Hart a-Sheikh - spiega Orit Struck, portavoce della comunità ebraica di Hebron - per la prima volta ci siamo sentiti al sicuro. Ritirare l'esercito ora è un crimine. Noi tutti sappiamo - aggiunge Struck - come l'Autorità palestinese mantiene le promesse. Non intendiamo come comunità sostituirci alla legge, ma non è possibile escludere che qualcuno, spinto dalla frustrazione, faccia qualcosa».

Più che una preoccupazione, è una certezza. Basta ascoltare Canale 7, la radio dei coloni, per rendersene conto. Tutti gli interventi battono sullo stesso tasto: dobbiamo organizzare la nostra autodifesa. Sharon ci ha traditi, non lasceremo la nostra sicurezza nelle mani dei terroristi palestinesi in divisa. In nome di Eretz Israel, la sacra Terra ebraica di cui Hebron, la città di Abramo, è un simbolo, la destra ultranzista scende sul piede di guerra. E lo fa attaccando frontalmente il primo ministro: «La decisione di Sharon - recita il comunicato ufficiale del Consiglio di Giudea e Samaria, l'organismo che rappresenta i 220mila coloni stanziati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza - di appoggiarsi su Jibril Rajub (il capo della sicurezza preventiva palestinese, ndr.) e di mettere la vita della comunità ebraica di Hebron nelle mani di Arafat, contraddice apertamente le recenti dichiarazioni del primo ministro in cui paragonava Israele alla Cecoslovacchia del 1938 e sottolineava che Israele può contare solo su se stessa».

Lo scontro è aperto ed è destinato a pesare sui futuri equilibri politici. Mentre a Hebron i coloni si organizzano in squadre di autodifesa, a Gerusalemme la coalizione di governo comincia a perdere i primi pezzi. Due partiti di estrema destra, Moledet e Israel Beitenu, formalizzano la loro uscita dalla coalizione che sostiene l'Esecutivo guidato da Sharon. Ad annunciarsi sono i leader, e ministri, dei due partiti: Avigdor Lieberman (Infrastrutture nazionali) e Rehavam Zeevi (Turismo): «Giudichiamo inaccettabili le concessioni fatte all'Anp e dannosa l'iniziativa di Shimon Peres - spiegano - soprattutto per quanto riguarda il ritiro dalle aree di Hebron usate dai palestinesi per colpire cittadini israeliani inermi. Contrasteremo questi cedimenti dall'opposizione». Poi, l'accusa più velenosa: «Sharon - tuona Zeevi - è ostaggio di Peres e delle pressioni degli americani». La resa dei conti nella destra israeliana è iniziata, con l'obiettivo dichiarato da parte dei falchi di affossare il ventilato piano di pace, evocato dal presidente Usa George W. Bush e rilanciato ieri dal premier britannico Tony Blair nel suo incontro a Londra con Yasser Arafat, che prevede la nascita di uno Stato palestinese indipendente. E a tirare le fila di questa "congiura" della destra è l'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu. «Bibi» affida il suo affondo politico ad una lunga dichiarazione che ha tutti i requisiti di una piattaforma anti-Sharon. «Con la firma dell'accordo su Hebron stipulato da Peres e Arafat a Taba - sostiene Netanyahu, a quei tempi primo ministro - pretesi che venisse specificato nel protocollo sulla sicurezza, che l'esercito israeliano avrebbe mantenuto la sua presenza sulle colline intorno alla comunità ebraica come parte della cintura di sicurezza che doveva

I coloni: siamo stati traditi, dobbiamo organizzare la nostra autodifesa. La replica del premier: la sicurezza di Israele non è in pericolo



Foto di Natalie Behring/Reuters

Dal Libano capi religiosi ai leader islamici: non date lo spazio aereo

In un raro sfoggio di unità, alti esponenti religiosi musulmano-sunniti e musulmano-sciti del Libano hanno emesso una fatwa (editto religioso) per chiedere che in ogni Paese islamico o arabo venga impedito l'accesso e l'uso dello spazio aereo alle forze Usa impegnate in Afghanistan. La Fatwa è stata emessa nel corso di un Congresso di esponenti religiosi che si è concluso a Beirut, durante il quale Sheikh Abdul Kadal, leader spirituale della comunità sciita, si è tra l'altro chiesto «se l'amministrazione Usa abbia finalmente realizzato che la sua cieca politica in favore di Israele ha prodotto il terrorismo che ha mietuto così tante vite americane».

Rivolta dei falchi contro il disgelo di Sharon

Due ministri si dimettono dopo l'accordo su Hebron. Bufera sul capo di Stato maggiore



Un ragazzo palestinese tira sassi contro un carroarmato israeliano a Hebron. Hossam Abu Alan/Ansa-Epa

assicurare la sua protezione. Dichiarai allora che se si fossero verificati spari da quelle colline sugli ebrei di Hebron noi saremmo tornati ad occuparle». Quello di Netanyahu è un dettaglio j'accuse contro una politica definita "arrendevole, contraddittoria" al punto da mettere a repentaglio l'esistenza stessa di Israele.

Sharon usa la tribuna della Knesset, il Parlamento israeliano che ieri ha aperto la sua sessione invernale, per lanciare un appello ai due dimissionari perché tornino sui loro passi. Un appello che ha anche il sapore della sfida. Rivolta al capo dei congiurati: Benjamin Netanyahu. «A me - scandisce il premier fissando Lieberman e Zeevi - avete dato solo un dispiacere, mentre avete fatto felice il presidente palestinese

Yasser Arafat. Potete stare certi - aggiunge alzando il tono della voce - che su di me non viene esercitata alcuna pressione e che non intendo fare compromessi su questioni che mettano in pericolo la sicurezza di Israele». Ma la polemica investe pesantemente anche i rapporti tra il potere politico e i vertici militari. Il protagonismo del capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz e le sue critiche al ritiro dai quartieri caldi di Hebron, hanno scatenato la dura reazione del primo ministro: «Mofaz ha già iniziato la sua campagna elettorale», si è sfogato Sharon con i suoi più stretti collaboratori dopo l'ultima, tumultuosa riunione di governo. Chiamato in causa, il contestato generale si scusa per i toni ma non fa marcia indietro nella sostanza: «Non era mia

intenzione - dichiara - annunciare che mi opponevo alle decisioni dell'autorità politica, il mio scopo era solo di formulare raccomandazioni e formulare valutazioni professionali».

Valutazioni comunque critiche verso le misure adottate dal governo. Le precisazioni del generale Mofaz innescano nuove polemiche: «Da stamane - afferma l'ex ministro della Giustizia (laburista) Yossi Beilin - il capo di stato maggiore avrebbe dovuto essere un civile, poiché quanto è accaduto domenica è stato a un passo dal putsch». Pressato dall'estrema destra, in rotta con i vertici militari, Sharon deve fare i conti anche con i propositi di vendetta da parte di Hamas dopo l'eliminazione a Nablus di un suo militante, Ahmad Marshud, 34 anni, dilaniato dall'esplo-

sione della sua vettura, probabilmente centrata da un razzo aria-terra sparato da un elicottero da combattimento "Apache". Attorno alla carcassa della vettura si raduna una folla inferocita. Che chiede vendetta, invoca la jihad, esalta il "nuovo Saladino": Osama Bin Laden. «Se Israele non arresta questi assassini, non potrà essere garantito il cessate il fuoco da parte palestinese», mette in guardia il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrea. «Prenderemo a schiaffi in faccia il criminale Sharon», promette Abdel Rantisi, uno dei leader di Hamas. E avverte: «Nuovi martiri sono pronti a colpire nel cuore di Israele». E Israele torna a vivere l'incubo dei "kamikaze di Allah".

Umberto De Giovannangeli

L'ex premier indossa i panni del duro capace di garantire la sicurezza del paese. Il primo obiettivo: bloccare la nascita dello Stato palestinese

Netanyahu organizza la fronda dentro il Likud

GERUSALEMME Organizza la fronda interna al Likud, tesse legami trasversali con gruppi e movimenti di destra, consolida i rapporti con le componenti più conservatrici della potente lobby ebraica americana, minaccia la creazione di un nuovo partito a sua immagine e somiglianza. Benjamin Netanyahu è tornato in pista con un unico obiettivo: scalzare Ariel Sharon da primo ministro, minare l'attuale governo di unità nazionale, andare al più presto ad elezioni anticipate in un clima da resa dei conti finale con l'Anp di Yasser Arafat.

Sostenuto dalla maggioranza dei ministri Likud del governo (a cominciare da Uzi Landau (Sicurezza Interna) e Limor Livnat (Istruzione), legato all'attuale capo di stato maggiore, il contestato generale Shaul Mofaz (se «Bibi» riconquista il potere, sostengono fonti a lui vicine, Mofaz sarebbe il suo vice e nuovo ministro della Difesa), Netanyahu torna a impersonare - forte di

sondaggi che lo indicano come il politico israeliano più apprezzato - il ruolo del duro, dell'inflessibile custode di «Eretz Israel», di chi è capace di garantire agli israeliani ciò che Ariel Sharon non è riuscito a fare: la sicurezza.

Una sicurezza blindata, basata sull'esercizio della superiorità militare, che concepisce la nascita di uno Stato palestinese come una minaccia mortale per l'esistenza stessa di Israele. «Chi è Benjamin Netanyahu? Semplice: il maestro del terrore», afferma il professor Avishai Margalit, docente di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più brillanti scienziati della politica israeliana. La sua linea politica non è mai cambiata, ed è sintetizzabile, prosegue Margalit, in «questa asserzione: ai palestinesi diremo: scordatevi di ottenere uno Stato».

Ed è proprio per scongiurare questa «catastrofe» che l'ex premier del Likud ha deciso di accelerare i tempi

della sua azione politica. Che passa innanzitutto per la messa in minoranza di Ariel Sharon all'interno del Likud. Uomini di «Bibi», confida all'Unità una fonte vicina all'attuale premier, stanno raccogliendo firme per una riunione straordinaria del Comitato centrale del Likud in cui far votare un documento, vincolante per il governo, nettamente contrario a qualsiasi negoziato con l'Anp che possa prevedere una via libera di Israele allo Stato palestinese.

«Netanyahu è un irresponsabile - sottolinea la fonte israeliana - pur di tornare al potere è disposto a tutto, anche a scatenare un nuovo conflitto generalizzato in Medio Oriente». I più stretti collaboratori di «Bibi» giurano di avere i numeri in tasca per far fuori, politicamente, Sharon. E se ciò non si realizzasse, allora sarebbe già pronta l'altra soluzione: un nuovo partito della destra.

Duro, inflessibile, come il suo leader. Di certo, Netanyahu meglio di chiunque altro, anche per le sue indubbe capacità comunicative, ha saputo cavalcare l'insicurezza degli israeliani di fronte ai ripetuti attentati-suicidi dei «kamikaze di Allah». Ancor di più, annota Avishai Margalit, «Netanyahu ha saputo rappresentare una politica del risentimento che coglie gli umori di ampi settori della società israeliana». E poco importano gli scandali in cui è incappato - da quelli coniugali ad accuse di appropriazione illecita di beni dello Stato - ed anche i miseri risultati ottenuti dal suo governo.

In un Paese che si sente in trincea, circondato da nemici, minacciato ora anche da Osama Bin Laden, Netanyahu torna ad essere nell'immaginario collettivo «Mr. Sicurezza». L'uomo a cui affidare il proprio destino. E sono in molti, oggi in Israele, a tremare di fronte a questa prospettiva. u.d.g.

i protagonisti

Pervez Musharraf



Il presidente pachistano è talmente preoccupato per la crisi in atto, da averla quasi subito sfruttata per farsi cancellare il debito estero, per sollevare le sanzioni imposte contro il suo paese, stipulare qualche altro vantaggioso accordo con Washington e battere sul tempo l'India, nemica di sempre. Parliamo di diritti umani? Chi troverebbe da ridire se usa la mano pesante contro i dissidenti, in un momento come questo. Tant'è che i sostenitori della Jihad tra i vertici delle forze armate, visto che rappresentavano una minaccia, sono stati subito allontanati dai propri incarichi. Pervez Musharraf mette in atto sua forza. E il pugno duro mostrato nell'affrontare di petto una situazione interna non certo facile, gli ha fatto guadagnare il plauso degli Stati Uniti.

Mohammad Khatami



Nei giorni che sono seguiti all'11 settembre, il presidente dell'Iran si è dimostrato umanamente partecipe. Ha condiviso il dolore dell'America, cosa che gli ha guadagnato il pubblico favore in Iran. Ma i suoi «capricci» riformistici non hanno nulla di nuovo. L'ayatollah Ali Khamenei, dalla sua posizione di vertice ha nuovamente lanciato invettive contro l'America. «Stanno trascinando il mondo in guerra. Ciò serve agli interessi dei produttori di armi o ai loro interessi coloniali», ha detto Khamenei ieri. Questo non significa che l'Iran nutra buoni sentimenti nei confronti dei Talebani. Da anni fornisce armi all'Alleanza del Nord e non ne può più di ospitare qualcosa come 2 milioni di rifugiati afgani sul proprio territorio.

Jiang Zemin



Il presidente cinese è in grande imbarazzo. Tra i vertici del suo governo corrono sentimenti fortemente anti-americani, in particolare tra quei ranghi militari che ancora non hanno digerito il bombardamento dell'ambasciata cinese di Belgrado nel 1999. Eppure Jiang Zemin è stato solerte nel telefonare a Bush dopo l'attacco dell'11 settembre per esprimere la propria solidarietà. Forse si aspetterà che Washington adotti un atteggiamento meno critico nei confronti del proprio regime. E perché no, forse nel calcolo rientrano anche la questione di Taiwan, gli scambi commerciali e Pechino come sede dei prossimi Giochi Olimpici. Intanto, nei giorni scorsi il segretario di Stato americano Colin Powell è stato in missione diplomatica in Cina.

Tony Blair



Il premier britannico si è fatto avanti con estrema rapidità per affermare le possibilità aperte dopo gli attentati dell'11 settembre. Nella campagna mondiale contro il terrorismo, Blair ha sfoderato grinta e autorevolezza, tanto da mettere in ombra le azioni del presidente americano Bush. Nel congresso laburista a Brighton ha pronunciato un intenso discorso sulla necessità di porre fine al terrorismo e di stare al fianco degli Usa. Subito dopo l'offensiva è partito per un tour diplomatico nelle zone di crisi: ha incontrato Musharraf, è stato in Omar, ha pranzato con Mubarak. Blair ha costruito un ponte tra Usa e Europa, e ha tracciato una rotta, seguendo la quale si propone di portare la Gran Bretagna ad avere un ruolo da protagonista in Europa.



Massimo Cavallini

MIAMI Ultimo colpo di scena: anche Tom Dashle, il leader democratico del Senato, ha ricevuto ieri una lettera che - come lo stesso presidente Bush ha poi confermato nella conferenza stampa tenuta assieme ad un assai impetito Silvio Berlusconi - apparentemente conteneva un'imprescindibile quantità di carbonchio. La missiva - imbucata a Trenton nel New Jersey, come già nel caso di quella ricevuta giorni fa dalla catena televisiva Nbc - non è mai giunta nelle mani di Dashle. Né è dato sapere se qualcuno dei suoi assistenti l'abbia aperta esponendosi alla sostanza tossica. Ma, egualmente, un fatto appare ormai chiarissimo: quali che siano gli effetti medici dell'episodio - ultimo d'una lunga serie - una sorta d'epidemia sembra esser davvero scoppiata negli Stati Uniti. Sotto forma d'attentato o di perversa burla, per semplice imitazione o per una studiata strategia della paura, la sindrome della lettera all'antrace è ormai permanentemente entrata nei panorami politici della prima guerra del XXI secolo. Ed in questa guerra ha creato - come ieri, ancor prima che si sapesse della lettera a Dashle, aveva fatto notare il Wall Street Journal - un nuovo e fondamentale fronte. O, se si preferisce, una nuova prima linea: quella che passa attraverso la «mailroom», la stanza nella quale, in ogni ufficio, si riceve e si smista la posta.

Che cosa significa tutto questo? Bush ha ieri confermato che quella del terrorismo è soltanto una pista possibile. Ed anche gli inquirenti del FBI insistono: in questa storia, ripetono, ci sono molti indizi, ma ancora nessuna prova. Ed in assenza di prove, aggiungono, tutti gli indizi devono continuare ad essere considerati semplici coincidenze. Quasi che davvero la proverbiale «mano d'un invisibile regista» si fosse sapientemente impadronita dell'intreccio per condurlo, passo dopo passo, verso una teatrale ed imprevedibile conclusione. O, più probabilmente, verso il nulla d'una inquietante storia infinita che procede, alimentata soltanto dalla propria paura, senza un inizio e senza una fine. Senza una meta che non sia, per l'appunto, la perenne riproduzione

Le indagini: la moglie del direttore di uno dei giornali nel mirino in Florida affittò un appartamento ad Atta, uno dei kamikaze delle Torri



**Minacce di attentati
Chiusa per due giorni
scuola a Tokyo**

Una delle più prestigiose scuole private di Tokyo, la cattolica «Seishin» (Sacro Cuore), ha deciso di chiudere per due giorni i battenti dopo aver ricevuto una lettera della polizia di Tokyo che consigliava di non mandare i figli a scuola ieri e oggi per timore di possibili attentati terroristici nelle metropolitane della capitale giapponese. Lo hanno rivelato alcuni genitori che hanno i figli alunni del «Seishin», un complesso di scuole dalle elementari all'Università che sorge in una zona centralissima della capitale, a ridosso di una stazione della linea metropolitana «Hibiya». Al Seishin tra l'altro si è laureata l'attuale imperatrice del Giappone, Michiko.

Lettera all'antrace al capo dei senatori democratici

Il terrore colpisce il Palazzo e la stanza della posta diventa una trincea della nuova guerra

di se stessa. Le precedenti puntate avevano infatti offerto - in magistrale crescendo, sul fronte della Florida - le seguenti (ed in effetti ancor vaghe) «coincidenze». L'edificio dell'American Media Inc. (la casa editrice nella quale, due settimane fa, sono scoppiati i primi casi di carbonchio) si trovava (e tuttora si trova, seppur chiusa e vigilata dagli uomini del FBI) ad un classico tiro di schioppo da tre degli appartamenti nei quali, tra luglio ed agosto, avevano abitato almeno sette dei dirottatori che proprio qui, muovendosi di continuo tra motel, piccoli alberghi, stanze in affitto e scuole di volo - avevano meticolosamente preparato il loro attacco. Almeno due di

loro avevano sottoscritto abbonamenti ad uno dei «supermarket tabloid» prodotti dalla American Media. Ed i più occasioni, dopo l'11 di settembre, quegli stessi tabloid avevano affrontato il tema della risposta ad Osama nei termini, diciamo così, ruspanti che sono loro propri. Troppo poco, per creare una seria relazione tra dirottatori e buste al carbonchio. O, ancor meno, per addurre la «vendetta» come valido movente. Anche perché tra questi due elementi della storia si frapponeva allora (ed ancor oggi per la verità si frappone) un insuperabile dato cronologico: le spore di antrace sono entrate - quasi certamente per posta - nell'edificio dell'American Media tra il 25 ed il 27 di

settembre. Vale a dire: oltre due settimane dopo la morte degli uomini che hanno colpito le Torri Gemelle ed il Pentagono. Questo fino a venerdì scorso. Ma nel corso dell'ultimo weekend, altre due singolarissime coincidenze si sono aggiunte all'elenco. La prima: verso la fine di agosto Mohamed Atta - dagli inquirenti ritenuto il vero capo dei dirottatori - si era fatto curare in una farmacia della zona per un'infezione alle mani che poteva esser stata causata da un improvviso contatto con antrace. La seconda: a procurare agli attentatori gli appartamenti di Delray Beach nei quali hanno vissuto, tra giugno ed agosto, era stata Gloria Irish, agente

immobiliare per conto della Pelican Properties di Boca Raton e, contemporaneamente, moglie di Michael Irish, direttore di Sun, uno dei tabloid che vengono pubblicati dalla American Media. Soltanto una serie di scherzi del destino? O qualcosa di più? Ieri, affrontata dai cronisti nei suoi uffici della Pelican Properties, Gloria Irish s'è rifiutata di rilasciare qualsivoglia dichiarazione, testimoniando una riservatezza che, in altri tempi, il marito giornalista non avrebbe mancato di biasimare. Chi invece non ha alcuna difficoltà a parlare con la stampa è Gregg Chatterton, il titolare della Huber Drug di Atlantic Avenue. Mohamed Atta, lui, lo

rammenta fin troppo bene. E si ricorda alla perfezione anche di Marwan Al-Sheddi, «quello grande e grosso, con gli occhiali, che pareva la sua ombra». Il primo dice Chatterton, aveva le mani arrossate e voleva una crema per lenire il bruciore. I sintomi, rammentavano quelli, dovuti al contatto col cemento che, tante volte Gregg aveva dovuto curare negli operai d'un vicino cantiere. Ma Atta aveva subito negato, piuttosto indispettito, di fare il muratore. Ed aveva precisato di lavorare con il computer. Chatterton gli aveva dato una crema, ma lo aveva consigliato di farsi visitare, per un più accurato controllo, nella vicina clinica Urgi-Med. Cosa che Atta deve aver fatto, dice

Chatterton, perché tre giorni è tornato con una ricetta che prescriveva antibiotici. Quali antibiotici? E per quale tipo di infezione? Questo il farmacista non lo ricorda. Né riesce a ritrovare la ricetta in questione. Le indagini intanto proseguono. In attesa di nuove coincidenze. E di nuove lettere....

clicca su

- www.fbi.gov
- www.bt.cdc.gov
- www.amclit.it
- www.e-salute.it

Basta una semplice busta, un po' di polvere biancastra, un mittente sconosciuto e si scatena il panico: lo spettro del carbonchio o antrace ha varcato i confini statunitensi e ormai terrorizza il mondo intero, provocando una vera e propria psicosi di massa.

Dall'annuncio dei primi casi in Florida, giorno dopo giorno gli allarmi si sono moltiplicati in maniera esponenziale tanto da essere tenuti a stento sotto controllo. Anche nella giornata di ieri è stata scandita sin dalle prime ore da un incessante tam-tam di notizie preoccupanti e di segnalazioni sospette. **Francia** L'allarme è scattato nella sede del Cnes, il centro nazionale di studi spaziali francesi, con sede a Evry, alle porte di Parigi. Nell'istituto incaricato dello studio del vettore Ariane è giunta una lettera contenente una polvere sospetta. Quattro persone sono state ricoverate e sono tuttora in osservazione, l'intero edificio è stato evacuato. Altre buste sono giunte al Colle de France, alla Casa dei depositi e consegne e in un ufficio del Tesoro. Sono 55 le persone in corso accertamenti, 34 dei quali a Parigi. Per nessuno dei francesi ci sono certezze che si tratti di carbonchio, anzi, il ministro della Sanità francese Bernard Kouchner ha sottoli-

Dopo i casi americani si moltiplicano nel mondo gli allarmi batteriologici ma il più delle volte si tratta solo di scherzi

Paura carbonchio, una psicosi senza più confini

neato che i ricoverati «non presentano neppure sintomi clinici» della malattia. Ci vorranno però «diversi giorni» per saperne di più, sia dal punto di vista sanitario sia dal punto di vista delle indagini sugli autori delle missive. **Germania** Una busta con polvere bianca è stata trovata ieri nella cassetta della posta della cancelleria a Berlino. La polizia criminale federale ha subito avviato delle indagini. I risultati degli esami si conosceranno solo oggi, ma già ieri il portavoce della Cancelleria ha fatto sapere che con ogni probabilità si tratta dell'ennesimo scherzo. Altre lettere sospette sono state rinvenute in diversi centri di distribuzione delle poste tedesche. Sono poi risultate tutte dei falsi allarmi. In varie città tedesche, nei giorni scorsi, c'erano state altre segnalazioni: pare si sia trattato di emulitori che speculano sulle minacce di attentati batteriologici lanciati da Bin Laden. **Gran Bretagna** La polizia ha annun-

ciato ieri che è innocua la polvere bianca abbandonata da un uomo nella cattedrale di Canterbury durante il week-end. Dopo l'annuncio del ritrovamento della busta la cattedrale era stata chiusa e le aree circostanti completamente isolate. Per rassicurare la popolazione, il direttore sanitario nazionale Liam Donaldson ha affermato che il governo britannico è pronto a fronteggiare un eventuale attacco batteriologico a base di carbonchio. **Austria** È diminuita la forte tensione a Vienna dopo l'allarme scattato domenica all'aeroporto della capitale austriaca dove un passeggero aveva portato 250 grammi di polvere bianca su un espositore per riviste. È stato chiarito che si trattava di semplice amido in polvere ma la polizia aeroportuale aveva prima isolato le immediate vicinanze dell'espositore, e poi anche il resto del terminale. Si cerca ora il responsabile del gesto con l'aiuto delle telecamere piazzate all'aeroporto. **Svizzera** Un impiegato della Novar-

tis, nota casa farmaceutica svizzera, è stato sottoposto ieri a trattamento medico preventivo dopo aver ricevuto una lettera sospetta. Se sia stato contagiato è ancora presto per dirlo: i risultati degli esami chimici saranno resi noti il 19 ottobre. **Danimarca** Falso allarme antrace anche in Danimarca. Una busta proveniente dall'Italia e indirizzata a una compagnia di assicurazioni danese ha causato panico senza motivo. Il sospetto era nato dal fatto che la lettera non conteneva l'indicazione del mittente e che l'azienda destinataria non ha relazioni con l'Italia. **Israele** Psicosi antrace anche per un giovane israeliano di Ashod, dovuta

ad un'allergia cutanea apparsa dopo l'apertura di un plico giungto da Amsterdam. Ricoverato d'urgenza nel timore di un contagio, il ragazzo è stato messo in isolamento e i suoi indumenti sigillati. Non è invece ancora noto l'esito dell'esame di altre sei buste sospette inviate dall'estero. In serata, una sostanza sospetta, scoperta su un cargo della linea aerea israeliana El-Al, ha bloccato il velivolo, facendolo partire con quattro ore di ritardo. Solo dopo cioè, che era stato pulito e disinfestato. La sostanza è stata mandata in un laboratorio biochimico per essere esaminata. **Australia** Le autorità australiane sono in stato di allerta dopo una serie

di allarmi carbonchio in diverse città del paese. Tra gli uffici evacuati, anche per diverse ore, il consolato Usa e il palazzo di un quotidiano a Melbourne, il consolato britannico a Brisbane, l'ufficio centrale del fisco a Canberra, due edifici a Townsville e diversi uffici postali. **Italia** Falso allarme a Palermo, nella cappella Palatina del palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana. L'edificio è rimasto chiuso per due ore dopo che i vigili urbani avevano trovato su una panca un uovo con accanto macchie di vernice. **Onu** L'eco dell'allarme carbonchio è arrivato anche al Palazzo di Vetro dove sono state recapitate due lettere contenenti una sospetta polvere bianca che agli esami non ha però rivelato la presenza di batteri o spore. Lo hanno confermato ieri fonti dell'Onu, suggerendo che si è trattato probabilmente di uno scherzo di pessimo gusto. Una prima lettera era arrivata la

settimana scorsa sulla scrivania di una dipendente dell'Onu che lavora in un ufficio situato in un edificio proprio di fronte al Palazzo di Vetro. La donna, ha raccontato il portavoce dell'Onu Fred Eckhard, inizialmente aveva semplicemente cestinato la missiva, salvo poi segnalare la cosa quando ha cominciato a preoccuparsi per i casi di lettere contaminate emersi dalla cronaca. Dopo questo episodio, ha chiarito Eckhard, la seconda lettera non ha fatto in tempo ad arrivare a destinazione, essendo stata individuata nella sala per lo smistamento della posta del Palazzo di Vetro. Le analisi effettuate sulla polvere, ha sottolineato Eckhard, «sono risultate negative in entrambi i casi». «Dev'essere stata opera di burloni, immagini» ha commentato Eckhard. **Ifj** La Federazione internazionale dei giornalisti (Ifj) ha intanto invitato ieri gli operatori dell'informazione, soprattutto negli Usa, ad «esercitare cautela» di fronte al rischio-carbonchio. «Non vogliamo che la gente sia spaventata dai più recenti sviluppi circa l'esposizione all'antrace - ha affermato in una nota il segretario generale dell'Ifj, Aidan White - ma è tempo di essere cauti e di accertare che le norme sanitarie e di sicurezza vengano rispettate».

media e guerra

Silvia Garambois

Un «inviato» di *Striscia* la notizia è entrato nell'aeroporto internazionale di Forlì con una pistola giocattolo, ha attraversato la pista di decollo, si è soffermato vicino ai carrelli dei bagagli, li ha toccati, è salito su un aereo prossimo alla partenza. Senza che nessuno lo fermasse. Senza che il metal detector suonasse. Lo scalo sembrava deserto. I meccanismi automatici di controllo muti. Eppure quello di Forlì è un aeroporto a cui arrivano e da cui partono aerei per numerosi Paesi, anche l'Algeria e l'Ucraina. Ieri sera *Striscia*, ibrido televisivo dove comicità e satira incrociano la denuncia e l'informazione, ha mandato in onda immagini inverosimili sulla scarsa - o inesistente - sicurezza dello scalo italiano. La troupe di Canale 5 si è mossa a seguito della denuncia dei lettori del giornale locale, *La voce di Forlì*, e di un'in-

«Striscia» beffa tutti i controlli all'aeroporto di Forlì

chiesta dello stesso quotidiano. Nessuno tg, nessun giornale nazionale l'aveva fatto. Un «signor X», con il volto coperto da un pallino elettronico per renderlo irrisconoscibile (così come tutte le altre persone riprese nel servizio), è entrato nell'aeroporto con una pistola giocattolo di plastica. È passato sotto il metal detector con il telefono cellulare acceso. Non c'era controllo, non c'è stato alcun segnale di allarme, né lumi-

no né sonoro. Poi, la passeggiata per la pista, fino all'aereo dove un gruppo di cacciatori con i cani era in partenza per una cacciata all'estero. Il «signor X» a questo punto è stato invitato a scendere, perché non era il suo volo. Si è allontanato tranquillamente, fino a un cancello che si poteva aprire senza molti problemi. Ha tergiversato aspettando che qualcuno lo «sorprendesse»: finalmente, da lontano, è stato chiamato da un signore in borghese. È stato accompagnato al posto di polizia. Gli hanno chiesto più volte se fosse entrato in automobile, «come se fosse normale». Nessuno pareva sapere che farsene di lui, se fargli una multa, chi la dovesse fare. Qui il «signor X» ha registrato le conversazioni tra gli addetti alla sicurezza e allo scalo: «Non se ne può più...», «Di nuovo la Mercedes in pista...», «Ancora quella macchina». Il «signor X» - di cui nessuno aveva visto la pistola giocattolo - è stato lasciato andare.



I network Usa: contro l'antrace usate il sapone

I network televisivi, imbeccati dal ministro della Sanità Usa, fronteggiano la domanda di antibiotici dicendo che contro l'antrace la miglior prevenzione è lavarsi per bene le mani con acqua e sapone. I Taleban accompagnano un gruppo di giornalisti occidentali nel villaggio di Koram per mostrare le conseguenze dei bombardamenti sulla popolazione. **CNN** «L'Alleanza del Nord fa sapere che 4mila uomini dei Taleban hanno disertato per unirsi alle forze dell'opposizione. Si ha notizia di scon-

tri a Bamian». **NBC** «Le truppe dell'Alleanza Nord conquistano terreno, ma per la presa della capitale si aspetta ancora». **CBS** «Bush ha immediatamente respinto l'offerta dei Taleban di negoziare la consegna di Bin Laden in cambio della fine dei bombardamenti». «Gli abitanti di Kabul fanno il bilancio dei danni dopo gli attacchi Usa». **NEW YORK TIMES** «Gli Usa si preparano a fronteggiare la minaccia dell'antrace. Le scorte di antibiotici del governo bastano ora a curare 12 milioni di persone per due mesi». **WASHINGTON POST** «Gli Stati Uniti entrano nel nono giorno di bombardamenti in Afghanistan. Cresce in Pakistan la protesta contro l'intervento Usa». **USA TODAY** «Pakistan: prima di Bin Laden gli Usa devono mettere le mani sul leader dei Taliban, Mullah Omar».

martedì 16 ottobre 2001

oggi

rUnità | 9



Incontro breve per il premier a Washington: «Piena identità di vedute». Ma la Casa Bianca ci tiene fuori dalla guerra

Il vertice Fao rinviato a giugno del 2002

ROMA Vertice Fao, contrordine: l'atteso e discusso summit sulla fame nel mondo è stato rinviato al prossimo anno (giugno 2002). A proporre lo slittamento è stato il direttore generale dell'Organizzazione che si occupa di cibo e agricoltura Jacques Diouf che ha riunito a Roma i rappresentanti dei paesi membri. Il suggerimento è stato accolto all'unanimità. Gli ultimi eventi mondiali e un peggioramento del quadro economico hanno fatto ritenere all'Agenzia dell'Onu che si occupa di alimentazione e agricoltura, che le condizioni dei tantissimi che soffrono la fame potrebbero addirittura peggiorare e che questo «richiederà un rinnovato impegno da parte di tutti i paesi per invertire questa tendenza». Solo dieci giorni fa i 48 membri del Consiglio Fao avevano annunciato l'accettazione della proposta, formulata dal governo italiano, di spostare da Roma a Rimini «quella parte della Conferenza prevista per il 5-9 novembre comprendente il vertice mondiale sull'alimentazione». Ad una settimana dal sospirato si - mentre gli operatori economici riminesi già facevano le prime stime dei ritorni economici e di immagine che l'evento avrebbe procurato alla città - il precipitare della situazione internazionale ha rimesso tutto in questione.



Silvio Berlusconi parla in una strada davanti al Pentagono

Foto di Doug Mills/Ap

Il presidente Bush offre all'Italia un ruolo più ampio nei Balcani

Lapsus di Berlusconi per ben figurare: daremo agli Usa "truppe navali"

Bruno Marolo

“ Nella conferenza stampa ufficiale il premier perde la scena

WASHINGTON L'Italia offre truppe per la Bosnia e il Kosovo, ed eventuali forze aeree o navali per rafforzare lo schieramento americano contro il terrorismo. Preso dall'entusiasmo, Berlusconi ad un certo punto ha detto addirittura "truppe navali". L'errore poi è stato corretto. Il presidente del consiglio voleva dire forze navali. Ma gli americani, per ora, non chiedono nulla. Silvio Berlusconi, dopo i colloqui con George Bush alla Casa Bianca, ha detto di aver discusso la possibilità di "una maggiore presenza militare italiana nei Balcani" con il presidente americano, che però non gli ha rivolto richieste precise. "Non siamo entrati in particolari - ha detto - ma ufficiali italiani sono già a Tampa in Florida presso il comando centrale americano, e discutono il modo concreto in cui possiamo dare il nostro appoggio in termini di truppe, di forze aeree e navali".

George Bush, dopo un colloquio di mezz'ora alla Casa Bianca, ha elogiato il governo italiano per il contributo alla caccia ai fondi del terrorismo, ma non ha fatto parola di accordi militari. "Sono fiducioso - ha detto - che se chiederemo maggiore aiuto agli italiani, li troveremo più che disposti ad aiutarci". Ha parlato però il sottosegretario della difesa, Paul Wolfowitz. "I Balcani - ha detto - sono ovviamente uno dei luoghi dove l'Italia può svolgere un ruolo più grande, ma credo che possa anche dare un contributo diretto a operazioni in corso, in diversi modi che stiamo esaminando".

La visita di Berlusconi a Washington è stata preceduta da molte polemiche, e al presidente del consiglio italiano interessava dimostrare che i suoi rapporti con Bush rimangono buoni, nonostante la battuta imbarazzante sul ruolo colonizzatore della civiltà occidentale. Del resto, anche Bush parla spesso a ruota libera e ha avuto la sua parte di infortuni. "Il leader che ha provocato il furore dei musulmani incontrando quello che ha suscitato uno scalpore

quasi uguale usando la parola crociata", scriveva ieri nell'edizione europea il Wall Street Journal.

Il presidente americano non ha lesinato i complimenti che Berlusconi si aspettava da lui. Lo ha fatto a modo suo, senza mai nominare l'ospite, e chiamandolo invece soltanto "lui", oppure "questo brav'uomo". Ma tutti sanno che Bush non è un maestro di etichetta: qualche volta dimentica i nomi degli ospiti stranieri, ma non ha intenzione di offendere alcuno.

Al contrario. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, si è spinto fino ad assolvere Berlusconi per la controversa legge sulle rogatorie. "Non crediamo - ha detto - che questa legge ostacoli in alcun modo l'adempimento degli obblighi internazionali dell'Italia, concordati nell'ambito del G7 per la lotta al terrorismo".

"E' per me un onore - ha affermato Bush - dare il benvenuto al capo di governo di un paese che è tra i nostri migliori amici. Abbiamo avuto una lunga discussione sul nostro reciproco desiderio di sconfiggere il terrorismo. La guerra al terrorismo sarà fatta su molti fronti. Sono contento degli sforzi del suo governo contro la rete finanziaria del terrorismo. Una delle ragioni per cui facciamo progressi è che abbiamo buoni e solidi amici, come gli italiani e il loro governo".

La discussione, per la verità, non è stata particolarmente lunga: meno di mezz'ora, seguita da una colazione di lavoro di 50 minuti. La delegazione americana però era al massimo livello:

affiancavano Bush il vicepresidente Dick Cheney e la consigiera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Berlusconi aveva con sé l'ambasciatore a Washington Sallero e il consigliere diplomatico Castellameta.

Nella conferenza stampa congiunta Berlusconi, dopo le frasi iniziali di omaggio agli Stati Uniti "difensori della libertà nel mondo", ha fatto scena muta. L'America era in allarme per la bussa con i germi dell'atrace spedita al capogruppo democratico al senato Tom Daschle, e tutte le domande dei giornalisti americani erano su questo argomento. A un inviato italiano che gli domandava quale fosse il contributo dell'Italia Bush ha risposto, indicando Berlusconi che lo ascoltava raggian- te: "Lui ha discusso con me un suo decreto recente, che dimostra il desiderio dell'Italia di essere ferma nello stan- nare le finanze dei terroristi. C'è uno scambio di informazioni in corso. Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere e il governo italiano, sotto la guida di questo brav'uomo, fa una parte molto significativa".

L'impegno militare offerto dall'Italia, con ogni evidenza, non è quello che interessa di più a Bush. Il segretario generale della Nato, Lord Robertson, ha già confermato che l'alleanza è disposta a mandare truppe nei Balcani per sostituire gli americani. Che queste truppe siano italiane o no al Pentagono importa fino a un certo punto. Le "forze navali" cui sembra alludere Berlusconi forse sono quelle già attive nell'ambito della Nato. E' noto che una nave italiana è impegnata nel Mediterraneo in compiti di pattuglia contro eventuali attacchi di terroristi. L'offerta di truppe viene però presa in considerazione. "Due ufficiali italiani - ha confermato il sottosegretario Wolfowitz - sono nel nostro comando centrale di Tampa e stiamo discutendo i contributi che può dare l'Italia a questo comando, da cui dipendono le operazioni in Afghanistan e nel Golfo, ma anche altre, compresi posti in cui siamo un po' a corto di forze. I Balcani sono appunto un posto in cui siamo sguarniti".

La voce del padrone

Sulle rogatorie si è creato un club delle menzogne che ha trovato riscontro nella stampa nazionale e internazionale.

Silvio Berlusconi, ANSA, 10 ottobre
Dopo gli incidenti di Genova e dopo la durissima polemica sulle rogatorie, Berlusconi e Fini avevano capito che l'opposizione avrebbe tentato di scardinare il governo per via extraparlamentare. E' vero che i partiti in crisi, prendendo lezione dalla vecchia strategia dei dittatori, sospiccano le divergenze suonando la squilla contro il nemico. Ma il 9 ottobre Rutelli non sa più con esattezza cos'è l'Ulivo e D'Alema che cosa sono i Ds. Attaccare il Cavaliere, soprattutto il Cavaliere filo palestinese e capofila dei governi umanitari, non basta davvero più.

Bruno Vespa, «Cavaliere a vele spiegate», Panorama, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

Qualcuno ha addirittura diffuso una terribile panzana: il Quirinale si sarebbe rivolto a Bush senior per far ricevere Berlusconi da Bush junior. Tutto ciò riferito a presunte «fonti». Ma quali fonti? Le fonti di Fiuggi, di Chianciano, del Clitunno? Visto che a Washington, e ci riferiamo alla Casa Bianca, al Pentagono, al Dipartimento di Stato, e anche all'ambasciata americana a Roma nessuno, dicasi nessuno, ha mai parlato né si è confidato con giornalisti italiani. Una volta, quando gli inviati giunti in un paese non sapevano cosa raccontare, riferivano i discorsi dei tassisti, fatti tra l'aeroporto e il grand hotel. In queste settimane molti sono caduti

nella trappola di una velenosa disinformazione di sinistra, o radical chic, capace solo di usare l'arma della invenzione e della menzogna. A smentire questi falsi informatori ha pensato lo stesso presidente Bush. Parlando all'ottimo ambasciatore Ferdinando Sallero ha detto, la mattina dell'8 ottobre: «Silvio Berlusconi è un mio buon amico e un buon amico dell'America». Questa è la frase che sarà consegnata ai libri di storia.

I pettegolezzi finiranno invece nella spazzatura.

Carlo Rossella, «George Bush e l'amico Berlusconi», Panorama, editoriale, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

A sparare le prime bordate hanno provveduto alcuni giornali stranieri che, nei loro editoriali, non hanno mai fatto mistero di non avere digerito la vittoria elettorale di Berlusconi. In testa il «Financial Times», l'«Economist» e il «Los Angeles Times». Gli attacchi sono stati subito ripresi e rilanciati da alcuni giornali italiani che, come La Repubblica e L'Unità sono da sempre ostili al Cavaliere. Il tutto con gli stessi protagonisti della campagna di primavera: un network di giornalisti radical chic dove spiccavano Tana de Zulueta, ex corrispondente dell'Economist dall'Italia, diessina scatenata, l'attuale corrispondente dell'Economist Beppe Servegini, e Furio Colombo direttore dell'Unità. Servegini, per anni stretto collaboratore di Indro Montanelli, sembra averne ereditato i pregiudizi verso il Cavaliere. Furio Colombo, per anni ambasciatore della Fiat negli

USA, è diventato anche il suggeritore di molti corrispondenti amici della sinistra italiana (ogni tanto fa anche un bel giro di telefonate con New York per parlare male del Cavaliere con i colleghi d'oltre oceano). Certo, non tutti i giornali gli danno ascolto. Il «Wall Street Journal», che è la voce più autorevole presso l'establishment politico e finanziario USA non solo ha difeso Berlusconi con un editoriale entusiasta della sua linea occidentale e filoamericana, ma nello stesso articolo ha liquidato Rutelli ricordandogli che, se è libero di definire assurde le parole di Berlusconi, lo è proprio perché si trova nel mondo occidentalizzato.

Tino Oldani, «Il partito dei suggeritori», Panorama, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

Il caso dell'antica Cina ci insegna molto. La decisione dei monarchi della dinastia Ming di cercare soprattutto l'armonia contro il tumulto provocato dallo sforzo di migliorare, ha bloccato il destino della Cina mentre l'Europa emergeva dal Medio Evo. L'armonia è proprio ciò che cercano i critici di Berlusconi. Ma l'armonia conduce all'immobilismo, alla decadenza, e qualunque leader che cerca l'armonia merita disprezzo della storia. Il signor Berlusconi rivela, nella conversazione, di essere il contrario dell'immagine diffusa dai suoi oppositori: è convinto che il perseguimento dell'interesse personale possa trasformarsi in ricchezza pubblica.

Michael Gonzalez, Editorial Page, The Wall Street Journal, 15 ottobre

La Porta di Dino Manetta



media e guerra

Reda Ali

Il cielo di fuoco di Kabul si fa di fuoco, sotto i colpi di un attacco mai visto prima. Questo il tema centrale della giornata di ieri di «Al Jazira» - la Cnn araba che viene trasmessa dal Qatar - che ha mostrato anche i feriti portati in ospedale dopo la valanga di fuoco. Di seguito i principali titoli delle edizioni dei notiziari andati in onda ieri.

Al Jazira, un cielo di fuoco su Kabul

Ore 11. Il portavoce del governo talebano Abdelhai- Mudmahen ha smentito la notizia che il ministro degli esteri del regime di Kabul sia partito per gli Emirati. Il portavoce dichiara inoltre che non c'è nessuna frattura all'interno del governo talebano. Mentre il Pakistan aspetta la visita del ministro degli Esteri americano, aumenta la protesta anti-americana nelle piazze del

Paese. La Svizzera nega il permesso d'ingresso al corrispondente di «Al Jazira» a Bruxelles. La polizia del Paese elvetico lo ha fermato all'aeroporto e lo ha posto agli arresti.

Ore 14. La presidente indonesiana Sukarnoputri protesta contro l'attacco Usa sull'Afghanistan. «Non è possibile attaccare un Paese - dichiara - soltanto per cercare un terrorista».



Denuncia dell'Arabia Saudita al governo di Washington: la polizia statunitense maltratterebbe i cittadini sauditi residenti in America.

Ore 18. Nuovo attacco sferrato dall'aeronautica statunitense nei cieli afgani. Si è trattato del raid più potente e aggressivo dall'inizio dei combattimenti, come hanno riferito fonti del Pentagono.

L'ex re afgano Zahir chie-

de alle Nazioni Unite che sia inviata a Kabul una forza Onu dopo la caduta del regime dei Taleban.

Ore 20. Dopo le polemiche sull'opportunità di mandare in onda il messaggio registrato di Osama Bin Laden, «Al Jazira» annuncia un'intervista al consigliere per la sicurezza Condoleezza Rice.

Intanto Yasser Arafat incontra Tony Blair. Il premier britannico si è detto d'accordo per la costruzione di uno Stato dei palestinesi. «Ma - ha avvertito Blair - dobbiamo far sì che anche Israele viva in condizioni di sicurezza». Arafat ha espresso l'augurio che gli israeliani tornino alla trattativa.

Le Nazioni Unite hanno chiesto di fermare gli attacchi aerei, in modo da consentire di portare alle popolazioni gli aiuti umanitari.

Alberto Gedda

«Noi sappiamo che in Italia si conoscono molte cose del mondo arabo: tanti italiani intrattengono rapporti amichevoli e approfonditi con il mondo islamico. Questo è un patrimonio importantissimo di conoscenze per noi perché è assolutamente necessario poter comunicare approfonditamente e con tutte le sfumature dovute con l'universo arabo, islamico. Penso che parleranno soprattutto di questo i presidenti Bush e Berlusconi nel loro incontro a Washington»: Joseph La Palombara, docente universitario a Yale con un'esperienza di diplomatico anche in Italia, ha ipotizzato quest'aspetto in merito all'incontro fra Bush e Berlusconi.

Il docente è stato intervistato ieri mattina da Dennis Redmont nell'ambito dell'interessante programma *Rafid Tre Mondo*, condotto da Stefano Cingolani (RadioTre Rai, dal lunedì

Radio3Rai va in trasferta con Silvio

al venerdì dalle 10 alle 10.30) interamente dedicato alla trasferta statunitense di Berlusconi. «Una missione molto attesa, dopo il G8 di Genova con la visita di Bush a Roma - ha commentato Redmont - alla quale è poi seguito un periodo di freddo taut'è che la comunicazione dell'attentato alle Torri gemelle a Berlusconi è stata fatta dal vicepresidente Cheney e non da Bush: una lunga sala d'attesa che ora è finita». Come si annuncia quindi quest'incontro? «Io direi in modo ampiamente positivo - ha

detto La Palombara -. Credo che Berlusconi troverà un'apertura sostanziale perché gli Usa hanno un grande bisogno di appoggi ovunque». Ma quale potrà essere il ruolo strategico dell'Italia? «Questo è ovviamente segretissimo. Tuttavia si può osservare come questa guerra non sia soltanto militare, territoriale, ma in gran parte psicologica, fatta di parole, idee, comunicazione. E il vostro Paese in questo può giocare un grande ruolo dati i suoi rapporti con l'Islam». Il grande dibattito che si è aperto sulle radici del terrorismo coinvolge anche il mondo accademico americano. «È vero - ha concluso il docente - ma in quest'ambiente prevale ahimè la tendenza a disertare, ad andare alle radici delle domande che sono senz'altro importanti ma che non sono tutto. È bene sapere da dove arriva il terrorismo ma è meglio sapere cosa fare per debellarlo con una guerra feroce in tutti i campi. Non possiamo piegarci davanti a Osama bin Laden!».



ROMA La guerra? Chi vuole la pace non può non appoggiare la lotta al terrorismo. Maggioranza e opposizione? Devono ritrovare la strada del dialogo. Il federalismo? Deve essere solido, senno si trasforma in un nuovo centralismo. All'indomani del successo del corteo pacifista Perugia-Assisi, Carlo Azeglio Ciampi, in visita ieri e oggi proprio alla regione Umbria, ha un compito molto difficile. Deve in qualche modo sistematizzare le difficoltà e gli obiettivi di una fase che lo preoccupa, e che ritiene confusa e piena di pericoli. E cercare risposte.

LA GUERRA - Riguardo al movimento pacifista Ciampi, che aveva preparato un discorso teso a invitare il movimento ad uscire dalle ambiguità del «neutralismo» rispetto alla minaccia terroristica, prende atto, però, di alcune novità: Perugia non è Genova, nulla a che fare con i tumulti per il G8. E così il capo dello Stato aggiunge a braccio nel suo intervento preannunciato rivolto alle autorità locali anche alcuni dei concetti ripresi dagli slogan della manifestazione: «Voglio citare, annuncia esplicitamente: cibo, acqua, lavoro per tutti», con un dichiarato richiamo alle parole d'ordine che più l'hanno convinto. Poi dice la sua: «La nostra è una lotta contro il terrorismo; a questa lotta non possono non dare sostegno tutti coloro che vogliono la pace». Ne esce, insomma, una constatazione del carattere assolutamente pacifico del movimento, nonostante tutte le profezie negative che avevano preceduto l'evento, accanto a un monito: «Dobbiamo portare avanti, intensificandole e moltiplicandole, le iniziative per il progresso civile ed economico dei Paesi poveri e dobbiamo affrontare più decisamente, affinché prevalga lo spirito di conciliazione, i conflitti ancora aperti, a cominciare da quello in Medio Oriente. Ce lo impone la nostra coscienza».

DOPO-REFERENDUM - Secondo punto, il federalismo. Dopo il referendum occorre fronteggiare spinte centrifughe, che a ogni esternazione del ministro delle riforme, Umberto Bossi, il Quirinale vede pericolosamente materializzarsi tra gli interlocutori di palazzo Chigi. Ciampi, è vero, riceve periodiche rassicurazioni da Berlusconi. Ma non gli bastano. E rimarca in pubblico ieri da Perugia che occorrerà «imparare a governare e a far funzionare bene uno Stato decentrato non sarà

“Le contestazioni sono partite da Rc. È un dato di fatto”

Natalia Lombardo

ROMA Una sinistra di governo dovrebbe ripudiare la "piazza", altrimenti dimostra l'anima buonista di un «Peter Pan» che non vuole crescere? Dopo i fischi presi di petto in Umbria, ora la Quercia è bersagliata da autorevoli commentatori, da Angelo Panebianco e Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere», all'affresco retrò sul comunismo dipinto con l'acqua sporca sul «Giornale» da Paolo Guzzanti.

Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, ha partecipato alla Marcia della Pace di domenica e rivendica «il ruolo avuto anche dalla Quercia nella straordinaria riuscita della manifestazione». Ma, per carità, non parlategli di Guzzanti, e ricorda di averlo messo in fuga, vent'anni fa, spinto dal desiderio di commentare «con energia» una delle cattiverie infantili del cronista di Repubblica sul conto dell'allora Pci.

Angius, alla Marcia della Pace si è visto un popolo profondamente pacifista, dalle componenti cattoliche a una sinistra che non si riconosce appieno nelle scelte dei partiti. Cosa ne trae la Quercia da questa «lezione»?

«Alla marcia c'è stata una eccezionale partecipazione, con una varietà di generazioni, religione, credo politici mai vista prima. Siamo di fronte in Italia a un fenomeno nuovo e di grande importanza politica: l'ansia e l'inquietudine di ampi strati giovanili dimostra che c'è una domanda di politica più alta, che ha una dimensione globale, animata da un grande senso di giustizia e solidarietà. Noi, la sinistra, dobbiamo interloquire con questo straordinario movimento. Assisi segna un salto di qualità in avanti, dopo Genova».



Appello del capo dello Stato per «il bene del Paese». «Chi vuole la pace non può non appoggiare la lotta al terrorismo»

Tom Benetollo: ora agire con progetti di solidarietà

ROMA Le centinaia di migliaia di persone che hanno preso parte alla marcia Perugia-Assisi hanno reso «unico» per forza di contenuti questo appuntamento ed espresso con chiarezza il proprio no al terrorismo e quindi alla guerra come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali. Questo il commento di Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, all'indomani della manifestazione umbra. E lo stimolo che ne deriva da questo appuntamento è «agire, ideare progetti e nuove campagne di solidarietà, perché è nel fare che si trova la credibilità e la forza morale, culturale e politica di questo movimento». Pertanto, la non-violenza - ha detto ancora Benetollo - è ora «una prospettiva più forte» ed è quindi tempo di «chiudere la partita del personalismi e delle logiche particolaristiche», impegnandosi tutti in un «progetto concreto di solidarietà, con sobrietà e determinazione».

Ciampi: più dialogo tra maggioranza e opposizione

Il Presidente auspica il confronto politico e sul federalismo avverte: l'Italia è indivisibile

un compito semplice. Soprattutto, sia nel legiferare, sia nel tradurre in atto lo spostamento di competenze e di risorse, dobbiamo aver presente il limite invalicabile, il vincolo inviolabile, consacrato nell'articolo cinque della Costituzione: l'Italia è «una e indivisibile». Questa è l'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri Padri, l'impegno sacrosanto che abbiamo preso», ammonisce. E ancora: «Non mi stanco inoltre di ripetere che il nostro nascente federalismo

deve essere, anzitutto, un federalismo solido».

IL DIALOGO - Ciampi si lancia dopo queste premesse in un auspicio super partes, che per la verità appare un po' astratto: «Per il bene del Paese, occorre che un tale spirito di buona volontà e di reciproco rispetto animi le parti politiche, a partire dai livelli più alti. In una democrazia, il buongoverno si fonda, in ogni epoca e situazione, su un rapporto di dialogo, anche aspro

ma costruttivo, tra le forze politiche, tra maggioranze e minoranze, tra governo e opposizione». Ciampi ha auspicato «la piena ripresa di questo dialogo, quale si era positivamente iniziato dopo le ultime elezioni politiche», e il riferimento, alquanto stracchiato, è forse ai primissimi passi dei lavori parlamentari in occasione delle elezioni dei presidenti delle Camere. Il dialogo, secondo Ciampi, «non occorre, per giustificarlo, una grande crisi mondiale, tale da provocare, come già accadde in passato, un ricompattarsi dell'unità nazionale». Cioè dopo le astensioni incrociate sull'attacco a Kabul, si deve andare avanti su quella strada, secondo Ciampi: «È la vita della Repubblica che lo richiede: essa si fonda sul riconoscimento che tutte le forze politiche condividono una piattaforma di valori, un patrimonio di principi, che è l'essenza

dell'intera Nazione». Ma non sembra che l'attualità dei rapporti politici consenta di spingersi molto in là sulla via suggerita da Ciampi.

«Sarebbe possibile se la maggioranza e il governo cambiassero strategia e linea», osserva Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera. «Allo stato non ci sono le condizioni, pensiamo soltanto al passaggio della legge sulle rogatorie internazionali che ha indebolito la nostra risposta alla criminalità e ci ha esposto al ludibrio internazionale». Un'altra risposta dal diessino Pierluigi Bersani: «Ormai s'è deteriorato tra maggioranza e opposizione anche l'ordinario fair play. Ma per creare un clima nuovo occorrono fatti nuovi». Per esempio: «Discutere la rapida attuazione delle nuove norme costituzionali sancite dal referendum».

v. va.



Rutelli: non c'è spazio per l'antiamericanismo È ipocrita chi non vuole assumersi responsabilità

MILANO «Non c'è spazio per l'antiamericanismo e per un atteggiamento ipocrita di pace senza prendersi responsabilità». Francesco Rutelli, leader della Margherita, torna sulle posizioni espresse dall'Ulivo, l'uso della forza per combattere il terrorismo, all'indomani della marcia della pace Perugia-Assisi, e lo fa durante l'insediamento del coordinamento lombardo dell'Ulivo.

«Occorre colpire il terrorismo, anche con l'uso della forza - ha proseguito - e stroncare questa minaccia. Però siamo delle forze molto attente e non dimentichiamo

quali sono le radici della povertà e dell'ingiustizia internazionale che devono essere affrontate. Sarebbe, però, ipocrita dire prima risolviamo i problemi del mondo poi combattiamo il terrorismo».

Rutelli ha poi ribadito che è un dovere assumere delle iniziative contro il terrorismo assassino e, rivolgendosi a coloro che hanno chiesto un intervento alle Nazioni Unite, definisce questa posizione «irrealistica, nella situazione attuale. Certo occorre rafforzare l'istituzione Onu e nel contempo, magari, creare un Tribunale che giudichi i terroristi».

Il capogruppo Ds al Senato: dalla protesta è nato un movimento straordinario, animato da un grande senso di giustizia e solidarietà

Angius: la sinistra ascolti il popolo d'Assisi

È convinto che sia stato giusto parteciparvi, come Ds?

«Certo, è stata una scelta giusta e di gran valore. Eravamo in tanti, c'era un partito con le sue bandiere, i suoi dirigenti, le sue posizioni, tanti giovani. Abbiamo avuto il coraggio di affrontare la contestazione, ma abbiamo anche raccolto un grande consenso. La presenza dei Ds ha contribuito al successo della manifestazione, insieme al lavoro delle associazioni pacifiste e del volontariato. I Ds ci sono e contano, è un dato importante per la sinistra italiana».

Al di là delle divisioni interne?

«Queste sono una cosa piccola, marginale. Insieme a Fassino c'era Giovanni Berlinguer che ha avuto posizioni condivisibili sulla vicenda che abbiamo vissuto in Parlamento. Ciò dimostra che il partito è sostanzialmente unito nel gruppo dirigente, tanto più dopo un voto così impegnativo. Si devono ripensare gli orizzonti della politica, perché la storia è cambiata, siamo in una situazione inedita. La sinistra non può avere più certi retro-

pensieri, c'è chi non cambia modo di agire e ragiona ancora su un antiamericanismo di vecchio stampo».

Si riferisce a Rifondazione? D'Alema attribuisce a Bertinotti le contestazioni...

«Sono partite da Rifondazione, erano riconoscibili dalle bandiere, non è una malignità, è un dato di fatto. Ma mi riferisco anche alla sinistra Ds: hanno detto di cose sbagliate e, in Parlamento, hanno preso posizioni inaccettabili. In passato abbiamo manifestato tutti contro gli Usa per il Vietnam o il Cile, ma ora la realtà è diversa, abbiamo nuove responsabilità, pur essendo critici sul mondo di oggi. Queste cose lo hanno capite uomini come Mandela e Arafat. Che Bertinotti sia più a sinistra di Arafat e capisca il mondo meglio di lui, mi sembra improbabile...».

Che riflessi avrà tutto ciò sul congresso Ds?

«Non lo so, constato solo la differenza fra le posizioni di Berlinguer e quelle di Cesare Salvi. Per il resto, ne discuteranno loro».

Come si concilia il voto di appoggio all'intervento in Afghanistan e il messaggio espresso dal «popolo» di Assisi?

«Si concilia su un punto fermo: la pace oggi è minacciata da un terrorismo che ha ucciso settemila persone in America. È questo ad avere scatenato la guerra».

Ma la guerra, che sta facendo molte vittime fra i civili, è la risposta giusta al terrorismo?

«La marcia di Assisi aveva un neo: non ho visto un solo striscione contro il terrorismo. Non è giusto, perché è la minaccia più insidiosa alla pace, oggi. Credo che sia giusto manifestare contro la guerra, e le nostre scelte non sono state prese a cuor leggero. Ma colpire i responsabili di questo eccidio di massa è un dovere di ogni comunità civile».

Galli della Loggia ritiene che una sinistra di governo debba rinunciare alle tentazioni della «piazza». E sembra negare l'esistenza stessa della sinistra. Lei ne pensa?

«È strano, proprio il «Corriere» ci ha chiesto l'accordo bipartitico e noi abbiamo condiviso la responsabilità del governo perché l'Italia desse il suo contributo alla lotta al terrorismo. Questa è una sinistra di governo. Cosa da fastidio? Che ci sia una sinistra, rappresentata dai Ds, che ha il coraggio di assumersi le responsabilità e, al tempo stesso, di stare nelle piazze con le proprie idee, anche prendendosi qualche fischio? Se altri non sono capaci di fare questo è un demerito loro».

Un'altra accusa è di vuoto «buonismo». Che ne pensa?

«A chi pensa che il pacifismo sia una specie di gioco infantile di cui la sinistra si alimenta, be', direi che sono superate dalla storia le teorie sulla guerra permanente di Hobbes. E, a Panebianco, sulle ambiguità del pacifismo come opposizione all'Occidente, dico il contrario: essere critici sulle responsabilità dell'Occidente (e Bin Laden è il prodotto dei perversi interessi dell'Occidente ricco sull'Oriente), può salvare dal commettere nuovi tragici errori».

segue dalla prima

SE UNA MARCIA FA MALE AI BENSOSPENSANTI DI CASA NOSTRA

C'è un sacco di gente che la pensa come Galli della Loggia, anche a sinistra. Ma è curioso per la domanda che pone: «dov'è il bellicismo? Chi sono i guerrafondaisti?». La risposta, secondo l'editorialista, è tanto assente quanto fondamentale per dare un senso politico alla marcia e ai marciatori, nonché al pacifismo nel suo complesso. A noi era parso di capire che il senso politico della marcia fosse un invito a privilegiare la politica alle armi. Con un Bin Laden in circolazione sarà magari un po' naïf, ma è pur sempre legittimo.

E poi a marciare c'era anche quell'Ulivo che ha dato via libera all'intervento militare, o abbiamo avuto le travolge? D'Alema, Rutelli e compagnia erano proprio loro a camminare o dei sosia affittati per l'occasione? Cosa ci facevano lì in così sprovveduta compagnia? Forse dividevano la voglia di pace, ma più probabilmente si son detti che per rendere politicamente spendibile la votazione in Parlamento, per farla vivere in qualche modo nella società, per toglierla dai verbali di Montecitorio e dallo stato dall'erta delle forze armate era bene mescolarsi a quel popolo giovane e angosciato ma generoso, rischiando fischi e impropri. Che sono puntualmente arrivati, anche se in trascurabile quantità. O di qua o di là, sembra essere il filo comune tra Guzzanti e Galli della Loggia. Ma da che partestia l'Ulivo è documentato in Parlamento, malgrado qualche distinguo. Se ne deve dedurre che tutti gli altri, soprattutto se di età media all'incirca sui vent'anni, stiano come un sol uomo dall'altra parte? Dice ancora Galli della Loggia che nel Dna della sinistra alberga «il bisogno di sentirsi dalla parte del bene e la convinzione di esserlo per definizione». Dovrebbe sentire forse l'incomprimibile bisogno di stare dalla parte del male? Che poi sia convinta di esserlo «per definizione» ci pare una presunzione comune a tutto l'arco politico. Non abbiamo mai sentito Berlusconi rivendicare con orgoglio la sua affiliazione ad una setta satanica.

Promette incessantemente il bene che sostiene di praticare. Gli capita anche di farlo in nome di «una civiltà superiore», causando più danni alla coalizione antiterrorismo di cento marce della pace messe insieme.

Altri commentatori del versante governativo sono arrossiti di vergogna per il fatto che l'Italia sia l'unico paese occidentale ad aver visto in piazza così tanti pacifisti. Ma questa è l'Italia, appunto. Nel senso che l'Italia non è la Gran Bretagna. Come Berlusconi non è Tony Blair. Tony Blair è al fianco di Bush ma di questi tempi studia il Corano. Non insulta l'Islam. E la sinistra italiana non è il New Labour, ne conveniamo. Altrimenti sarebbe al governo. E quella parte della sinistra che vorrebbe un New Labour o qualcosa di simile anche per l'Italia domenica è andata a misurarsi in piazza. Non si è ritirata in salotto a guardare la marcia in tv. Per questo si è beccata qualche fischio e i suddetti editoriali, in perfetta rotta di congiunzione. La mattina stessa della marcia ci è capitato di leggere l'editoriale, ancora sul «Corriere», del professor Angelo Panebianco. Diceva: «La caratteristica del pacifismo occidentale è che parla di pace avendo scopi politici che con la «pace» nulla hanno a che fare». In tutta franchezza di «scopi politici» tra Perugia e Assisi non abbiamo visto traccia, a parte la voglia matta di Rifondazione di farne una cosa sua. E' più vicino al vero semmai Galli della Loggia, quando denuncia l'evanescenza del senso politico della marcia. Ma insomma, che si mettano d'accordo. A noi sfugge questo senso di scandalo nel vedere D'Alema e Rutelli che camminano dentro quella folla. Guzzanti li vede come complici dei complici di Bin Laden, Panebianco come inguaribili demagoghi incapaci di fare a meno delle piazze «in ricordo dei tempi in cui era il Pci» a dominarle. Ecco, siamo sempre lì. E' colpa dei comunisti, di ieri o di oggi che siano. Un sussulto di curiosità per capire chi fossero in realtà quei due o trecentomila? Per carità, fatica spreca. La tv ha raccontato tutto. Gianni Marsilli

martedì 16 ottobre 2001

oggi

l'Unità 11



Pregheira durante il summit islamico-cristiano organizzato recentemente dalla Comunità di Sant'Egidio
Riccardo De Luca



Chiamparino: dialogo solo con le frange non estremiste. Alleanza nazionale e Lega soffiano sul fuoco

psicosi

Falsi allarmi ovunque: bomba sul metrò a Milano l'antrace a Piacenza

MILANO Antrace e bombe, allarmi e allarmi si sprecano. A Milano si è vissuta la giornata della metropolitana sotto tiro: dalla mattina si è diffusa la voce dell'attentato, un passaparola che ha raggiunto migliaia di persone. Le redazioni dei giornali e delle radio, alla fine l'Atm, l'azienda trasporti milanese, e i carabinieri, che hanno smentito: «C'è attenta vigilanza da parte delle forze dell'ordine - ha commentato il comandante provinciale, Pasquale Muggeo - ma mi preme richiamare tutti ad adottare un po' più di razionalità, perché la diffusione di una psicosi da attentato potrebbe proprio far raggiungere il risultato di chi vuol fare del terrorismo».

La catena di voci sul possibile attentato in metropolitana ha preso il via da una serie di episodi che nella maggior parte dei casi hanno un denominatore comune: un arabo che per riconoscenza confida a un italiano una preziosa raccomandazione. Uno dei racconti più gettonati narra di un'anziana signora che, alla cassa di un supermercato, presta mille lire a un nordafricano che non arrivava a pagare il conto. «Lei è stata gentile con me - avrebbe detto lo straniero - e allora le dico: non prenda la metropolitana».

I milanesi, malgrado la bomba, hanno continuato a servirsi del metrò: all'Atm precisano che non vi è stata nessuna diminuzione nel numero di passeggeri.

Altro episodio ancora a Milano e proprio a Linate. Il ritrovamento di un pacco indirizzato al Presidente degli Usa, Bush, ha fatto scattare l'allarme all'ufficio postale dell'aeroporto. Sul posto sono intervenuti gli artificieri che hanno fatto sgombrare i 200 dipendenti al lavoro nella palazzina che ospita le Poste e gli uffici della Dogana, ma alla fine il pacco è risultato contenere solo abiti usati e stracci.

A Roma, anche gli uffici della società automobilistica Daewoo sulla via Portuense, a un paio di chilometri dall'abitato di Fiumicino, sono stati sgomberati a seguito di segnalazioni anonime per una presunta bomba nell'edificio. Visita di polizia e artificieri, stabile sgomberato, ma alla fine nessuna traccia dell'esplosivo.

La tangenziale di Torino è rimasta chiusa al traffico per un'ora nel primo pomeriggio: anche in questo caso, per fortuna, nessun ritrovamento.

Sospetto antrace invece alla stazione di Sestri Levante, all'ufficio postale di Morena alla periferia di Roma, e alla cappella Palatina del palazzo dei Normanni a Palermo. A Piacenza invece un altro stupido scherzo all'antrace, che ha portato al ricovero di cinque persone (già dimesse), fra cui tre carabinieri. L'allarme è stato dato alle 9,30 di ieri, quando una donna ha portato alla stazione dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda una lettera indirizzata al marito con dentro della polvere bianca e una scritta a mano: antrace. A confezionare la busta era però stato un amico della coppia per un semplice scherzo e la polvere bianca non era altro che farina.

Isolato l'imam di Torino che difende Bin Laden

Critiche del sindaco. Il leader religioso fa marcia indietro: frainteso come Berlusconi

Roberto Monteforte

ROMA «L'imam Boutiqui Bouchta non ha forme di collaborazione con il Comune di Torino e ciò che ha detto fino ad oggi mi fa pensare che è meglio dialogare con altre componenti della realtà araba». Taglia corto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del leader religioso islamico di Torino e mentre invita tutti «a non sollevare polveroni allarmistici di cui non c'è ragione», conferma che «il dialogo andrà avanti, ma solo con le frange non estremiste».

Il clima si è fatto caldo a Torino dopo le dichiarazioni rese domenica dall'imam torinese nel corso della manifestazione tenutasi a Porta Palazzo davanti a circa cinquecento fedeli. Bouchta aveva affermato di ritenere Bin Laden, «innocente dell'attentato alle due Torri di New York» e aveva accusato gli Stati Uniti di massacro per i bombardamenti effettuati in Afghanistan contro civili di «cui il presidente Bush dovrebbe scusarsi». Nel suo discorso aveva anche chiesto che cessi il razzismo nei confronti delle comunità islamiche. Sono gli stessi concetti espressi dopo la preghiera del venerdì nella moschea di via Cottolengo.

E ieri sono arrivate le reazioni. Vi è stata la netta presa di posizione del primo cittadino di Torino, che ieri sera ha presentato sull'episodio una comunicazione al Consiglio comunale. «Il mio pensiero è chiaro - ha affermato il sindaco -, ma lo era già prima dell'intervento dell'imam. Io sono per lo sviluppo del dialogo e del confronto con le componenti non fondamentaliste del mondo islamico. Il mio obiettivo, infatti, è di favorire l'integrazione tra le comunità di tutte le etnie e di tutte le religioni con la comunità torinese, mentre i comportamenti fondamentalisti anziché avvicinare tendono a distanziare».

Ma Alleanza Nazionale e la Lega Nord hanno soffiato sul fuoco. Il parlamentare di An, Agostino Ghiglia, ha presentato un esposto in Procura «affinché venga valutata l'eventuale rilevanza penale di quelle parole», mentre Mario Borghese, della Lega Nord, ha individuato nella manifestazione islamica di domenica «odio e minacce contro la no-

stra civiltà» e si domanda «fino a quando questi leaders estremisti debbano ancora essere lasciati liberi». Raffaele Costa, parlamentare di Forza Italia, rileva che alla manifestazione di domenica hanno partecipato centinaia di irregolari e si chiede «se vi siano state omissioni da parte delle autorità responsabili dell'ordine pubblico».

A tutti Sergio Chiamparino lancia l'invito a smorzare i toni. «Non sarebbe stato giusto vietare la manifestazione, peraltro autorizzata, come chiesto da alcuni» puntualizza. E poi afferma: «Ora nessuno deve strumentalizzare la situazione». Per il sindaco di Torino «la libertà di espressione anche religiosa e la distinzione tra religione e politica sono "conquiste dell'umanità"».

Nella serata di ieri è arrivata la pun-

tualizzazione dell'imam di Torino. «Osama Bin Laden è innocente secondo la legge islamica, ma anche quella internazionale, perché fino ad ora non sono state trovate le prove della sua colpevolezza» spiega. Con una certa disinvoltura Bouchta aggiunge: «Il mio discorso è stato frainteso come era stato frainteso il vostro leader Silvio Berlusconi quando parlò della superiorità dell'Occidente sull'Islam. Anche la nostra comunità fu toccata da quelle dichiarazioni, ma quando Berlusconi le chiari noi accettammo quelle spiegazioni, vorrei avvenisse la stessa cosa ora nei nostri confronti». Tutto un fraintendimento, quindi. Il suo discorso di domenica a Porta Palazzo era basato sul Corano, parlava in qualità di islamico di fede. Ha voluto ricordare di aver già condannato dura-

mente l'attacco alle Torri gemelle di New York nel quale sono morti 6.000 civili. «Il responsabile va condannato a morte - ha ribadito - ma non ci sono prove che questo sia Bin Laden. È vero che lui, nel suo ormai famoso video, ha detto di essere contento per quanto accaduto a New York, segno della maledizione divina, ma questo non basta per accusarlo. Inoltre sono in molti a pensare che l'America sia stata colpita da una maledizione divina, perché in qualche modo se lo meritava». Chiamparino dice che la distinzione tra religione e politica è una conquista della libertà - ha concluso -, ma per noi politica e religione coincidono. Maometto era giudice, leader economico, capo spirituale, imam». Afferma così il suo diritto all'integralismo religioso.

milano

La Lega: chiudete il Centro Islamico Magistrati prudenti

Susanna Ripamonti

MILANO L'occasione era di quelle da non perdere e naturalmente la Lega non se l'è lasciata sfuggire. Ieri il consigliere regionale Giampiero Reguzzoni ha chiesto l'immediata chiusura del Centro islamico milanese di via Jenner, dopo che un rapporto dell'Fbi, redatto sulla base di dichiarazioni di un pentito, ha ipotizzato che sia un punto di raccordo e di smistamento del network fondamentalista di Osama Bin Laden. Il consigliere leghista fa una serie di distinguo e dopo aver affermato che non ha «intenzione di fare di tutta l'intera erba un fascio» tira le somme e stabilisce che tutti gli islamici sono fondamentalisti e terroristi e conclude: «ci sembra quanto ormai opportuno adottare le necessarie forme di tutela, con una determinazione che forse è venuta meno in passato e che ora ci costringe a convivere con situazioni di dubbio e di angoscia ci spinge a chiederle al Prefetto l'immediata chiusura a scopo cautelativo per inconfutabili ragioni di sicurezza nazionale ed internazionale ed inevitabili problemi di ordine pubblico».

La procura di Milano invita a prendere con le pinze l'informativa dell'Fbi e a non montare una campagna di odio nei confronti degli immigrati arabi. «Tutti vanno in moschea a pregare - spiegava ieri il dottor Stefano D'Ambruso, uno dei titolari delle inchieste - ma non tutti sono legati a organizzazioni fondamentaliste, stiamo attenti a evitare criminalizzazioni». Ciò detto, le indagini milanesi non sottovalutano affatto il problema e già da tempo gli inquirenti hanno puntato i riflettori sul centro islamico. E in un'informativa della Digos si legge che le investigazioni hanno rafforzato la tesi dell'esistenza di più reti islamiche radicate nel territorio milanese, «finalisticamente protese al sostegno della causa algerina o cecena». Si parla della centralità del centro di via Jenner che «veicola le istanze islamiche più radicali con opera di sostanziale propaganda e indottrinamento e funge da collante tra le differenti strutture essendo il luogo di incontro ritenuto più sicuro per eludere eventuali controlli di polizia». Ma la convinzione degli inquirenti è che le attività delle cellule di Milano siano di supporto logistico e non operative. Le intercettazioni che hanno portato all'arresto di cinque persone nell'aprile scorso e di altre tre il 10 ottobre (due sono ricercate) risalgono all'agosto 2000 e arrivano alla primavera di quest'anno. In generale parlano dell'attività prevalente di questa cellula milanese, che è quello di fornire ospitalità e documenti falsi ai «fratelli musulmani» che combattono per la jihad. Alcuni di loro dicono di essere pronti a partire per i campi di addestramento afgani, uno, Ben Heni Lased, parla di Bin Laden. Parla anche di un prodotto chimico, un liquido «che non appena lo apri soffoca le persone». E' anche difficile stabilire lo spessore di questi personaggi, che dal tono sembrerebbero incauti e un po' cialtroni.



Luigi Galella

lotte di classe

Dialogo tra un professore e gli studenti sull'attacco agli Usa e la guerra in Afghanistan

Anche i sogni dei ragazzi non sono più gli stessi

Le assemblee, negli ultimi tempi, andavano un po' deserte, ma nell'aula grande della sezione staccata del "Paolo Baffi" di Fiumicino, sono rimasti in tanti. Mi guardano come se fossi Michele Santoro, o il Bruno Vespa di "Porta a Porta". E in effetti, anche qui ci sono due porte, una per entrare, e una per uscire, che qualcuno oltrepassa silenziosamente, per non disturbare, quasi vergognandosi come un disertore.

"A me interessa soprattutto ascoltare", dico per rompere il ghiaccio. Ma i ragazzi in realtà faticano a parlare, o almeno a cominciare. Ci vuole uno spunto, bisogna riuscire a trovare la chiave, la sollecitazione giusta, la domanda che scuota la loro abituale afasia. Provo: "Chi è Bin Laden?" Mi guardano un po' incerti. "Voglio dire: ovviamente,

sapete tutti di chi sto parlando". "Sì sì", in coro. Tiro un sospiro di sollievo. "Cosi come sapete tutti della sua apparizione televisiva... l'avete visto, no?" Sì, l'hanno visto quasi tutti, sanno che ha sfidato l'America, soprattutto è rimasta loro impressa quella frase, la fatwa mediatica che ha fatto il giro del mondo: "L'America non potrà più sognare". Mai più.

Non so perché ma a me torna in mente un verso del "Macbeth": "Cawdor non dormirà più, Macbeth non dormirà mai più". Un'evocazione ambigua, che mescola l'assassino di Duncan, al crollo delle torri gemelle, alla cattiva coscienza

di ogni criminale. Forse Bin Laden, musulmano e integralista, ha letto Shakespeare, occidentale e infedele. David ha un'espressione di eloquente, rassegnato scetticismo. Bombardare, secondo lui, non è stata una cosa buona, ma quale altra scelta avevamo? Gli risponde Luca, capelli lunghi e lungo pizzetto biondo, con aria rivendicativa: "Secondo te, se avessero colpito il Colosseo, gli americani si sarebbero mossi?" Auro, dinoccolato e gesticolante, sostiene che gli islamici sono dalla parte di Bin Laden perché è miliardario, e loro sono poveri: hanno bisogno dei suoi soldi. Ma Giusy, pacata e composta, replica che gli ame-

ricani spendono miliardi per dar da mangiare ai paesi islamici. "Sì, sono poveri, è vero - li incalza Angelo, che dondola sulla sedia, pericolosamente - ma nulla può giustificare questi attentati". Per Michela, che torna alla domanda di partenza, Bin Laden vuole lasciare un segno nella storia, diventando il leader dei paesi arabi, ma il suo è un progetto assurdo, visionario. "Sì, è vero, consente Valerio, che le siede accanto, Bin Laden è un pazzo, ma per gli afgani, per i talebani è un capo religioso, un liberatore, un eroe". Quindi si impegna in un discorso lungo e articolato sulla Palestina, la globalizzazio-

ne, il sud e il nord del mondo, concludendo che se proprio Bush vuole spaccare il pianeta in due, con noi o contro di noi, visto che deve scegliere, allora lui sta contro. Lei gli oppone un punto di vista meno bellicoso: "Think positive". Chi l'ha detto che la società americana è ingiusta? Gli altri paesi dovrebbero semplicemente seguire quel modello vincente, anziché combatterlo, e ne avremmo tutti dei vantaggi. "Perché secondo te il Mozambico - le fa eco lui - ha i mezzi economici, i capitali necessari per imitare il modello americano? Ne sei proprio sicura?". "No, ma se i paesi poveri si unissero tra di loro potrebbero maga-

ri...". Gli altri li osservano, mentre la discussione raggiunge un momento di massima intensità, in cui gli indici delle mani di entrambi sono rivolti, come armi improbabili di una battaglia personale, l'uno contro l'altro. Subito dopo, il silenzio risentito dei due, come un pentimento per la reciproca aggressività, fa piombare l'aula dell'assemblea in una sospensione degli sguardi e dei pensieri, in cui un po' tutti rimuginano sulle cose dette o ascoltate. Provo con una nuova, più laconica domanda: "E ora?". Auro confessa di essere pessimista: "Io ho scelto questa scuola per anda-

re a lavorare all'aeroporto, nel giro del turismo, e invece adesso ho paura, non sono più convinto del futuro, dopo questa storia". Sembra afflittito, preoccupato, al punto da contagiare la platea. Qualcuno abbassa il capo, altri si fanno seri, scuri. Angelo, invece, premette: "Io sono ottimista", ma non conosce mezze misure: "Ci sono due possibilità: o ci sarà un macello totale in cui l'Afghanistan si trasformerà in un gigantesco cratere, oppure magari i terroristi, prima o poi, con la guerra batteriologica, chimica, con gli attentati, ci uccideranno tutti". I compagni, angosciati, esorcizzano con un sorriso le sue iperboliche apocalittiche, ma lui non sembra rendersene conto, preso com'è dalla foga del ragionare. E Auro, ancora: "Adesso, ovviamente, guadagnerà chi vende armi. Siamo in guerra. La vita di tutti cambierà". Non solo i sogni degli americani saranno meno sereni, d'ora in poi.

Fino ad ora sono state svolte 730 assise di sezione che hanno visto Berlinguer fermarsi al 31,2%. Il suo principale concorrente è al 64,6%

Violante: «Ds, prevale Fassino, ora parliamo di contenuti»

Per il capogruppo alla Camera «la questione dei candidati è risolta». Ma i congressi sono solo all'inizio

ROMA Per il prossimo congresso dei Democratici di sinistra «la questione dei candidati è abbastanza risolta, pare che prevalga la propensione del partito per Piero Fassino». Lo afferma, da Bari, il presidente dei deputati di sinistra, Luciano Violante che, aggiunge, «superato questo aspetto» adesso è necessario cominciare a parlare «di contenuti».

Un quinto dei congressi già celebrati, ma mancano all'appello i quattro quinti delle sezioni: un calendario più lento, infatti, si registra in Calabria, Basilicata e Sicilia; mentre in Piemonte si è tenuto quasi il 35% delle assemblee congressuali, in Liguria il 13%, in Lombardia il 21%, in Veneto il 10%, in Emilia Romagna il 18%, in Toscana quasi il 25%, in Campania il 13%.

«Ci sono pervenuti alla data di oggi i risultati di poco più di mille-duecento congressi - afferma Fabrizio Morri, coordinatore nazionale dei "fassiniani" - I primi dati confermano un largo apprezzamento degli iscritti per la mozione Fassino, che si assesta sul 65% del voto degli iscritti, mentre la mozione Berlinguer è attorno al 31% per cento e la mozione Morando poco sopra il 3%. Si tratta di un risultato largamente soddisfacente che, tuttavia,

non può essere interpretato come definitivo. Mancano all'appello, infatti, i quattro quinti dei congressi di base che si terranno da qui alla fine di ottobre. Milleduecento assemblee congressuali sono un campione significativo - aggiunge Morri - ma per l'alto numero dei congressi ancora da svolgere le percentuali che si registrano non vanno interpretate come definitive».

Ad un mese dall'apertura delle assise nazionali Ds - Palasport di Pesaro, 16-18 novembre - la mozione Fassino supera il cinquanta per cento dei consensi e, al momento, verrebbe esclusa l'elezione del nuovo segretario della Quercia attraverso ballottaggi.

C'è da registrare che il conteggio effettuato dalle singole sezioni è più rapido di quello effettuato in



Bianchi/Ansa

Il portavoce dell'ex ministro della Giustizia: «Sono dati confortanti, ma non sono definitivi»

via Nazionale dove sono giunti soltanto i verbali relativi a settecento-trenta congressi.

11236 congressi ai quali si riferiscono i dati resi pubblici dalla mozione Fassino (circa il 18% sul totale delle quasi 6500 assemblee congressuali in programma), hanno vi-

sto la partecipazione di 37.902 mila votanti. Questi, alla fine della campagna congressuale, potrebbero sfiorare le duecentomila unità. La mozione Fassino ha riportato 24.645 preferenze; la mozione Berlinguer 11.994 voti; Enrico Morando, 1263 consensi.

Quest'ultimo ha quasi raddoppiato la percentuale dei consensi dopo il voto di alcune sezioni napoletane (in particolare Ponticelli) vera e propria roccaforte dei liberal-ulivisti della Quercia.

Francesco Tempestini chiede a tutti di rifarsi solo ai dati ufficiali.

«Il partito fa un po' come il Viminale in occasione delle elezioni, è lento - afferma - ma noi non vogliamo partecipare a questa insana corsa ai numeri, non vogliamo giocare sporco ma anche gli altri devono fare lo stesso».

In ogni caso «sta man mano emergendo un rapporto tra le mozioni più veritiere, più aderente alla realtà, meno squilibrato». I liberal-ulivisti annunciano per mercoledì prossimo una conferenza stampa su due temi: il primo riguarda la posizione che una sinistra di governo deve assumere di fronte alla difficile crisi internazionale, il secondo la strada per superare la crisi dell'Ulivo.

Intanto dalla mozione Berlinguer si denunciano i casi scoppiati a Catanzaro e Castel Gandolfo e situa-

zioni di «rigonfiamento del tessamento» che andrebbero a vantaggio di Fassino. Gli esponenti di questa mozione, che registra maggior radicamento nelle regioni "rosse" (sintomatico il dato, seppur parziale, giunto dalla Toscana dove l'ex Guardasigilli si è assicurato oltre il 75% dei voti) replicano con Maurizio Chiochetti che «è bene che il congresso si svolga nella serenità. Gli organismi locali del partito hanno tutto il diritto e il merito di attivare i meccanismi di controllo nei quali sono rappresentate tutte e tre le mozioni. Se poi c'erano delle difformità andavano rappresentate prima. In ogni caso noi siamo sempre disponibili ad affrontare i problemi ma che siano su dati certi altrimenti il primo caso da riaprire sarebbe quello della Campania». Achille Occhetto ha ribadito intanto il suo appoggio e la sua simpatia a Giovanni Berlinguer anche se non partecipa «ad alcuna componente». «Sento l'esigenza politica e morale di esprimere e rinnovare il mio sostegno a Berlinguer - ha affermato - in questo momento difficile del partito. Il fatto che un uomo di una certa esperienza possa in una fase critica rappresentare uno snodo è un'idea fresca ed innovativa».

Per i fassiniani i congressi, anche se non ancora verbalizzati sono stati sin qui 1236. Morando al 3,3%

La compagna come segretaria, la casa dell'amministrazione penitenziaria che una volta, quando fu assegnata a Caselli, fece indignare la Lega. Le vacanze a due lire per 15 persone...

Il ministro Castelli "tiene famiglia". In via Arenula

Ninni Andriolo - Enrico Fierro

ROMA Come si dice in *lumbard* tengo famiglia? Il vituperato motto che per decenni ha ispirato le storie sulla Roma ladrona tanto care a Bossi e ai leghisti sempre vigili su abusi, privilegi, sprechi e ruberie, il ministro della Giustizia Roberto Castelli lo sa tradurre proprio bene.

Tengo famiglia e devo andare in vacanza. E il ministro che fa? Mobilità il suo dicastero e si fa fare una ricognizione dei luoghi a disposizione dell'Amministrazione. Solerti funzionari gli portano depliant e foto, lui sfoglia, consulta, valuta e infine sceglie. Il posto più bello: Is Arenas. Cuore della Sardegna, verde mozzafiato e macchia mediterranea, chilometri di spiagge incontaminate con le dune più alte d'Europa, sole caldo e accogliente, mare limpido e pescoso, aria cristallina che i polmoni si ricingono.

Altro che la bruma di Cisano Bergamasco. Is Arenas ospita una colonia penale, qui i detenuti che possono si danno all'agricoltura: allevamenti e coltivazioni. Il luogo è incontaminato, raramente offeso dalla presenza di turisti. Gli unici ammessi sono i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria che, grazie al loro ente di assistenza, hanno creato bungalows e alloggi per le vacanze delle famiglie. Poliziotti carcerari e impiegati, che pagano sul loro stipendio una quota per finanziare l'Ente, ogni anno partecipano ad un concorso per poter godere delle bellezze di Is Arenas, i pochi fortunati che riescono a spuntarla pagano dalle 220mila alle 370mila lire per due settimane. Ne vale la pena, il posto è veramente da sogno ha pensato l'ingegner Castelli, già ministro dei Trasporti nel governo Padano, da pochi mesi Guardasigilli della Repubblica Italiana (quella di Roma Ladrona). E quindi via in vacanza ad Is Arenas, due settimane ad agosto, con famiglia, amici, parenti e scorta al seguito. Due settimane piene, nelle quali l'allegria compagnia (una quindicina di intimi) ha occupato otto stanze matrimoniali con bagno, cucina e foresteria (quella che in genere serve al personale dell'amministrazione che viene da fuori per lavoro) per la modica cifra di 32mila lire a persona. Prezzi modici, prezzi stracciati rispetto alle 220mila lire al giorno che chiedono gli albergatori della zona. Una allegra compagnia, proprio come ai tempi dell'indimenticabile viaggio di Craxi a Pechino. Quando Craxi morì, il Castelli, allora senatore, ebbe parole commosse ma severe: «Si chiude l'esperienza del socialismo rampante, che in qualche misura sembrava

dovesse risollevare la testa in questi ultimi tempi».

Brutti pensieri a parte, amici e parenti non dimenticheranno mai quelle due settimane tra le dune sarde, grandi mangiate (ogni mattina il ministro ordinava la spesa e pagava), gite in mare col motoscafo della polizia penitenziaria, galopate con i cavalli presi a nolo in un vicino maneggio.

Tengo famiglia. Anche a Roma. Dove il ministro Guardasigilli si è fatto mettere a disposizione un appartamento dell'Amministrazione penitenziaria. Un bel *quartierino* al centro di Roma, tra il Lungotevere e Trastevere, con di fronte Castel Sant'Angelo.

Perché Roma, diciamo, sarà pure ladrona ma è bella davvero, ed è la prima volta che un ministro della Giustizia sceglie di abitare in una casa che l'amministrazione usa destinare ai propri dipendenti. Ma tant'è. Quando quello stesso appartamento venne dato in concessione a Giancarlo Caselli, l'ex procuratore di Palermo passato a dirigere il Dap, la Lega di Bossi & Castelli insorse ed affidò all'implacabile senatore Dolazza una vibrante

interrogazione al Presidente del Consiglio, ai ministri di Giustizia, Tesoro, Bilancio, Finanze (solo l'Onu non venne interpellato) per sapere perché «il dottor Caselli, reduce da Palermo, usufruisca nel centro di Roma, per le proprie esigenze abitative, di un ampio e lussuoso alloggio demaniale, sfarzosamente restaurato...». Non pago, il Dolazza interessò della vicenda la Procura della Repubblica di Roma, ma con una avvertenza: «Che le indagini penali siano affidate a sostituti scervi da condizionamenti». Perché all'epoca, come è noto, l'Italia era oppressa da un terribile regime comunista e bisognava vigilare.

Ora, in «quell'ampio e lussuoso appartamento» abita il ministro in persona, che - precisano i suoi più stretti collaboratori - ha chiesto un adeguamento del canone, anche se la risposta degli uffici preposti tarda ad arrivare. Lentezza della burocrazia romana, ovviamente.

Tengo famiglia anche in via Arenula. In quell'enorme palazzina che è diventato il regno del ministro Castelli. Che in una infuocata seduta del Senato tuonò contro i

deputati *puttani*. Perché quando ci vuole ci vuole. L'Italia si mobilitava contro le frequenti visite dell'austriaco Haider e il non ancora ministro non riuscì a tenersi. «Se l'Austria ha il caso Haider, l'Italia ha la vicenda della compravendita dei *puttani* in parlamento». Voi preten-

Taormina avverte Buccico: «Adesso ti querelo»

ROMA Il sottosegretario all'Interno annuncia querela. L'avvocato Taormina attacca il presidente del Consiglio nazionale forense, Buccico, reo di aver posto il problema dell'incompatibilità tra cariche di governo ed esercizio della professione legale (attività che come è noto Taormina ha cumulato disinvoltamente). «Spargerò querela nei confronti di Buccico per avermi additato all'assemblea di tutti gli avvocati come professionista che difende interessi privati pregiudicando quelli pubblici sottesi alla mia carica di componente del governo», tuona il sottosegretario. «L'assenza di norme giuridiche e regole deontologiche che sanciscono l'incompatibilità tra la carica di sottosegretario e l'esercizio della professione - aggiunge - colloca l'esternazione dell'avvocato Buccico nel campo della moralità personale e non permetto a nessuno, tanto meno a lui, di attendere ad una simile opera di diffamazione». Ma al di là delle regole scritte, che tra l'altro Buccico chiede, l'avvocato Taormina non ritiene che esista intanto un problema non scritto di opportunità collegato alle difese che assume direttamente o tramite studio?



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. A lato l'interno del carcere minorile di Roma

Intervista con il vicepresidente dell'Unione camere penali: per esprimere dissenso c'è bisogno di un interlocutore...

L'avvocato Botti: per la giustizia il Guardasigilli ha in mente poco o nulla

ROMA Ma come, hanno contestato Flick, Di-liberto, Fassino, i diversi ministri della Giustizia che si sono succeduti negli anni, e sono rimasti in silenzio di fronte a Roberto Castelli? «Per arrabbiarsi - spiega il vicepresidente dell'Unione delle Camere penali, Claudio Botti - occorre che l'interlocutore esprima qualche cosa di concreto...». Il Guardasigilli, nella sostanza, è andato al congresso dei penalisti italiani per dire «poco o nulla», ha ammutolito tutti. «ha lasciato una platea attonita». «Vede - commenta Botti - appena si è insediato il nuovo governo abbiamo cercato di sapere qual è il senso del progetto complessivo che l'esecutivo ha in mente per la giustizia, ma non siamo riusciti a leggere programmi». I penalisti riuniti a congresso, nella sostanza, si aspettavano di sentire dal ministro parole chiare e proposte convincenti. Ma la prima occasione pubblica di confronto con Castelli li ha delusi e non lo nascondono.

Avvocato, quali proposte vi attendevate dal governo?

Partiamo da un fatto. In campagna elettorale avevamo invitato ad un confronto Berlusconi e Rutelli. Hanno incontrato tutti, meno gli avvocati. Evidentemente si rendevano conto dell'incompletezza dei loro programmi sulla giustizia. Poi, nelle scorse settimane,

abbiamo registrato quella spaventosa rissa parlamentare sulle rogatorie che noi riteniamo un problema assolutamente residuale rispetto ai temi attorno ai quali occorrerebbe lavorare. E un governo che si presenta annunciando attenzione alla giustizia dovrebbe avere, finalmente, la capacità di realizzare un intervento di sistema.

Cosa intende per intervento di sistema?

Innanzitutto servono iniziative, che riguardano il Codice penale, capaci di individuare i reati e le sanzioni. Non solo quindi interventi sul falso in bilancio...

Servono interventi di sistema che riguardino molte parti del Codice penale. Non solo il falso in bilancio...

Quando al ministero c'era Piero Fassino la commissione Grosso depositò una proposta di riforma. Ricorda?

Sì, ma quel lavoro è rimasto lì e noi chiediamo che venga ripreso in maniera organica tenendo conto delle osservazioni critiche che all'epoca avanzammo. E necessario, però, che anche il Codice di procedura venga organicamente adeguato alla modifica della Costituzione che introduce in Italia il processo accusatorio.

E poi chiediamo la modifica dell'ordinamento giudiziario che significa intervenire finalmente sulle carriere di giudici e pm. Invece registriamo misure del tutto marginali: il tema delle rogatorie, lo ripeto, rispetto ai problemi della giustizia penale è di una secondarietà senza fine. Vede, il ministro, al nostro congresso, aveva davanti un'assemblea qualificata, ma sui temi che abbiamo posto non ha dato risposta. Si è limitato a dire che inserirà alcuni avvocati nelle commissioni ministeriali.

Castelli ha anche detto che al ministero metterà gli avvocati al posto dei giudici. Non siete soddisfatti?

È un atto dovuto che, però, non risolve il problema dei contenuti...

A proposito, quanti sono gli avvocati disposti a lasciare i loro studi per tra-

sferirsi in via Arenula?

Questo è un problema annoso. Tra l'altro scatterebbero le incompatibilità. E io, in definitiva, non so chi sarà disponibile: chi fa l'avvocato vive della sua professione.

Non crede che l'incompatibilità debba scattare automaticamente almeno per gli avvocati-sottosegretari all'Interno e alla Giustizia? Cosa pensa del caso Taormina?

Nella mia relazione conclusiva al congresso ho detto a chiare lettere che per i sottosegretari esiste pacificamente un problema di incompatibilità. Ma ho anche aggiunto che

Il ministro si è solo limitato a dire che inserirà alcuni di noi negli incarichi ministeriali

avremmo dovuto riflettere sugli avvocati di partito prima ancora della provocazione dialettica di Violante sul partito degli avvocati che, tra l'altro, non esiste. Il problema dei legali che siedono in Parlamento si risolve non tanto ipotizzando un'allargamento delle incompatibilità, ma valorizzando l'aspetto dell'astensione. Secondo me il penalista o il civilista che svolge il suo mandato parlamentare, e che si può trovare in una situazione di conflitto etico o morale, deve valutare l'opportunità di astenersi da certe attività, alla Camera e al Senato, o da certe incombenze professionali.

Il vostro congresso non ha escluso le astensioni dalle udienze, lo sciopero dei penalisti nella sostanza...

Sì. Tra l'altro chiediamo l'attuazione della riforma della difesa d'ufficio. La nuova legge incontra forti resistenze, anche in settori della magistratura, mentre attendiamo che il ministro della giustizia sblocchi le risorse necessarie per la organizzazione delle strutture operative. Per quanto riguarda le nuove competenze penali del giudice di pace, poi, riteniamo che senza un intervento di sistema l'entrata in vigore prevista a gennaio creerà problemi enormi. È necessario un rinvio, almeno di sei mesi, quindi.

martedì 16 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

Rinchiusi sottocoperta per sette giorni. Il medico che li ha soccorsi: mai visto nulla di simile

Donna curda muore asfissata nella stiva

Viaggio in condizioni inumane per 400 immigrati dalla Turchia a Crotone

Aldo Varano

CROTONE Stanchi, laceri, affamati, sporchi. Questa volta dalla vecchia carretta Ackan 1 sono scesi in 416, quasi tutti curdi, sulla spiaggia della speranza a Crotone, che, insieme a Capo Spartivento, è diventato uno dei terminali calabresi e meridionali di un fiorente traffico di carne umana dai bilanci miliardari. Un arrivo di cui non si sarebbe accorto nessuno, come nessuno s'è accorto dei 316 dello scorso 8 ottobre, se in questa occasione il solito vecchio inaccettabile impasto di drammi e sofferenze non si fosse incattivito diventando esplicito con la morte di una giovane donna. Lo spettacolo della morte richiama l'attenzione. Fa notizia: allora, solo allora, ci si ferma un attimo per riflettere sulle condizioni in cui viaggiano questi disperati e si scopre un'umanità dolente, la dignità calpesta di uomini donne e bambini torturati da viaggi immondi, persone trattate peggio delle bestie che hanno il vantaggio di dover restare grasse per non far perdere quattrini a chi commercia in animali. Dall'Ackan 1 sono sbarcati: 315 uomini; 39 donne; 62 bambini, molti dei quali piccolissimi; un cadavere.

Il corpo della donna, segnalato come un fagotto senza vita dagli altri, era in fondo alla stiva dove i 416 sono rimasti chiusi per sette giorni sette consecutivi. Chiusi non per modo di dire. Chiusi veramente: con una grossa fune d'acciaio che bloccava tutte le uscite. Sigillati fin quando i pompieri di Crotone con le cesoie sono riusciti ad aprire i boccaporti da dove s'è sprigionato un fetore atroce e la richiesta pietosa d'un po' d'acqua. La donna è stata identificata come Malli Gullu, 27 anni, in attesa di un bimbo. Era partita insieme al marito e alle figlie di 11 e 7 anni che hanno assistito, impotenti, alla sua agonia. Potrebbe essere morta per asfissia, per disidratazione, o per altri mille motivi in quell'inferno dove aveva a disposizione poche decine di centimetri quadrati per vivere, dormire, pensare al suo bambino, mangiare e andar di corpo assieme a tutti gli altri. Lì ha ritrovato Orlando Amodeo, il medico della questura, salito a bordo della nave dopo la riemersione dei clandestini da quell'ignobile fossa. Non avevo mai visto nulla di simile, s'è lasciato scappare Amodeo appena tornato a terra, lui che pure, dopo 21 sbarchi a Crotone, ha visto ripetutamente quegli spettacoli. Il buio pesto che c'era nella stiva, e la voglia

di uscire subito per scappare dal fetore, non hanno inizialmente consentito neanche di accertare il sesso del cadavere. Si era pensato a un uomo, solo quando il corpo è giunto in ospedale si è scoperto che si trattava di una donna incinta.

Perché l'equipaggio - sono stati fermati quattro turchi che rischiano anche l'imputazione di omicidio - ha imposto ai passeggeri una segregazione così dolorosa come la chiusura nella stiva per una intera settimana rischiando un vero e proprio massacro? Le indagini cercheranno di accertarlo. In precedenza non era mai capitato: i clandestini di solito venivano ammassati sul ponte della nave. Questa volta, invece, tutti chiusi lì sotto con rischio di crepare. Solo di tanto, quando le proteste e gli urli diventavano particolarmente disperati, da piccole aperture arrivava un po' d'acqua e di cibo. Un revival angoscioso dei vagoni zeppi di ebrei e zingari sigillati dai nazisti che hanno attraversato l'Europa in passato. Sette giorni da incubo che hanno provato fisicamente i passeggeri. Non a caso i quattro dell'equipaggio sono stati immediatamente intercettati per-

ché le loro condizioni fisiche sono subito balzate agli occhi come profondamente migliori dal resto di quella folla devastata. Una scelta così drastica potrebbe essere spiegata solo con la paura di essere intercettati, dato l'accentuato traffico nel Mediterraneo per la guerra. Un rischio dei trafficanti calcolato (sulla pelle degli altri) per non correre quello ritenuto ancor più grave di non poter passare dalle acque internazionali a quelle nazionali. Del resto, i 316 sbarcati a Crotone la scorsa settimana avevano raccontato che da navi greche gli avevano sparato contro, a ridosso delle acque territoriali per respingere lontano le loro speranze.

In questi primi quindici giorni di ottobre gli sbarchi a Crotone sono stati quattro. Ormai si sa tutto delle città di Lzmir e Kannakale, sulla costa meridionale della Turchia, dove si organizzano i viaggi. Pare siano stati individuati, con nomi e cognomi, anche i «signori» di questo moderno traffico di uomini. Perché si continua a volere questo spettacolo? Perché il governo non si impegna per far rispettare l'accordo bilaterale con la Turchia (fatto dal centrosinistra) con

l'obiettivo di spezzare il meccanismo? La Turchia, che fa parte della Nato, è impegnata in un'operazione di pulizia etnica come molti sospettano?

Ma c'è di più. Gli immigrati che arrivano con questo sistema, fino ad ora, sono sempre stati immigrati destinati al mercato del lavoro in Italia o in Europa. Le correnti del crimine, della droga e della prostituzione utilizzano altri circuiti. Se le cose stanno così, se i disperati che arrivano a Crotone servono al Nord Est, perché non prenderne civilmente atto sottraendoli allo sfruttamento dei trafficanti? Il sospetto è che l'attuale meccanismo lo si voglia mantenere in piedi perché indebolisce questi immigrati, li rende ricattabili, li costringe al nero, consente di sottopagarli e meglio sfruttarli. Non è così? E allora non si capisce perché non vengono intercettati alla partenza, com'è possibile, nell'era della lotta globale al terrorismo, che le vecchie carrette possano andare a spasso per il Mediterraneo (teoricamente si potrebbe trattare anche di attacchi terroristici) senza che nessuno le avvisti fin quando non toccano terra.

Una volontaria della Croce Rossa distribuisce cibo e acqua agli immigrati clandestini. In basso: finanziere si sollevano un piccolo immigrato clandestino appena sbarcato nel porto di Crotone. D'Urso/Asp



Francesco Cufari/Ansa



L'intervista

Livia Turco: sull'immigrazione questo governo è latitante

La usa solo per messaggi di paura

ROMA Da ministro Livia Turco era riuscita a concludere 21 accordi bilaterali con 21 paesi da cui gli immigrati partono per venire in Italia e in Europa. In più, per la prima volta, con lei che occupava la poltrona della solidarietà sociale, era aumentato il numero dei clandestini espulsi, cioè intercettati e rispediti a casa. Una politica di difficile, faticoso equilibrio tra riconoscimento dei diritti per gli immigrati regolari e creazione di difficoltà crescenti per i clandestini. Il tutto sancito da una legge condivisa ampiamente che teneva insieme le ragioni della solidarietà e gli interessi del nostro paese. Ora, quando l'informazione di quella donna morta nella stiva della nave di chissà quale trafficante, tra l'indif-

ferenza di chi dovrebbe intervenire per stroncare i «signori del traffico di uomini», s'indigna: «Cosa fa il governo? Sono degli ipocriti. L'immigrazione non hanno fatto nulla. L'unico obiettivo che hanno è quello di usarla per lanciare messaggi di paura al momento del voto o per guadagnare qualche consenso. Del problema reale, non sono interessati per nulla».

E' un'accusa molto dura. Il centrodestra sull'immigrazione in campagna elettorale s'è impegnato a fondo.

«Sono latitanti, è sotto gli occhi di tutti. Lo constato con dolore se penso alla morte di quella giovane donna, ma anche con allarme: gli sbarchi non accennano a

diminuire. La domanda sorge spontanea: cosa sta facendo il governo Berlusconi contro gli scafisti senza scrupoli che portano morte? Quanti accordi bilaterali per la riammissione dei clandestini ha stipulato con i Paesi di provenienza? Quante risorse ha destinato alle politiche di cooperazione? Quanti centri di permanenza temporanea ha realizzato? Niente di niente».

Il centrodestra ha fatto però una nuova legge.

«Appunto. Una legge che ha ignorato il monito della Chiesa, decisa senza consultare né associazioni, né sindacati, e che ha raccolto il parere contrario di metà delle regioni italiane. Farà aumentare il numero dei clandestini, quella legge. Anche in questo caso il centrodestra ha dato al problema un taglio propagandistico e simbolico. Hanno voluto affossare la legge del centrosinistra, che era una buona legge, per un fatto simbolico, per mandare a dire, dopo aver conquistato i voti sulla paura, che cambia tutto. Ma sono fermi, sono alla propaganda».

Perché quella legge farebbe cresce-

re i clandestini?
«Aumenteranno perché renderà più difficili gli ingressi regolari per lavoro e la vita per gli immigrati regolari. E' una legge disumana. La verità è che l'unico modo vero per combattere l'immigrazione clandestina è fare gli accordi bilaterali coi paesi d'immigrazione, farli rispettare e far arrivare ai cittadini di quei paesi il messaggio che è più conveniente l'immigrazione regolare. Se non si fa così, se non si riuscirà a convincere che regolare è meglio, non si riuscirà a contenere l'afflusso. E continueranno a gestirlo trafficanti senza scrupoli».

Con la Turchia l'accordo bilaterale c'è. Eppure i clandestini da lì continuano ad arrivare.

«Mi chiedo: perché il governo non si impegna per fare rispettare quell'accordo con la Turchia? Dove sono i vari Taormina? Dov'è il ministro Scalfaro? Hanno un atteggiamento cinico su questo problema: non li interessa se non, lo ripeto, per farsi propaganda. E questo non è tollerabile».

al. va.

Infuocata riunione del consiglio comunale. L'ex presidente di Federmeccanica, oggi sindaco di Milano, protegge l'ex presidente della Confindustria, Fossa (Sea)

Strage di Linate: Albertini fa comizi e accusa l'opposizione

Carlo Brambilla

MILANO Il sindaco di Milano ha rotto il silenzio annunciato sulla sciagura di Linate. Ieri ha parlato in aula a Palazzo Marino, e ciò è fatto apprezzabile, come ha detto anche il capogruppo dei Ds, Emanuele Fiano, ma nel merito il suo discorso si è risolto in un concentrato di attacchi alle opposizioni, colpevoli, secondo Gabriele Albertini, di «fare comizi sulle bare che offendono le istituzioni».

Un'accusa pesantissima che ha sollevato l'indignazione della minoranza (Rifondazione e il gruppo Verdi-arancio di Milly Moratti hanno abbandonato l'aula). Indignazione

accentuata da tutto il tono del discorso di Albertini che ha pure scomodato storia e ideologia per affermare: «Non abbiamo verità sovietiche da presentare, ma dubbi di liberali che credono nei giudici e nello stato di diritto». Ma con chi ce l'ha Albertini? Ovviamente col centrosinistra e in primis con Sandro Antoniazzi, il leader dell'Ulivo che aveva già puntato l'indice sul clamoroso fallimento della «politica affaristica-economicistica perseguita dalla Giunta». Albertini ce l'ha con chi aveva respinto la comoda tesi della sola «fatalità». Dietro quella tragedia che ha spezzato la vita a 118 persone ci stanno molte cause, l'ultima delle quali può essere attribuita alla fatalità. Ovviamente il proble-

ma di Albertini è quello di difendere le scelte fatte dal Comune, gli uomini incaricati di guidare la Sea, a cominciare da Giorgio Fossa.

Il suo problema è questo: distinguere la tragedia di Linate dalla sua parte politica. Ce l'ha col centrosinistra che ha messo a nudo il «suo» problema, ben diverso da chi chiede la verità, né sovietica né liberale, semplicemente la verità. Antoniazzi ha ovviamente respinto l'attacco di Albertini: «Il nostro - ha affermato - non è un comizio sulle bare, è una valutazione politica doverosa, perché a nostro avviso ci sono responsabilità politiche evidenti su quanto è avvenuto a Linate. Non si tratta di verità sovietiche, ma di critiche alla sua politica, signor sin-

daco, tutta economicistica, tutta autoreferenziale, che risponde solo a se stessa. Io critico la mentalità che avete diffuso: nel sistema attuale è scomparsa la tangente ma si è passati troppo spesso al mutuo scambio, al "lo ut des"».

Secondo Antoniazzi, la soluzione per la Sea «non è vendere le azioni a chichessia», non è la tanto perseguita privatizzazione: «Questo è per me sotto accusa - ha concluso Antoniazzi rivolgendosi ad Albertini - io non chiedo le dimissioni di nessuno, sono un fatto di coscienza. Costato però che con l'8 ottobre finisce il liberismo di Milano e si torna alla politica, al confronto civile. Questo è utile anche a lei, signor sindaco, che ringrazio sentitamente

per aver preso la parola. Questo è utile al bene della città».

La tragedia e la politica. Mozioni a confronto. Maggioranza e opposizione schierate rispettivamente a difesa della Sea e contro la Sea. Questa volta le certezze «sovietiche» sono tutte nelle tesi della maggioranza che definisce «pretestuosa e prematura» addossare responsabilità alla società aeroportuale, mentre i dubbi «liberali» abitano dall'altra parte che accumuna tutti gli enti preposti alla gestione dell'aeroporto nelle negligenze e omissioni emerse dopo il disastro. Così capita che nella foga di scaricare colpe su altri enti, il relatore, assessore al traffico, Giorgio Goggi, insinui un dubbio molto «sovietico» a carico dell'Enav (l'ente na-

zionale assistenza volo): quel giorno a Linate non sono state rispettate le procedure previste dai regolamenti in vigore. I dubbi dell'assessore sono un rosario di inquietanti punti interrogativi: «Perché la procedura è stata cambiata? Quando? Forse le istruzioni interne autorizzavano procedure diverse? La manovra che il Cessna stava compiendo sul raccordo Romeo 6 sembra fosse normalmente autorizzata dalla torre di controllo in condizioni di buona visibilità. Allora quanti aerei al giorno, provenienti dall'Ata, utilizzavano la scortioia?»

Insomma pur di salvare la creatura Sea e il suo presidente Fossa, ecco che i liberalissimi assessori di Albertini non guardano in faccia a

nessuno e scaricano sulla Torre di controllo e la società che la gestisce ogni responsabilità, ovviamente usando la forma astuta del dubbio, «perché sono in corso le indagini della magistratura». Anche questo è uno strano modo di procedere, di sicuro non corretto. Tuttavia Goggi ha introdotto un elemento inquietante. Quella scortioia maledetta veniva regolarmente utilizzata e l'unico limite al suo utilizzo era determinato dalle condizioni di visibilità. Dunque che successo davvero quella mattina di foschia al limite della nebbia? Perché fu data autorizzazione al Cessna di muoversi dal suo piazzale prima che il volo Sas avesse confermato, come da preciso regolamento, l'avvenuto decollo?

Aci: incidenti d'auto velocità sotto accusa

RIVA DEL GARDA (TRENTO) Le statistiche dicono che la principale causa di incidenti è la velocità, in realtà ad originare gli incidenti spesso mortali sono le strade inadeguate. Lo ha detto ieri il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Franco Lucchesi, intervenendo alla 57/a Conferenza del Traffico e della Circolazione. «Spesso le infrastrutture non sono in grado di supportare la velocità - ha spiegato Lucchesi - Ci sono incidenti che si verificano sempre in un certo tratto di strada e per le statistiche essi sono dovuti ad un errore umano e alla elevata velocità. Invece non è sempre così».

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Gavino Angius, le Senatrici e i Senatori del Gruppo Ds-Ulivo si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del Senatore

WALTER SABADINI
Parlamentare autorevole del Gruppo Comunista eletto nella Quinta e Sesta Legislatura.
Roma, 16 ottobre 2001

Tutto lo staff EtIlsud partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

LUIGI ROSSI
(Gino)

Lo ricordiamo per la sua acuta intelligenza, la sua spiccata umanità, la sua grande disponibilità. Rimarranno per sempre con noi i valori di amicizia e di giustizia che ci ha insegnato.
Milano, 16 ottobre 2001

La redazione de l'Unità partecipa al dolore di Enrico Panini, Segretario Nazionale Cgil Scuola, così duramente colpito dalla perdita del

PADRE
16 ottobre 1998 16 ottobre 2001
ANNIVERSARIO
Un ricordo affettuoso a
ROBERTO CAROLLO
valido giornalista de l'Unità.
Famiglia Italo Mimma Azzali.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Stanziamenti per 4500 miliardi da qui al 2005. L'assessore Morassut: con questi cambiamenti non sarà più la città della burocrazia

Dieci progetti per cambiare il volto di Roma

Dal centro congressi all'Auditorium, dalle periferie alla metro: i programmi di Veltroni per la capitale

Andrea Carugati

ROMA Un Centro Congressi da 11 mila posti, il nuovo Auditorium di Renzo Piano, la realizzazione del Polo tecnologico e del Parco dell'Architettura, il decentramento universitario e lo spostamento di alcuni ministeri e degli uffici comunali. 4500 miliardi per cambiare Roma. Walter Veltroni non nasconde la sua soddisfazione, presentando ieri mattina dieci grandi progetti per la capitale insieme all'assessore all'urbanistica Roberto Morassut: «Entro il 2005 la città avrà un volto in gran parte nuovo».

Infrastrutture, cultura, servizi e tecnologie d'avanguardia saranno i settori maggiormente coinvolti.

«Alcuni dei progetti sono già stati avviati dalla Giunta precedente e abbiamo provveduto a sbloccarli, altri sono nuovi» ha spiegato il sindaco. Si tratta di un disegno imponente, per il quale è previsto un investimento di circa 4500 miliardi, provenienti da fondi pubblici già stanziati, da interventi privati e dalla partecipazione di alcune società come Fs, Coni, Eur Spa.

Quattro le principali linee guida illustrate dall'assessore Morassut.

In primo luogo sarà realizzato un potenziamento delle infrastrutture con la ristrutturazione della stazione Tiburtina, di cui è già stato stabilito il piano d'assetto definitivo, e la creazione della linea C della metropolitana.

La linea C della metropolitana dovrebbe raggiungere una lunghezza di 30 chilometri, collegando Vignacola a Pantano, nell'estrema periferia della città. Attualmente sono già esecutivi e finanziati i progetti relativi a due tratte tra S.Giovanni e Alessandrino. I lavori per questa prima fase dovrebbero concludersi, salvo imprevisti, entro il 2007. In seguito, presumibilmente entro il 2010, la linea C dovrebbe essere completata, raggiungendo anche il polo universitario di Tor Vergata, che da anni attende collegamenti più efficaci con il centro.

La seconda linea guida riguarda lo sviluppo di aree esterne al centro storico, come Tiburtino e Flaminio. In queste zone saranno realizzate numerose strutture per il turismo, congressi, fiere e commercio. È previsto anche un decentramento del sistema universitario che riguarderà tutti e tre gli atenei della capitale. «Pensiamo a una città moderna e policentrica» - ha detto Morassut. «Con questo progetto Roma non sarà più soltanto la città della burocrazia, ma una capitale europea in grado di offrire servizi moderni e di qualità».

Il terzo obiettivo è la riqualificazione delle periferie, uno dei punti fondamentali della campagna elettorale di Veltroni. In particolare si trat-

ta delle zone di Pietralata, Tor Vergata e Ostiense.

A Pietralata sarà costruito un vastissimo polo direzionale, di dimensioni pari al triplo dell'Eur, dove si dovrebbero spostare alcuni ministeri e iniziare il decentramento dell'Università La Sapienza. Il piano di Tor Vergata si estende su 500 ettari, di cui oltre tre quarti destinati a verde pubblico e attrezzato. L'investimento complessivo è di 1450 miliardi, di cui 185 per le opere di urbanizzazione e 1265 per l'edilizia e i servizi universitari.

Nella zona Ostiense sono allo-

studio numerosi interventi. Il più importante riguarda l'area dei mercati generali che, dalla prossima primavera, saranno trasferiti ad altra sede. In quest'area saranno realizzate una grande libreria multimediale aperta fino a tarda notte, una casa dell'eno-gastronomia e una zona di verde pubblico. Nella struttura del mattatoio, invece, verranno trasferite le facoltà di Architettura e Dams. Nell'area del gasometro, infine, sarà costruita una cittadella della scienza, con un museo e alcune sale per congressi.

Come quarto punto fondamen-

te è prevista la realizzazione, nel quartiere Flaminio, di un Parco dell'Architettura che avrà al centro il nuovo Auditorium disegnato da Renzo Piano. Attorno all'Auditorium, che avrà tre sale indipendenti per 4400 posti complessivi e sarà inaugurato nel dicembre del 2002, sono previsti altri insediamenti dall'alto valore architettonico e la riorganizzazione del Palazzetto dello Sport e dello Stadio Flaminio. «Il nostro obiettivo - ha detto l'assessore all'Urbanistica - è quello di un'area pensata per valorizzare l'architettura moderna e contemporanea». Entro

il 2005 è prevista anche la realizzazione del Centro per le arti contemporanee nella ex caserma Montello di via Guido Reni, su progetto dell'architetto iraniano Zaha Hadid vincitore di un concorso internazionale; di un ponte della musica che collegherà le due sponde del Tevere; della sede dell'Agenzia spaziale su progetto di Massimiliano Fuksas.

«Per ogni opera - ha spiegato Morassut - abbiamo preparato un preciso calendario che stabilisce i tempi di realizzazione. Così i cittadini potranno controllare l'avanzamento dei lavori».

i piani

Saranno anche spostati ministeri e uffici comunali

Ecco i dieci progetti per Roma.

Centro congressi Italia Sorgerà all'Eur, tra via Cristoforo Colombo, viale Asia, viale Shakespeare e viale Europa. Il progetto vincitore, curato da Massimiliano Fuksas, impegna una superficie di 40.600 metri quadri (di cui 23.500 per attività congressuali e espositive e circa 12.000 per attività commerciali e alberghiere). L'importo dei lavori, che si concluderanno a ottobre 2005, è di 241 miliardi. Sono previsti anche 32.000 metri quadri di parcheggi da realizzarsi parzialmente sotto il nuovo edificio.

Progetto Pietralata-Tiburtina A Pietralata sarà costruito un vastissimo polo direzionale, di dimensioni pari al triplo dell'Eur, dove si dovrebbero spostare alcuni ministeri e iniziare il decentramento dell'Università La Sapienza. Prevista anche la riqualificazione del quartiere con parcheggi, verde attrezzato e interventi sulla viabilità.

Per la stazione Tiburtina è già stato stabilito il piano d'assetto definitivo e sono state preselezionate 4 proposte di progetti: il vincitore sarà stabilito a dicembre.

Polo tecnologico Il Parco tecnologico - 70 ettari compresi tra la A24, la statale Tiburtina e via di Salone - accoglierà imprese che impiegano tecnologie innovative nel settore aerospaziale, dell'elettronica, della multimedialità e delle telecomunicazioni. Il Parco sarà gestito dalla società per il Polo tecnologico industriale romano costituita nel 1995 su iniziativa della Camera di commercio di Roma.

Galleria comunale L'attuale sede della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea "Peroni" sarà ampliata nella sezione dedicata all'arte contemporanea con spazi per le mostre temporanee, il teatro, atelier e laboratori didattici, il ristorante, la biblioteca, i magazzini e i parcheggi. Per questo progetto sono già in bilancio 25 miliardi.

Nuova fiera La Nuova fiera sorgerà a Ponte Galeria, lungo la direttrice Roma-Aeroporto di Fiumicino, e si svilupperà su una superficie complessiva di circa 97 ettari: 72 adibiti a uffici e 25 per attrezzature direzionali, ricettive e di supporto.

Palaffari e uffici comunali L'opera di riqualificazione dell'attuale Fiera di Roma dovrebbe realizzarsi entro 24-30 mesi e senza interruzione dell'attività fieristica, grazie all'utilizzazione di 12.000 metri quadri di tensostrutture che, a progetto ultimato, lasceranno il posto a un parco. All'interno dell'area troveranno posto il padiglione dell'Italia per la Expo 2000 di Hannover e il nuovo Palazzo degli affari, per la cui realizzazione esiste un finanziamento di 60 miliardi della Camera di commercio.

Tor Vergata Il piano di Tor Vergata si estende su 500 ettari, di cui oltre tre quarti destinati a verde pubblico e attrezzato. L'Università sarà collegata alla linea C della metropolitana, deviata all'altezza della stazione di Torrenova. L'investimento complessivo è di 1450 miliardi, di cui 185 per le opere di urbanizzazione e 1265 per l'edilizia e i servizi universitari.

Auditorium Sta sorgendo vicino al Villaggio Olimpico, nel quartiere Flaminio. Il progetto di Renzo Piano prevede un complesso articolato in tre sale indipendenti (2700 posti per la musica sinfonica, 1200 per la musica da camera e 500 per quella sperimentale).

Parco dell'architettura Questo progetto mira a migliorare mobilità e parcheggi, ma anche a fare dell'area compresa tra ponte Milvio, piazzale Flaminio, Valle Giulia e Foro Italico un vero e proprio Parco dell'Architettura. Il progetto comprende, oltre all'Auditorium, opere come il Centro per le arti contemporanee, l'Agenzia spaziale italiana, il nuovo ponte della musica e la riorganizzazione del Palazzetto dello Sport e dello Stadio Flaminio.

Velodromo Non più utilizzato dal 1968, versa in uno stato di fortissimo degrado. Due le ipotesi allo studio: la prima prevede la ristrutturazione con copertura e chiusura totale dell'attuale struttura; la seconda la realizzazione di una nuova struttura completamente sotterranea entro l'attuale campo circondato dalla pista. Il costo presunto va dai 70 ai 110 miliardi, di cui 20 a carico del Coni.

l'incontro



ROMA Un pranzo offerto nella sala della Protomoteca in Campidoglio a circa 150 ospiti di alcuni centri della Caritas, è stato il modo scelto dal Comune di Roma per ricordare don Luigi Di Liegro, morto il 12 ottobre di quattro anni fa.

Gli invitati sono arrivati dalle tre case-famiglia per minori, le case per malati di aids, l'ostello di via Marsala, le cinque mense, il centro anziani di ponte Casilino, la 'casa di Christian' per mamme e bambini, il centro Ferrothel per rifugiati politici e il polimulatore di Termini. A loro si sono aggiunti dieci anziani che, leggendo sui giornali la notizia che si sarebbe

Con la Caritas in Campidoglio per ricordare don Luigi di Glerio

tenuto il pranzo, si sono presentati. Per loro, gli organizzatori, sono riusciti ad allestire un altro tavolo. «Ho letto su un quotidiano di questa iniziativa - ha spiegato Maria, 62 anni - ecco l'invito», ha aggiunto mostrando un ritaglio di giornale. Vedova da molti anni, racconta le difficoltà di tirare avanti con una pensione bassa e cinque persone da mantenere (il figlio disoccupato, la nuora e i nipoti) che

vivono in due stanze. Agli altri tavoli: Larissa, ucraina, che tiene in braccio il piccolo Leon, 2 mesi; una ragazza albanese di 29 anni, arrivata clandestinamente con i figli; una famiglia turca, il cui capofamiglia spiega di essere un rifugiato politico. Il sindaco Veltroni ha preso posto accanto al direttore della Caritas diocesana di Roma, mons. Guerino Di Tora, a Giovanni Conso, ex presidente della

Corte Costituzionale e presidente della Fondazione 'don Luigi Di Liegro. «Abbiamo pensato di voler ricordare così don Luigi Di Liegro - ha detto mons. Di Tora - e vorrei che questo fosse l'inizio di tanti altri incontri che facciamo sentire coloro che sono nel disagio sempre più accolti».

Il sacerdote ha poi chiesto che si muova qualcosa affinché chi vive nelle strade non dorma più nei sottopassaggi e «ognuno possa sentire la propria dignità». Il sindaco Veltroni: «È un pranzo dal valore simbolico. Questo è solo l'inizio: le politiche sociali saranno il cuore del lavoro di questa giunta.»

Caselli: contro la mafia come contro il terrorismo

VENEZIA Contro la mafia bisogna intervenire come contro il terrorismo: controllando i flussi di denaro sporco o sospetto, la trasparenza, il riciclaggio. Dopo l'11 settembre c'è stato un giro di vite nei controlli, soprattutto da parte Usa: l'obiettivo è estenderli anche alle inchieste mafiose. Lo ha detto Giancarlo Caselli, ex procuratore capo di Palermo e delegato italiano a Eurojust (il pool europeo di magistrati che funzionerà dal 2002). Caselli ha partecipato al convegno «Dal bene al meglio», organizzato da Libera alla Fondazione Cini sull'utilizzo dei beni confiscati alla mafia. Al forum hanno partecipato anche don Ciotti e il commissario del governo per la gestione dei beni confiscati Margherita Vallefuoco. Queste le linee emerse a proposito dell'applicazione della legge 109 del 1996, sul riutilizzo dei beni. Primo: si registrano «ritardi e vischiosità». Secondo: serve un ufficio che si occupi in via definitiva delle confische. Terzo: a molti sequestri non fanno seguito altrettante confische. Più facile agire sul versante degli immobili che su quello dei conti finanziari. Don Ciotti: «Solo il 10% dei beni sono riassegnati alla società civile.»

Anna Serafini, Ds, bocchia la proposta del ministro Maroni che vorrebbe esautorare i magistrati dei minori: non si può lasciare tutto nelle sole mani di privati o associazioni

«Adozioni, i giudici servono a tutelare i diritti dei bambini»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il ministro per il Welfare Roberto Maroni si pronuncia sulle adozioni e afferma: «Il ruolo del giudice minorile se non eliminato va quantomeno ridimensionato». Perché? Spiega il ministro: «Non capisco come un giudice possa mettere il naso nella vita di una famiglia che ha il desiderio di accogliere un figlio per un atto d'amore». Singolare il diritto che a pronunciarsi in materia di adozioni sia il ministro per il Welfare, si potrebbe obiettare. Ma è ancora lui, Maroni, a sciogliere ogni dubbio: «Lo dico perché ho tre figli e mi sento molto vicino ai genitori». Fuoco di polemiche e reazioni. Ad iniziare dall'Associazione italiana magistrati per i minori e la famiglia. A cui non è affatto piaciuta l'affermazione semplicistica e approssimativa del ministro. «Vivissima preoccupazione e fermo dissenso», premette l'associazione. E precisa: «Quando si tratta di adozione di minori si ha riguardo a diritti personalissimi che, secondo la costituzione, non possono trovare la loro tutela se non nella sede di giurisdizione. E lì infatti che può realizzarsi il massimo delle garanzie per tutti i soggetti

coinvolti ed è questa la ragione per la quale anche il subprocedimento attinente alla dichiarazione di idoneità di coloro che intendono adottare un minore straniero è riservato alla competenza dei tribunali per i minorenni».

Anna Serafini, ex deputata Ds, nonché relatrice della legge sulle adozioni internazionali, modificata nel 1998 in applicazione della Convenzione dell'Aja e della modifica alla legge 184 del marzo 2001, esclama: «È aberrante pensare di eliminare o ridimensionare la figura del giudice minorile». E ricorda che quella legge, di cui Maroni oggi non è più tanto convinto, fu approvata con una larga maggioranza in Parlamento, compresi - dunque - anche i voti

La legge che ha voluto il centrosinistra fu approvata anche con molti voti del Polo

del centro-destra.

Il ministro sostiene che il giudice minorile è una figura di troppo. Quali sono i rischi che questa impostazione si porta dietro?

Intanto è bene ricordare che la legge sulla adozione l'abbiamo accentrata - con l'accordo delle forze laiche e cattoliche - sul diritto del minore alla famiglia. Quindi al centro ci sono il bambino e i suoi diritti. E come vengono realizzati i diritti se non in uno stato giuridico certo? I giudici minorili e la magistratura sono l'organo costituzionale che deve assicurare il diritto di un bambino alla famiglia e non privati o associazioni. Il titolo della legge su cui abbiamo lavorato nella passata legislatura è stato cambiato apposta: «del diritto del minore ad una famiglia». L'adozione, e questo deve essere chiaro, non va concepita come uno scambio tra adulti di bambini. Nel passato, decenni fa, si adottava un bambino anche soltanto per trasmettere il nome o il patrimonio, e in quel contesto il bambino era un oggetto passivo. Noi abbiamo trasformato interamente l'istituto dell'adozione ponendo il bambino, come persona, al centro di una legge.

Maroni non capisce perché il

giudice deve metter il naso soltanto in fatto di adozioni, mentre non lo fa, giustamente (dice il ministro) nella vita di una famiglia che ha un figlio naturale.

È un'aberrazione, questa. L'adozione è un istituto giuridico, non un rapporto tra persone. Attraverso l'adozione c'è una filiazione, ci sono garanzie che devono essere assicurate ai bambini. E poi chi ha detto che i giudici non intervengono nella famiglia? I minori vanno accuditi, educati, curati. Se i genitori naturali non corrispondono a questi doveri il giudice interviene a tutela dei bambini. È una rozzezza assoluta quella che sostiene Maroni.

Se l'istituto delle adozioni finisce soltanto nelle mani delle associazioni e degli specialisti, non c'è il rischio di meccanismi poco trasparenti?

Il ministro farebbe bene a informarsi. Il giudice per prendere le sue decisioni si avvale di specialisti. Ci sono psicologi, sociologi, servizi sociali che intervengono quando si deve procedere ad un'adozione.

Il governo Berlusconi sta dettando la sua linea anche sui temi dell'infanzia e dei minori: il ministro della Giustizia

propone di abbassare la punibilità dagli attuali 14 anni a dodici, perché, spiega, i ragazzi maturano prima. Maroni propone di stravolgere la legge sulle adozioni. Che sta succedendo?

Tutta la concezione del rapporto tra minori e diritto nasce da un'evoluzione negli ultimi decenni del diritto minorile. Che tanto più si evolve quanto più la società concepisce i bambini come soggetti di diritto. Si parte da questo presupposto: i bambini non sono adulti, ma questo non significa che non sono persone. Dentro questa dialettica si muovono tutele sia per i bambini in quanto soggetti di diritti sia in quanto soggetti che vivono la norma. In sostanza, lo Sta-

Un pericolo Berlusconi e i suoi ministri banalizzano tutto anche i temi più delicati

to deve aiutare i bambini a crescere, a strutturarsi e tutto il diritto è partito da questo. Se noi blocchiamo questa evoluzione costringiamo la fase adolescenziale della crescita. Si comprime l'infanzia, l'adolescenza. Li costringiamo noi a crescere e per una visione d'ordine della legge. Non per le esigenze reali dei minori. Credo che sia davvero pericolosissimo questo atteggiamento del governo e dei suoi ministri. Banalizzano tutto, anche i temi più delicati.

Dei problemi però ci sono. Le adozioni internazionali, per esempio, continuano a costare tantissimo: dai venti ai quaranta milioni. Non sarebbe il caso di stabilire un tetto oltre il quale non si può andare?

Il problema sono i decreti attuativi della legge. Dal momento che sono autorizzate a lavorare in questo settore solo associazioni che non hanno scopo di lucro e che dunque sono previste sono le spese vive per le pratiche di adozione, è chiaro che bisogna intervenire sui decreti attuativi, per evitare qualsiasi speculazione. Prevedere un tetto massimo è un modo per arginare i costi che una famiglia, che vuole procedere ad un'adozione internazionale, deve affrontare.

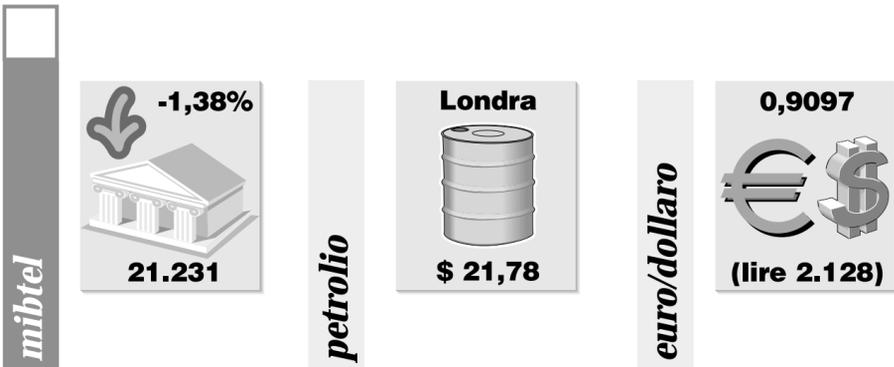
martedì 16 ottobre 2001

rUnità 15

BETHLEHEM STEEL IN BANCAROTTA

MILANO Bethlehem Steel, il terzo produttore di acciaio degli Stati Uniti, ha dichiarato bancarotta, sotto il peso di alti costi del lavoro e di una concorrenza all'estero che riesce a produrre a prezzi più convenienti. Il colosso industriale ha invocato l'intervento della Corte fallimentare di Manhattan a protezione dei creditori, nel tentativo di stabilizzare le proprie finanze e perseguire una fusione o la cessione delle attività ad un'altra società. Prima della dichiarazione di bancarotta Bethlehem Steel riportava attività per un valore di 4,2 miliardi di dollari e debiti per 4,5 miliardi di dollari. Nei primi 6 mesi dell'anno Bethlehem ha registrato perdite per 263 milioni di dollari, pari a 2,18 dollari per azione. I problemi finanziari di Bethlehem erano noti da tempo, ma gli sforzi del nuovo amministratore delegato Robert Miller avevano fatto nascere qualche

speranza, soprattutto dopo che il 1 ottobre era stata concessa una nuova linea di credito da 750 milioni di dollari. Dal 1999 circa 20 produttori americani di acciaio, tutti di dimensioni più piccole di Bethlehem Steel, hanno dichiarato bancarotta. I produttori americani hanno visto la propria florida situazione capovolgersi nel 1999, a causa di un'ondata di acciaio proveniente da paesi stranieri che ha spinto i prezzi ai loro minimi storici. Per rimanere sul mercato i gruppi siderurgici Usa si sono visti costretti a vendere sottocosto. Le perdite sono poi state esacerbate dagli ampi benefits concessi ai lavoratori andati in pensione. Nei mesi scorsi le richieste di aiuto delle società siderurgiche americane sono state parzialmente accolte dal presidente George Bush, che ha messo allo studio misure protezionistiche contro le importazioni di acciaio.



economia e lavoro



Intervista al segretario generale della Cisl. Giovedì è prevista la ripresa del confronto con l'esecutivo

Le riforme solo col sindacato

Pezzotta a Berlusconi: no alla delega sulle pensioni, rispetto dei contratti

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. Antonio Fazio e Confindustria insistono: per le pensioni servono riforme. Il ministro del Welfare vede un futuro nero per la spesa previdenziale. E la Cisl, cosa porta al confronto che riprende giovedì?

«Vorrei ricordare al governatore Fazio che l'Italia è l'unico paese che ha fatto tre riforme previdenziali con il consenso del sindacato. Ora la prima esigenza è fare una verifica congiunta dei dati. Se sono quelli della commissione Brambilla non c'è drammaticità. Poi se dicono che potrebbe esserci un problema per il futuro va esaminato, ma se dovesse crescere l'occupazione come tutti diciamo guardando anche le proposte che vengono dal Libro bianco, e se dovesse esserci come dice il governatore una crescita economica, credo che alcuni elementi che oggi fanno pensare a una gamba verrebbero ulteriormente ridotti. Una riforma strutturale non serve».

Rimane la questione del Tfr...

«Sì, bisogna dare il "secondo salvadanaio", cioè la previdenza integrativa. Siamo per un utilizzo del Tfr, teniamo conto che per le imprese possano esserci problemi, ma il Tfr è salario differito e appartiene anche ai lavoratori. La Cisl inoltre è per sostenere i fondi chiusi».

C'è il tempo per discuterne? Viene agitato lo spettro della delega...

«La delega non è accettabile e non aiuta il confronto. Però bisogna essere chiari: delega o non delega se si vogliono

L'Italia è l'unico Paese che ha fatto tre riforme della previdenza coi lavoratori

no fare le riforme con il consenso si devono fare con il sindacato. Qualsiasi intervento sul sistema pensionistico che non abbia il consenso sindacale troverà una forte opposizione da parte nostra.

Per il rinnovo dei contratti pubblici non ci sono i soldi. Giovedì un vertice dovrebbe dare risposte: la Cisl che cosa chiede?

«Il rispetto dei parametri dell'accordo del 23 luglio, l'inflazione programmata, il differenziale progressivo, gli incrementi di produttività. In Finanziaria non sono state stanziare risorse sufficienti ad un rinnovo che rispetti quell'accordo. Auspichiamo che il governo rispetti l'intesa: per noi è in vigore».

Se invece quei parametri non venissero rispettati, sarebbe una disdetta dell'accordo del 23 luglio?

«Qualsiasi disdetta unilaterale di quell'accordo avrebbe una fortissima reazione della Cisl. Perché non siamo tra coloro che gridano che la concertazione è finita, noi diciamo che la concertazione ha cessato di agire dal '98, ma resta in campo finché ci sono in campo strumenti come l'accordo del 23 luglio».

Sempre sul pubblico impiego: qualche sottosegretario ritiene che l'Aran sia da rivedere o abolire. È d'accordo?

«Da quando i rapporti nel pubblico impiego sono stati contrattualizzati ogni modifica di relazione deve passare per la negoziazione. Non accetteremo mai interventi legislativi che ledono l'autonomia delle parti, le autonomie negoziali o contrattuali. Questo deve essere chiaro per tutti».

Il Libro bianco però sulle autonomie non è così chiaro. Sembra puntare, magari in una prospettiva non immediata, alla destrutturazione del sindacato. Basti pensare al contratto individuale...

«Secondo me il Libro bianco rispetta l'autonomia delle parti in campo al punto di dire che la stessa rappresentanza deve essere regolata negozialmente e non per legge. E a questo la Cisl ha sempre tenuto. Nel Libro ci sono elementi per noi interessanti: siamo interessati alla creazione di un sistema di garanzie in cui al titolo della flessibilità si aggiunge quello della sicurezza. Poi



certo, i contratti individuali o il voler fare per legge lo Statuto dei Lavori a noi non vanno bene, siamo perché si agisca negozialmente. Il Libro è un'utile provocazione alla quale devo corrispondere. A meno che non mi ritiri. Ma un sindacato che si ritira lascia spazio ad altri».

Salari differenziali: Fini e Maroni escludono si tratti di "gabbie", ma tant'è. Servono perché al Sud la vita costa meno, dicono. Quindi un'ora di lavoro (di vita) di un operaio di Crotone vale meno di uno di Cuneo. La Cisl è interessata anche a questo?

«Siamo contrari alle gabbie salariali, da sempre. Quello che noi prospettiamo, e non da oggi, ma anche ai tempi del Patto del '98 - e troviamo l'opposizione della Confindustria e della Cgil - è la riforma del sistema contrattuale. L'attuale tutela i lavoratori dal punto di vista dell'inflazione e va bene, ma non aiuta a recuperare gli incrementi di pro-

attività che vanno al profitto o ai contratti individuali. Servono due livelli contrattuali, uno di garanzia per l'insieme dei lavoratori e uno molto più forte a livello territoriale per recuperare gli incrementi di produttività, di redditività, di qualità sia al Nord che al Sud».

Parlando di concertazione a Capri lei è stato molto critico con «chi si era escluso dai tavoli». Chiaro il riferimento alla Cgil. In seguito ha mitigato i toni sostenendo che le differenze tra Cisl e Cgil non sono da drammatizzare: è «pluralismo». Insomma, a che punto siamo?

«In Italia il sindacato ha una storia plurale. Sono le libertà che consentono il pluralismo. La marcia della pace è stata una marcia pluralista, chi ha partecipato aveva fine comune, ma ha marciato con pensieri diversi. Vale anche per il sindacato. Ma il pluralismo va accettato. Se nessuno ha la pretesa di

avere il "modello" di sindacato, ma si mette a confronto con modelli diversi dico che può esserci un futuro di unità, altrimenti tutto diventa più difficile.

Il pluralismo è un "di più" e non "un di meno" perché richiede idee e sensibilità diverse, e il mondo del lavoro non è fatto di sensibilità uguali».

In questo Paese il sindacalismo ha una storia plurale, dobbiamo continuare a rispettarla

Ieri il direttivo della Confederazione Sulla Finanziaria e il Libro Bianco la Cgil non fa sconti

Angelo Faccinotto

MILANO L'appuntamento è per giovedì. Alle 15 i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti si incontreranno col ministro del welfare, Maroni. Discuteranno del Libro bianco sul lavoro, affronteranno il tema pensioni. Questioni roventi. Ma che incontro sarà? E, soprattutto, che tipo di rapporto si profila tra governo e sindacati nel le prossime settimane? Molto dipenderà dall'esito del faccia a faccia, naturalmente. L'atmosfera, però, non è sin d'ora delle più tranquille. La Cgil sta affilando le armi. E anche chi - leggi Cisl e Uil - fino a non molto tempo fa mostravano di privilegiare la strada del dialogo manifestano più di un segno di inquietudine. E di preoccupazione.

Ieri a Roma la Cgil ha riunito il suo direttivo. Il giudizio definitivo verrà espresso lunedì prossimo, dopo l'incontro. E lunedì verranno date le indicazioni per eventuali iniziative di lotta. Ma già ieri, nella sua relazione, Sergio Cofferati ha usato parole dure. «I provvedimenti del governo, dalla finanziaria al libro bianco - ha detto - sono inefficaci ed iniqui». Le previsioni di crescita prese a riferimento sono lontane dalla realtà. E il rischio è che si debba intervenire sulla spesa corrente, ridimensionandola. Di politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno non c'è traccia. La programmazione negoziata è priva di finanziamento. L'aumento al milione delle pensioni più basse è un inganno, perché

Cofferati: ci faremo sentire dando visibilità alle nostre proposte alternative

riguarda un numero limitato di persone e perché il vantaggio derivante dal provvedimento sarà molto contenuto, visto che il governo di centro-sinistra aveva già elevato le rendite della maggior parte degli ultrasessantacinquenni a 950mila lire. Mentre i benefici a favore delle famiglie con figli a carico serviranno solo a compensare la mancata riduzione dell'Irpef. Per di più molti provvedimenti verranno assunti facendo ricorso alla delega. Che accorcia, sì, i tempi, ma riduce drasticamente lo spazio del confronto. E sul tavolo ci sono temi come le pensioni, la riforma del mercato del lavoro, la modifica del sistema fiscale. Non frattaglie. Senza contare che il Libro bianco, così come proposto, va in una direzione che il sindacato non può condividere, orientato com'è alla riduzione del sistema delle regole e alla limitazione dei diritti. Tanto per i lavoratori del privato che per quelli pubblici. Insomma, un attacco frontale contro il sindacato. O quasi. Cui Cofferati risponde con un perentorio «ci faremo sentire».

E non si sente solo la voce critica della Cgil. Si cominciano a sentire con sempre maggiore frequenza anche quelle di Cisl e Uil. Il segretario confederale Uil, Lotito, nei giorni scorsi era stato netto: «se si toccano le pensioni chiederemo allo sciopero generale». E anche Pezzotta ha raffreddato la sua disponibilità al dialogo. Questione di pensioni, soprattutto, sulle quali la Cisl non può permettersi cedimenti. Ma non solo. «La Finanziaria - sostiene - andava bene prima dell'11 settembre, ora non più. E poco coraggiosa».

Il 18, poi, col governo si discuterà anche di pubblico impiego. La scuola è già sul piede di guerra. Il resto della pubblica amministrazione è un passo. Il settore è a rischio smembramento. E per i contratti non ci sono i soldi. L'eventualità che l'autunno sindacale si faccia caldo è concreta. E sulle barricate potrebbe non esserci solo la Cgil.

Armuzzi (Cgil): si vuole distruggere il settore. Per i rinnovi chiesti 3mila miliardi

Pubblico impiego contro il governo

MILANO «La Finanziaria 2002 messa a punto dal governo non solo non garantisce le risorse necessarie ma distrugge il pubblico impiego». Il numero uno della Funzione pubblica Cgil, Laimor Armuzzi, in vista dell'incontro governo-sindacati di giovedì prossimo non usa mezzi termini. E minaccia il ricorso allo sciopero. «Al governo abbiamo inviato un documento con le nostre richieste - spiega Armuzzi - il 18 chiederemo risposte. Se non le otterremo si andrà alla lotta». Che questa volta sarà unitaria.

In particolare il sindacato accusa Palazzo Chigi non solo di non aver previsto le risorse necessarie per dar corso ai rinnovi contrattuali dei tre

milioni di dipendenti pubblici, ma anche di non aver stanziato una sola lira per il recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata dell'ultimo biennio. Un differenziale pari a due punti percentuali che, in busta paga pesano in media 68mila lire al mese. Mentre - come sottolinea alla Cisl - «non è tollerabile che i lavoratori diventino più poveri». Così Cgil, Cisl e Uil chiedono - per il 2002 - maggiori stanziamenti per 3mila miliardi.

Ma non sono solo questi i motivi di attrito tra esecutivo e confederazioni. Il governo, nel suo «pacchetto» dedicato alla pubblica amministrazione, ha previsto anche un ritorno al vec-

chio blocco delle assunzioni. Con un'aggravante, che il sindacato ritiene particolarmente odiosa: per la prima volta il blocco verrà esteso anche ai disabili.

Poi c'è la partita relativa agli interventi strutturali. Cioè il taglio dei finanziamenti ai ministeri, la privatizzazione degli enti, l'esternalizzazione dei servizi. Un programma, insomma, di riduzione delle potenzialità della pubblica amministrazione. «E tutto - sottolinea ancora Armuzzi - senza che vengano date garanzie ai lavoratori».

Se dall'incontro non verranno risposte concrete la scelta del sindacato sarà obbligata. E, appunto, unitaria. a.f.

Giudizio fortemente negativo del mondo sindacale dopo l'incontro al ministero dell'Istruzione: così ci penalizzano

La scuola decide lo sciopero generale

MILANO Un incontro «non sufficiente per considerare chiusa la partita». È negativo il giudizio dei sindacati della scuola (Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda) dopo la riunione che si è tenuta ieri al Ministero dell'istruzione. E la prospettiva di uno sciopero generale si fa sempre più concreta. I sindacati hanno infatti annunciato l'avvio delle «procedure di conciliazione», iter obbligato prima della proclamazione dello sciopero generale.

Ogni riserva verrà comunque sciolta venerdì prossimo quando i sindacati torneranno a viale Trastevere per un nuovo incontro. In mancanza di sostanziali novità rispetto all'articolo 13 della Finanziaria (che introdurrebbe l'aumento dell'orario di lezione a 24 ore e il blocco delle supplenze per assenze fino a 30 giorni) l'orientamento comune dei sindacati è per indire lo sciopero entro il 15 novembre, in tempo utile cioè per

modificare la Finanziaria.

«I sindacati della scuola hanno avviato le procedure di conciliazione per lo sciopero generale rispetto a questa Finanziaria». Enrico Panini, leader della Cgil-scuola, riassume quanto accaduto nell'incontro al ministero: «Ciò che è emerso nei colloqui è un orientamento in conciliazione, iter obbligato prima della proclamazione dello sciopero generale. E servono investimenti per i contratti. Sinora i segnali in questa direzione sono stati parziali».

Per il segretario generale della Uil-scuola, Massimo Di Menna, «ci è stata presentata una riscrittura orale della Finanziaria. Bisogna passare dall'orale allo scritto, perché su alcune cose verbalmente c'è stata qualche apertura, la disponibilità a modifiche sostanziali in alcuni casi. C'è però bisogno di un testo che dia certezza agli insegnan-

ti». Anche per Daniela Colturani, leader della Cisl-scuola, «le aperture non sono sufficienti per considerare la partita chiusa. Attendiamo anche i risultati dell'incontro di giovedì a Palazzo Chigi con le confederazioni sindacali su tutto il pubblico impiego per il recupero del differenziale rispetto all'inflazione programmata».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche gli altri due sindacati presenti all'incontro. Per la Gilda «allo stato attuale non ci sono elementi di concretezza tali da far tornare indietro rispetto alla proclamazione di uno sciopero generale». «Senza risposte puntuali alle nostre richieste - ha dichiarato lo Snals - si va allo sciopero generale». Chi invece ha già deciso è l'Unicobas scuola, che per venerdì prossimo ha proclamato l'astensione generale dal lavoro e una manifestazione dal Ministero dell'istruzione a Montecitorio.

FIERA DI MILANO

Accordo con Agip Petroli per bonificare il polo esterno

Agip Petroli, società del gruppo Eni, e la Fondazione Fiera di Milano, hanno firmato l'accordo in base al quale la compagnia petrolifera si impegna a realizzare il programma di bonifica dell'area della ex raffineria di Rho, sulla quale la Fondazione costruirà il proprio polo fieristico esterno. Costo complessivo del terreno, due lotti rispettivamente da 400mila e 600mila metri quadrati, è di 123miliardi, in rate decennali. Per la bonifica del terreno è prevista una spesa totale che supererà i 200 miliardi.

RYANAIR

Dall'Italia a Londra al costo di 9.000 lire

Tariffe sempre più basse per vincere la paura: la Ryanair ha lanciato una tariffa di 9mila lire (18mila per l'andata e il ritorno) sulle linee che collegano dieci aeroporti italiani con Londra e su quelle fra Pisa e Treviso e Bruxelles. Ryanair, che prevede nei prossimi 12 mesi di trasportare più di un milione e mezzo di passeggeri tra Regno Unito e Italia, ha messo a disposizione per questa iniziativa 400mila posti.

BANCA DI ROMA

In vendita proprietà per circa 1.100 miliardi

Il consiglio di amministrazione della Banca di Roma ha approvato il progetto di spin-off immobiliare non strategico dell'istituto di credito. Gli obiettivi che la Banca intende perseguire con tale progetto sono il disinvestimento di parte delle attività immobiliari non strategiche, l'ottenimento di risorse finanziarie da destinare allo sviluppo del core business e la partecipazione all'attività di valorizzazione del portafoglio immobiliare. A seguito dell'attività di analisi svolta dalla Banca è stato individuato un portafoglio del valore di libro a fine 2000 di circa 1.100 miliardi di lire.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Frenata in agosto: -1,5% rispetto al 2000

Produzione industriale in frenata ad agosto: i dati diffusi dall'Istat mostrano una diminuzione dell'1,5% della produzione media giornaliera rispetto allo stesso mese del 2000, mentre l'indice grezzo, sempre a livello tendenziale, segna un -1,6%. L'indice destagionalizzato della produzione di agosto segna, invece, un incremento dello 0,6% nei confronti del mese precedente. Il raffronto con il 2000 resta positivo nel periodo gennaio/agosto, con un aumento dello 0,8% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Se l'assegno è falso la banca è responsabile. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione

MILANO Le banche sono tenute a risarcire i danni al cliente quando la firma sull'assegno è «palesamente falsa». A sottolineare le responsabilità degli istituti di credito, tenuti a «provare l'efficacia liberatoria del pagamento» è la Cassazione (sentenza 12471) che ieri ha dato ragione a Claudio B., un cliente del San Paolo di Torino, che rivendicava il diritto al risarcimento dei danni da parte dell'istituto di credito che, a suo dire, aveva tenuto un «comportamento negligente» per non aver controllato che le firme apposte sugli assegni erano false. I fatti arrivarono all'attenzione della Prima sezione civile risalegno al '90: Claudio B., unico erede della famiglia, sosteneva che erano stati presentati all'incasso, poco prima del decesso del padre, quattro assegni per il valore di quasi 47 milioni

su conto corrente a lui intestato presso l'Istituto bancario San Paolo di Torino «le cui firme - sosteneva - risultavano palesemente difformi dall'originale depositato in banca». Le firme dunque erano false: lo dimostrava anche la perizia grafica eseguita su sua richiesta e che aveva evidenziato la falsità della firma «in uno solo dei quattro assegni mentre nei restanti tre non era stato possibile rilevare alcuna appariscente falsità delle sottoscrizioni». La banca, dal canto suo, aveva sostenuto che gli assegni «erano formalmente regolari e non presentavano anomalie». L'azione legale era andata avanti anni. In primo grado il Tribunale di Torino aveva condannato l'istituto di credito, sentenza ribaltata in appello. Fino alla decisione di ieri della Cassazione.

Bertelli (Prada) vorrebbe un intervento del governo. Dopo gli attentati di New York, previsto un calo del fatturato e dei consumi

La Moda chiede una riduzione dell'Iva

Laura Matteucci

Cessione degli immobili pubblici: un consorzio di quattro banche

MILANO Sarà un consorzio composto da quattro banche - Imi, Intesa Bci, Lehman Brothers e Deutsche Bank - a occuparsi della vendita degli immobili pubblici e della cartolarizzazione dei proventi derivanti dallo loro dismissione. Lo ha comunicato ieri il ministro dell'Economia e delle Finanze informando in una nota che «è stato selezionato il consorzio di banche che opererà come arranger per la prima operazione di cessione degli immobili pubblici». Fra i rischi temuti quello dei tempi che rischiano di essere lunghissimi. Lo Stato potrebbe impiegare non anni ma addirittura più di un decennio per vendere immobili per i quali non è stato fatto un censimento, in mancanza a tutt'oggi di fondamentali dettagli per regolare gli accordi contrattuali con i gestori e sui quali dovrà essere ridefinita la destinazione d'uso.

MILANO «Sarebbe opportuno che qualcuno, in questo momento, chiedesse una riduzione dell'Iva, almeno fino al 2002. È un problema da affrontare subito, insieme a quello del costo del lavoro». L'amministratore delegato del gruppo Prada Patrizio Bertelli interviene al convegno sulla prospettiva della moda italiana organizzato da Pambianco e Intesa Bci, e il suo è uno sguardo critico: «Dopo l'11 settembre, credo stia cambiando lo stato d'animo dei consumatori - dice - Anche se in Europa, e soprattutto in Italia, almeno per il momento, ce ne accorgiamo poco. Il disagio non potrà essere superato velocemente, le persone cambieranno modo di comprare, e in questo senso anche i prezzi dovranno subire una revisione. La frenata generale del sistema, comunque, sarà molto più violenta di quanto ci potremmo aspettare». E proprio Prada, tra l'altro, ha già pagato un primo

prezzo agli attentati americani: la sua quotazione in Borsa, infatti, prevista proprio per l'autunno, è slittata a data da destinarsi. Stretta tra i venti di recessione e la guerra internazionale, l'azienda moda incespica e fatica a riprendere quota. Soprattutto, si profila un ampliamento del gap tra gruppi forti e deboli, che rischiano un immediato, ulteriore indebolimento. Sul breve periodo le previsioni degli operatori non possono che registrare lo shock attentati: consumi in calo fino al 20% su base annua, dice Carlo Pambianco, che da anni si occupa del settore, e fatturati che da qui alla fine dell'anno dovrebbero scendere mediamente del 4, 5%. Considerando anche che la campagna natalizia è fondamentale per il settore, i dati sono quelli di una crisi seria. Poi, sempre secondo Pambianco, c'è da attendersi una ripresa sul medio periodo, sostenuta anche da una domanda internazionale favorevole. Secondo gli analisti del gruppo bancario IntesaBci, per i prossimi cinque anni il contributo alla crescita della produzione della domanda interna dovrebbe tornare ad essere positivo, e sommandolo a quello del commercio estero si arriverebbe ad una crescita media annua di circa l'1,5-2%. Percentuali che, comunque, non lasciano spazio ai trionfalismi del «made in Italy». Inoltre, il futuro appare avaro di regali. Come dice Francesco Caputo Nasseti, vicedirettore generale di IntesaBci: «Ogni risultato necessiterà un rialzo del livello di investimenti. E in questo senso la posizione dell'Italia è di grave ritardo. Se sommiamo oggi la capitalizzazione di Borsa di tutte le imprese della moda, inserendo anche i nomi degli occhiali e della gioielleria, arriviamo soltanto all'80% di un'impresa sola come Lvmh. E se consideriamo solo i nomi dell'abbigliamento, non si supera il 30%». Una rapida ripresa delle quotazioni borsistiche se la augurano tutti gli operatori, ma per il momento a vincere sono l'incertezza dei mercati, e l'estrema volatilità degli indici.

La tecnologia guiderà la ripresa

Pistorio: dopo gli attentati, l'economia tornerà più forte di prima

Bianca Di Giovanni

ROMA La ricetta di Pasquale Pistorio non cambia neanche in tempi di guerra: investire nella qualità - del lavoro e dell'ambiente - produce profitti e rende anche più felici. Il numero uno della ST Microelectronics è a Roma per ricevere il premio Ezio Tarantelli dal club dell'economia, che gli è stato conferito proprio per il suo impegno nel Sud (d'Italia con lo stabilimento di Catania e del Mondo, con la miriade d'impianti che la multinazionale ha sull'intero pianeta). Uomo-simbolo di un Nord vicino al Sud, di una globalizzazione «buona», di uno sviluppo eco-compatibile (la ST Microelectronics ha vinto tutti i premi esistenti per il rispetto dell'ambiente) anche in un momento tanto drammatico di guerra «mondiale» Pistorio non perde il suo ottimismo. «Non c'è dubbio che l'attacco dell'11 settembre sposta la ripresa un po' più in là, perché è innegabile che la domanda globale sta diminuendo. Tuttavia la crisi sta innescando stimoli concentrati da parte dei vari governi da diversi punti di vista, come quello fiscale, quello dei tassi d'interesse e quello degli investimenti. Insomma, si sta preparando una reazione che alla fine renderà la ripresa ancora più forte».

Il vostro comparto sembra tra i più colpiti. Come mai? Quanto vi aspettate la ripresa?
«I semiconduttori erano già nella fase negativa del ciclo prima dell'attacco. C'erano dei fattori che avevano aggravato il ciclo negativo, come il rallentamento Usa, la crisi dei gruppi di tlc e lo sgonfiamento della bolla speculativa creata da Internet. Noi prevedevamo la ripresa intorno alla metà 2002, oggi pensiamo che si sposterà di due trimestri più tardi. In ogni modo non vedo all'orizzonte



Pasquale Pistorio

una grande depressione, perché i fondamentali dell'economia Usa sono comunque a posto».

Lei sostiene che oggi è il momento di sconfiggere il terrorismo. Domani l'occidente dovrà riflettere sul modello di sviluppo. Cosa bisogna cambiare in questo modello?
«Negli ultimi 50 anni si sono fatti sviluppi enormi. La creazione di beni e servizi e l'aumento del reddito sono stati immensi. Ma la ricaduta di tutto questo sviluppo è stata disuniforme anche all'interno degli stessi Paesi sviluppati. In Italia la disuniformità Nord-Sud è certamente uno degli impegni prioritari dei governi. Ci vuole

una più diffusa partecipazione delle popolazioni a questo modello, se il modello vuol essere di continuità e di successo. Quando c'è un mondo in cui tre miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno, ci dobbiamo chiedere cosa si deve fare. Bisognerebbe ridurre la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza».

A quale scopo serve la globalizzazione?

«Io penso che la globalizzazione sia un fenomeno assolutamente positivo, penso che l'economia di mercato sia l'unica che l'uomo ha inventato finora che abbia creato ricchezza in modo accelerato. La globalizzazione

Siemens taglia altri 7mila dipendenti

MILANO Tagli massicci alla Siemens per far fronte alle perdite del settore telecomunicazioni in rosso: in tutto, sommati alle precedenti razionalizzazioni, saranno tagliati 16mila posti di lavoro in Germania e all'estero. Secondo quanto annunciato ieri dall'industria di Monaco (53mila dipendenti in tutto il mondo), entro la fine del 2002 saranno soppressi 7mila nuovi posti, di cui 3mila in Germania. Sommati ai piani annunciati in precedenza, i tagli riguardano 16mila posti. Nel comparto Icn Networks (Icn) saranno tagliati altri 5mila posti di lavoro per un totale complessivo di oltre 10mila. Nel comparto di telefonia mobile Icm saranno tagliati altri 2mila posti, dopo che già nei mesi scorsi ne erano stati soppressi 2.600. Nel provider di servizi Sbs, erano stati già annunciati 2mila tagli.

Cesso ad aumentare la distanza tra Nord e Sud? Per esempio i casi di lavoro minorile sfruttato dalle multinazionali.

«Ah no, le aziende che si comportano così sono incapaci, gestite male, immorali, punto e basta. Non so neanche se si arricchiscono veramente. La ST non sta male, fa fior di profitti, siamo il quinto produttore mondiale di microprocessori (quando ho cominciato 20 anni fa eravamo al 25/mo posto. 14 anni fa al 15/mo), e rispettiamo principi fondamentali che tutte le aziende sane devono rispettare. Per esempio: da noi gli aspetti che riguardano la sicurezza, il rispetto dell'individuo, l'ecologia non hanno barriere, sono identici in Malesia, in Cina, in California, a Boston o a Catania. Questa non è soltanto buona coscienza, ma è anche buona gestione».

Allora perché altri imprenditori non fanno così?

«Perché sono stupidi. Sono dei manager di prospettive corte. Noi abbiamo 4.500 persone in Malesia altamente qualificate e motivate capaci di innovare e sviluppare nuove tecnologie. A Catania quando sono arrivato eravamo 2000 con la chiusura come unica prospettiva (si perdeva il 120% del fatturato nel 1980), oggi siamo in 4.200 superqualificati con un avvenire sicuro».

Altro elemento è la mobilità. C'è chi la vede positivamente, chi no. Lei, che si è mosso dalla Sicilia prima verso Torino, poi verso l'America, come la vede?

«Francamente mi auguro che questo non avvenga in grandi dosi, proprio perché forse si altera la qualità della vita delle persone che si spostano. La mobilità è positiva, ci dev essere, ma è meglio se è per libera scelta e non per necessità. Ed è meglio se i luoghi d'arrivo sono in grado di accogliere le popolazioni».

L'annuncio fatto dall'amministratore delegato, Cozzolini. Il titolo ai minimi per la previsione di accantonamenti per clienti privilegiati

Bipop, nuovo piano industriale per evitare il tracollo

Roberto Rossi

MILANO Bipop-Carire è un titolo allo sbando. Un titolo che sta scendendo verso minimi storici in Borsa. Dai massimi, toccati il 17 marzo del 2000 con una quotazione di circa il 12,65 euro, l'azione ha perso circa l'85%. Ieri a Piazza Affari un altro tracollo, arrivando a perdere il 5,53% per 1,77 euro.

A monte di questo collasso una serie di notizie: tra queste, oltre le dimissioni del presidente Bruno Sonzogni, la previsione di nuovi accantonamenti per crediti a rischio per una quota massima di 125 milioni di euro (circa 250 miliardi di lire), a causa di una ristretta cerchia di clienti privilegiati (forse duecentocinquanta) delle gestioni patrimoniali cui erano stati garantiti rendimenti e capitali e che potrebbero adire alle vie legali per far rispettare i patti alla banca. Una situazione che ha subito messo in allarme i piccoli risparmiatori.

Tanto che l'Adusbef, l'associazione dei consumatori, ha fatto un esposto alla magistratura richiedendo ispezioni nelle sedi per accertare pratiche «illeghi e discriminatorie».

Sembrano lontani i tempi di crescita inarrestabili. Eravamo nel 1998, ma sembra un'eternità. In quell'anno il titolo era addirittura salito di circa il 140% per crescere ancora gli anni successivi sulle ali della tecnologia. La corsa pareva inarrestabile. Il motore era Internet, sul quale l'amministratore delegato di allora, Bruno Sonzogni, aveva legato tutti i progetti di sviluppo. «Siamo l'unico titolo bancario - diceva lo stesso Sonzogni del gruppo nato nel 1993 dalla fusione di due banche popolari, quella di Lumezzane e quella di Palazzolo - che viene considerato tecnologico dagli analisti».

Per una quindicina di mesi (all'incirca fino al maggio di quest'anno) Sonzogni, meglio conosciuto come il ragioniere di Iseo, sarebbe

stato valutato più della Fiat di Agnelli. Ma il sogno si è spezzato. La miniera d'oro di Internet si è esaurita. Il banking on-line, la gallina dalle uova d'oro, non ha dato i risultati sperati. E solo quando il sogno si è infranto ed il titolo è sceso costantemente sotto i due euro Sonzogni ha gettato la spugna. E la discesa non ha coinvolto solo l'azione ma anche il risparmio gestito. Chi non ricorda come Cislalpina e Azimut, quest'ultima in procinto di essere dismessa, avevano

La crisi della banca dei miracoli: nel 2000 in piazza Affari valeva più della Fiat



permesso al gruppo una crescita vertiginosa. Ora tutto questo non c'è più. Tanto che la banca d'affari americana Merrill Lynch ha ridotto il giudizio sull'istituto di credito da neutral a sell (vendere). Gli analisti hanno visto, in particolare, un rischio molto elevato sul titolo, una visibilità sui guadagni veramente bassa e - a questi livelli - uno scarso appeal speculativo. Per Merrill Lynch il nuovo obiettivo di prezzo è di 1,2 euro.

Intanto, l'istituto bresciano dovrebbe annunciare in settimana un nuovo piano industriale per evitare il collasso. Maurizio Cozzolini, l'amministratore che guida la Bipop dalla fine di luglio, sta cercando di riorganizzare l'attività su quattro settori chiave: a fianco delle operazioni tradizionali, ci saranno quelle riservate alla clientela individuale (attività incentrate sulla filiale Fineco). Poi altre due sezioni, riservate alla clientela aziendale e alle attività di leasing.

Sempre in settimana dovrebbe

essere finalizzata una fase ulteriore della vendita della rete di promotori Azimut: dopo le prime manifestazioni d'interesse, la Bipop dovrebbe arrivare a scegliere un partner con il quale aprire una trattativa individuale. Altro fronte scottante è quello della compagine azionaria: si parla da tempo di un riassetto nel capitale della banca bresciana, con l'ingresso probabile della Hopa di Gnutti, mentre si parla anche dell'americana Citibank.

Secondo il Financial Times, inoltre, la nuova strategia sarà messa sotto osservazione dalla Banca d'Italia, nelle sue funzioni di controllo e garanzia. Bipop è stata a lungo una delle banche più apprezzate dagli operatori finanziari, soprattutto dopo le acquisizioni operate in Germania (Entrium), Spagna e Francia, in particolare nel settore dell'Internet banking.

Ma questa è storia passata. Ora il problema è di dotarsi di nuove strategie per non affondare.

Publicità

Scoperta una nuova crema

Sfida al «grasso corporeo»

In media 3 centimetri in meno su cosce, glutei e ventre

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartenono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca dermatologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nei tentativi di attenuare gli eccessi di grasso nel corpo. Interessanti risultati sono stati ottenuti da Ricercatori finanziati dalla società Sirky. I loro test

d'uso di efficacia e sicurezza, condotti sulla pomata cosmetica Riducente Cosce, Glutei e Ventre hanno rilevato la proprietà di questo preparato, evidenziando l'efficacia nel favorire la riduzione visibile delle rottondità eccessive del corpo. La pomata, distribuita in questi giorni nelle Farmacie Italiane, è denominata «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre», ed è formulata secondo le diverse entità di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

martedì 16 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,909 dollari +0,006
1 euro	109,800 yen +0,150
1 euro	0,627 sterline +0,002
1 euro	1,477 fra. svi. -0,005
dollaro	2.128,470 lire -13,421
yen	17,634 lire -0,024
sterlina	3.086,673 lire -12,351
franco svi.	1.310,415 lire +4,331
zloty pol.	518,578 lire +1,275

BOT

Bot a 3 mesi	99,42	3,10
Bot a 3 mesi	99,70	3,10
Bot a 12 mesi	96,74	2,95
Bot a 12 mesi	97,01	2,86

Borsa

Piazza Affari chiude in calo, condizionata dalla brutta partenza di Wall Street che teme la raffica di dati trimestrali sulle aziende ormai in arrivo. Il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,38%, a quota 21.231, mentre il Mib 30 ha accusato una flessione dell'1,53%, chiudendo a 30.062 punti. Entrambi gli indici hanno comunque chiuso sopra i minimi giornalieri, dimostrando fra l'altro la migliore tenuta a confronto con le altre piazze europee. Infatti, a Parte Londra che si è allineata con Milano (-1,59%), Parigi e Francoforte hanno accusato perdite superiori ai due punti percentuali. Tornando al Nuovo Mercato, con il Numtel in calo del 2,02%, a quota 1.985.

I tassi d'interesse in flessione di un quarto di punto per la grande richiesta

Rendimenti Btp in forte calo

MILANO In una sorta di gioco d'anticipo calano gli interessi garantiti dai Btp a media e a lunghissima scadenza. Scommettendo infatti su un prossimo ribasso dei tassi da parte della Banca centrale europea, i rendimenti dei Btp a 5 e 30 anni sono scesi esattamente di un quarto di punto.

Minore il calo segnato dai titoli a tre anni, che vengono emessi con una maggiore frequenza (due volte al mese) e che hanno fatto segnare una limatura pari a 8 centesimi di punto.

Le aste Btp di ieri si sono chiuse con i quinquennali al 4,28% (con una flessione di 25 centesimi di punto) e i trentennali al 5,69% (-25 centesimi). In entrambi i casi si tratta del livello minimo di rendimento dal 14 luglio del 1999. Da notare che l'ultima asta dei quinquennali, del 13 settembre, aveva registrato un lievissimo aumento dei rendimenti, +0,04, dopo una serie di ribassi dalla metà di maggio.

Le domande di sottoscrizione sono state estremamente elevate: circa 5.501 milioni di

euro per i quinquennali (oltre il doppio dei 2.500 milioni offerti dal ministero del Tesoro) e 1.876 milioni per i trentennali (quasi il quadruplo dei 500 milioni che sono stati messi all'asta). Quanto ai Btp triennali, la richiesta complessiva è ammontata a 2.471 milioni di euro (a fronte di un'offerta di 1.750 milioni). Come detto, il rendimento è calato attestandosi al 3,74% lordo (-0,08%), anche in questo caso il tasso minimo a partire dal 30 luglio del '99.

Nel dettaglio, al collocamento dei Btp triennali, con scadenza 1.10.2004, hanno partecipato 34 operatori: 54 le richieste pervenute, 39 delle quali integralmente accolte e 2 parzialmente. L'asta dei Btp quinquennali, scadenza 1.3.2007, ha registrato la partecipazione di 28 operatori, i quali hanno effettuato 54 richieste, 37 delle quali accolte integralmente e una in modo parziale. Infine, l'asta dei Btp trentennali, con scadenza fissata al 1.5.2031: hanno partecipato 23 operatori con 45 domande effettuate, 10 delle quali accolte in modo integrale e 5 parzialmente.

L'accordo sarà valido per altri tre anni. Lino Benassi smentisce le dimissioni

IntesaBci, rinnovato il patto



Giovanni Bazoli

MILANO Il patto di sindacato di blocco tra i grandi soci di IntesaBci dovrebbe rimanere valido fino all'aprile del 2005. Il termine per dare disdetta all'accordo scadeva ieri, 15 ottobre 2001, e nessuno tra i componenti del patto, a quanto di apprende, si sarebbe tirato indietro.

Il rinnovo del patto, in assenza di comunicazioni, andrà pertanto considerato tacitamente rinnovato per altri tre anni, dal 15 aprile 2002 al 15 aprile 2005. E invece atteso per oggi, 16 ottobre, un consiglio di amministrazione del gruppo presieduto da Giovanni Bazoli. Una riunione definita peraltro di ordinaria amministrazione. Intanto, Lino Benassi, l'amministratore delegato del colosso bancario, che indiresczioni indicavano in uscita dal gruppo, conferma che non lascerà il suo posto. «Non ho nessuna intenzione di dimettermi», ha detto a margine di un convegno sulla moda. Sempre ieri è stato reso noto che la banca farà accantonamenti per ulteriori 690 di euro a settembre a copertura degli oneri connessi alla valutazione dei warrant emessi ai tempi dell'acquisto di Comit. Lo ha ribadito Benassi. «Abbiamo già fatto accantonamenti a giugno - ha ricordato Benassi - Li dobbiamo fare per normativa, e ne faremo ancora a settembre. Dipende da come andrà la Borsa».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (lire)	uff. (lire)	uff. (lire)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (migliaia)	anno (migliaia)	anno (migliaia)	div. (milioni)	(milioni)
A.S. ROMA	5911	3,00	3,00	-0,89	-50,67	18	2,66	6,82	-	156,05
ACEA	14681	7,58	7,73	1,98	-38,01	347	6,09	12,54	0,0981	1614,70
ACEGAS	11412	5,89	5,91	2,25	-	48	4,58	10,49	-	209,69
ACQ MARCIA	482	0,25	0,25	1,93	-	75	0,22	0,40	0,0207	96,29
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,87	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	24293	12,50	12,50	-5,40	-	0	11,30	14,50	0,0568	71,33
ACSM	4498	2,32	2,38	4,06	-39,66	9	1,77	3,96	0,0516	86,42
ADF	26161	13,51	13,45	-1,92	-18,53	0	12,47	18,68	0,2402	122,07
ADES	6004	3,10	3,10	-1,12	-27,17	19	2,14	4,26	0,0723	113,86
ADES RNC	5154	2,66	2,64	-3,23	-37,17	10	1,87	4,30	0,0723	113,86
AEM	3971	2,05	2,06	-1,53	-33,17	2367	1,70	3,09	0,0413	3691,90
AEM TO	4049	2,09	2,08	-35,10	-	42	1,81	3,22	0,0310	724,13
AIR DOLOMITI	14208	7,34	7,40	-0,05	-	4	7,34	11,30	-	61,29
ALITALIA	1524	0,79	0,76	-6,17	-58,73	1810	0,64	2,08	0,0413	1218,78
ALLEANZA	21272	10,99	10,85	-1,24	-34,03	2227	9,08	17,55	0,1472	7852,07
ALLEANZA R	16381	8,45	8,44	0,27	-15,82	445	6,12	10,63	0,1710	1112,09
AMGA	1780	0,92	0,92	0,01	-49,57	276	0,85	1,82	0,0145	299,73
AMPLIFON	29875	15,43	15,27	-0,07	-	0	15,25	24,30	-	298,26
ARQUATI	1766	0,91	0,91	-4,00	-48,07	9	0,89	1,85	0,0139	22,26
AUTO MI TO	19677	9,65	9,71	0,14	-39,49	119	8,57	15,94	0,2941	848,85
AUTOSRIAL	15984	8,26	8,39	1,29	-35,93	759	6,20	13,77	0,0443	2100,07
AUTOSTRADE	14135	7,30	7,32	-0,57	-6,44	2025	5,97	7,99	0,1756	8637,02
BAGR MANTOV	16278	8,41	8,38	-0,84	-8,84	4	7,52	11,03	0,3615	1129,08
BANCAERO	21425	11,06	11,06	-39,84	-	0	10,98	18,20	-	10,20
B CARGE	32950	9,86	9,88	-0,36	-8,86	53	8,96	10,09	0,3744	1942,39
B CHIAVARI	8258	4,26	4,18	-1,55	-28,77	10	3,38	6,08	0,1756	298,55
B DESIO-BR	5513	2,85	2,93	-0,71	-28,40	11	2,68	4,54	0,0671	333,10
B DESIO-BR R	3615	1,87	1,82	-	-5,75	0	1,78	2,72	0,0806	24,65
B FIDELMUR	13434	6,94	6,82	-3,79	-51,30	1728	4,87	15,68	0,1400	6308,41
B LOMBARDA	17213	8,89	8,81	-2,24	-18,80	106	8,64	11,80	0,3357	2547,44
B NAPOLI RNC	1677	0,87	0,87	-1,74	-29,87	0	0,80	1,37	0,0113	110,91
B PROFEO	4827	2,49	2,45	-4,96	-57,58	116	1,57	5,88	0,0955	302,34
B ROMA	4814	2,49	2,48	-2,97	-47,02	4525	1,92	5,26	0,0129	3415,86
B SANTANDER	16435	8,49	8,70	-	-22,48	0	7,41	12,00	0,0971	38713,32
B SARDEGNA R	5622	3,07	3,04	-4,14	-46,41	14	7,33	16,25	0,2370	53,28
B TOSCANA	6936	3,58	3,59	-0,11	-4,55	16	3,55	4,57	0,1033	1137,81
BASICNET	1686	0,97	0,97	-1,73	-59,86	5	0,73	1,97	0,0336	25,28
BASSETTI	9275	4,79	4,79	-	-19,17	0	4,26	5,93	0,2300	124,54
BASTOY	280	0,14	0,14	-1,77	-38,90	295	0,12	0,26	-	97,87
BAVER	69899	31,00	35,07	-0,62	-23,16	106	25,07	56,72	1,4000	-
BAVIERISCHE	14745	7,62	7,56	-3,47	-38,66	21	7,34	13,76	0,0775	571,13
BEHELLI	1860	0,96	0,96	-2,11	-49,03	26	0,71	1,89	0,0258	192,16
BENETTON	21578	11,14	11,34	0,74	-50,20	239	9,63	22,38	0,0465	2023,29
BENI STABILI	961	0,50	0,50	-1,39	-29,61	0	0,39	0,50	0,0150	64,10
BIESSE	11600	5,98	6,00	-0,79	-4,4	4	5,24	8,97	-	164,11
BIM	7952	4,11	4,14	0,73	-59,41	10	3,38	10,12	0,2582	511,43
BIM 04 W	1074	0,55	0,56	-4,60	-72,86	19	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARIRE	3448	1,78	1,77	-5,54	-74,36	53624	1,65	7,70	0,0617	3492,91
BINL	4525	2,34	2,32	-3,58	-28,44	9799	2,01	3,90	0,0801	493,78
BINL RNC	3818	1,97	1,98	-2,95	-31,85	16	1,65	3,24	0,1007	45,75
BIODER	17425	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,20	0,2582	39,26
BON FERRAR	17907	9,25	9,25	-	-15,61	0	8,77	11,72	0,2066	46,24
BONAPARTE	396	0,20	0,20	-2,03	-40,66	250	0,20	0,36	0,0262	74,43
BONAPARTE R	386	0,20	0,20	-6,26	-36,03	90	0,18	0,33	0,0129	5,12
BREMO	13461	6,95	6,90	-2,49	-25,12	10	6,42	10,57	0,1033	387,25
BRIOSCHI	354	0,18	0,18	-1,41	-46,55	50	0,18	0,35	0,0026	88,18
BRIOSCHI W	70	0,04	0,04	0,07	-	160	0,03	0,07	-	-
BULGARI	16319	4,43	4,35	-0,50	-10,56	1553	4,30	14,17	0,0800	2466,66
BURANI F.G.	13126	6,78	6,70	-1,35	-18,24	23	5,83	8,01	0,0392	189,81
BUZZUNIC	14636	7,56	7,53	-2,61	-17,54	99	6,33	12,05	0,2000	961,57
BUZZUNIC R	9391	4,85	4,85	-8,81	-14,00	0	4,34	7,59	0,2240	61,08
CALTE TO	4937	2,55	2,55	-0,39	-53,71	0	2,24	5,51	0,0300	35,50
CALP	4860	2,51	2,51	-	-8,86	0	2,49	2,88	0,1549	70,12
CALTAG.EDIT	19655	7,05	7,05	-0,10	-36,81	61	5,92	13,71	0,2030	881,50
CALTAG.EDIR	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,77	0,0396	86,42
CALTAG.EDIR R	8185	4,23	4,25	-5,18	-15,13	13	3,15	5,57	0,0232	457,74
CAMPIN	9598	3,08	3,08	-	-33,91	22	2,56	5,41	0,1291	299,72
CAMPIN R	51775	26,74	27,00	0,07	-	0	23,87	30,93	-	776,53
CARRARO	2866	1,45	1,45	3,50	-51,49	18	1,20	3,10	0,1549	68,86
CATALICOLA ASS	42637	22,02	21,97	-2,09	-34,41	20	20,67	34,90	0,8972	948,69
CEMBRE	4453	2,30	2,32	-	-2,04	0	2,14	2,76	0,0878	39,10
CEMENTIR	4674	2,41	2,41	-1,47	-18,91	23	1,93	3,78	0,0258	384,12
CENTENAR ZIN	3156	1,63	1,63	4,49	-11,41	4	1,51	1,91	0,0362	23,23
CIR	1587	0,82	0,81	-1,68	-69,93	4797	0,61	2,86	0,0413	631,42
CIR PART	2234	1,15	1,15	-1,71	-39,26	376	0,99	1,87	0,0129	99,19
CLASS EDIT	6647	4,43	4,37	-5,71	-70,11	443	3,10	12,45	0,0439	316,64
CM	2748	1,42	1,43	1,71	-4,77	19	1,09	2,05	0,2027	72,37
COFIDE	814	0,42	0,41	-2,79	-72,91	483	0,34	1,55	0,0155	237,97
COFIDE R	790	0,41	0,40	-2,56	-64,46	218	0,35	1,21	0,0780	62,38
CR ARTIGIANO	6521	3,37	3,35	-1,38	-9,67	16	2,99	3,75	0,1162	347,62
CR BERGAM	28060	14,49	14,49	-	-19,73	0	12,27	19,31	0,6197	894,25
CR FIRENZE	1923	0,99	0,99	-1,07	-10,77	143	0,98	1,25	0,0516	1079,86
CR VALTEL	16726	8,64	8,60	-1,41	-4,67	22	7,72	9,52	0,3815	446,74
CREDEM	9745	5,03	5,00	-6,67	-42,17	631	3,94	9,48	0,0930	1371,68
CREMONINI	2624	1,36	1,36	0,15	-35,97	38	1,20	2,17	0,0230	192,17
CRESPIN	2074	1,07	1,07	-1,74	-16,52	20	0,99	1,39	0,0671	64,26
CSP	5067	2,62	2,65	0,91	-39,15	14	1,96	4,33	0,0516	64,12
CUCURINI	2310	1,19	1,20	3,45	-17,15	3	0,80	1,50	0,0516	14,32
DALMINE	381	0,20	0,19	1,30	-40,09	1380	0,17	0,37		

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	102.210	102.030		
BTP AQ 30/03	110.410	110.130		
BTP AQ 94/04	112.060	111.860		
BTP AP 00/03	101.900	101.840		
BTP AP 94/04	111.120	111.020		
BTP AP 95/05	120.750	120.690		
BTP AP 99/02	99.790	99.750		
BTP AP 99/04	98.970	98.900		
BTP DC 00/05	104.410	104.340		
BTP DC 30/03	0.000	0.000		
BTP DC 93/23	135.000	0.000		
BTP BF 01/04	102.970	102.900		
BTP BF 96/06	120.900	120.860		
BTP BF 97/07	111.300	111.200		
BTP BF 98/03	101.990	101.840		
BTP BF 99/02	99.850	99.830		
BTP BF 99/04	99.160	99.090		
BTP GE 00/03	101.330	101.290		
BTP GE 92/02	101.280	101.290		

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MQ 01/06	102.510	102.440	BTP MV 99/01	111.780	111.430
BTP MQ 01/07	100.950	100.850	BTP MV 99/04	99.990	99.980
BTP MQ 30/03	110.400	110.390	BTP MV 99/05	104.700	104.410
BTP MQ 97/02	101.000	101.000	BTP MV 99/09	96.240	96.200
BTP MV 96/06	115.550	115.450	BTP MV 99/10	104.340	104.150
BTP MV 96/26	121.770	121.760	BTP OT 00/03	103.230	103.170
BTP MV 97/07	108.060	107.960	BTP OT 01/04	100.600	100.550
BTP MV 97/27	111.780	111.430	BTP OT 30/03	110.180	110.020
BTP MV 98/01	99.990	99.980	BTP OT 90/02	100.860	100.820
BTP MV 98/02	104.700	104.410	BTP ST 92/05	106.890	106.900
BTP MV 98/09	96.240	96.200	BTP ST 99/05	122.900	122.800
BTP MV 99/10	104.340	104.150	BTP ST 97/02	102.100	102.050
BTP OT 00/03	103.230	103.170			
BTP OT 01/04	100.600	100.550			
BTP OT 30/03	110.180	110.020			
BTP OT 90/02	100.860	100.820			
BTP ST 92/05	106.890	106.900			
BTP ST 99/05	122.900	122.800			
BTP ST 97/02	102.100	102.050			

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	100.620	100.630	CCT LG 99/02	100.310	100.280
CCT MG 96/03	100.800	100.730	CCT MG 97/02	100.600	100.600
CCT MG 97/04	100.510	100.500	CCT MG 98/05	100.590	100.500
CCT MG 97/04	100.720	100.710	CCT MG 99/06	100.720	100.720
CCT NV 96/02	100.550	100.550	CCT NV 96/03	100.550	100.490
CCT NV 96/03	100.550	100.490	CCT NV 96/04	100.550	100.490
CCT NV 96/05	100.550	100.490	CCT NV 96/06	100.550	100.490
CCT NV 96/07	100.550	100.490	CCT NV 96/08	100.550	100.490
CCT NV 96/09	100.550	100.490	CCT NV 96/10	100.550	100.490
CCT NV 96/11	100.550	100.490	CCT NV 96/12	100.550	100.490
CCT NV 96/13	100.550	100.490	CCT NV 96/14	100.550	100.490
CCT NV 96/15	100.550	100.490	CCT NV 96/16	100.550	100.490
CCT NV 96/17	100.550	100.490	CCT NV 96/18	100.550	100.490
CCT NV 96/19	100.550	100.490	CCT NV 96/20	100.550	100.490
CCT NV 96/21	100.550	100.490	CCT NV 96/22	100.550	100.490
CCT NV 96/23	100.550	100.490	CCT NV 96/24	100.550	100.490
CCT NV 96/25	100.550	100.490	CCT NV 96/26	100.550	100.490
CCT NV 96/27	100.550	100.490	CCT NV 96/28	100.550	100.490
CCT NV 96/29	100.550	100.490	CCT NV 96/30	100.550	100.490
CCT NV 96/31	100.550	100.490	CCT NV 96/32	100.550	100.490
CCT NV 96/33	100.550	100.490	CCT NV 96/34	100.550	100.490
CCT NV 96/35	100.550	100.490	CCT NV 96/36	100.550	100.490
CCT NV 96/37	100.550	100.490	CCT NV 96/38	100.550	100.490
CCT NV 96/39	100.550	100.490	CCT NV 96/40	100.550	100.490
CCT NV 96/41	100.550	100.490	CCT NV 96/42	100.550	100.490
CCT NV 96/43	100.550	100.490	CCT NV 96/44	100.550	100.490
CCT NV 96/45	100.550	100.490	CCT NV 96/46	100.550	100.490
CCT NV 96/47	100.550	100.490	CCT NV 96/48	100.550	100.490
CCT NV 96/49	100.550	100.490	CCT NV 96/50	100.550	100.490
CCT NV 96/51	100.550	100.490	CCT NV 96/52	100.550	100.490
CCT NV 96/53	100.550	100.490	CCT NV 96/54	100.550	100.490
CCT NV 96/55	100.550	100.490	CCT NV 96/56	100.550	100.490
CCT NV 96/57	100.550	100.490	CCT NV 96/58	100.550	100.490
CCT NV 96/59	100.550	100.490	CCT NV 96/60	100.550	100.490
CCT NV 96/61	100.550	100.490	CCT NV 96/62	100.550	100.490
CCT NV 96/63	100.550	100.490	CCT NV 96/64	100.550	100.490
CCT NV 96/65	100.550	100.490	CCT NV 96/66	100.550	100.490
CCT NV 96/67	100.550	100.490	CCT NV 96/68	100.550	100.490
CCT NV 96/69	100.550	100.490	CCT NV 96/70	100.550	100.490
CCT NV 96/71	100.550	100.490	CCT NV 96/72	100.550	100.490
CCT NV 96/73	100.550	100.490	CCT NV 96/74	100.550	100.490
CCT NV 96/75	100.550	100.490	CCT NV 96/76	100.550	100.490
CCT NV 96/77	100.550	100.490	CCT NV 96/78	100.550	100.490
CCT NV 96/79	100.550	100.490	CCT NV 96/80	100.550	100.490
CCT NV 96/81	100.550	100.490	CCT NV 96/82	100.550	100.490
CCT NV 96/83	100.550	100.490	CCT NV 96/84	100.550	100.490
CCT NV 96/85	100.550	100.490	CCT NV 96/86	100.550	100.490
CCT NV 96/87	100.550	100.490	CCT NV 96/88	100.550	100.490
CCT NV 96/89	100.550	100.490	CCT NV 96/90	100.550	100.490
CCT NV 96/91	100.550	100.490	CCT NV 96/92	100.550	100.490
CCT NV 96/93	100.550	100.490	CCT NV 96/94	100.550	100.490
CCT NV 96/95	100.550	100.490	CCT NV 96/96	100.550	100.490
CCT NV 96/97	100.550	100.490	CCT NV 96/98	100.550	100.490
CCT NV 96/99	100.550	100.490	CCT NV 96/100	100.550	100.490

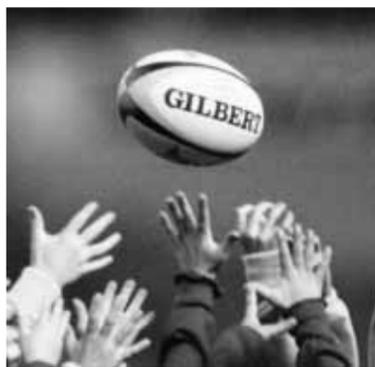
FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Rend. in lire	Rend. in lire
ALBERTO PRIMO RE	7.843	7.948	15.886	-18.531		
ALBINO RE	6.921	7.037	14.041	-24.134		
ARCA AZIONARIO	21.018	21.018	21.018	21.018		
ARCA AZIONARIO	19.284	19.501	37.585	-23.919		
ARTICAZIONARIA	4.259	4.259	4.259	-16.619		
AUREA	1.800	1.800	1.800	1.800		
AZIMUT CREDITAZIONE	21.741	21.741	21.741	21.741		
BCIN FUND	4.127	4.243	8.127	-0.000		
BIAMAZIONARIA	6.818	6.880	18.214	-21.063		
BIPERLA	15.809	15.812	29.592	-26.000		
BIPIELLE E SMALL CAP	8.877	8.839	16.027	-24.596		
BIPIELLE ITALIA	13.886	13.886	13.886	13.886		
BNU CINE	9.339	9.420	10.883	-12.027		
BNU ITALIA	11.724	11.825	22.720	-22.559		
BRP IRANO	15.809	15.812	29.592	-26.000		
BVP AZ. ITALIA	4.233	4.238	3.786	-0.000		
C.S. AZ. ITALIA	11.720	11.824	22.993	-24.181		
CAPITALIA	16.901	17.086	37.764	-23.500		
CARIFONDO AZIONALE	8.900	8.909	17.330	-24.425		
CENTRALE ITALIA	13.812	13.812	26.744	-22.373		
CISALPINO INCUBO	13.561	13.571	26.558	-27.543		
COMIT AZIONE	4.238	4.238	2.990	-29.862		
COMIT AZIONE ITALIA	11.749	11.845	27.749	-21.400		
DUCATO AZ. ITALIA	12.828	12.821	24.835	-25.339		
EFFE AZ. ITALIA	4.184	4.229	11.993	-21.107		
EPITA AZIONARIA	11.732	11.857	22.714	-20.736		
EPITA MID CAP ITALIA	3.478	3.480	3.734	-29.991		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT ZECCHINO	10.979	10.989	21.063	-29.991		
EUROAZ. ITALIANE	4.018	4.018	4.018	4.018		
EUROCAPITAL	11.749	11.845	27.749	-21.400		
EUROCONSULT						

martedì 16 ottobre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	09,30 Karting Stars Eurosport
	12,00 Eurogoals Eurosport
	13,00 Tennis, Torneo di Stoccarda Stream
	14,30 Sport americani Tele+
	16,05 Hockey ghiaccio RaiSportSat
	17,30 Pallamano, camp.it. RaiSportSat
	18,00 Lokomotiv-Roma Stream
	18,55 Atletica, camp.it.giovanili RaiSportSat
	20,30 Lazio-Psv Eindhoven Stream
21,00 Boxe, Mbye-Tripp Eurosport	



A Treviso muore rugbista di 22 anni. Infarto?

«Non mi sento bene», viene sostituito, si riprende. Ma appena rientrato a casa la tragedia

TREVISO Sul finire del primo tempo aveva chiesto di essere sostituito perché non si sentiva bene e alcune ore dopo, a casa, Dario Candiotti, 22 anni, pilone del Montebelluna rugby, che milita in C1, si è accasciato al suolo ed è morto. L'ipotesi è di sospetto infarto. La tragedia - riportata ieri da La Tribuna di Treviso - è avvenuta poco prima delle 20 di domenica, pochi minuti dopo che Candiotti aveva fatto ritorno nella sua abitazione a Resana (Treviso). Nel pomeriggio, durante la partita sul campo di Montebelluna, al 35' del primo tempo il giovane aveva chiesto di uscire.

Una volta in panchina, però, aveva continuato a seguire l'incontro indicando di essersi ripreso e poi, fatto ritorno a Montebelluna, aveva festeggiato con i compagni di squadra la vittoria. Sembrava tutto risolto ed invece una volta rientrato a casa, però, il malore fatale. Ora ci si interroga sul come e perché il cuore di un atleta giovane possa essersi fermato. Solo l'autopsia potrà spiegare le cause di una morte che pare assurda. Dario Candiotti, che lavorava come ambulante, passava la settimana a girare con il suo camioncino a vendere formaggi. Riusciva a ritagliarsi le ore necessarie all'allenamento. Dilettante certo, ma almeno da

quanto si è appreso era a posto con i controlli medici. Agli ultimi test clinici non era risultato nulla di anormale e proprio tra una settimana avrebbe dovuto sottoposto ad una nuova visita per rinnovare l'idoneità sportiva. La giovane età, l'attività sportiva, come mai il cuore non ha mai dato segnali che qualcosa non funzionava alla perfezione? Diversi clinici in altre tragiche vicende simili a quella che è costata la vita a Dario Candiotti hanno sostenuto che spesso vizi, malformazioni sfuggono anche alle apparecchiature e agli esami più sofisticati. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Campagne acquisti a suon di miliardi, proclami di successi: ora le due grandi si guardano allo specchio e si scoprono piccole e spaventate

Juve e Milan sull'orlo di una crisi di nervi

Sull'orlo di una crisi di nervi, nemmeno troppo velata. Dopo sei domeniche, Juventus e Milan sono nella poco invidiabile condizione di chi non riesce fare nozze nonostante caviale e champagne. Passi che gli altri campino (e bene) coi fichi secchi, perché in fondo pure nel mondo pallonaro c'è posto per tutti. Ma l'ultima giornata ha dato il colpo di grazia alle certezze bianco-rosso-neri: quelle col frigorifero mezzo vuoto hanno gozzovigliato proprio a casa loro, sulla loro tavola.

Torino e Venezia hanno spinto definitivamente oltre la soglia del dubbio le due signore del nostro calcio. Juve e Milan, coi loro timonieri Lippi e Terim, navigano ora apertamente nel panico. La posizione in classifica non è tutto, anche se per corazzate del genere incalzare Chievo e Bologna non è esattamente il massimo. Il fatto è che dopo le ultime stagioni a bocca asciutta, torinesi e milanesi hanno



deciso di aprire il portafoglio e darci dentro. Così è scesa in pista la famiglia Agnelli a sollecitare il triumvirato Moggi-Giraudo-Bettega (più sorridenti che munifici, fino ad allora) ad una restaurazione old-style. Ecco pronti allora 300 miliardi sul piatto per spadroneggiare sul mercato come ai vecchi tempi: Thuram, Buffon e Nedved spediti a Torino col primo treno.

Più o meno la stessa scena a Milanello, col padrone del vapore (Berlusconi) per giunta imbufalato per il neo rossonero sulla sua campagna elettorale. Via col condottiero turco Terim, il cioccolatino Rui Costa e il bomberone Pippo Inzaghi. Cannonate nello stagno, dirimponti segnali alla concorrenza. Cinquanta giorni dopo, però, la Juve lotta col fantasma di Zidane e ha una difesa preseppe. Il Milan, poi, non esiste dalla tre quarti in giù. E la pancia piena, per ora, ce l'hanno gli altri. Alla faccia delle briciole.

s.m.r.

Montero, perno indispensabile per la difesa bianconera. Rui Costa non trova la giusta simbiosi con la squadra

Montero il perno Addio grande difesa quando lui non c'è

Massimo De Marzi

TORINO «C'è poco da dire. Qui bisogna vincere». Questo era il proclama con cui Marcello Lippi si era ripresentato alla Juventus il 20 giugno, concetto ribadito un mese dopo a Chatillon, nel giorno del cattivo rendimento e delle tante espulsioni di Paolo Montero.

In estate si sentiva dire: con la difesa che ha la Juve, se riesce a segnare un gol ha già vinto la partita. E infatti domenica è riuscita a beccarne tre in appena 24 minuti. Ma ridurre tutto all'imprevedibilità del derby sarebbe sbagliato, visto che i bianconeri hanno subito 10 reti in 9 partite ufficiali. Dalla stagione 96/97 la retroguardia della Signora è sempre stata la prima o la seconda del campionato. Eccezione fatta per il torneo 1998/99, quello dell'infortunio di Del Piero, della pugalgia di Inzaghi ma anche del cattivo rendimento e delle tante espulsioni di Paolo Montero.

Gli altri tre, con Chievo, Roma e Toro, con Montero fermo ai box, la Signora ha buscato sette sberle. Difficile pensare che sia solamente un caso. Ieri Lilian Thuram ha detto che il problema della Juve è la mancanza di continuità, l'ex parmense ha preso le difese della difesa, ha negato che l'assenza di Montero sia stata determinante («è un giocatore importante per noi, ma la Juventus ha tanti campioni in rosa»), ma i numeri parlano chiaro...

Non a caso, proprio Marcello Lippi è uno dei massimi estimatori di Montero: lo chiamò lui in Italia, giovanissimo (stagione 1992/93), quando era all'Atalanta, lo rivolse alla Juve, lo chiese a Massimo Moratti nell'estate del '99, quando arrivò all'Inter.

Si discute di Del Piero e della mancanza di Zidane, ma Lippi sa che per vincere prima di tutto occorre non prenderle. Con Montero è più semplice.

Nelle altre tre, con Chievo, Roma e Toro, con Montero fermo ai box, la Signora ha buscato sette sberle. Difficile pensare che sia solamente un caso.

Ieri Lilian Thuram ha detto che il problema della Juve è la mancanza di continuità, l'ex parmense ha preso le difese della difesa, ha negato che l'assenza di Montero sia stata determinante («è un giocatore importante per noi, ma la Juventus ha tanti campioni in rosa»), ma i numeri parlano chiaro...

Non a caso, proprio Marcello Lippi è uno dei massimi estimatori di Montero: lo chiamò lui in Italia, giovanissimo (stagione 1992/93), quando era all'Atalanta, lo rivolse alla Juve, lo chiese a Massimo Moratti nell'estate del '99, quando arrivò all'Inter.

Si discute di Del Piero e della mancanza di Zidane, ma Lippi sa che per vincere prima di tutto occorre non prenderle. Con Montero è più semplice.

Giuseppe Caruso

MILANO Manuel Rui Costa è uno dei più grandi giocatori del campionato italiano, eppure il suo acquisto sembra aver creato più problemi che vantaggi al Milan.

Il portoghese gira per il campo senza molto costruito, spesso camminando, e costringe i suoi compagni di squadra a prendere posizioni ibride, che creano scompensi difensivi e grosse difficoltà nella circolazione del pallone.

Nel 4-3-1-2 voluto da Terim, Albertini si trova da solo nel mezzo del campo, con Gattuso che non sa mai se deve fare l'esterno di destra o dar manforte al suo compagno e Serginho che vaga senza meta.

Per sopprimere a questo problema, l'allenatore turco chiede a Contra di dare una mano al centrocampista, salendo sulla fascia destra e riequilibrando così l'assetto, ma ciò comporta il crearsi di una voragine in fase difensiva, visto che l'esterno romeno deve a quel punto coprire l'intera fascia.

La soluzione potrebbe essere il maggior sacrificio in fase difensiva di Rui Costa e l'utilizzo di centrocampisti dalle caratteristiche più adatte al gioco del fantasista portoghese, ma nella rosa dei rossoneri questo tipo di giocatori o mancano o hanno doti tecniche approssimative che ne sconsigliano l'utilizzo (Brocchi ne è un esempio lampante).

In questa situazione il Milan non riesce ad attaccare in modo

efficace, perché i giocatori non ricoprono posizioni fisse e quindi si trovano con maggiore difficoltà, rendendo la circolazione del pallone lenta e prevedibile. Il Venezia con una partita semplicemente sufficiente, è riuscito a subire pochissimi tiri nello specchio della propria porta ed a trovare spazi insperati nella difesa avversaria.

Il goal dei veneti è stato lo specchio delle mancanze rossonere, con De Franceschi che ha approfittato degli spazi offerti sulla fascia destra da un Contra in versione pendolo solitario, mettendo in mezzo il pallone che poi Maniero ha indirizzato in rete di testa.

Secondo molti critici i problemi dei rossoneri potrebbero essere risolti con l'uscita di Serginho dalla formazione base e l'ingresso di un centrocampista più difensivo, come per esempio Donati, o addirittura dall'utilizzo di un difensore come Kaladze, ma a nostro avviso i problemi resterebbero comunque, visto che né Donati né il georgiano hanno le caratteristiche adatte per quel tipo di ruolo.

La soluzione del rompicapo potrebbe arrivare da un ricorso al mercato, per reperire un giocatore dalle caratteristiche tecniche adeguate al gioco ed ai movimenti di Rui Costa, giocatore troppo importante e bravo perché su di lui non venga costruita la squadra, ma Galliani non sembra intenzionato a farlo.

Anche l'arrivo di un altro tecnico (le voci su Ancelotti si fanno sempre più insistenti) non migliorerebbe infatti la situazione, più dovuta a problemi di organico e di assemblaggio della formazione in estate che a mancanze tattiche di Terim.

Marzio Cencioni

Stasera a Mosca col Lokomotiv giallorossi senza Aldair, Candela e Montella. Contro il Psv Eindhoven Zaccheroni ritrova Crespo ma non Nesta

Roma e Lazio in Champions: chi si ferma è perduto

ROMA Comincia un'altra settimana di Eurocoppe. Oggi subito in campo Roma e Lazio, poi tocca alla Juventus (domani) infine chiudono Milan, Fiorentina, Parma e Inter (dopodomani, in Uefa).

A Mosca contro il Lokomotiv, la squadra di Capello affronta una sfida che deve vincere per proiettarsi verso il superamento del turno e, soprattutto, per ricevere una iniezione di fiducia, dopo gli altalenanti risultati di Champions e campionato. Se, infatti, la vittoria contro la Juventus ha ridato energia ad un gruppo che pareva spento e svogliato, il pareggio di Perugia ha alimentato nuovamente dubbi e perplessità. «Ma ora giochiamo in maniera diversa - ha sottolineato Batistuta - all'andata il Lokomotiv ci mise in difficoltà, ma adesso siamo cambiati, abbiamo più rabbia e determina-

zione». I giallorossi sono già arrivati a Mosca, e le preoccupazioni maggiori sono legate alle condizioni fisiche di diversi giocatori. La gara contro il Perugia è infatti stata pesante e molti sono acciaccati: Totti, per esempio, risente ancora di un brutto colpo al ginocchio e Capello sciolgerà la riserva soltanto poco prima dell'incontro. Candela ancora risente di un colpo alla gamba (l'ecografia ha escluso gravi danni ma è consigliabile il riposo) e Montella è malandato (affaticamento muscolare). Non ci saranno dunque i due, come non ci sarà Aldair (risentimento ai flessori).

Mentre Capello ancora borbotta

Real Madrid, Boavista e Panathinaikos ok Ma oggi si gioca anche Dinamo-Liverpool

Il Real Madrid guida la classifica del gruppo A con 9 punti, seguito dalla Roma con 4, dall'Anderlecht con 2 e dal Lokomotiv con un punto. I giochi sono dunque ancora aperti (oggi si gioca anche Anderlecht-Real) perché passano il turno le prime due squadre classificate. Nel gruppo B, è al comando il Boavista con 7 punti seguito a ruota dal Liverpool (5), seguono Bor-

sia (2) e Dinamo Kiev (1). Oggi si giocano anche Borussia-Boavista e Dinamo-Liverpool. Nel gruppo C, grande exploit del Panathinaikos che guida la classifica (9 punti), seguito da Maiorca, 6, Arsenal, 3, e Schalke, 0. Nel gruppo D, la Lazio è ancora a 0 punti, in una classifica guidata dal Galatasaray, Nantes e Psv, tutti a 6 punti.

La soluzione potrebbe essere il maggior sacrificio in fase difensiva di Rui Costa e l'utilizzo di centrocampisti dalle caratteristiche più adatte al gioco del fantasista portoghese, ma nella rosa dei rossoneri questo tipo di giocatori o mancano o hanno doti tecniche approssimative che ne sconsigliano l'utilizzo (Brocchi ne è un esempio lampante).

In questa situazione il Milan non riesce ad attaccare in modo efficace, perché i giocatori non ricoprono posizioni fisse e quindi si trovano con maggiore difficoltà, rendendo la circolazione del pallone lenta e prevedibile. Il Venezia con una partita semplicemente sufficiente, è riuscito a subire pochissimi tiri nello specchio della propria porta ed a trovare spazi insperati nella difesa avversaria.

Il goal dei veneti è stato lo specchio delle mancanze rossonere, con De Franceschi che ha approfittato degli spazi offerti sulla fascia destra da un Contra in versione pendolo solitario, mettendo in mezzo il pallone che poi Maniero ha indirizzato in rete di testa. Secondo molti critici i problemi dei rossoneri potrebbero essere risolti con l'uscita di Serginho dalla formazione base e l'ingresso di un centrocampista più difensivo, come per esempio Donati, o addirittura dall'utilizzo di un difensore come Kaladze, ma a nostro avviso i problemi resterebbero comunque, visto che né Donati né il georgiano hanno le caratteristiche adatte per quel tipo di ruolo. La soluzione del rompicapo potrebbe arrivare da un ricorso al mercato, per reperire un giocatore dalle caratteristiche tecniche adeguate al gioco ed ai movimenti di Rui Costa, giocatore troppo importante e bravo perché su di lui non venga costruita la squadra, ma Galliani non sembra intenzionato a farlo. Anche l'arrivo di un altro tecnico (le voci su Ancelotti si fanno sempre più insistenti) non migliorerebbe infatti la situazione, più dovuta a problemi di organico e di assemblaggio della formazione in estate che a mancanze tattiche di Terim.

La Lazio in realtà ha poco da sorridere. Con due sconfitte nei primi incontri del girone di prima fase, i biancocelesti hanno assoluto bisogno di punti. La Lazio questa sera non solo rischia l'eliminazione dalla Champions League, ma addirittura potrebbe già avere la certezza matematica di non essere neppure ripescata in coppa Uefa: se i biancocelesti perdessero col Psv e Galatasaray-Nantes finisce in parità, la classifica vedrebbe Psv 9, Nantes e Galatasaray 7, Lazio 0: rimarrebbero 6 punti a disposizione, dunque impossibili per la Lazio raggiungere almeno la terza poltrona del girone. Dunque, la partita riveste grande importanza per la formazione romana, e Zaccheroni lo sa. Il tecnico dovrebbe affidarsi al rientro di Crespo, anche se l'argentino giocherà solo per una mezz'ora, mentre Alessandro Nesta non ci sarà. Le sue condizioni hanno consigliato di aspettare almeno fino a domenica prossima.

flash

CALCIO

**Platini si candida per Uefa e Fifa
Pronto ad un ruolo nell'esecutivo**

Michel Platini ha ufficializzato la sua candidatura «per entrare nei comitati esecutivi dell'Uefa e della Fifa». L'attuale vice presidente della federazione francese e consigliere del presidente della Fifa Joseph Blatter, ha annunciato a Parigi di essere candidato ad entrambe le cariche. «La mia ambizione - ha dichiarato - era di diventare presidente dell'Uefa, ma è più saggio non creare una guerra in seno all'Uefa. E un accordo che va bene a tutti. E poi la mia candidatura al comitato è forse una tappa in vista di altre aspirazioni».



CAGLIARI

**Giocatori presi a schiaffi
Cellino licenzia l'allenatore Sala**

È precipitata, dopo la nuova batosta rimediata a Modena, la situazione del Cagliari. Al rientro in nottata alcune decine di ultras, infuriati dopo l'ennesima debacle, hanno atteso il ritorno della squadra all'aeroporto per una vivace contestazione. Gli ultras sono riusciti ad avvicinarsi ai giocatori e addirittura qualcuno è stato spintonato e preso a schiaffi. E ieri è arrivata la decisione del presidente Massimo Cellino di esonerare il tecnico Antonio Sala al quale era stata rinnovata la fiducia dopo la sconfitta interna con la Sampdoria e allungato il contratto sino al 2003.

ARBITRAGGI/1

**Moratti: «Basta polemiche
Trentalange correttissimo»**

Massimo Moratti, dopo l'1-1 di Udine aveva usato parole di fuoco per definire l'arbitraggio di Trentalange, ma ieri il presidente dell'Inter precisa di non voler parlarne «per l'eternità», anche perché nel mondo ci sono cose ben più importanti. «È normale - spiega Moratti - che un responsabile di società, se vede qualcosa che gli sembra non giusto, reagisca così. Ma non si deve trascinare un episodio per l'eternità. Non ho nessuna intenzione di farlo, mi sembra stonato: basta guardare un tg e ti passa la voglia». Moratti definisce Trentalange «un uomo e un arbitro correttissimo».

ARBITRAGGI/2

**D'Antoni: «Messina-Palermo
condizionata da Collina»**

Il presidente del Palermo Sergio D'Antoni all'indomani del derby Messina-Palermo fa trasparire il proprio disappunto per alcune decisioni dell'arbitro Pierluigi Collina che ha diretto la partita. «Non si è visto il vero Palermo - ha detto D'Antoni - e il verdetto del match è stato condizionato. Il rigore assegnato ai nostri avversari per me non c'era assolutamente e l'espulsione di Marco Aurelio mi è sembrata una forzatura. A volte - ha proseguito il presidente rosanero - il protagonismo degli arbitri pesa sull'esito di una partita».

Dario Hubner story Il bomber snobbato

«Non ho avuto fortuna? Macché, la provincia è il mio regno»

Walter Guagnelli

CREMA L'operaio del gol è diventato una star e guida la classifica cannonieri davanti a Baggio, Del Piero e Shevchenko. In serie A ha totalizzato 68 presenze e segnato 40 reti per una media di 0,588 gol a partita. Particolare curioso: il nostro eroe mantiene anche la rispettabile media di 40 Marlboro al giorno. L'operaio del gol è ovviamente Dario Hubner. Con le due reti spettacolari segnate domenica a Parma torna ancora agli onori della cronaca, soprattutto per la sua storia speciale di bomber di provincia che a 20 anni a Muggia s'allenava di sera con la squadra locale di prima categoria e di giorno per vivere montava finestre e porte. Quelle porte che oggi a 34 anni buca con incredibile veemenza e costanza. Piegolina, Pergocrema, Fano, Cesena, Brescia e ora Piacenza: la carriera di Hubner è totalmente disegnata in provincia in serie C e B e solo negli ultimi anni nobilitata da campionati di A. «Si vede che la provincia è la mia dimen-

sione ideale - commenta Hubner - dunque non ho rimpianti. Sono partito dalla prima categoria e sono arrivato alla A. Ora ho un bel casolare alla periferia di Crema e a Piacenza con Novellino mi sto togliendo tante soddisfazioni. Cosa posso pretendere di più?». Hubner è una sorta di autodidatta del pallone e solo col passare degli anni ha trovato allenatori pazienti e meticolosi che l'hanno forgiato "in corsa". «Guidolin a Fano m'ha insegnato movimenti e posizioni da tenere in campo, Bolchi a Cesena m'ha aiutato a capire quanto fossero importanti tranquillità e determinazione per progredire. Ma anche da Marchioro, Tardelli e Mazzone ho imparato molto». Di suo ha messo grinta e coraggio che lo portano a correre per il campo con le movenze di un bisonte a volte anche un po' sgraziato. Un bisonte che però si fa trovare puntuale all'impatto col pallone fino a realizzare gol di qualità come quelli di Parma». Che il "bisonte di Crema" non fosse poi così rozzo lo dimostrò anche l'interessamento dell'Inter che però alla lunga gli preferì Ganz

e poi Branca. «Non rimpiango neppure la squadra nerazzurra - racconta ancora Hubner - anche perché mi sono comunque tolto parecchie soddisfazioni anche in A. Ho esordito a San Siro a 30 anni suonati e proprio in quello stadio, seppur tremante per l'emozione, ho segnato il mio primo gol con una bella girata al volo. Gli spettatori di San Siro si saranno chiesti: ma chi sarà questo Hubner? Anche in seguito avrei potuto fare altre scelte, più remunerative dal punto di vista economico, ma ho sempre preferito la provincia. Insomma sceglievo l'ambiente prima che il valore della squadra. Sono fatto così. I soldi ad un certo punto contano poco. E quando la scorsa estate ho capito che la mia avventura col Brescia stava per chiudersi non ho atteso che mi mettesse in moto qualche importante giro di andata a Piacenza perché è sempre serie A e in secondo luogo perché sono ancora più vicino a casa». Che Hubner sia l'emblema della semplicità lo dimostra anche la cronaca della sua vita quotidiana divisa fra

Hubner festeggia con i compagni il suo secondo gol domenica scorsa contro il Brescia



l'allenamento a Piacenza, la famiglia (con un bimbo di 2 anni che già calcia il pallone con violenza) e il pub Tatanka (che significa "bisonte" in un idioma dei pellerossa) che gestisce con alcuni parenti a Passarera di Capergnanica, una frazione di Crema. Esser capocannoniere in serie A in questo contesto diventa quasi un dettaglio. «Certo sono soddisfatto, le prime pagine sui giornali, i replay dei miei gol in

tutte le reti televisive fanno piacere ma tutto passa. E se oggi sei un eroe fra un mese se ti gira male piombi nel dimenticatoio e il sogno del grande palcoscenico della A può anche finire in fretta. Per questo mi gusto gol e complimenti ma non mi esalto. Anche perché ho 34 anni suonati. La mia ricetta basata su tranquillità e lavoro funziona. Poi mi sono accorto che con l'età miglioro anche dal punto di vista tecnico e

tattico. Dunque se il fisico mi sorregge posso andar avanti ancora un po' di anni». Al Tatanka di Passarera di Coperganica tutti sono convinti che Dario "il bisonte" segnerà gol fino a 40 anni. Con la stessa determinazione e la stessa semplicità, caratteristiche del tranquillo vivere di provincia. Una delle migliori definizioni di Hubner arriva dall'allenatore Nedo Sonetti: «Dario è una sconfitta per tutti gli allenatori italiani».

Finora ha segnato 187 gol in 420 partite

Dario Hubner è nato a Muggia in provincia di Trieste il 24 aprile 1967. È alto 184 centimetri e pesa 77 chili. Ha tentato (un nonno) di Francoforte, di qui il cognome mitteleuropeo. La sua carriera, iniziata a Muggia in Prima categoria è proseguita in serie D con la Piegolina nel 1987, quindi s'è poi snodata fra serie C2 e C1 (Pergocrema e Fano) poi per 5 stagioni Cesena in serie B. Il passaggio al Brescia di Gino Corioni ha segnato la svolta della carriera col debutto in A il 31 agosto 1997 a San Siro per Inter-Brescia. Finì 2 a 1 per i nerazzurri ma Hubner segnò il gol bresciano con un gesto tecnico applaudito anche dalla tifoseria interista. La scorsa estate è passato al Piacenza di Novellino. Nella carriera professionistica (dalla serie C2 alla A) ha giocato 420 partite di cui 57 in C2, 61 in C1, 234 in B e 68 in A. Ha segnato complessivamente 187 gol: 14 in serie C2, 17 in C1, 116 in B e 40 in A. Queste la sua media reti-partite: 0,246 in C2, 0,297 in C1, 0,496 in B e 0,588 in serie A. Le 7 reti di questo campionato sono così distribuite: 5 segnate di destro (una su rigore), 2 di sinistro. w.g.

GrosMarket

CASH & CARRY RISERVATO AI PROFESSIONISTI

APRE OGGI A PIACENZA

Via dell'Artigianato Località Le Mose

IL NOSTRO IMPEGNO, I NOSTRI SERVIZI

- TIPICO** un assortimento con prodotti regionali, dei più qualificati produttori locali
- tecnoufficio** un reparto dedicato ai computer e attrezzature per ufficio
- VINI DOC** una selezione di vini delle migliori marche
- calendario** un calendario quindicinale di promozioni
- PRIMI PREZZI** oltre 400 "Primi Prezzi" per chi non è interessato solo alle marche
- OFFERTE SPECIALI** i migliori prezzi sulle marche nazionali nei momenti di maggior richiesta
- tecnocucina** un reparto di attrezzature e accessori dedicato alla ristorazione
- convenienze GARANTITE** rimborso della differenza nel caso si riscontrerà, in un altro cash & carry, un prezzo più basso



Insieme, per Soddisfare i Nostri Clienti

- ANCONA
- COLOGNO (MI)
- COMO
- DALMINE (BG)
- FANO (PS)
- LECCO
- MANDOLOSSA (BS)
- MONTECOSARO (MC)
- NIBIONNO (LC)
- NUORO
- OLBIA (SS)
- PERO (MI)
- PORDENONE
- PRADAMANO (UD)
- S. BENEDETTO (AP)
- S. FIOR (TV)
- SASSARI
- SASSUOLO (MO)



A tutti i clienti che ci verranno a visitare dal 16/10/2001 al 3/11/2001 GrosMarket regala una borsa termica da Lt. 40. **OMAGGIO UNICO E NON RIPETIBILE**



martedì 16 ottobre 2001

rUnità | 21

taccuino

AL VIA LE PREVENTIVE PER I CONCERTI DI BJORK

Da ieri sono iniziate le preventive per i due concerti italiani di Bjork dell'8 novembre al Teatro Regio di Parma e il 10 novembre al Teatro dell'Opera di Roma. I prezzi per i due attecchissimi eventi con la cantante islandese oscillano fra le 80 e le 160mila. I biglietti si trovano presso i box office di varie città, tra cui l'Orbis e Mediastore Ricordi a Roma, e Mistral set a Parma. In più 50 biglietti per data al sito www.tickets.it (easyticket).

televisioni

I GIALLI, QUELLI VERI. LUCARELLI RIPARTE DAL CASO SINDONA

Il caso Mattei, quello Sindona, la Uno bianca. Torna «Blu notte» di Carlo Lucarelli. Ma dai delitti insoliti passa ai grandi misteri italiani trattati in 10 puntate con lo stesso metodo, diventato ormai un classico, del programma: la tensione, la suspense, il colpo di scena. Il primo appuntamento, domani in seconda serata su Raitre, sarà dedicato al caso Sindona. La storia del finanziere legato alla Cia e alla P2, viene affrontata partendo dalla sua morte, avvolta ancora nel mistero, e viene paragonata in apertura a «un romanzo di John Grisham come "Il socio" o al film "L'avvocato del diavolo"». «Non ci siamo mai prefissi - spiega lo stesso scrittore - l'obiettivo di scoprire una cosa nuova. Il registro stilistico con i misteri italiani è un po' diverso, ma non molto. La narrazione è più storica

che di cronaca, ma applichiamo sempre il metodo di "Blu notte", che mette in fila tutti i fatti e i dettagli. Partiamo sempre da una persona, ma ovviamente mancano le interviste dirette e i commenti del nostro consulente Silio Bozzi, commissario della polizia scientifica». Tra i casi affrontati dal programma ci sarà, poi, quello di Gioia Tauro: il deragliamento di un treno carico di pendolari nei pressi di Gioia Tauro, in Calabria, è stato considerato come un incidente. È stata una strage, invece, e non isolata. A tutti gli effetti, essa, infatti, va ricondotta nell'ambito della «strategia della tensione» con l'apporto determinante del neofascismo e della 'ndrangheta, i veri gestori della rivolta di Reggio Calabria, scoppiata venti giorni prima della strage. E

ancora il caso della Uno Bianca. Chi erano veramente i componenti della Uno Bianca? Fanatici razzisti, rapinatori pieni di scrupoli, schegge impazzite? Dopo quasi dieci anni di terrore scatenato nell'ex isola felice dell'Emilia Romagna tra il 1985 e il 1994, quattro processi con condanne pesantissime, rimangono molti dubbi. La reale motivazione che ha spinto i fratelli Savi i loro complici, quasi tutti poliziotti, a compiere 26 omicidi e più di 100 feriti per un bottino irrisorio, è rimasta oscura. Così come le protezioni di cui hanno goduto, forse troppe per dei semplici rapinatori. C'era una mente dietro quella follia sanguinaria? La trasmissione, poi, cercherà di far luce su un altro storico mistero italiano: il caso Mattei. Per decenni la morte di Mattei, che avvenne nell'ottobre 1962, è

rimasta oscura. Oggi è possibile affermare che a bordo dell'aereo del Presidente dell'ENI c'era una bomba assai sofisticata e che le indagini ufficiali vennero pesantemente inquinate per accreditare l'ipotesi dell'incidente. Ma chi era e cosa voleva Mattei? Lucarelli ci tiene a sottolineare che «anche di casi di cui si crede di sapere tutto non si ricordano molte cose. Per me è stato così con il caso Sindona. E poi, a ripetere le stesse cose si corre il rischio della routine, per questo ci siamo lanciati in questo esperimento di grandi misteri che a volte sono stati dimenticati o che i giovani non conoscono. Uno dei metodi migliori per raccontare la storia ai ragazzi è il giallo storico». Tra i consulenti di questa edizione: Francesco La Licata, Guido Ruotolo, Vincenzo Vasile e Nicola Biondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Alle Giornate del cinema muto proiettato il Keaton “perduto”: semplicemente strepitoso

Alberto Crespi

SACILE Giunte al ventennale, le Giornate del cinema muto sono sempre in trasferta a Sacile (Pordenone, la casa madre, non è agibile: lo storico Teatro Verdi è ancora chiuso) ma non perdono le buone abitudini. Ormai è quasi ventennale (perdemmo la prima edizione, quella su Max Linder) la nostra insistenza nel parlarvi di questo festival, sicuramente il più piacevole d'Italia nonché il più importante del mondo nel suo campo.

A Pordenone/Sacile si va sul sicuro: volete mettere la differenza fra l'entrare in sala a Cannes, a Berlino o a Venezia per vedere il nuovo film di qualche giovane incapace, e l'avvicinarsi a un teatrino dove si proiettano preziosi incunaboli di Buster Keaton? Affermare che i grandi del muto battono 6-0 6-0 qualunque regista di oggi è un luogo comune, ma è anche la verità. E domenica sera ne abbiamo avuto l'ennesima conferma.

Buster Keaton, si diceva. Le Giornate del 2001 si sono inaugurate con una riscoperta interessante ma non travolgente, il film pre-neorealista di Jean Epstein *Finis Terrae* girato in Bretagna nel 1929. Un'opera figurativamente notevole, che anticipa soluzioni formali forse ricalcate da Luciano Visconti in *La terra trema* (le donne nerovestite stagliate sugli scogli, davanti al mare in tempesta, in attesa degli uomini partiti per la pesca) ma che a sua volta si rifà indiscutibilmente a film già noti, da Eisenstein a Flaherty.

Tutto ciò avveniva sabato sera. Domenica, invece, è arrivato Buster e ha fatto piazza pulita. La Lobster Films ha infatti presentato, in videoproiezione, una serie di cortometraggi del Genio che sono stati ritrovati in copie più complete di quelle che finora circolavano; più che una grande scoperta, è un insieme di piccole scoperte nelle più disparate cineteche del globo (Tolosa, Roma, Praga, Amsterdam) che presto la Lobster renderà disponibile in Dvd. Nell'attesa, le Giornate hanno presentato questi sette film uno dei quali, *Moonshine* (1918), è stato ritrovato in forma di frammento; un altro, *Hard Luck* (1921), circolava solo in copie incomplete ed è stato restituito alla sua interezza per la prima volta dal 1921; un altro ancora, *His Wedding Night* (1917), era stato visto



Due film del grandissimo Buster Keaton: a fianco, «I vicini» e sopra, «The bell boy»

Schegge di Buster

Frammenti ritrovati, ricostruiti inediti o rarissimi... ebbene sì, fu genialità assoluta quella del comico americano

solo qui a Pordenone nel 1987, quando venne ritrovato (anch'esso era considerato perduto); un quarto, *Out West* (1918), è «aumentato» di 6 minuti rispetto alle copie note ed è diventato finalmente comprensibile (nessuno aveva mai capito nulla della trama!). Gli altri tre - *Day Dreams* (1922), *The Love Nest* (1923) e *The Hayseed* (1919) - sono stati restaurati, il primo mescolando due nitrati originali e ricavando finalmente una copia completa, o quasi, da due copie con robusti tagli.

Siamo di fronte, come vedete, a un'operazione di pura filologia: forse noiosa a raccontarsi, ma semplicemente fantastica a vedersi. A costo di ripeterci, dobbiamo e vogliamo dire che Keaton si conferma, ad ogni riproposta, un genio assoluto del XX secolo e che i suoi film sono una lezione comica sulla quale ogni attorcucolo moderno farebbe bene a meditare. Inoltre, ogni volta che lo si rivede si ha modo di apprezzare il suo dimenticatoio maestro, il prodigioso ciccione Roscoe «Fatty» Arbuckle, la cui carriera hollywoodiana fu stroncata da uno scandalo sessuale inventato ad arte. Quattro dei sette film citati sono diretti da Roscoe, e Buster è la sua



“ Buster era sicuro: era in «Hard luck» la sequenza più divertente che avesse mai girato

spalla. In *His Wedding Night* Buster è il garzone che consegna l'abito da sposa alla fidanzata di Roscoe, salvo poi indossarlo egli stesso ed essere rapito dai cattivi - capeggiati dal terzo comico della squadra, lo spassoso Al St. John - che lo scambiano per la pulzella. È una delle numerose comiche in cui Buster RIDE! La sua maschera perennemente seria è infatti un'invenzione successiva, dell'epoca (gli anni '20) in cui Keaton diventa regista di se stesso. In *Moonshine*, che assieme a *Hard Luck* è il recupero più sfizioso del mazzo, è impressionante l'uso degli spazi aperti: è infatti una comica «in esterni», la caccia a una banda di contrabbandieri («moonshiners» è espressione gergale per indicare il whisky clandestino nell'epoca del proibizionismo) nella quale Arbuckle sfoggia soluzioni visive da grande regista.

I frammenti ritrovati (per un totale di 6 minuti e 27 secondi di proiezione) contengono almeno una straordinaria trovata: Roscoe, capo della polizia che insegue i banditi, ordina al suo vice Buster di chiamare i rinforzi: questi dà l'ordine, e da un'automobile parcheggiata nel mezzo di un prato escono uno dopo l'altro una cinquantina di poliziotti, che si dispongono in schiera e partono marciando agli ordini di Buster. Dove diavolo stessero ammassati (la macchina è inquadrata in totale, senza trucchi apparenti) rimarrà per sempre un mistero. Oggi, fare una cosa simile al computer sarebbe una sciocchezza; nel 1918 bisognava essere davvero bravi.

Con tutto l'amore per Roscoe Arbuckle, va però detto che quando Keaton diventa «Autore» a tutto tondo i film viaggiano letteralmente nello spazio. L'inseguimento di *Day Dreams* (Buster fugge da un centinaio di poliziotti che lo braccano di corsa) attinge vertici di puro surrealismo che mescolano Mondrian, Magritte e Kafka - ma tutto a rotta di collo, con un ritmo selvaggio. *The Love Nest* è uno dei numerosi film (il capolavoro assoluto, in questo senso, rimane *Sherlock Jr*) in cui Keaton gioca sull'ambiguità sogno/realtà: la sequenza - sognata, appunto - in cui Buster, in mezzo al mare, si ritrova a far da bersaglio alle cannonate di una squadriglia di corazzate è comunemente fra le più potenti di ogni tempo. In quanto a *Hard Luck*, contiene quella che egli stesso giudicava la sequenza più divertente che avesse mai girato. Ve la descriviamo, con tutta la goffaggine delle parole rispetto alle immagini. Per farsi bello con un gruppo di ragazze, Buster sale su un trampolino altissimo e si tuffa; manca la piscina, e fa un buco nel cemento accanto alla vasca. Compare la didascalia «anni dopo», e dal buco - rimasto identico - spunta Buster vestito da cinese, con una moglie cinese e due bambini cinesi, che mostra alla famiglia cinese attraverso quale «percorsor» era arrivato in Cina... Ebbene, questo gioiello era scomparso e nella copia vista a Sacile l'abbiamo gustato per la prima volta: due minuti di genialità pura, che valevano da soli il viaggio in Friuli.

L'eroe si tuffa da un trampolino altissimo: ma manca la piscina, e fa un buco... anni dopo, riemerge vestito da cinese

l'esperto

Keaton come Ariosto, la comicità al setaccio

SACILE Confessione: gran parte delle notizie e delle impressioni contenute nell'articolo principale di questa pagina non sono farina del nostro sacco. La verità è che abbiamo visto i sette film di Buster Keaton restaurati dalla Lobster accanto a un vecchio amico, nonché frequentatore delle Giornate del cinema muto, che per inciso è anche il massimo esperto italiano di Buster Keaton. Si chiama Francesco Ballo e su questo giornale abbiamo già parlato in passato dei due libri che ha dedicato a Keaton, quello storico e monografico (edito nel 1982 da Mazzotta) e quello, più recente, imperniato sul corto *One Week* e pubblicato nel 2000 da Lindau. Ora ne esiste un terzo, che verrà presentato qui a Sacile domani: si intitola *Introduzione a 'The General' di Buster Keaton*, editore L'Eubage, 15.000 lire. È l'ennesimo capitolo di una storia d'amore lunga quanto una vita: Ballo ha scritto libri anche su Clint Eastwood, Anthony Mann e John Ford - altri amori - ma Keaton rimane un punto di riferimento assoluto.

Proprio l'altra sera, vedendo (o rivedendo, nel suo caso) i 7 capolavori dei quali parliamo qui accanto, diceva che i suoi studenti dell'Accademia di Brera (dove insegna Teoria e metodo dei mass-media) si beccheranno un corso su Buster Keaton finché campa (lui, non Keaton). Come sempre succede nei libri di Ballo, *The General* viene scomposto in modo quasi maniacale, con un'analisi serrata e filologica delle prime 41 inquadrature. Lo studio è sul linguaggio - sui meccanismi linguistici, applicati alle immagini, attraverso i quali viene ottenuta la comicità. Ballo scompone Keaton esattamente come uno storico della lingua confronterebbe le due versioni (quella del 1516 e quella del 1532) dell'*Orlando furioso*. È un procedimento corretto, che restituisce al cinema il posto che gli compete nella cultura del '900 - e alla comicità il ruolo centrale nelle nostre vite. Giustamente in copertina c'è la straordinaria inquadratura dell'occhio di Buster Keaton visto attraverso il buco nella tovaglia: è la famosa scena in cui Buster si nasconde sotto il tavolo, durante la riunione dei generali nordisti ai quali ruberà, senza volerlo, le strategie della battaglia incipiente. È una di quelle immagini che, anche estrapolate da un film, raccontano un mondo, una filosofia, un'ideologia. Lo sguardo di Buster, serio attonito e cosciente, fa capolino dal passato. Non ha mai smesso di osservarci. Dentro di sé, senza darlo a vedere, ci guarda e ride.

al.c.

Puro surrealismo tra Mondrian, Magritte e Kafka in «Day Dreams»: ma a rotta di collo

scelti per voi

DIE HARD - TRAPPOLA DI CRISTALLO
Regia di John McTiernan - con Bruce Willis, Bonnie Bedella, Alan Rickman. Usa 1988. 131 minuti. Thriller.

La globalizzazione è un fenomeno circolare e può essere rappresentata attraverso uno pneumatico. Alle vicende che ruotano attorno nell'arco di una giornata è dedicato questo documentario. Dalla Thailandia alla Francia, dal Brasile agli Stati Uniti, le storie dei piccoli e dei grandi del sistema che sono separati da migliaia di chilometri ma hanno un destino in comune.

IL PNEUMATICO GLOBALE
Di Richard Puech e Alexis Mital. Francia 2001. Presentato da Piero Chelli.

La globalizzazione è un fenomeno circolare e può essere rappresentata attraverso uno pneumatico. Alle vicende che ruotano attorno nell'arco di una giornata è dedicato questo documentario. Dalla Thailandia alla Francia, dal Brasile agli Stati Uniti, le storie dei piccoli e dei grandi del sistema che sono separati da migliaia di chilometri ma hanno un destino in comune.



TELEKOMANDO - LUCIANA LITIZZETTO
Di Gianfranco Monti e Alberto Lorenzini

Le telecamere entrano tra le mura di casa di Luciana Littizzetto per scoprire la dimensione più intima. Ne esce fuori un ritratto semiserio e ironico di una ragazza torinese che è divenuta uno dei personaggi più amati e stimati della tv, grazie alla sua vena umoristica. Si parla anche del contratto sfumato con La7 e del suo ultimo film "Ravanello pallido" di cui è interprete e autrice.

I MAGLIARI
Regia di Francesco Rosi - con Alberto Sordi, Belinda Lee, Renato Salvatori, Aldo Giuffrè. Italia 1959. 107 minuti. Drammatico.

Un operaio italiano emigrato in Germania sta per lasciare Hannover, dove non è riuscito a trovare fortuna, per rientrare in Italia. Un giorno però si fa convincere a restare da un astuto truffatore che traffica in stoffe. Successivamente entra al servizio di un intraprendente napoletano che dirige un vasto giro di tessuti falsi.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Rivalità familiari". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I dolci sogni di Melissa". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra e Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: Tg Parlamento. Attualità; Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

6.15 DALLA CRONACA. Rubrica
6.25 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini
9.55 JESSE. Telefilm
"Ti amo, ma non ti sposo"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità
10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica
10.55 Nonsolosoldi. Rubrica
11.05 Tg 2 Eat Parade. Rubrica
11.15 Tg 2 Mattino. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La scommessa"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Una cattiva ragazza"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 IL GRILLO. Rubrica
"Piergiorgio Odifreddi: storia dell'infinito"
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. "Missione Giotto: viaggio intorno alla cometa di Halley". Regia di Dario Barozzi
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Ciambarda
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanni Miliella
12.30 TG 3. Notiziario
12.55 TG 3 PARI E DISPARI. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Giornalisti pericolosi". Con Andy Griffith, Daniel Redbeuck, Carlo Heston. 2ª parte
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini
15.20 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini
15.50 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.35 GOLEM
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.38 ZONA CESARINI
20.40 GR 1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE
21.38 GR MILLEVOCI
22.45 UOMINI E CAMION
23.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.57 SPECIALE BAOBARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 LA FURIA DI EYMERICH
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
PRESENTA VIVA RADIODUE. Con Fiorenzo
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.30 ATLANTIS
16.25 ATLANTIS DIACO PENSIERO
16.30 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI CIRCO
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.05 DIARIO ITALIANO
14.15 BUDDHABAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE ORE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIOTRE SUITE
20.50 UMBRIA JAZZ 2001
20.50 TELEGIORNALE
22.00 UMBRIA JAZZ 2001: TERENCE BLANCHARD QUINTET
22.00 DA POETA A POETA
22.50 STORIE ALLA RADIO
23.20 NOTTE TRE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
7.30 LOVE BOAT. Telefilm. "L'insegnante"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LETTERA NAPOLETANA. Film (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Irma Lisi, Otelio Toso, Liellana Carli. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
6.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Scrupoli in famiglia". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madylyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Parzialità imparziale". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Don Fullerton
11.40 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
12.30 VIVERE. Telemozzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRIE. Telemozzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Telefilm. "Uno strano sequestro". "Sotto tiro". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis, Lorenzo Falerio. All'interno: 17.00 Tg Com. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Steve alla riscossa"
9.25 CHIPS. Telefilm. "Un odio profondo". Con Eric Estrada, Larry Wilcox
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Gli occhi della mente". Con Tom Selleck. 11ª parte
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "La nascita". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.30 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniela Bossari
15.00 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bermiani Amaral. Regia di Bernardo Nuti
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "1 favolosi anni '60". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 V.I.P.. Telefilm. "Andiamo al circo". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzato
19.55 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Tamara Dona
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Dona
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Planifera e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.40 SUPER VARIETÀ. Varietà. Conduce Carlo Conti. Regia di Simonetta Tavanti
23.10 TG 1. Notiziario
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
TG 1 - NOTTE. Notiziario
1.00 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Giustizia giusta"
1.40 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 ZORRO. Telefilm. "I pirati"
3.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il furto della corona"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 IL MIO WEST. Film western (Italia, 1998). Con Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel, David Bowie, Alessia Marcuzzi. Regia di Giovanni Veronesi
22.45 SCUSCIA. Rubrica di attualità
23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.05 TG 3. Notiziario
0.35 RICORDI DI UN INCUBO. Film Tv (USA, 1996). Con Sean Young, William R. Moses, Joe Guzaldo
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT. "Genova, 41" Salone Nautico"
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
22.45 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 TELEKOMANDO. Varietà. "Luciana Littizzetto"
0.05 TG 3. Notiziario
0.15 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
0.55 RAINNEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Reginaldo Faria
20.45 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film poliziesco (USA, 1988). Con Bruce Willis, Alan Rickman, Bonnie Bedella. Regia di John McTiernan. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.
23.20 IL VERDETTO DELLA PAURA. Film drammatico (USA, 1999). Con Joanne Whalley-Kilmer, Armand Assante, Gabriel Byrne, William Hurt. Regia di Heywood Gould. All'interno: 23.55 Meteo. Previsioni del tempo.
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.00 I MAGLIARI. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Renato Salvatori, Belinda Lee

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Telefilm. "Ore disperate" - "Colpevole o innocente". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis, Lorenzo Falerio. All'interno: 21.00 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
22.55 USE@ SPORT. Rubrica sportiva
23.25 FOOTBALL. NFL. Dallas - Washington.
17.00 ZONA GOL. Rubrica (R)
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Tottenham - Derby County. (R)
19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva
20.30 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
21.00 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
22.55 USE@ SPORT. Rubrica sportiva
23.25 FOOTBALL. NFL. Dallas - Washington. (R)

21.00 PICCOLA PESTE TORNA A FAR DANNI. Film commedia (USA, 1992). Con Michael Oliver, John Ritter, Laraine Newman, Amy Yasbeck. Regia di Brian Levant
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. Conduce Massimo De Luca
0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.30 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
1.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.30 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bermiani Amaral. (R)
2.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Questione... di immagine"

20.00 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.30 TG LA7. Notiziario
21.00 THE DELIVERY - CONSEGNA ALDO RISCHIO. Film Tv (USA, 1999). Con Freddy Douglas. Regia di Roel Reiné
23.10 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
23.55 TG LA7. Notiziario
24.00 IL VOLLO... DELLA NOTTE. Talk show
1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R)

15.00 PERDUTAMENTE TUO... MI FIRMO MACALUSO CARMELO FU GIUSEPPE. Film commedia (Italia, 1976). Con Stefano Satta Flores
17.00 L'ANGELO DI TUTTI. Film drammatico (Messico, 1946). Con Armando Calvo. Regia di Julio Bracho
19.00 MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Franco Gasparri. Regia di Stelio Massi
21.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
23.00 PERDUTAMENTE TUO... MI FIRMO MACALUSO CARMELO FU GIUSEPPE. Film commedia (Italia, 1976). Con Stefano Satta Flores. Regia di Vittorio Sindoni

cine movie

15.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999). Con Sean Penn. Regia di Woody Allen
16.50 LE SCIAMANE. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonella Ponziani. Regia di Anne Riitta Ciccone
18.35 VIAGGIO VERSO IL SOLE. Film drammatico (Turchia/Olanda 1999). Con Newroz Baz. Regia di Yesim Ustoglu
20.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 SANTO STEFANO. Film drammatico (Italia, 1997). Con Claudio Amendola. Regia di Angelo Pasquini
22.25 EXTRA. Rubrica di cinema
22.40 TUTTO L'AMORE CHE C'E. Film drammatico (Italia, 2000). Con Damiano Russo. Regia di Sergio Rubini

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 AVVENTURA. Documentario
15.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario
15.30 MONDI MISTERIOSI. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario
16.30 SCIENZA. Documentario
17.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Documentario
18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario. "Il nuovo veterinario"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
19.30 I COWBOYS SCALZI DELLA COLOMBIA. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario
21.30 MONDI MISTERIOSI. Documentario
22.00 SCIENZA. Documentario

TELE +

14.20 LA LINGUA DEL SANTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonio Albanese. Regia di Carlo Mazzacurati
16.10 C.I.S.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
17.00 PECKER. Film commedia (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
18.30 LA MAPPA DEL MONDO. Film drammatico (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Scott Elliott
20.35 WILL AND GRACE. Telefilm.
21.00 IL PNEUMATICO GLOBALE. Documentari
21.55 SETTIMANA+. Rubrica varie
22.25 DEMONICA - DIRECTOR'S CUT. Film fantastico (GB, 1992). Con Robert Burke. Regia di Richard Stanley

TELE +

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Bologna. (R)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Torino. (R)
14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL. NFL. Dallas - Washington
17.00 ZONA GOL. Rubrica (R)
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Tottenham - Derby County. (R)
19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva
20.30 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
21.00 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
22.55 USE@ SPORT. Rubrica sportiva
23.25 FOOTBALL. NFL. Dallas - Washington. (R)

TELE +

15.00 EDTV. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew McConaughey
17.05 IL MNEMONISTA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sandro Lombardi. Regia di Paolo Rosa
18.25 SERPENTI. Documenti.
19.25 100 RAGAZZE. Film commedia (USA, 2000). Con Jonathan Tucker. Regia di Michael Davis
21.00 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich. Regia di Luc Besson
23.35 I DIARI DELLA SACHER: DAVAI BISTRE: AVANTI! PRESTO! DI NANNI MORETTI. Documenti.
0.05 CIAO, PUSSYCAT. Film comico (USA, 1965). Con Peter Sellers. Regia di Clive Donner

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Show. Conducono Marco Maccarini, Giorgio Surina
15.30 MADHITS. Musicale
17.00 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale
"Video richieste". Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
20.00 WEB CHART. Musicale. "I video più votati sul www.mtv.it"
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7 18	VERONA	11 22	AOSTA	7 20
TRIESTE	17 23	VENEZIA	13 20	MILANO	11 22
TORINO	12 21	MONDOVI	16 19	CUNEO	13 20
GENOVA	19 22	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	12 21
FIRENZE	9 25	PISA	11 21	ANCONA	11 20
PERUGIA	9 22	PESCARA	9 21	L'AQUILA	17 20
ROMA	13 23	CAMPOBASSO	13 22	BARI	12 21
NAPOLI	14 25	POTENZA	10 20	S. M. DI LEUCA	17 23
R. CALABRIA	18 26	PALERMO	17 23	MESSINA	18 27
CATANIA	16 26	CAGLIARI	16 27	ALGHERO	13 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7 13	OSLO	0 13	STOCOLMA	4 17
COPENAGHEN	11 16	MOSCA	-3 2	BERLINO	10 22
VARSAVIA	6 18	LONDRA	13 23	BRUXELLES	13 24
BONN	14 24	FRANCOFORTE	12 21	PARIGI	15 25
VIENNA	7 19	MONACO	8 23	ZURIGO	8 18
GINEVRA	11 19	BELGRADO	9 22	PRAGA	7 21
BARCELLONA	16 23	ISTANBUL	15 22	MADRID	10 19
LISBONA	17 23	ATENE	19 25	AMSTERDAM	14 23
ALGERI	21 29	MALTA	19 27	BUCAREST	4 21

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con parziali temporanei addensamenti al mattino sull'isola e dal pomeriggio sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti, si potrà associare qualche isolato rovescio.

DOMANI

Nord: poco nuvoloso con tendenza a parziali addensamenti sulle zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso durante la prima parte della giornata. Dal pomeriggio tendenza a variabilità. Sud: addensamenti più consistenti sulla Calabria meridionale e sulla Sicilia orientale.

LA SITUAZIONE

Persiste sull'Italia un campo di pressione alta e livellata, che determina condizioni di bel tempo. Un sistema nuvoloso sull'Europa centrale interessa marginalmente le nostre regioni Nord-occidentali.

martedì 16 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

VOCI

BOB DYLAN E MICK JAGGER SUPEROSPITI A SANREMO?
Mancano ancora quattro mesi al Festival della canzone italiana di Sanremo, ma già circolano i nomi dei super ospiti dell'edizione di quest'anno, che sarà presentata da Pippo Baudo. Si parla con insistenza dell'arrivo di Bob Dylan e dell'ex leader dei Rolling Stones, Mick Jagger. Tra gli altri si fanno anche i nomi di Enrique Iglesias e quello del beniamino di moltissimi giovani, Jamiroquai, che proprio in questi giorni al Forum di Assago, in provincia di Milano, ha fatto registrare il tutto esaurito per il suo atteso concerto.

primeteatro

FORMIDABILI QUEI FRATELLI COLTELLI: TIEZZI ALLA CORTE DI BERNHARD

Aggeo Savioli

Non si attenua di molto, a una dozzina d'anni dalla scomparsa, immatura, la fama dello scrittore e drammaturgo austriaco, ma cordiale odiatore della sua patria, Thomas Bernhard (1931-1989). Dalla pagina alla ribalta, la sua opera continua a suscitare interesse, emozione, riflessione, in tanti paesi, escluso quello nel quale nacque e dove, per volontà testamentaria, è proibito inscenarlo. Al Teatro India, per la stagione dello Stabile capitolino, si rappresenta in questi giorni L'apparenza inganna: un testo a due personaggi, due anziani fratelli, Karl e Robert, che, in varia misura detestandosi, si rendono tuttavia reciproca visita il martedì e il giovedì di ogni settimana. Sono entrambi soli, dopo la morte della moglie di Karl, Mathilde, che in

qualche modo (non del tutto chiarito) costituiva un legame fra i due; e che, comunque, ha creduto bene di lasciare in eredità al cognato, non al marito, la «cassetta del week end»: donde un meschino contenzioso, che accresce la vicendevole ostilità dei congiunti. Al fondo, invero, di quel rancoroso rapporto sta la differente vocazione seguita, fino all'età del ritiro, da Karl, artista di circo, orgoglioso tuttora della sua passata destrezza di giocoliere, e Robert, attore di prosa, che tra i suoi più ostentati ricordi ha l'impegno protagonista nel Torquato Tasso di Goethe, ma avrebbe voluto coronare la sua carriera (e non gli è riuscito) indossando i panni del Lear shakespeariano. Pure, l'appartenenza di Karl e Robert allo stesso

mondo, in senso lato, i loro distinti gusti letterari e musicali (più raffinati, non troppo paradossalmente, quelli dell'estroso funambolo) passano quasi in secondo piano rispetto al dato fondamentale della loro condizione, che li rende simili e avversi l'un l'altro: la vecchiaia, incubo ricorrente di Thomas Bernhard, che, per una sorta di beffa (o clemenza?) del destino, si è poi spento alle sue soglie. Avevamo visto L'apparenza inganna alla Biennale veneziana del 1985, dunque a non lunga distanza dalla prima assoluta, per la regia di Claus Peymann, a Bochum: al confronto con l'eccellenza degli interpreti di allora (tra di essi il mitico, oggi compianto Bernhard Minetti, citato peraltro nel testo), non sfigura la prova straordinaria che, in

questa edizione italiana (la versione è di Roberto Menin), offrono, con la regia pertinente quanto discreta di Federico Tiezzi, Sandro Lombardi e Massimo Verdastro: un'accoppiata formidabile, di sicuro godimento anche da parte del pubblico più esigente. La dislocazione dei due atti in spazi diversi dello stesso edificio teatrale (scene e costumi di Giovanna Buzzi) è apprezzabile, anche perché consente alle terga degli spettatori, duramente cimentate dalla scomodità della platea numero uno, di riprendere, diciamo così, respiro. Dopo le repliche romane, fino a domenica prossima 21 ottobre, lo spettacolo sarà in tournée, con soste ragguardevoli a Firenze in novembre, a Milano nel prossimo gennaio.

Gioia Costa

Da vent'anni Jan Fabre mette in scena il conflitto: provoca per toccare lo spettatore e crea mondi onirici coperti di sangue, fluidi e detriti. Costruisce immagini potenti fra il divino e il mostruoso, ma non fonde mai i linguaggi. Dopo *Je suis sang*, creato in luglio al Festival di Avignone, da venerdì il regista belga sarà al Teatro Argentina con *As Long as the World Needs a Warrior's Soul*, ospite di RomaEuropa Festival. In occasione dello spettacolo e delle sue mostre *Umbraculum* e *L'uomo che misura le nuvole*, che si terranno a Roma il 18 ottobre, l'una alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea e l'altra all'Accademia Belgica, lo abbiamo incontrato nel suo albergo.

«As Long as the World Needs a Warrior's Soul» è stato accolto come teatro del pericolo, provocazione estrema, rabbia scenica. Può raccontarcelo la genesi?

Quando lavoro cerco sempre la bellezza e la bellezza è legata all'etica. Questo spettacolo è nato ad Anversa, la mia città, e risponde a due urgenze: l'esito delle nostre ultime elezioni, nelle quali la destra ha vinto. È il mio modo di dire che non sono con chi distrugge la libertà, non ne condivido le opinioni. È dedicato al corpo, che è confine, corazza, soglia e protesta. Qui vuole difendersi: il primo tema quindi è politico. L'altro è una riflessione sul terrore della chiarezza. Pensiamo alla morte: la accettiamo, la diamo anche, ma non vogliamo mai vederla. Me lo ricordo, l'odore del sangue in macelleria, quando ero piccolo. Oggi c'è il cellophane. Tutto è protetto, isolato. Igienico, si dice. Noi mangiamo carne, e manchiamo di rispetto agli animali non volendo sapere. Chiudere gli occhi è un crimine. Ci fanno credere sia civile il cellophane e incivile il mattatoio: è solo ipocrisia. Ecco perché nello spettacolo uso tanto ketchup, cioccolato, uova: in scena diventano sangue, escremento, sperma. Diventano i liquidi del corpo.

Il corpo che protesta come si difenderà?

Mio nonno era entomologo, e da bambino vedevo coleotteri, scarabei e altri invertebrati dalle corazzine lucenti. Dagli insetti so quali strategie di difesa elaborare. E l'entomologia arriva negli spettacoli, ma anche sulla tela, nelle sculture, nei disegni. Quando la pelle sarà fatta dalle ossa, allora finirà il Medioevo nel quale, nonostante tutto, viviamo; allora potremo riscrivere la storia e le emozioni.

Come ha composto lo spettacolo?

Ho immaginato due figure di guerrieri: i guerrieri diurni, che non sanno ciò che fanno e, confusamente, si ribellano al corpo perché temono la chiarezza, e i guerrieri poeti, che protestano e non si arrendono alla fine dell'individuo. C'è una canzone di Billie Holiday, *Strange fruit*, che rappresenta gli anni '40, una di Léo Ferré, *Le chien*, degli anni '60, una dei Velvet Underground e un testo di Dario Fo dedicato alla terrorista Ulrike Meinhof, che parla del

Jan Fabre: provocho, dunque sono

Fra il divino e il mostruoso, approda venerdì a Roma il nuovo spettacolo del regista belga



dolore. Frammenti diversi che diventano un'unica storia, come avviene nella vita. In realtà, noi prepariamo l'11 settembre da sei decenni.

Nei suoi spettacoli ci sono monologhi che si spezzano e rinviano immagini molteplici, come in uno specchio. Che ruolo ha la figura del doppio?

Nasce dalla mia storia: *Je suis sang* è legato alla mostra *Umbraculum* come questo spettacolo a *L'uomo che misura le nuvole*. La mostra prende il nome dalla statua di bronzo che sarà sul tetto dell'Accademia Belgica. Ma quella statua è anche mio fratello, che è morto molto giovane, il mio doppio. Ho un rapporto profondo con lui e, in scena, la sua assenza diventa il doppio metaforico. D'altronde, ogni carattere è un insieme di personalità: la loro frattura genera energia.

Lei è contro l'ibridazione in ogni forma arte.

Si può giocare solo conoscendo le regole del proprio gioco. Ogni ambito artistico ha un linguaggio, e la strada che compone una forma è sempre lunga: è fatta di memoria, di fili da trovare. Anche nella scena più visionaria tutto è separato, e conserva la sua lingua. Si possono creare legami, non fusioni. La contaminazione distrugge l'intensità, moltiplica e quindi sfigura tutto. La buona avanguardia ha profonde radici nella tradizione. Eppure sono perdu-



Due immagini dallo spettacolo di Jan Fabre «As long as the world needs a warrior's soul», che debutta venerdì al Teatro Argentina, ospite del RomaEuropa Festival

to, perduto come ogni artista sincero. Siamo Imperatori della perdita, sempre. Non si crea per vincere, per arrivare da qualche parte; semmai si vuole perdere qualcosa, e si è guidati da un ideale.

Lei disegna tutti i giorni, e la sua bic blu è diventata leggendaria. Che ruolo ha la pittura del passato?

Copiare è bellissimo: Bosch e Van Eyck mi hanno regalato un mondo, e sono ricchi di segni ancora da scoprire, che posso prendere e far parlare di nuovo. Bosch è l'esplosione dello spazio, Van Eyck dell'anatomia. Pensi ai quadri di Bosch: impossibile stabilirne il centro. O le figure sedute di Van Eyck: quando si alzano sono completamente sbagliate dal punto di vista anatomico, eppure sono potenti. Attraverso la sproporzione Van Eyck ridisegna il mondo, è più virtuale di qualsiasi computer. Da loro continuo a imparare, a rubare, sono contemporanei oltre la storia.

La mia è una riflessione sul terrore della chiarezza: pensiamo alla morte, la causiamo, ma non vogliamo vederla... Ecco perché uso tanto ketchup, uova e fluidi che in scena diventano liquidi del corpo

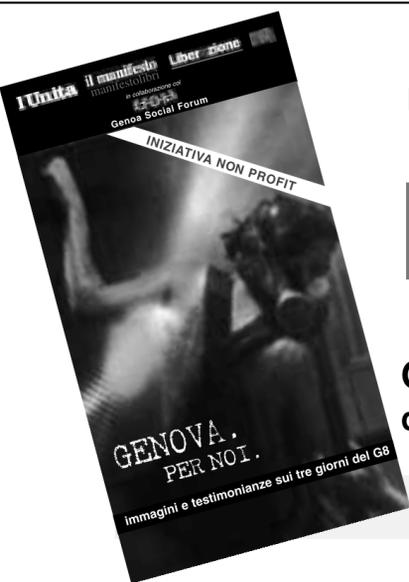


Borges in un suo racconto parlava dei giusti, che, non conoscendo fra loro, stavano salvando il mondo. Pensa che il teatro possa farlo?

Credo nel teatro perché non ha tradito la sua natura: è il luogo più spirituale che esista oggi. Tiene lontani i media con il loro alone di morte. Anche i musei, penso a quello di Lione o agli altri recenti, sono diventati supermercati. Dicono che sia il futuro, un futuro dove ogni desiderio è merce, e i valori costi. Il teatro è fuori da questa logica, e lavorando si può cambiare qualcosa, credo. Come? Essendo generosi, prima di tutto. Bisogna aprire gli occhi e magari riuscire a provocare le persone. La provocazione è considerata una cosa negativa. Secondo me è elegante: sveglia la mente, pone problemi, arricchisce. È un richiamo: vocare, chiamare a sé.

Che rapporto ha con la morte?

La morte è energetica, riattiva i circuiti, e anche la speranza. Tutto il mio lavoro nasce dalla speranza ed è contro il cinismo. Mi hanno definito carnefice dopo *Je suis sang*: il mattatoio non è il male, fa parte della realtà. Il male è chiudere gli occhi, far finta di niente, come il cellophane di oggi. Allontanarsi dal corpo è un crimine: la civiltà non è nella distanza, nel tonno in scatola, nei formaggi affettati. Quello è solo cinismo, menzogna. Eppure l'uomo, se non mente un po' a se stesso, non è felice. È una strana cosa, la felicità.



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità **il manifesto** **Liberazione** **CARTA**

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	
sala Duecento 200 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 0.00-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
1200 posti	
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)
sala 1 318 posti	
sala 2 108 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
270 posti	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
300 posti	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	
sala 2 150 posti	The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.35 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
650 posti	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
sala 1 120 posti	

sala 2 90 posti	Le pornographe erotic di B. Bonello, con J. Regnier 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Allen 191 posti	The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Alta rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Gannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
380 posti	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 1 359 posti	
sala 2 128 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 116 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)
sala Excelsior 600 posti	
sala Mignon 313 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Scritta ad incutti 20.30-23.00 (€ 14.000)
sala Garbo 316 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
1346 posti	
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di P. Salomé, con S. Marzosa, M. Serrault, F. Dieffenhal 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
1170 posti	

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
588 posti	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Code: Swardfish thriller di D. Sona, con J. Travolta, H. Jackman, H. Barry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
1070 posti	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzau 20.30-22.30 (€ 10.000)
362 posti	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
504 posti	
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Cineforum
200 posti	
NUOVO ORCHIDEA Via Torreggata, 3 Tel. 02.87.53.89	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabrese 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
200 posti	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	Code: Swardfish thriller di D. Sona, con J. Travolta, H. Jackman, H. Barry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	
sala 2 537 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 14.45 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 4 143 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 6 162 posti	The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. Mc Dowell, D. Strathairn, E. Koteas 14.30-17.05 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 14.000)
sala 8 100 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.20-17.40 (€ 8.000)
sala 9 133 posti	

The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchetti, K. Reeves, H. Swank 20.00-22.30 (€ 14.000)	175 posti
Last September drammatico di D. Warner, con M. Gambon, M. Smith 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)	175 posti
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
2000 posti	
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	Prenditi un sogno commedia di M. Herman, con C. Beattie, G. McLane 16.30-18.30
225 posti	Sala riservata 21.00
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
438 posti	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 1 638 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Gannini, G. Simon, A. Gracia 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti	Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calogrespi 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti	
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
253 posti	
SAN CARLO Via Monzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
490 posti	
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
550 posti	

Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	175 posti
La verità, vi prego, sull'amore commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci 15.00 (€ 7.000)	
Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
DESSALI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Camaldola, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Spagna 1937 (€ 8.000)
340 posti	L'uomo con la macchina da presa documentario di D. Vertov (€ 8.000)
	Guernica (€ 8.000)
	Le mystere Picasso 16.00-20.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21.15
600 posti	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segarama, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora
www.unita.it

martedì 16 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
ACORA
Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pugliesi, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,15-22,30 (E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vimana, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19,30-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20,20-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,15

LODI
DEL VALE
Vale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnavale
20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,10-22,30

MARZANI
Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,20-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19,45-22,30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
20,20-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

IMELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,10-20,00-22,50
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17,30-22,20
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
18,00-20,30-22,40
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,20-19,50-22,30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,20-22,35
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,50-20,20-22,10

MEZZAGO
BLOOM
Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
20,00-22,30

NOVATE MILANESE
NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,15
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21,00
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21,00

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21,00
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
S.S. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,35
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,40
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
19,50-22,45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20,00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22,40

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Harrison's Flowers
drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Stralhairn, E. Koteles
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,00-22,30
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnavale
17,00-20,00-22,30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00-22,30
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,30
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-20,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,00-20,00-22,30
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di V. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt

ASTRA
P.zza S. Paolo, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Together
commedia di L. Moodyson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
21,30

CAPITOL
Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,30-17,40-20,00-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
16,00-18,15-20,40-22,40
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,15-17,30-20,00-22,30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,45-18,00-20,15-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000)
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,15
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21,00
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21,00

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21,00
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
S.S. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,35
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,40
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
19,50-22,45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20,00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22,40

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Harrison's Flowers
drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Stralhairn, E. Koteles
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,00-22,30
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnavale
17,00-20,00-22,30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00-22,30
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,30
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-20,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,00-20,00-22,30
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di V. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
S.S. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,35
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,40
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
19,50-22,45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20,00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22,40

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Harrison's Flowers
drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Stralhairn, E. Koteles
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,00-22,30
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnavale
17,00-20,00-22,30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00-22,30
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,30
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-20,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,00-20,00-22,30
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di V. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
S.S. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,35
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,40
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
19,50-22,45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20,00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22,40

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Harrison's Flowers
drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Stralhairn, E. Koteles
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,00-22,30
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Carnavale
17,00-20,00-22,30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00-22,30
Belloger - Il fantasma del Loure
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
20,20-22,30
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-20,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,00

ex libris

Tutto è bene, voi dite, e tutto è necessario. Ma come! Peggio ancora sarebbe stato il mondo senza che questo abisso inghiottisse Lisbona?

Voltaire, «Poema sul disastro di Lisbona», 1756

il calzino di bart

TORNA CORTO MALTESE. MA CHE FACCIA AVRÀ?

Renato Pallavicini

Ma che faccia avrà Corto Maltese? Che faccia avrà al cinema - intendiamo - se mai ce l'avrà. Il marinaio più celebre dei fumetti, il giramondo disincantato creato da Hugo Pratt non è mai approdato sullo schermo. Nonostante ripetuti avvisi, progetti e tentativi non ce l'ha mai fatta. Qualche anno fa girò la notizia di un film diretto da Gabriele Salvatores, poi quella che voleva Christopher Lambert nei panni di Corto: l'occhio ceruleo c'era, l'orecchino d'oro pure: ma più in là non si andò. Ora dalla Francia, patria adottiva di Corto Maltese e di Hugo Pratt, oltre ben più celebri e celebrati (almeno in vita) che da noi, arriva la notizia che la rete televisiva Tfl ha messo in produzione una mini-serie in due puntate da novanta minuti l'una, tratta da *La ballata del mare salato*, la storia a fumetti che vide la prima apparizione di Corto e che fu pubblicata nel 1967 in una lunga saga di

165 tavole, sulla rivista a fumetti *Sgt Kirk*. Ma della faccia dell'eroe romantico, al momento, nulla si sa se non che, come fa sapere la produzione, avrà i tratti di una «star internazionale di primo piano».

Intanto si avvicina l'uscita nelle sale del lungometraggio animato tratto dalle storie di Corto Maltese. E, in questo caso, la faccia è più o meno quella che conosciamo dagli splendidi disegni di Pratt. Soltanto un po' più addolcita, in stile cartoon, ma molto vicina a quella dell'originale. Però, com'è evidente, il problema non riguarda il corpo (la faccia), ma lo spirito del personaggio, e bisognerà vedere che cosa verrà fuori da questo film animato che dovrebbe debuttare nelle sale francesi il 23 gennaio del 2002. Il film lo firma Pascal Morelli ed è il risultato di una coproduzione franco-italiana (Ellipsanime, Neuroplanet, France 2, Rai e Canal+).



Sempre dalla Francia (e sempre riportata sull'ottimo sito dedicato ai fumetti dell'Anonima Fumetti di Torino, www.fumetti.org) arriva la notizia di un quarto capitolo della serie *Max Fridman* di Vittorio Giardino che esce in questi giorni per le edizioni Glénat. Si tratta del seguito del precedente *No Pasaràn* e le vicende, che vedono protagonisti Max alla ricerca del caro amico Guido Treves, si svolgono sullo sfondo della guerra di Spagna. Speriamo che l'albo venga presto pubblicato anche in Italia, perché Giardino è uno dei nostri migliori autori, uno dei pochi rimasti e uno dei tanti, troppi autori italiani che vengono apprezzati e pubblicati all'estero (soprattutto in Francia) prima che da noi. L'elenco, tra vecchi e nuovi, è lungo: da Pratt a Giardino, da Lorenzo Mattotti a Tanino Liberatore e molti altri. «Nemo propheta in patria»... e il fumetto conferma.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Assegnati i «Compassi d'Oro» gli oscar italiani del prodotto industriale

Più che un motto è stato un precetto, quasi un comandamento. «Dal cucchiaino alla città» è stata l'ipotesi del Razionalismo sul progetto, su un metodo creativo e produttivo a cui atterrarsi, sempre, ad ogni latitudine e ad ogni scala: dall'oggetto d'uso (il cucchiaino) ai luoghi dell'abitare (la città). Il Funzionalismo aggiunse a quel precetto un percorso obbligato, quasi deterministico, che la funzione imponeva alla forma. Se l'«ornamento è crimine» come diceva Adolf Loos, la forma, allora, nulla doveva concedere a se stessa ma obbedire, razionalmente, alle funzioni d'uso. Più facile seguire questa strada stretta per il design che di oggetti d'uso si occupa; più facile per tutti accettare la fredda razionalità e l'algida funzionalità negli oggetti della produzione industriale, piuttosto che nelle architetture e negli assetti urbani. Eppure, anche nel design, a un certo punto, la rivolta contro il funzionalismo ha avuto la sua parte: dal design «radical» dei Sessanta e dei Settanta al prevalere di tendenze «ludiche» (basta pensare agli oggetti della collezione Alessi), al ritorno di linee curve e arrotondate senza badare troppo all'«economia» della forma.

Questioni di stile, si dirà, ma questioni, anche, di metodo. Achille Castiglioni, uno dei grandi protagonisti del design italiano, ama ripetere, parlando del suo lavoro, che «non c'è uno stile Castiglioni, c'è un metodo Castiglioni». Basta guardarsi il bellissimo volume che gli ha dedicato Sergio Polano (*Castiglioni, tutte le opere 1938-2000*, Electa, pagine 480, lire 200.000) per capirlo. Un metodo certamente «razionale» ma non buono una volta per tutte, sottoposto ad una pragmatica verifica «ogni volta da capo, con umiltà e pazienza... facendo continua ricerca, oltre le regole, oltre le norme, cercando di capire con umiltà le idee degli altri». Quello di Castiglioni, ricorda Polano nell'introduzione al libro, è un «pensiero visivo, un pensare per immagini» che fa parte di una grande tradizione a cui ascrivere personalità come Bruno Munari, Fortunato Depero, Marcello Nizzoli o Gio Ponti. Ma fa parte anche di una tradizione «milanese», di una città che ha espresso, soprattutto nei due decenni successivi alla guerra, un'alta scuola di creatività produttiva, esteticamente raffinata ed eticamente fondata. Lo ricordava Andrea Branzi, proprio su questo giornale, qualche mese fa, scrivendo in occasione della morte di Marco Zanuso, un altro dei massimi protagonisti di Milano quando la città non era ancora «da bere».

I Premi Compasso d'Oro assegnati dall'Adi (di cui diamo conto qui accanto) nascono nel 1954, nel pieno di quella temperie culturale proprio per iniziativa di Gio Ponti. E non fu un caso se il riconoscimento, l'anno dopo, venne assegnato ad Adriano Olivetti. Oggi vanno ad una serie di oggetti (e di progettisti) di tendenze, scuole e stili diversi. Ma, a conferma dello spirito che ha sempre guidato questo Premio, sono stati distribuiti in classi e categorie di «oggetti» che vanno al di là del design tradizionalmente inteso. Così, accanto a lampade, tavoli e sedie, tra i premiati ci sono mezzi di trasporto come il tram, apparecchiature mediche, stampanti per ufficio o tute da motociclista. Ancora una volta, dal cucchiaino alla città, forse con meno rigidità ed «integralismi». Comunque seguendo un percorso di razionalità.

re. p.



Qui accanto i tavolini della serie «Cumano» (Zanotta) di Achille Castiglioni e nel titolo l'interruttore rompitratta sempre di Castiglioni. Sotto a destra il tavolo «Titano» dello Studio Cerri & Associati (Poltrona Frau) e in basso l'Eurotram per Milano di Zagato (Bombardier Transportation Italy).

i premi ADI

Non sono certo superstitiosi all'Adi (l'Associazione per il Disegno Industriale), che ogni anno assegna il Compasso d'Oro, ambito ed autorevole riconoscimento italiano ed europeo ai prodotti del design. I premi, infatti, sono 17; anche se a questi si aggiungono altri riconoscimenti tra cui, quest'anno, un Compasso d'Oro Europeo, assegnato ad Augusto Morello, presidente della Triennale, i Compassi d'Oro alla Carriera (andati a Abet Laminati spa, Ferrari spa e Fiam Italia spa) e numerose segnalazioni e menzioni d'onore. Scaramanzia a parte la commissione del Premio - nato nel 1954 da un'idea di Gio Ponti e dei grandi magazzini Rinascente, dal 1964 gestito dall'Adi - ha attribuito ieri sera, alla presenza del ministro Giuliano Urbani, i 17 Compassi d'Oro. Questi i vincitori: l'**Eurotram per Milano** di Zagato (Bombardier Transportation Italy), la chaise longue **Bikini** di Franco Bizzozzero (Bonacina Pirantonio), il sistema di home automation **My Home** di Direzione Sviluppo Prodotti Bticino-Giuseppe Zecca (Bticino), il fornello da trekking **Scorpio 270** di Design Continuum Italia (Campingaz), la tuta in pelle da motociclismo **T-Age Suit** di Centro Studi Dainese-Aldo Drudi (Dainese), il tavolo **Legato** di Enzo Mari (Driade), l'apparecchiatura per risonanza magnetica **E-Scan** di Fabio Rezzonico (Esate), la lampada **May**



Tram, tute da motociclisti e apparecchiature mediche: il design del nuovo millennio non è solo arredamento

Guardo, trasformo e creo: ecco il metodo Castiglioni

Luca Baldazzi

Salire in cattedra: per Achille Castiglioni, maestro del design made in Italy, non è soltanto un modo di dire. «Lui in piedi sulla cattedra si metteva davvero, durante le affollatissime lezioni degli anni '80 al Politecnico di Milano. Era l'unico modo per farsi vedere da tutti nell'aula gremita. Prendeva oggetti in apparenza semplici ma ingegnosi, come uno sgabello da mungitore con un'incisione circolare in cui si inseriva l'unica gamba. E ne mimava la funzione, mungendo davanti a noi una mucca invisibile». Il ricordo divertito è di Paola Antonelli, allora studentessa assidua alle teatrali lezioni del professore-mimo, in seguito editor della rivista *Abitare*, oggi curatrice del dipartimento di architettura e design del Museum of

Modern Art di New York.

All'opera di Castiglioni la Antonelli ha dedicato un'ampia mostra antologica di 120 opere, che ha tenuto banco nel 1997 al MoMA. Un successo, anche grazie a un'originale idea espositiva: dalla celebre lampada Arco al più piccolo bicchiere, ogni oggetto, oltre che da didascalie, era accompagnato da un disegno di Steven Guarnaccia che ne mostrava l'uso. Dalla matita del raffinato illustratore italo-americano è nato un omino, un po' Signor Bonaventura un po' Castiglioni stesso versione cartoon, che trafficando con sedie, tavolini, impianti stereo spiega meglio di mille parole il passaggio dalla forma alla funzione. L'atto creativo e l'essenza stessa del design. «Dietro ogni oggetto di Castiglioni - spiega la Antonelli - c'è una storia che si può raccontare come una favola. Alle mostre, però, il pubblico non si ferma mai a leggere i testi esplicativi, che

rischiano di essere pedanti e noiosi. Allora mi sono detta: perché non narrare gli oggetti per immagini? E ho chiamato Steven».

Opere di Castiglioni dagli anni '50 ad oggi e relativi disegni di Guarnaccia si possono ora ammirare in un prezioso libretto-catalogo pubblicato dall'editore Corraini. Paola Antonelli ha scritto testi e introduzione. Un omaggio al genio del grande designer, che la stessa autrice ha raccontato al recente Festivalletteratura di Mantova. Senza dimenticare l'apporto creativo del fratello di Castiglioni, Pier Giacomo. «Fino al 1968, anno della sua morte - dice ancora la Antonelli - lui e Achille lavorarono insieme a moltissimi progetti. Ed è davvero difficile dire dove finisce il contributo dell'uno e inizia quello dell'altro». Ma anche dopo, dagli anni '70 ad oggi, Achille Castiglioni ha continuato a ideare oggetti domestici magnificamente semplici che fanno parte del nostro quotidiano. «Alla base delle sue creazioni c'è sempre una "componente principale di progettazione". In parole povere, un'idea forte. Come nel caso della lampada Arco, nata dall'osservazione di un lampione da strada: risolve il problema di avere una fonte luminosa a soffitto senza fare buchi nel soffitto. Un altro esempio? Il tavolino a tre gambe in acciaio Cumano, che grazie a una giuntura si può ripiegare e appendere al muro come decorazione. Un geniale lavoro di re-design: Castiglioni prende un oggetto noto da decenni (un tavolo-

no da esterno bar), gli aggiunge appena un dettaglio, un accento (la giuntura per renderlo pieghevole) e lo trasforma in qualcosa di completamente diverso». Nella «filosofia» di Castiglioni, secondo la Antonelli, sono importanti altre tre parole chiave: semplicità, forza comunicativa e senso dell'umorismo. Come quello dimostrato nell'ideazione di Snoopy, la lampada da tavolo che richiama nel profilo il muso dell'immortale braccetto.

Come capita ai maestri, poi, Castiglioni è stato spesso un precursore. «Nel 1958 - ricorda la Antonelli - la Ferrania gli commissionò una macchina fotografica per bambini. Lui la disegnò tondeggianta, a forma un po' di sasso e un po' di uovo. Ma gliela rifiutarono: era troppo avveniristica, in un'epoca in cui tutti gli apparecchi erano squadrati e spigolosi. Oggi, in compenso, la gran parte delle macchine fotografiche ha angoli arrotondati e l'aspetto di uova o sassi». Per la curatrice del MoMA dedicare un'esposizione a Castiglioni è stato inevitabile. «Il mio compito è spiegare il design, e allora non potevo che fare una mostra su Achille. Perché il suo modo di lavorare è trasparente. Chi vede i suoi oggetti capisce immediatamente come è nata l'idea e il passaggio dall'idea al progetto. E comprende che tutto nasce da un occhio attento. Registi e scrittori, per creare, osservano le persone, i loro tic e comportamenti: il buon designer osserva l'ambiente. E il suo sguardo si innamora degli oggetti».

martedì 16 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

l'agenda

APPUNTAMENTI/1

Con il circolo «Maurice» un tuffo nella letteratura lesbica

Dieci lezioni per lettrici appassionate e future scrittrici. Si tratta di «Orgoglio e privilegio, viaggio eroico nella letteratura lesbica» a cura di Margherita Giacobino: un corso che analizza testi e opere dal «Pozzo della solitudine» alle storie contemporanee delle detective lesbiche. Lo organizza il circolo Maurice (via Basilica 3, Torino) il mercoledì dalle 21 alle 22,30, a partire dal 21 novembre. Il costo è di lire 100.000, più l'iscrizione al circolo comprensiva di tessera Arci. Poiché è previsto il numero chiuso, le organizzatrici consigliano di affrettarsi a prenotare. Segnaliamo che Ireos, Associazione di volontariato di e per il mondo gblt con sede a Firenze, dal primo di ottobre si è trasferita in via dei Serragli 3/5. Per informazioni sui servizi: e-mail, ireos@freemil.it. Il nuovo numero telefonico sarà: 055353462.

APPUNTAMENTI/2

Da Stonewall al 2002 Incontro a Padova, convegno a Roma

Tutti i lunedì sera alle ore 21 si aprono le porte del circolo «Tralaltro» - Arcigay Padova (tralaltro@libero.it; tel. 049.8762451. Fax. 049.8756005. Linea amica gay e lesbica: 049.656367 ogni martedì dalle 21 alle 24). In agenda dibattiti, incontri con autore, conferenze, proiezioni. Da non perdere: lunedì 22 ottobre ore 21, «Riflessioni sul Pride: da Stonewall al 2002», intervengono: Marcella Di Folco, Mit, Cristina Gramolini Arcilesbica Nazionale; Sergio Lo Giudice, Arcigay nazionale; Massimo Mazzotta, Circolo Mario Mieli. Sala Anziani Palazzo Moroni, Via VIII Febbraio, Padova. Il trentennale sarà affrontato a Roma dal Mieli con una mostra fotografica al Palazzo delle Esposizioni nel gennaio del 2002, aperta al pubblico dal 9 al 18, e con un convegno da giovedì 10 a lunedì 14.



DISCRIMINAZIONI

Europa, il Consiglio dei Ministri «Necessari progressi nelle leggi nazionali»

Il 21 settembre il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha espresso, con una dichiarazione, il proprio rammarico per il fatto che ancora oggi in Europa vi siano discriminazioni ed episodi di violenza contro omosessuali. Il Consiglio ritiene necessario che i paesi rivedano le leggi nazionali al fine di far cessare tali discriminazioni. Il Consiglio dei Ministri è l'organo esecutivo del Consiglio d'Europa, che raccoglie 43 paesi europei con una popolazione di oltre 800 milioni di individui. Vi aderiscono, tra l'altro, molti dei paesi che ancora oggi hanno leggi anti-omosessuali. La dichiarazione del 21 settembre arriva dopo una raccomandazione emessa alcuni mesi fa dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Richiede, inoltre, un'efficace opera di contrasto delle culture omofobiche.

EDITORIA

In libreria «Towanda!» e «Amori senza scandalo»

Venerdì 26 ottobre il Circomassimo di Ferrara organizza alle 18 presso la libreria Feltrinelli (via Garibaldi 30) la presentazione del libro di Paolo Rigliano «Amori senza scandalo» (Feltrinelli, lire 30mila). Presentazione anche a Milano, Domenica 11 novembre, alle ore 16, presso la libreria Babel (via San Nicolaio 10, tel. 0286915597) con Margherita Graglia e Piergiorgio Paterlini. In libreria il terzo numero di Towanda! dedicato alla visibilità, (towanda_redazione@iol.it). In Rete, www.donneinviaggio.com, il numero di ottobre di DonneInViaggio. Massimo Consoli segnala che sono in stampa le sue poesie «Sospiri» (diama@tin.it). E' possibile leggere il primo capitolo del libro «Il volo della sirena», di Liliana Gimenez, storia di Diana Casas transessuale colombiana, sul sito www.ilvoldelasilirena.gozzilla.it.

Gay, lesbiche, trans: libert@' in Rete

Internet consente la riservatezza, siti web e mailing list in espansione negli ultimi anni

Delia Vaccarello

approdi

Ecco un elenco di siti tra i più ricchi e frequentati. Attenzione, sono solo alcuni: gli approdi nella Rete, infatti, sono tantissimi. Sito

di Gay.it, www.gay.it da cui si accede tra l'altro anche alla lista queer-it e a history@gay.it. Ancora, sito del Circolo Mario Mieli, www.mariomieli.org. Sito Arcigay nazionale, www.gay.it/arcigay/. Sito di Notizie omosessuali italiane diretto da Franco Grillini (Noi), www.gay.it/noi. Sito del circolo Pink di Verona, www.mariomieli.org/pinkverona. Sito di Informagay, www.informagay.it. Sito della commissione internazionale dei gay e delle lesbiche per i diritti umani, (Ighrc), www.ighrc.org. Sito di Terence, terence.clarence.com. La parte lesbica di Terence è alice.clarence.com. Sito dell'Agdo, www.geocities.com/WestHollywood/8748. Sito di Gayroma, www.gayroma.it. Sito delle Pagine lesbiche, www.women.it/les. Sito di Lista lesbica italiana, www.lesbicaitaliana.it. Sito di Amnesty International Lgbt Network, www.ai-lgbt.org. Sito dell'International Lesbian and Gay Association, www.ilga.org/. Sito di Arcilesbica, www.women.it/arciles/. Sito di Visibilia, www2.comune.bologna.it/bologna/asscivi in particolare www.women.it/arciles/link.htm#lesbinrete. Sito del Circolo Maurice di Torino, services.csi.it/~maurice/. Sito di Azione gay e lesbica Firenze www.azionegaylesbica.it. Sito dell'Arcitrans, www.arcitrans.it. Sito del Mit, www.mit-italia.it. Sito dell'ufficio Nuovi diritti Cgil, www.cgil.it/org/diritti. Sito di Crisalide Arcitrans, Genova, www.crisalidearcitrans.supereva.it. Sito di transgender international, www.cybercore.com/tg/

le? No. Piccola gita nel sito di Giancarlo Livraghi (gandalf.it/home.htm). «In Rete conosciamo prima l'anima e poi il corpo». Il mezzo è freddo? «Come dice John Naisbitt, quando una nuova tecnologia, high tech, viene introdotta, ci deve essere una spinta umana, high touch, che ristabilisce l'equilibrio. Più c'è high tech, più occorre high touch». Bene, torniamo in lista. «In Rete ho preso contatti per la prima volta con donne lesbiche. Oggi sono le mie migliori amiche. Ho conigliato la vecchiaia con un sistema informatico che rappresenta il massimo dell'incomprensibile (per me)». «Forse perché ho 22 anni e sono una bestia strana, ma non mi sento imprigionata perché lesbica». «Con Internet individuamo la molteplicità delle nostre componenti interiori, è davvero sinonimo di comunicazione». È vero? Sì. Salpando dal porto della Lista lesbica incrociamo Ferry Byte della comunità cyber-rights di Isola nella Rete. «In Rete non conta quanto si dice, ma cosa si dice e per una minoranza è un bel vantaggio. Fuori dalla Rete il confronto è falso, solo la maggioran-

za ottiene l'eco. La Rete è di per sé una meta-comunità, un ambiente naturale in cui le micro-comunità hanno la possibilità di confrontarsi e di rapportarsi con l'esterno. In casi come questo, l'intero sistema di comunicazione comprende quotidiani, radio e Tv diventa un immenso ipertesto di cui la Rete è una delle parti più vive da cui raccogliere informazioni per poi amplificarle nelle forme tradizionali». Internet ha sancito il ritorno alla scrittura. Siamo di fronte a un epistolario collettivo? Messaggio nella bottiglia: «L'e-mail è come un bigliettino scritto di fretta, la scrittura (letteraria o comunque meditata) è la lettera che viene calibrata in ogni sua parte perché si sa che verrà tenuta e letta e riletta», avverte Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice. La Rete dà accesso ad informazioni altrimenti introvabili. Quali? Terra in vista, gettiamo l'ancora: «Chi esplora in Rete le proprie vocazioni di genere, sta solo gettando le basi per la sua transizione nel mondo reale», scrive Helena Velen. «Devo a Internet il coraggio di intraprendere la transizione. Mi ha dato la possibilità di conoscere persone transessuali. All'inizio vi-



«La danse» di Matisse

vevo la mia nuova identità all'esterno con cautela, ma in Rete ero Mirella». Mirella Izzo, presidente di Crisalide Arcitrans di Genova, ha un suo sito, www.mirellaizzo.supereva.it, dove troviamo foto, informazioni e biografia. «Con il sito ho raggiunto un triplice scopo: trovare conferme al mio aspetto mostrandomi in una serie di immagini statiche; trasmettere il senso di una vita vera; fornire informazioni». Con Mirella visitiamo la tg/list (si accede da www.cybercore.com/tg/) mentre è in corso un dibattito sul dualismo uomo/donna. «Certamente nel nostro mondo duale, chi si presenta come trans piuttosto che come donna o uomo (ammettendo o me-

no la transessualità), avrà più difficoltà». «Se siete veramente donne dentro che vi importa esserlo anche fuori?». «È fantascienza pensare che un'impresa realizzi una campagna pubblicitaria per promuovere un prodotto e parallelamente disintegri gli schemi binari uomo/donna». Ed ecco la battuta: «Per chi si è stufata dei soliti discorsi: le autoreggenti fanno malissimo alla circolazione sanguigna. Meglio il reggicalze!». È tempo di mollare gli ormecci. Ultima tappa, il continente dell'informazione in Rete: gay.it, il primo portale gay telematico italiano. Alessio De Giorgi, amministratore delegato: «Siamo nati quattro anni fa. Un media gay su Internet ha una capacità di penetrazione fortissima, parla a tutti, giovani, uomini sposati, quanti vivono nascosti. Internet è un mezzo protetto, garantisce la riservatezza. È perfetto per il gay italiano». Così Daniele Scalise dal suo osservatorio sul settimanale l'Espresso, un «ponte sullo stretto» tra media e Internet: «La Rete tutela quanti hanno problemi di visibilità. Aiuta a uscire dall'isolamento,

ad essere meno diffidenti. Quando ti iscrivi ad una lista non puoi più dire di essere l'unico al mondo. C'è un rischio: non sollecita l'esigenza di coming out. La politica? Sulla lista queer-it si discute animatamente». Si discute e si critica la tivù con lucidità. «C'è un corto circuito di ignoranza tra video e realtà e per fortuna c'è vita oltre la tivù». (Paolo). Da una «finestra» di queer-it (si accede da www.gay.it) Bart ci saluta, mentre issiamo le vele ringraziando tutti: «La Rete è stata per me una finestra: mi ha permesso di confrontarmi, di capire. Ho superato i ristretti e ipocriti confini di una cittadina provinciale e ho cominciato ad esistere».

tra 7 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 23 ottobre

clicka su

- www.gay.it
- www.mariomieli.org
- www.listalesbica.it
- www.cgil.it/org/diritti

La posta di liberi tutti

Può essere offensiva la «normalità» in tivù

Alessandro Cardente - Uff. Nuovi Diritti della Comunicazione Sic-Cgil

Cara Unità, il presidente della regione Lazio, Francesco Storace, nel corso di una trasmissione televisiva, ha dichiarato, da un suo personale e discutibile punto di vista, che gli italiani non sono ancora pronti ad assimilare serenamente la questione omosessuale e transessuale, figuriamoci come potrebbero reagire, quindi, se lo Stato riconoscesse una famiglia alternativa a quella consacrata dal vincolo del matrimonio. Se il popolo italiano, però, non condividesse le forme di rispetto diffuse tra i cittadini d'Europa, l'Italia quale sintonia avrebbe con gli altri paesi dell'Unione? Bisognerebbe porsi, allora, alcune domande, chiedersi se sia giusto che una coppia non sposata paghi l'Ici visto che, nel momento del bisogno, due conviventi non potranno mai entrare nella graduatoria per l'assegnazione di una casa. Nessuna persona, qualunque sia il suo orientamento sessuale, può assiste-

re il proprio compagno o la compagna se malati gravemente, perché in ospedale, per legge, possono farlo solo i parenti stretti, moglie e/o marito. Sul proprio modello unico, ex 740, un convivente non può scaricare, tra le altre cose, le spese sanitarie del compagno a carico, allora perché dovrebbe pagare il ticket? Per non parlare del divieto per gli omosessuali dichiarati, cancellato solo qualche mese fa dall'ex ministro della Sanità Veronesi, di donare sangue perché ritenuti categoria a rischio. Umiliante no? Umilianti e tristi dovrebbero essere per tutti i cattolici le dichiarazioni, dedicate dalle alte (e basse) gerarchie Vaticane alla comunità gblt. Mi chiedo allora, da credente, per quale motivo una persona omosessuale o transessuale dovrebbe sottoscrivere l'otto per mille alla Chiesa cattolica? La lista delle ingiustizie, ovviamente, è lunghissima e riguarda questioni futili come i programmi tv. La presenza al Grande Fratello (fortunati gli esclusi!), di soli uomini e donne eterosessuali, è stata giustificata dal portavoce del programma in questo modo: «Non volevamo turbare troppo i telespettatori». Ma turbare chi? Forse turbare e ferire la folla di madri e padri, fratelli e amici di gay, lesbiche e transessuali, offesa da quella «normalità» prepotente, presuntuosa, ben pensante. Se un giorno, improvvisamente, tutti coloro che, privati del pieno diritto di cittadinanza, non pagassero più le tasse, chi

conta soldi potere avrebbe una bella sorpresa: quella di scoprire che le minoranze non fanno poi tanta minoranza. Credo che il bigottismo nostrano sia soprattutto all'interno del sistema politico, nel sentimento omofobo e di pregiudizio di qualche illustre onorevole protagonista di un'espressione politica conformista. Gli Italiani fortunatamente si evolvono, oltre ogni strumentalizzazione. Esistono i media, Internet, l'arte, la musica, la cultura in genere. Fra tanta insana comunicazione emerge anche, a volte, una voce di verità e di libertà. Basta solo volerla cogliere.

E presi coscienza di essere vivo

Filippo, Roma (message@vizzavi.it)

Cara Unità mi chiamo Filippo, ho 30 anni e sono gay. Ci sono voluti 21 anni per pronunciare questo semplice e complicato pensiero. Mai dimenticherò la prima volta che lo dissi a qualcuno. La prima volta che rivelai questo segreto. Fu come prendere coscienza di essere vivo. La solitudine è da sempre la mia ombra. Il primo approccio con l'omosessualità: una molestia sessuale. Il secondo alla stazione Termini. Poi ho conosciuto le discoteche e ho combattu-

to il mio disagio a colpi di superalcolici. Una sera conobbi un paio di occhi tristi e nacque una storia pulita. Due anni dopo lui ebbe insicurezze sulla sua identità, gli aprii la gabbia e «volò via». Sono trascorsi 6 anni da allora, non ho avuto altre storie, solo affannose ricerche di punti di riferimento, di affetti duraturi. Ho mille dubbi. Anche adesso non ne posso più di vivere tutto a «tematica gay», senza accorgersene ci si autoghettizza. Mi sento «diverso» anche tra i miei amici gay. Loro hanno il ragazzo o lo hanno avuto fino a 10 giorni prima. Io no. Mi sento solo. Lo sono. La disperazione è un narcotico che culla l'anima nell'indifferenza. Mi lascio vivere. E vado a dormire sapendo che non c'è nessuno che pensa a me.

Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

eccomi

IL '68 NOI GAY NASCOSTI

«Ho scelto di vivere la mia omosessualità a 35 anni. Fino ad allora mi sono rifiutato di prenderne coscienza e ho rovinato la mia vita senza accorgermene. Ho fatto il '68, tra me e gli altri militanti c'erano tendenze omosessuali irrisolte. Si esprimevano in forme estreme di cameratismo. I rapporti, inizialmente fertillissimi, hanno portato a rivalità cieche, a solitudini disperate. Tra maschi abbiamo perso l'occasione dell'autocoscienza. Le lesbiche mi hanno fatto capire che molti etero sono omosessuali latenti: io corteggiavo la donna del mio migliore amico, ma era di lui che ero innamorato». Giuseppe Bortone, 51 anni, funzionario Cgil nazionale confederale, ci parla di sé. «Ho deciso di accettare la mia omosessualità in un momento cruciale della vita politica. Se non fossi andato fino in fondo a me stesso non avrei retto le lacerazioni che in quel momento stavano scuotendo la Cgil. Sarei impazzito. La mia scelta mi ha fatto capire meglio il mondo della politica e quanta omosessualità latente ci sia dietro l'aggressività maschile. Dichiarandomi a me stesso, ho retto l'aggressività altrui. A 35 anni ho avuto un rapporto con un docente di filosofia greca. Mi attraeva il fatto che visse la scelta sessuale anche in chiave politica. Ma le nostre posizioni erano differenti. Al mio attuale compagno, con il quale ho una relazione da 12 anni, mi sento unito anche dalla comune militanza nel movimento gay. Tutte le mie relazioni sono migliorate. Prima con le donne avevo rapporti importanti, ma non duraturi. Con gli uomini, vivevo amori segreti anche a me stesso. In famiglia? Ho amato molto mio padre e lo amo anche ora che è morto. Lui ha fatto la Resistenza, è finito in carcere. Gli devo moltissimo. All'inizio reagi male. Mi vide in tivù: era il 25 Aprile, manifestavo a Bologna con l'Arcigay. Per mesi non mi volle parlare. Un giorno, durante una rissa in Parlamento, vide in televisione un deputato di destra attaccare e offendere pesantemente un deputato di sinistra perché gay. Rimase molto scosso. Allora capì che anche la mia era una resistenza. A mia madre sono molto legato. Per lei ho cura e attenzione. Da quando ho accettato la mia omosessualità i rapporti con il femminile sono migliorati: non è più un territorio di conquista. Dello donne mi arricchisce l'introspezione e il rigore del pensiero. Mi emoziona e mi dà forza la presenza di una lesbica in Parlamento».

d.v

Avanti il dialogo con i pacifisti

Penso che D'Alema, e gli altri dirigenti dei ds e dell'Ulivo, abbiano fatto bene a partecipare alla marcia Perugia-Assisi. In questo modo hanno evitato di ripetere l'errore che fu commesso tre mesi fa, in occasione della grande manifestazione di Genova. Alla quale parteciparono migliaia e migliaia di elettori dell'Ulivo, ma pochissimi dirigenti: nessuno in forma ufficiale. Se D'Alema e gli altri dirigenti dell'Ulivo non fossero andati a Perugia, si sarebbe probabilmente prodotta una frattura quasi insanabile tra i partiti del centro-sinistra e il movimento pacifista. Con conseguenze, nel tempo, difficili da calcolare. La scelta di D'Alema e di gran parte del gruppo dirigente dei ds ha invece permesso la riapertura del dialogo, dopo il voto in Parlamento. È stata una scelta intelligente, saggia, coraggiosa.

Ma è evidente che non c'è nessuna connessione tra questa presenza e le dimensioni gigantesche del corteo, che è stato forse il più grande corteo pacifista di tutti i tempi, in Italia. Proprio da questa constatazione nascono due domande. La prima riguarda la natura del movimento, la seconda la sua piattaforma politica. La natura è originalissima. Noi oggi ci troviamo, in Italia, di fronte a una società politica che è al 95 per cento favorevole all'intervento militare anglo-americano in Afghanistan, e che comunque non si oppone ai bombardamenti e non ne nega, in via pregiudiziale, la legittimità (come dimostra il voto del Parlamento); e ad un movimento di massa, di enormi dimensioni, che nasce, pensa, vive del tutto al di fuori delle tradizionali strutture della società politica e della sinistra. Cioè fuori dai partiti e dai sindacati. Ed è il più formidabile movimento pacifista di tutto l'Occidente.

La seconda domanda è sulla piattaforma del movimento. Io ho visto sfilare il corteo ai piedi di Assisi, davanti alla basilica della santa Maria degli Angeli, per ore, e ore. Ho visto, con stupore, con emozione, le facce più diverse, ho ascoltato le lingue, gli accenti, i canti, le tradizioni più lontane le une dalle altre. Gli scout con le magliette azzurre, le ragazze con i piedi nudi, per "voto", i giovani barbuti con le maglie di Che Guevara, i preti, le suore, i vecchi militanti della Cgil, dei ds, di Rifondazione, della Democrazia cristiana, quelli di Mani tesse, di Pax Cristi e i centri sociali, gli operai, i contadini di Bolzano, i cobas e le tute bianche. Però

Che le nuove generazioni tornino a occuparsi in massa di politica è un fatto di grande importanza

gridavano tutti - tutti - lo stesso slogan: no ai bombardamenti. Perché dobbiamo far finta che non è così? Perché dobbiamo immaginare un movimento diviso sulla questione della guerra in Afghanistan? Perché dobbiamo negare a questo corteo e a questi movimenti il diritto di essere se stessi, di difendere una propria idea? Non solo è ingiusto, è del tutto inutile, è come mettere la

testa sotto la sabbia, sperando che passi il pericolo. Non passi. E soprattutto non è un pericolo. In qualunque modo la si pensi sul terrorismo e sulla

guerra, una cosa è certa: il fatto che un pezzo enorme delle nuove generazioni, in Italia, torni ad occuparsi di politica, proponga le sue idee e pensi con la

propria testa, è un fatto straordinario e positivo. Lo è stato a Genova e lo è stato ad Assisi. La sinistra deve saper apprezzare questa novità: se no si suicida.

E deve prenderla per quello che è, non pretendere di adeguarla ai suoi progetti, alle sue speranze, alle sue necessità, alle sue idee precedenti. Con la marcia di Assisi, comunque, il dialogo è avviato. Come deve procedere adesso? Io credo che non possa andare molto avanti se i partiti dell'Ulivo pretendono di spiegare a questo movimento come l'unica cosa che conta è la presa del

potere, o meglio, il ritorno al governo della sinistra, e che tutto il resto è conseguenza di ciò. Il dialogo coi movimenti non significa riconoscere come giuste le posizioni dei movimenti, e rinunciare alla ragione della politica, questo no: ma deve significare almeno prendere in considerazione i problemi e le idee che i movimenti pongono. Quali sono?

Diciamo tre: primo, la guerra, nel ventesimo secolo, è uno strumento di lotta inutile e tremendamente sanguinoso. Va escluso. Secondo, non si risolvono i problemi dell'Occidente infischiosamente dei problemi del resto del mondo e pretendendo di subordinare tutti gli interessi del pianeta agli ordinati assetti e interessi dell'Occidente. Terzo, non si impongono i valori del rispetto della vita, e dunque non si può condurre efficacemente la lotta al terrorismo, se l'unica vita che si rispetta è la nostra. Quella di chi vive nel mondo privilegiato.

D tutte queste cose credo che sia giusto discutere. O è impolitico, come dice ieri sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia? Il quale sostiene che il movimento non propone soluzioni o le propone utopistiche. E utopistica la Tobin Tax, è utopistica la cancellazione del debito ai paesi poveri? E come mai, allora, è stato possibile cancellare di fatto il debito al Pakistan in un paio d'ore, in cambio di appoggio politico e militare? E poi, siamo sicuri che non sia molto utopistica anche l'idea di sconfiggere il terrorismo radendo al suolo quel che è rimasto dell'Afghanistan?

Non credo che sia impolitico porre queste domande. E non credo che sia impolitico discutere di pace e di guerra, di povertà, di abbondanza, di fame, di ingiustizie, di danni della globalizzazione capitalistica, di esigenza di redistribuzione delle ricchezze, di pregi e difetti del mercato.

I ds vanno al congresso: che congresso sarà se non parlerà di queste cose, se non si dividerà su queste cose, anziché sui nomi dei dirigenti? Io non credo che lo scopo della politica sia solo quello di assumere il controllo del governo. È una logica leninista, tatticistica, da presa del palazzo d'Inverno, che il movimento operaio ha superato da tempo.

Lo scopo della politica - credo - è quello di cambiare le condizioni di vita e i modi di pensare della gente. Non so se l'ho imparato da Gramsci o dalla mia famiglia cattolica, ma sono convinto che è un'idea giusta.

Se la sinistra non vede e non accetta questa nuova situazione compie una scelta suicida

La presenza dei dirigenti Ds alla marcia per la pace è stata un bene. E non è impolitico discutere di pace e di guerra, di povertà e di abbondanza...

PIERO SANSONETTI

Assisi, che magone per me che non c'ero

IVAN DELLA MEA

Ho seguito la Marcia della Pace sul canale La7 che si è prodigato molto, ma molto di più e meglio delle tre reti Rai + tre reti Mediaset. Grande partecipazione, straordinaria, eccezionale: per me un magone infinito il non esserci; le immagini che ho visto mi raccontavano una giornata buona per dare sorrisi al corpo e allo spirito e folate allegre di aria fresca.

Tutto bene? Sì: duecento e passa mila, numeri grandi, importanti, numerosi, esseri umani, coscienze con le quali è forse possibile costruire quella cultura della pace che dev'essere prima delle guerre. Visto così mi si cambia il quadro nel senso che mi ci entrano tante e tante persone, coscienze, che in questi ultimi tempi ho personalmente contattato nella mia periferia milanese, tutte o quasi del cosiddetto ceto popolare; ebbene, nella stragrande maggioranza, della guerra e dintorni e contorni e delle sue «ragioni» non potrebbe fregargliene di meno: le attuali condizioni di salute di Ronaldo e di Vieri (che, per la serie de «le contraddizioni in seno al popolo» ho nel cuore come tutto l'Internazionale Foot-Ball Club), un gol di Del Piero o di Totti o di Baggio o l'acquisto di Vieira sono più presenti di bushland e della guerra; e non basta, «gnornò»: per ulteriore chiarezza, debbo dire che anche dei centodiciotti morti nell'incidente aereo di

Linate (roba fresca, di lunedì 8 ottobre, roba milanese, si «gioca» in casa) anche di questo gl'importa men che niente che fa niente.

È questo che scora. Questa umanissima oppure cosmica lontananza. Questa intangibilità durissima che si flette soltanto in forza o in virtù di tutto quello che è il personale ed egoistico-

rimuovere col bistori della sua cultura questa corazza di menefreghismo che ci siamo messi addosso e la guerra che è in noi che è il nemico che marcia dentro la nostra testa.

Temo proprio che non mi sarà possibile vedere altre colombe della pace eppure non mi risolvo; una, una almeno vorrei

vederla e la mente mi va ovunque: al sorriso di bimbi iracheni sani e io i bimbi li vorrei tutti sani, alla voglia di chiacchiera di anziani soli, alla chiamata di coccole di cani e di gatti, al bisogno di toccarci per dirci vivi, a una cena in casa di Gino Strada con una strepitosa pajella cucinata da lui spadelante fin dal mattino per preparare i diversi ingredienti.

Ma dove trovare la forza che ridia speranza?

Leggendo un saggio del professor Andrea Maffucci, italianista dell'università di Siena, mi sono soffermato sulla considerazione che al tempo di Dante e nel merito dei Vangeli si ritenesse più attendibile il Vangelo dell'apostolo Giovanni siccome racconto raccolto da un testimone oculare - come fu Giovanni, per l'appunto - delle opere e della vita del Cristo e che a quello stesso Vangelo si richiamasse a volte lo stesso Dante ne «La vita nova». Ebbene, io a quello stesso Giovanni mi rifaccio, scortato più che mai, e mi rileggo la sua Apocalisse che mi pare ogni giorno di più auspicabile e risolutiva...

Io, di mio, e se sapessi fare qualche, di utile, di pratico per le mille e una bisogna di un ospedale Emergency, vorrei essere con un Gino Strada per condividere il tempo e l'esperienza di un incanzatissimo costruttore di pace. Posso soltanto fargli sapere quanto è caro al mio cuore.



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

RELIGIONE E/O INTELLIGENZA

Le parole e i detti sono come le monete: hanno un valore reciproco, si scambiano con certi significati, si svalutano e si sostituiscono. Come la lira in attesa dell'euro, oggi c'è un detto che sta per andare fuori corso: «non c'è più Religione». Di Religione infatti ce n'è tanta, forse troppa. Se ne parla e se ne scrive, ma conosciamo davvero il significato della parola? Per un vocabolario è il sentimento che ci «lega» all'Aldilà; per altri la fede e le pratiche che «legano» la comunità dei credenti. Tutti o quasi accettano insomma l'etimologia latina: «religio» da «re-legare» (cioè legare).

Religioso sarebbe insomma il vincolo comune, la forza oggettiva ed esterna che ci tiene insieme. Esclusi gli altri, beninteso!

Non credo molto alla etimologia e soprattutto al suo vanitoso etimologico: «verità». Non c'è mai verità greca di un termine: il senso sta nella sua relazione alle altre parole, nella sua storia e nel suo uso. L'etimologia è una figura retorica che indica un significato possibile, ma compatibile con la forma delle parole.

Nella parola «disastro» c'è davvero un senso astrologico di cattiva stella, ma le parole «bellicoso» e «pa-

nico» non hanno niente a che fare con la bellezza ed il pane. È anche il caso di Religione, che non viene affatto da legare, ma da «re-ligare» cioè «scegliere». C'è una bella differenza! Non è il vincolo oggettivo, credo o culto, è una disposizione soggettiva e personale a raccogliere, collegare.

«Ligare», con la particella «re-», significa ritornare su una scelta fatta o una decisione presa, con una nuova scelta. Non è certezza, ma scrupolo o esitazione: quasi un ritrattare. Così, a differenza dei primi scrittori cristiani, la pensava Cicerone, un autore attendibile. Per

zio comune.

Se scegliere si deve, meglio farlo democraticamente, insieme. C'è persino una intelligenza con il nemico! E se non ci fosse bisogno di un vincolo esterno che ci leghi? Religioni immanenti del sangue e della terra, Religioni trascendenti come i monoteismi che legano Noi, i credenti, ma ci separano da Loro, gli infedeli? Che sia l'Intelligenza e non la Religione la vera rete di senso che collega le scelte degli uomini, tra scrupoli, ripensamenti e rirattazioni? Siamo tenuti insieme dall'Intelligenza e separati dalle Religioni? Nel rombo delle armi, fra lo strepito d'apostrofi fanatiche, non rinunciamo a far valere l'Intelligenza. Etimologia alla mano.

A chi mi chiede dove sono

Vittorio Agnoletto

Gentile Furio Colombo, Gentile Gianni Marsilli, leggo oggi con sorpresa, a pagina 2 de l'Unità, quella che mi sembra una semplificazione delle mie idee e delle mie pratiche: «Quello di Agnoletto ci è parso invece l'ormai celebre né con Bush né con Bin Laden, né con la vittima, né con l'aggressore. Dove, allora? Mistero». Quando ho appreso la notizia dell'attentato di New York mi trovavo al Forum Mondiale Sociale di Porto Alegre, insieme al premio Nobel per la Pace Perez Esquivel. Eravamo lì a parlare di reali possibilità di costruire un «mondo diverso» sulla scorta delle esperienze concrete di lavoro e di volontariato che la società civile sta già realizzando da decenni. Da lì abbiamo espresso immediatamente la nostra solidarietà per le vittime di quel terribile atto terroristico e la nostra preoccupazione che a tale tragedia non seguisse una vendetta che coinvolgesse altre vittime innocenti. In seguito, mi sono recato con una delegazione del Genoa Social Forum a New York, dove di nuovo ho espresso la nostra più ampia solidarietà e dove abbiamo incontrato rappresentanti della società civile, delle Chiese e dei sindacati

statunitensi. Ciò che è avvenuto a New York, il fatto che delle persone, i terroristi, si siano spinte fino a uccidersi per fare una strage, credo lasci tutti sconcertati. La sensazione di essere indifesi davanti a questo credo accomuni molti. Per questo penso ci si debba confrontare elaborando strategie complesse. Ben lungi dall'essere antiamericano, credo non solo che questa guerra non sia moralmente accettabile, ma anche che non raggiungerà gli obiettivi dichiarati e che porti al rischio che masse islamiche trasformino il criminale Bin Laden in un eroe. Le strade per battere il terrorismo credo possano essere quelle che passano attraverso l'individuazione e l'eliminazione delle risorse finanziarie che lo sostengono, la piena affermazione dei diritti umani, il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, la cessazione dei bombardamenti contro l'Iraq, la modifica delle regole del WTO al fine di rendere disponibili farmaci e servizi sanitari alle popolazioni dei Paesi più poveri. Per questo oggi il movimento può rappresentare una risorsa nella lotta al terrorismo, proprio nella misura in cui sarà in grado di rafforzare ancor più la propria lotta contro «questa» globalizzazione ottenendo risultati concreti capaci di diffondere speranza e di sconfiggere la disperazione.

Lo striscione «Voce all'Onu»

Stedano Sacconi

Caro Colombo, come riporta la cronaca di Enrico Fierro, alla

marcia per la pace Perugia-Assisi di ieri era presente fra i mille altri anche uno striscione «Voce all'Onu» il cui significato politico è illustrato dal volantino di cui invio copia. Il Gruppo progetto per la pace che firma il volantino è un gruppetto di amici, Ds o d'area, che già nel 1999 partecipò col medesimo striscione e un volantino non dissimile nella sostanza alla marcia per la pace. Allora era una semplice, quasi isolata testimonianza. Oggi, vista l'abbondanza dei richiami all'Onu che vengono da più parti, la sua invocazione in numerosi cartelli e striscioni nell'entusiasmante marcia di ieri e - non ultimo - l'attribuzione all'Onu e a Kofi Annan del Nobel per la Pace, quel discorso comincia a emergere come l'unica proposta praticabile, di là dalla contingenza e dalle necessità più immediate dell'autodifesa. Mi è piaciuto molto il tuo editoriale, con il quale, come puoi immaginare, mi sento in forte consonanza. Un cordiale saluto

Testo del volantino «Voce e Forza all'Onu» Mentre il mondo è schiacciato tra il terrorismo sanguinario che ha seminato morte nel cuore degli Stati Uniti e una risposta angloamericana che di per se non può estirparlo e non può evitare di colpire gli innocenti, si torna a parlare dell'Onu.

Il premio Nobel assegnato alle Nazioni Unite e al Segretario Generale Kofi Annan non è un gesto retorico. È un'indicazione in positivo e un segno di speranza per tutte le persone di

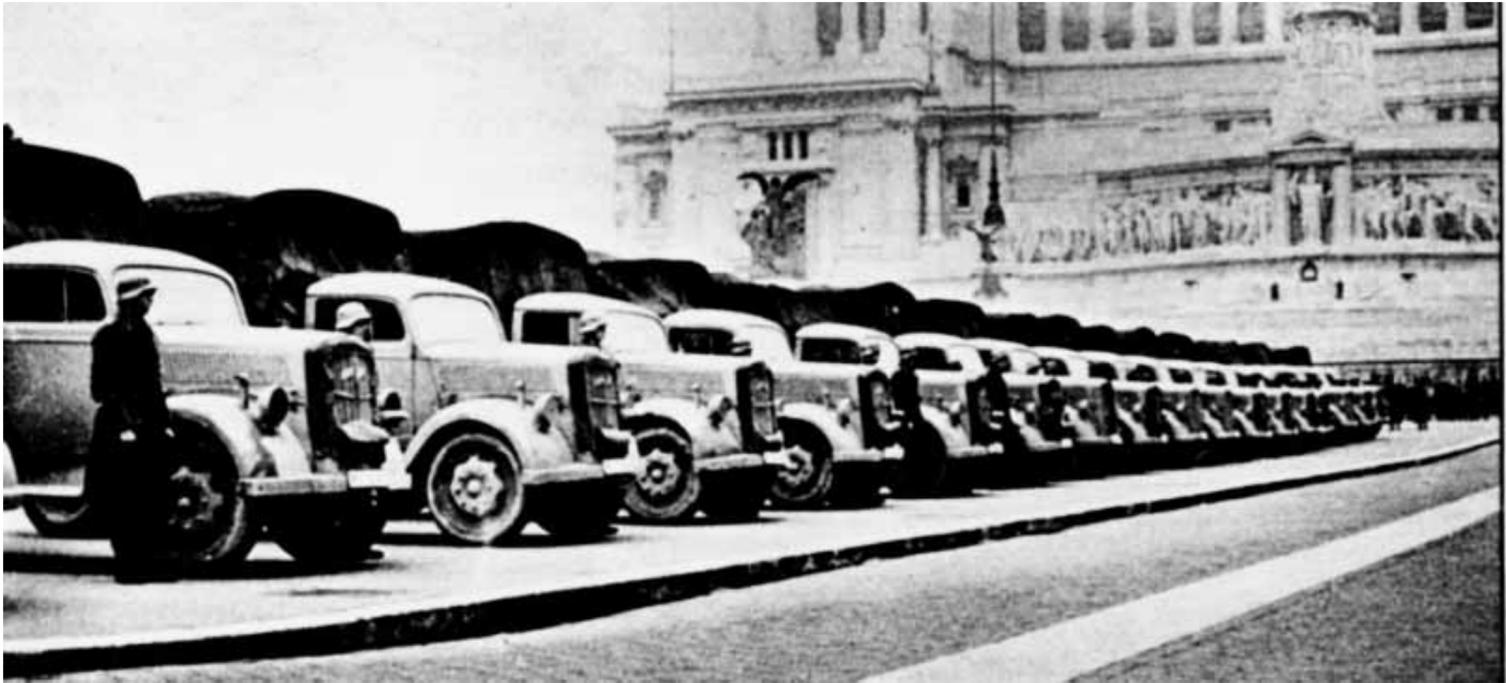
buona volontà. Dicono che l'Onu non ha mai funzionato. Ma noi sappiamo che un'istituzione internazionale può funzionare solo se i più forti riconoscono per primi la sua autorità e contribuiscono attivamente, responsabilmente, a farla vivere e operare col metodo del consenso. L'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono ha tolto a tutti, anche alla sola superpotenza rimasta, l'illusione dell'invulnerabilità. (...) L'Onu sia messa in condizione coi mezzi adeguati e le riforme necessarie, di svolgere il suo compito. Spingiamo gli Stati a affidare all'Onu, come fonte comune dell'ordine internazionale, ogni intervento, (anche armato se e quanto e finché serve) per imporre la legalità e la giustizia. La bandiera dell'Onu, che le potenze trascurano o usano come copertura del loro arbitrio, è raccolta e innalzata dal grande movimento per la pace, la fraternità, la giustizia tra tutti i popoli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Giorni di Storia

16 ottobre 1943

Con l'8 settembre 1943 gli ebrei italiani, già duramente colpiti dalla legislazione razzista messa in atto a partire dall'autunno 1938 dal regime monarchico fascista, vengono direttamente coinvolti dalla macchina nazional-socialista. Obiettivo privilegiato dei nazisti è Roma, dove da secoli vive la più consistente comunità ebraica d'Italia. Il 28 settembre il presidente della Comunità romana, Ugo Foà, e quello dell'Unione delle Comunità israelitiche d'Italia, Guido Almansi, vengono convocati, tramite la polizia italiana, nell'ufficio del maggiore SS Herbert Kappler, dal 1936 a Roma in qualità di addetto di polizia presso l'ambasciata tedesca di Roma. Kappler, nel frattempo diventato responsabile della sede romana della Sipo, la polizia di sicurezza nel cui ambito opera la Gestapo, pretende dai due esponenti la consegna di 50 chili d'oro entro 36 ore, minacciando in caso contrario di deportare 200 ebrei in Germania. Almansi e Foà tentano vanamente di trovare una qualche difesa presso le autorità di polizia italiane e poi, vista l'inutilità dei loro sforzi, si accingono a organizzare la raccolta. Grazie ai contributi delle famiglie della comunità ed anche di non pochi cattolici la quantità pretesa viene messa insieme in gran fretta. La Santa Sede fa sapere, in via confidenziale, di essere disposta a prestare quanto dovesse mancare, che sarà poi rimborsato dalla Comunità quando sarà in grado di farlo. L'offerta è gradita, ma non sarà necessario farvi ricorso. Giunto il momento della consegna, Almansi e Foà chiedono vi assista, come garante, il commissario di PS Gennaro Cappa. Ricevuto l'oro, Kappler lo farà recapitare di lì a qualche giorno al suo superiore diretto, Ernst Kaltenbrunner, che aveva sostituito Reinhard Heydrich alla guida dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA). Nonostante le loro richieste fossero state esaudite, il 29 settembre, appena 24 ore dopo aver ricevuto l'oro, un gruppo di militi della SS fa irruzione nei locali della Comunità e preleva documenti di vario genere, schedari e il denaro contante che vi era custodito. Due settimane dopo, il 13 ottobre, analoga sorte tocca alle biblioteche della Comunità e del Collegio rabbinico: una squadra di SS fa man bassa di libri antichi e preziosi, che di lì a poco sarebbero stati spediti per treno a Monaco di Baviera. Avrebbero riempito ben due carri merci! Inutile l'intervento della Comunità presso il ministero della Pubblica Istruzione, che venne messo al corrente del fatto che i volumi sottratti erano "pregevolissimo materiale archivistico (manoscritti, incunaboli, soncinati, stampe orientali del 500, interessanti esemplari di libri ebraici, ecc.) del quale, ove le disposizioni delle autorità tedesche, che evidentemente intendono asportare tutto il prezioso materiale archivistico in Germania, fossero attuate, l'Italia verrebbe ad essere privata". I funzionari del ministero fanno orecchio da mercante. Ma nuvole ben più tempestose si stavano addensando: all'inizio di ottobre era giunto nella capitale un gruppo d'intervento (Einsatzkommando) della SS, forte in tutto di una decina di persone poste sotto la guida dal capitano della SS e della polizia (Hauptsturmführer) Theodor Dannecker. Stretto collaboratore del capo dell'ufficio IV B 4 (Questioni riguardanti gli ebrei) all'interno dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt, abbreviato RSHA), Adolf Eichmann, Dannecker aveva in precedenza operato nella Francia occupata, dove dall'autunno 1940 fino al settembre 1942 aveva organizzato la de-



Quell'alba che illuminò l'orrore

Ore 5,30: a Roma inizia la razzia di ebrei. Deportati in 1022, solo 17 torneranno

BRUNO MANTELLI

i nazisti

IL RAPPORTO DI KAPPLER AL GENERALE WOLFF

Ecco quanto Herbert Kappler scrisse al generale Karl Wolff, rappresentante personale di Himmler in Italia.

«Oggi è stata iniziata e conclusa l'azione antiebraica seguendo un piano preparato a tavolino che consentisse di sfruttare al meglio la situazione. Sono state messe in azione tutte le forze a disposizione della polizia di sicurezza e di ordine. Tenuto conto della nostra assoluta sfiducia nella polizia italiana per una simile azione, non è stato possibile chiamarla a partecipare. Perciò sono stati possibili singoli arresti con 26 azioni di quartiere in immediata successione. Non è stato possibile isolare completamente le strade, sia per tener conto del noto carattere di Città Aperta, e soprattutto anche per l'insufficiente quantità di poliziotti tedeschi, in tutto 365. Malgrado ciò, nel corso dell'azione che durò dalle 5.30 fino alle 14.00 vennero arrestati in abitazioni ebraiche 1259 individui, e accompagnati nel centro di raccolta della Scuola Militare. Dopo la liberazione dei meticcii e degli stranieri (compreso un cittadino vaticano), delle

famiglie di matrimoni misti compreso il coniuge ebreo, del personale di casa ariano e dei subaffittuari, restarono detenuti 1007 Giudei.

Trasporto fissato per lunedì 18 ottobre ore 9. Accompagnamento di 30 uomini della polizia di ordine.

Comportamento della popolazione italiana chiaramente di resistenza passiva, che in un gran numero di casi singoli si è mutata in prestazioni di aiuto attivo.

Per es. in un caso, i poliziotti vennero fermati alla porta di un'abitazione da un fascista in camicia nera, con un documento ufficiale, il quale senza dubbio si era sostituito nella abitazione ebraica usando come propria un'ora prima dell'arrivo delle forze tedesche.

Si poterono osservare chiaramente anche dei tentativi di nascondere gli ebrei in abitazioni vicine, all'irrompere delle nostre unità, ed è comprensibile che, in parecchi casi, questi tentativi abbiano avuto successo. Durante l'azione non è apparso segno di partecipazione della parte antisemita della popolazione: ma solo una massa amorfa che in qualche caso singolo ha anche cercato di tener lontane le nostre squadre dagli ebrei.

In nessun caso si è fatto uso di armi da fuoco.»

(Dal rapporto ufficiale sulla razzia di Roma a firma Kappler inviato via radio il 16 ottobre 1943 al generale delle SS Wolff)

La sopravvissuta

La testimonianza di Settimia Spizzichino, unica donna sopravvissuta

Delle cinquanta donne destinate al lavoro una sola sopravvive: Settimia Spizzichino. Allora ha 22 anni ed è presa con la madre e due sorelle in via della Reginella. Solo il padre si salva dalla retata. Sulla sorte delle 49 compagne che non sono più tornate la Spizzichino pensa che "la neve, i lavori pesanti, la cattiva alimentazione, tutto ha contribuito alla decimazione". Settimia si è salvata perché era stata avviata ad un "blocco di esperimenti" e "fu aiutata da una infermiera di buon cuore". Quando viene liberata ha 24 anni e pesa 30 chili. È persuasa che quello che l'ha aiutata a resistere è stato soprattutto il pensiero che doveva tornare per raccontare.

teverde e Testaccio, i più prossimi all'ex Ghetto, si verifica il maggior numero di arresti. Alle ore 14 la grande razzia è terminata. I catturati sono 1259: 363 uomini, 689 donne, 207 bambini. Tutti sono provvisoriamente sistemati nei locali del Collegio Militare, il vasto e massiccio edificio in Via della Lungara, dominato dal Gianicolo. Gli uomini separati dalle donne e dai bambini. All'alba di domenica, dopo un esame minuzioso delle carte di identità e di altri documenti, vengono liberati i coniugi e i figli di matrimonio misto, i coinquilini e il personale di servizio non ebrei che al momento della retata si erano trovati nelle case dei ricercati. In tutto 237 persone. Dei 1022 rimasti, una sola persona non è ebraica. È una donna che per non abbandonare un orfano ebreo ammalato che era stato affidato alle sue cure non ha l'animo di dichiararsi non ebraica e preferisce seguire la sua sorte. Nè il bimbo né la sua protettrice sarebbero più tornati. All'alba di lunedì 18 ottobre i prigionieri sono trasferiti su autocarri dal Collegio Militare allo scalo merci della stazione ferroviaria Tiburtina. Su un binario morto si trovava da alcuni giorni un convoglio composto da 18 carri bestiame. Gli arrestati vengono tutti stipati nei vagoni: 50 o 60 su ogni carro, in uno spazio insufficiente. Prima che il convoglio si muovesse avrebbero dovuto attendere 6 ore. Al-

le ore 23 di venerdì 22 ottobre, dopo un viaggio di 6 giorni e 6 notti, il treno arriva al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. A nessuno è permesso scendere fino al giorno successivo, 23 ottobre. I vagoni rimangono sigillati e sotto scorta per tutta la notte.

Una volta che agli ebrei romani, stravolti dalla fatica e tormentati da fame, sete, sporcizia accumulata durante il viaggio è concesso di scendere comincia la selezione: 839 (l'82%) sono destinati alla camera a gas ed eliminati immediatamente (tra loro, naturalmente gli anziani, i bambini, quasi tutte le donne). Gli altri 183 vengono utilizzati come lavoratori schiavi. Alla liberazione del campo solo 17 sarebbero stati ancora in vita, tra loro una sola donna (delle 50 risparmiate al momento della selezione). Il rastrellamento del 16 ottobre avviene praticamente sotto gli occhi del Vaticano; di lì a poche ore l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede Ernst von Weizsäcker è convocato presso la Segreteria di Stato il cui titolare, cardinale Maglione, gli chiede "di voler intervenire a favore di quei poveretti", chiarendo che "la Santa Sede non vorrebbe essere messa nella necessità di dire la sua parola di disapprovazione".

Effettivamente, di pubbliche parole di disapprovazione non ne sarebbero proprio state pronunciate; nell'edizione del 25/26 ottobre l'"Osservatore Romano" avrebbe accennato in modo molto ma molto vago alla deportazione degli ebrei romani (in gran parte già uccisi ad Auschwitz 48 ore prima). Il segnale è colto da von Weizsäcker, che il 28 telegrafa a Berlino come si possa "ritenere che la questione spiacevole per il buon accordo tedesco-vaticano sia liquidata". Liquidata come la grande maggioranza dei deportati! Naturalmente, la decisione della Curia romana di non condannare apertamente la razzia nulla toglie alla solidarietà mostrata nei confronti degli ebrei braccati da parte di molti cittadini romani di differenti fedi, di religiosi cattolici, di chiese e di conventi, solidarietà che per molti volle dire una concreta possibilità di salvarsi, rappresentata però una pesante responsabilità storica e morale che non è lecito né opportuno sottacere.

Nessuna pietà per i malati, per gli anziani e per i bambini

In via Brescia al n. 29 i tedeschi si avvicinano al letto dove giace Sofia Soria vedova Tabet, puntandole un'arma per sollecitarla ad alzarsi. La donna, che ha 92 anni, muore per lo spavento. Le SS tornano due giorni dopo al suo funerale, sperando di arrestare i famigliari. Giulio Anau ricorda che un parente, Beniamino Philippon, è prelevato nella sua abitazione di via Flavia 84 sulla sedia a rotelle di invalido, perché da molti anni colpito da morbo di Parkinson,

"tra la indignazione dei presenti impotenti tuttavia di fronte ai mitra spianati".

In via Adalberto, non lontano da piazza Bologna, le SS non trovano nessuno: solo un bimbo di quattro anni - Ennio Lanternari - che dorme nel letto dei nonni in quel momento assenti. Le SS lo prendono, il bambino si sveglia spaventato e comincia a piangere.

Intanto rientra la nonna che era scesa un momento per comprare qualcosa. Prendono lei e il nipotino.

Settimia Calò si salva. Anche lui era uscito di casa per fare la fila per le sigarette, ma quando torna nella sua casa, non trova più nessuno. Né la moglie né i dieci figli, il più grande dei quali aveva 21 anni e il più piccolo, Samuele, ancora lattante, 4 mesi. «Mi gettai contro le porte - racconta - volevo unirmi agli altri, non capivo più niente... poi mi sedetti a terra e cominciai a piangere.

Ho vissuto solo perché ho sempre sperato di riaverne almeno uno, magari Samuele. Rimasi vivo io solo e vorrei essere morto».

Avevano da poco consegnato 50 chili d'oro, pretesi dai tedeschi per «evitare» duecento deportazioni

portazione degli ebrei francesi, ed ora era stato inviato a Roma per avviare la deportazione di quelli italiani, in attesa che anche nei territori nominalmente controllati dalla RSI mussoliniana si strutturasse, come negli altri paesi europei occupati dalla Wehrmacht, una succursale del RSHA (per l'Italia sarebbe stata aperta a Verona il successivo 30 gennaio). L'Hauptsturmführer Dannecker ha una considerevole esperienza, ma nulla sa di Italia e di Roma; può tuttavia giovare dell'ampia

schedatura degli ebrei residenti (italiani e non) che l'Italia monarchico-fascista aveva attuato dal 1938 in poi, nonché della collaborazione fraterna di una squadra di agenti della questura romana (al comando del commissario di PS Cappa, lo stesso a cui la Comunità aveva chiesto di fare da garante nella consegna dell'oro!), che gli prepara un indirizzario completo dei ebrei romani. I trecentosessantacinque poliziotti tedeschi, in parte della Sipo, in parte della polizia militare (la Wehrma-

cht non prese perciò alcuna distanza dal rastrellamento, vi collaborò al contrario in modo attivo), in parte della polizia dell'ordine-Orpo, che si scatenano all'alba del 16 sanno quindi perfettamente dove andare. La grande razzia comincia attorno alle 5,30. Le SS entrano di casa in casa arrestando intere famiglie in gran parte sorprese ancora nel sonno. Quando le porte non vengono subito aperte le abbattano col calcio dei fucili o le forzano con leve di ferro. Tutte le persone prelevate sono

raccolte provvisoriamente in uno spiazzo che si trova poco al di là dello storico Portico d'Ottavia, attorno ai resti del Teatro di Marcello. La maggior parte degli arrestati sono adulti, spesso anziani e assai più spesso vecchi. Molte le donne, i ragazzi, i fanciulli. Non viene fatta nessuna eccezione né per persone malate o impedito, né per le donne in stato interessante, né per quelle che avevano bimbi ancora lattanti. Nessun quartiere della città è risparmiato. In quelli di Trastevere, Mon-

L'indirizzario completo dei residenti a Roma venne fornito da una squadra della questura

martedì 16 ottobre 2001

commenti

l'Unità 31

Giorni di Storia

16 ottobre 1943

Segue dalla prima

Dagli elmetti, si direbbe che sono tedeschi; ma l'occhiata è stata rapida, non è prudente rimanere presso la finestra. Ora i *forbetin* si sono messi anche a urlare e schiamazzare: voci e grida squarciate, colleriche, sarcastiche, incomprensibili. Che vogliono? con chi ce l'hanno? dove vanno?

Nelle case ormai tutti sono in piedi. I vicini si riuniscono per farsi coraggio, e viceversa non riescono che a farsi paura a vicenda. I bambini strillano. Che si può dire ai bambini per azzittarli, quando non si sa che dire a se stessi?

Stai buono, ora vanno a Monte Savello, vanno a Piazza Cairoli, tra poco tutto finisce, vedrai. Ma non finisce affatto. Quelli pare che si allontanino, e poi riecceoli, e intanto la sparatoria non è mai cessata. Facessero qualche cosa, sfondassero una porta, una saracinesca, una bottega, almeno si capirebbe il perché. Ma no, sparano, urlano, nient'altro. È come il mal di denti, che non si sa quanto può durare, quanto può peggiorare. Questo non capire è il peggiore degli incubi. Una donna che si è sgravata da poche ore non resiste più all'ossessione, si butta giù dal letto, afferra il neonato, corre nel tinello di una vicina, ma lì si sviene. Le donne la soccorrono: il cognac, la borsa calda, questa almeno è la vita di tutti i giorni, sono i mali di cui si sa il rimedio. Ma quelli giù sparano sempre e urlano da due ore, da tre ore, da più di tre ore.

Ogni anno, alla mensa pasquale - *chi ha fatto venga e mangi* - si ripone una mezza azzima. Una credenza tramandata da chi sa che antico tempo, forse da quando gli ebrei facevano ancora gli agricoltori, vuole che un boccone di quell'azzima, buttato dalla finestra, acqueti gli uragani, le tempeste, le grandinate, che distruggono il pane, spogliano le viti e gli ulivi, portano la carestia e forse la morte. Chi sa se quella notte qualcuno pensò di estrarre dal cassetto l'azzima avanzata dalla Pasqua precedente - da quando, per l'ultima volta, si era commemorata l'uscita dall'Egitto, la liberazione dei Faraoni - e di lanciarla contro quel finimondo. Il grano era mietuto, le viti vendemmiate; ma un altro raccolto era da salvare, quella progenitura di Israele, che ai Patriarchi era stata promessa numerosa come la rena del mare. Ma se da una finestra fosse caduta l'azzima innocente, i tedeschi avrebbero mirato coi moschetti e i mitragliatori, avrebbero scagliato le bombe a mano contro quella finestra.

Loro soli sapevano la ragione di quell'inferno. E forse la vera ragione era proprio che non ce ne fosse nessuna: l'inferno gratuito, perché riuscisse più misterioso, e perciò più intimidatorio. La gente lì per lì suppose che volesse essere un dispetto, una beffa contro gli ebrei. Più tardi, con la logica e il senno del poi, si pensò che i tedeschi si propongessero di spaventare la gente di Ghetto e - caso mai qualcosa fosse trapelato dei progetti per l'indomani - costringerla a tapparasi in casa, per prenderla tutta.

Verso le 4 del mattino, la sparatoria si placò. Faceva freddo, l'umidità della notte piovosa attraversava i muri. Nella levataccia, tutti erano rimasti in camicia e ciabatte, con appena qualche scialletto o pastrano sulle spalle. I letti abbandonati avevano forse custodito un po' di tepore. Stanchi, con quel senso di cavo e di disseccato che lascia dentro le orbite una grossa emozione, con le ossa peste, battendo i denti, ciascuno tornò alla sua casa, nel proprio letto. Tra due ore sarebbe stato giorno, qualche cosa si sarebbe finalmente saputo. E poi, a ripensarci, non era capitato niente.



«Zia scendi, i tedeschi portano via tutti...»

L'atroce sorpresa e i piccoli gesti delle vittime nell'ex ghetto romano

GIACOMO DEBENEDETTI

Pare che il primo allarme l'abbia dato una donna di nome Letizia, che il vicinato chiama Letizia l'Occhialona: una grossa ragazza attempata, tutta tumida di tratti e di forme, con gli occhi fissi e i labbroni all'infuori, che le immobilizzano sulla faccia un sorriso inerte e senza comunicativa. Dal quale esce una voce assente, contrariata, estranea a ciò che dice. Verso le 5, costei fu udita gridare: «Oh Dio, i mamonn!».

«Mamonn!» in gergo giudio-romanesco significa gli sbirri, le guardie, la forza pubblica. Erano infatti i tedeschi che, col loro passo pesante e cadenzato (conosciamo persone per chi questo passo è rimasto il simbolo, lo spavento equivalente auditivo del terrore tedesco), cominciavano a bloccare strade e case del Ghetto. Il proprietario di un piccolo caffè del Portico di Ottavia - un «ariano» che, dalla posizione privilegiata del suo locale, ha potuto assistere a tutto lo svolgersi delle operazioni - era giunto poco prima da Testaccio, dove abita. Transitando per Monte Savello e per il Portico, non aveva notato nulla di

anormale. (Ci sarebbe stato il tempo per salvarsi, dopo la sparatoria? o il quartiere era già circondato?). Dice che i passi cadenzati, lui cominciò a sentirli verso le 5 e mezzo (sulle ore non è stato possibile mettere d'accordo i testimoni; quel tempo di sciagura deve essere stato terribilmente elastico, soggetto a valutazioni soltanto psicologiche). Non aveva ancora aperto la bottega, stava mettendo sotto pressione la macchina dell'espresso: socchiuse un battente, e vide.

Vide lungo i marciapiedi due file di tedeschi: a occhio e croce, forse un centinaio. Nel mezzo della via stavano gli ufficiali, che disposero sentinelle armate a tutti i cantì di strada. I radi passanti si fermavano a guardare. I tedeschi non si interessavano di loro. Solo più tardi cominciarono ad acciuffare chi portasse involti o valigie, indizi di tentata fuga.

Noi seguiremo a parlare del Ghetto, perché fu l'epicentro della razzia. Ma in altri punti della città il lavoro si era iniziato parecchie ore prima. Risulta, per esempio, che un avvocato, Sternberg Monteldi, da Trieste, era stato preso fin dalle 23 della sera precedente all'Albergo Vittoria, dove abitava con la moglie. Qui cominciano gli interrogativi sui criteri e sul modo come la razzia venne regolata. L'avvocato e la signora erano muniti di passaporto svizzero, quindi non figurava-

no sui registri della popolazione romana; non avevano fatto denunce razziali, quindi non risultavano ebrei. Come giunsero i loro nomi alle SS? Quanto alla procedura, si sa che in questo caso il fermo venne intimato in maniera durissima: i coniugi furono costretti a vestirsi alla presenza dei militi, che tenevano le armi puntate su di loro.

Questo inizio anticipato avrebbe potuto gravemente pregiudicare i piani tedeschi. Sarebbe bastato che la notizia se ne propagasse, come avvenne la mattina successiva, che subito, non appena cominciata l'azione in grande, corse tutta la città, permettendo ad amici e perfino a commissari di P.S. di avvertire parecchi interessati, quelli almeno a cui si poteva telefonare. Giunto la sera prima, un simile allarme avrebbe svuotato una buona metà delle case ebraiche. Invece l'arresto degli Sternberg, quantunque effettuato in un albergo, rimase segreto, le chiacchiere dei camerieri e del portiere di notte non bastarono a farlo trapelare, nemmeno gli uffici di Polizia, a quanto si dice, ne ebbero sentore; sicché la mattina dopo i tedeschi poterono operare ordinatamente, secondo i piani prestabiliti e col più ampio successo.

Entriamo ora in una casa di via S. Ambrogio, nel Ghetto. Potremo seguire la razzia in tutte le sue

fasi. Verso le 5 (ora psicologica, ripetiamo), la signora Laurina S. viene chiamata dalla strada. È una nipote che le grida: «Zia, zia, scendi! I tedeschi portano via tutti!». Questa ragazza, qualche momento prima, uscendo di casa in via della Reginella, aveva veduto portar via una intera famiglia con sei bambini, il maggiore dei quali di dieci anni. La signora S. si affaccia alla finestra. Vede ai lati del portoncino due tedeschi, armati di moschetto (o di mitra, non sa specificare). Qui si domanderà come abbia potuto la nipote gridare così dalla via, e parole tanto esplicite, alla presenza di due tedeschi (la via è angostiosamente stretta, un budello). Ripetiamo che i tedeschi, in massima, non rastrellarono la gente per via: fuor di casa furono presi soltanto quelli che, infelici, vollero farsi prendere. Né bisogna credere che la tragedia si sia svolta in un'atmosfera di muta e trasecolata solennità: le persone seguitavano a parlare tra di loro, a gridarsi degli avvisi, delle raccomandazioni, come nella vita di tutti i giorni. La fatalità svolgeva il suo lavoro sostanzioso, senza preoccuparsi del cerimoniale.

senza badare alle inezie di forma. Il dramma entrava nella vita, vi si mescolava con una spaventosa naturalezza, che lì per lì non lasciava campo nemmeno allo stupore.

Dapprima la signora S. suppose, come tutti, che i tedeschi fossero venuti a portar via gli uomini per il «servizio del lavoro». Questa idea, sparsa probabilmente ad arte, fu la rovina di molte famiglie, che non pensarono a mettere in salvo vecchi, donne e bambini. Comunque, fidando nella presunta immunità delle donne, la S. si rifà cuore, si veste alla meglio, prende carte annonarie e borsa della spesa, poi scende per cercare di capire di che si tratti. Qualche giorno prima è caduta, trascina una gamba ingessata.

Giunta per via, si avvicina ai tedeschi di sentinella, offre loro da fumare, quelli accettano. Dei due, l'uno poteva avere un venticinque anni, l'altro ne dimostrava una quarantina. Come in tutte le *Mie Prigioni* c'è sempre un carceriere buono, così in questa razzia ci saranno le SS di gran cuore: questi due, per esempio. La leggenda formatasi poi nel Ghetto ha deciso che fossero due austriaci.

«Portare via tutti ebrei...» risponde il più anziano alla donna. Costei si batte la palma sull'ingessatura: «Ma io gamba rotta... Andare via con la mia famiglia... ospedale...».

«Ja, ja» annuisce l'«austriaco», e con la mano le fa cenno di svignarsela. Mentre aspetta la famiglia, la S. pensa di mettere a frutto la sua amicizia con i due soldati per veder di salvare qualche vicino. Chiama anche lei dalla strada: «Sterina! Sterina!».

«Che c'è?» fa quella dalla finestra. «Scappa, che prendono tutti!».

«Un momento, vesto pupetto, e vengo».

Purtroppo vestire pupetto le fu fatale: la signora Sterina fu presa con pupetto e con tutti i suoi.

Dalla via del Portico di Ottavia giungono lamenti mischiati con grida. La signora S. si affaccia all'angolo della via Sant'Ambrogio col Portico. Com'è verso che prendono tutti, ma proprio tutti, peggio di quanto si potesse immaginare. Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnessa, le famiglie rastrellate: una SS in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manipoli, li tengono suppergiù incolonnati, li spingono avanti coi calci dei mitra-gliatori, quantunque nessuno opponga altra resistenza che il pianto, i gemiti, le richieste di pietà, le smarrite interrogazioni. Già sui visi e negli atteggiamenti di questi ebrei, più forte ancora che la sofferenza, si è impressa la rassegnazione. Pare che quell'atroce, repentina sorpresa già non li stupisca più. Qualche cosa in loro si ricorda di avi mai conosciuti, che erano andati con lo stesso passo, cacciati da aguzzini come questi, verso le deportazioni, la schiavitù, i supplizi, i roghi. Le madri, o talvolta i padri, portano in braccio i piccini, conducono per mano i più grandicelli. I ragazzi cercano negli occhi dei genitori una rassicurazione, un conforto che questi non possono più dare: ed è anche più tremendo che dover dire: «non ce n'è» ai figli che chiedono pane.

D'altronde è questione di tempo: se non li uccidono prima, verrà l'ora anche per questo. Taluno bacia le proprie creature: un bacio che cerca di nascondersi ai tedeschi, un ultimo bacio tra quelle vite, quelle case, quei luoghi che li hanno veduti nascere, sorridere per la prima volta alla vita. E certi padri tengono la mano sul capo dei figlioli, col medesimo gesto con cui nei giorni soennim hanno impartito la *Birchàd Choinim*: «Ti benedica il Signore e ti protegga...» - quella che invoca, per i figli di Israele, e promette la pace.

Violenza e inganno

I tedeschi tentano di dare alla razzia il carattere di un «trasferimento». A questo fine consegnano ad ogni ebreo arrestato un foglio di disposizioni bilingue.

Eccone il contenuto:

1. Insieme con la vostra famiglia e con gli altri ebrei appartenenti alla vostra casa sarete trasferiti.
2. Bisogna portare con sé viveri per almeno 8 giorni, tessere annonarie, carta d'identità e bicchieri.
3. Si può portare via una valigetta con effetti e biancheria personali, coperte, eccetto, danaro e gioielli.
4. Chiudere a chiave l'appartamento e prendere la chiave con sé.
5. Ammalati, anche casi gravissimi, non possono per nessun motivo rimanere indietro. Infermeria si trova nel campo.
6. Venti minuti dopo la presentazione di questo biglietto, la famiglia deve essere pronta per la partenza.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
	20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facc-simile:	Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
	Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:	A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità	Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

Il viaggio allucinante

Su questa sosta a Padova c'è la annotazione sul suo diario giornaliero della Ispettrice della Croce rossa Lucia De Marchi, quel giorno in servizio:

«Alle ore 12, non preannunciato, sosta alla nostra stazione centrale un treno di internati ebrei proveniente da Roma. dopo lunghe discussioni ci viene dato il permesso di soccorso. alle 13 si aprono i vagoni chiusi da 28 ore! in ogni vagone stanno ammassate una cinquantina di persone, bambini, donne, vecchi, uomini giovani e maturi. mai spettacolo più raccapricciante s'è offerto ai nostri occhi. E la borghesia strappata alle case, senza bagaglio, senza assistenza, condannata alla promiscuità più offensiva, affamata e assetata. Ci sentiamo disarmate e insufficienti per tutti i loro bisogni, paralizzati da una pietà fremente di ribellione, da una specie di terrore che domina tutti, vittime, personale ferroviario, spettatori, popolo»